ASSESSORATO PER LE POLITICHE DELL'AGRICOLTURA

DIPARTIMENTO SVILUPPO AGRICOLO E MONDO RURALE

Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000 – 2006
per

"CONSOLIDARE LO SVILUPPO DELLE AREE RURALI DEL LAZIO"

in attuazione del Reg. CE n.1257/99

GIUGNO 2000

L'elaborazione del Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 è stata curata dal gruppo di lavoro di seguito specificato, con il coordinamento del Dr. Armando Ferlicca, Direttore del Dipartimento Sviluppo Agricolo e Mondo Rurale, e del Dirigente dell'ufficio Speciale Coordinamento Piani, Studi e Programmi, Paolo Vacca:

Dr. Roberto Aleandri;
Dr. Salvador Lagrutta;
Dr. Alessio Leonelli;
Dr. Alberto Sasso D'Elia;
Dr. Stefano Sbaffi.

Per gli aspetti di carattere ambientale ha fattivamente collaborato il Dipartimento Ambiente e Protezione Civile.

PREMESSA

La regione Lazio, dopo un percorso di approfondimento e studio durato un biennio, durante il quale sono stati anche approntati momenti di confronto con le forze produttive e sociali del mondo agricolo, si è dotata di uno strumento di indirizzo per il rilancio del sistema agroindustriale regionale, il "Programma pluriennale di sviluppo rurale ed agroindustriale" del Lazio, a copertura del periodo 1999-2003.

Si è trattato dell'esplicitazione delle volontà dell'Amministrazione a definire un approccio integrato per lo sviluppo del territorio e delle economie locali, che consideri sia le dinamiche endogene alla regione, che i più vasti fenomeni di trasformazione e cambiamento sociale, rapportandoli con le dinamiche dei mercati nazionali, europei ed internazionali.

Anche con il supporto scientifico dell'INEA si è voluto affrontare il lavoro con un "taglio comunitario", che scaturisce dalle esperienze maturate nella fase di concertazione e nell'applicazione della pratica del partenariato sperimentate nella predisposizione prima, e nella attuazione quotidiana poi, dei Programmi Operativi inerenti i diversi regolamenti comunitari relativi ai fondi strutturali (2078/92, 2079/92, 2080/92, 950/97, 951/97, 952/97, 866/90 e 867/90 e DOCUP ob. 5b 94-99)

Si è voluto adottare questo "approccio europeo", attraverso un itinerario che ha previsto procedure di consultazioni delle forze sociali ed una metodologia e tipologia di analisi, compiute principalmente tramite l'individuazione dei punti di forza e debolezza del sistema, arrivando a formulare gli obbiettivi strategici articolati in interventi per Assi prioritari, sotto-programmi e misure, così da avere un riferimento assimilabile a quello dassico di un DOCUP, e che oggi di fatto corrisponde a quella che il nuovo Reg. (CE) 1257/99 ha voluto individuare come metodologia di programmazione degli interventi strutturali per lo Sviluppo Rurale 2000/2006.

La scelta di Agenda 2000 di traguardare a sette anni la durata del periodo di attuazione dei nuovi regolamenti strutturali, ricercando una coerenza globale tra i tanti strumenti di politica rurale ora esistenti, finalizzando quest'ultima alternativamente a costruire od a rafforzare la competitività delle zone rurali, mantenendo l'occupazione in questi territori, va quindi ora recepita coniugandola con lo sforzo programmatico contenuto nel programma regionale.

Occorre in sostanza stilare, sulla base del dettato dei regolamenti comunitari del Consiglio e della Commissione, un nuovo documento fedele alle linee di indirizzo già individuate che, rispettoso del principio dell'addizionalità, preveda una batteria di interventi capaci di CONSOLIDARE lo sviluppo sostenibile nelle aree rurali della regione Lazio.

Il "programma Pluriennale di Sviluppo rurale ed agroindustriale" che è stato ufficialmente presentato il 17 giugno 1999, quindi 10 giorni prima della pubblicazione del Reg. (CE) n.1275/1999 del Consiglio del 17 maggio 1999, costituisce perciò il punto di riferimento programmatico che contiene le coerenze, le unicità di orientamento e le certezze delle politiche che la regione Lazio si è voluta dare nel comparto agricolo, forestale ed agroindustriale, con definizione delle attenzioni da porre in essere rispetto ai temi agroambientali, di ecocompatibilità nonché di salvaguardia e sviluppo dell'ambiente rurale nel suo complesso, e che si trova perfettamente coerente con le impostazioni che stanno alla base dei compiti di programmazione che la regolamentazione comunitaria affida alle singole regioni.

Va infine riconosciuto ed evidenziato come le analisi relative alla situazione attuale, sia macro economica che agricola della regione Lazio, ed il loro raffronto con la situazione nazionale, si basano in larga misura sull'analogo sforzo analitico compiuto dall'INEA, congiuntamente alle strutture regionali, nell'elaborazione del citato "Programma pluriennale di sviluppo rurale ed agroindustriale" del Lazio utilizzando anche, per i temi specifici, lo studio dell'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Lazio. Altra fonte di dati e riflessioni è stato il rapporto CENSIS-Regione Lazio sulle "Aree rurali della regione Lazio", del quale sono state adottate alcune definizioni e tipologie di aree ai fini della individuazione di particolari criteri di zonizzazione degli interventi.

1.Titolo del Piano di sviluppo rurale. (Punto 1 all. Reg. 1750/99)

"Consolidare lo sviluppo nelle aree rurali del Lazio"

2. Stato Membro e regione amministrativa. (Punto 2 all. Reg. 1750/99)

Italia - REGIONE LAZIO

3. Area geografica coperta dal piano. (Punto 3 all. Reg. 1750/99)

Intero territorio della regione Lazio, incluse i territori proposti per l'eleggibilità ai benefici dell'ob.2 2000/2006 e i territori in phasing-out.

4. Programmazione ad un'area geografica ritenuta più idonea. (P.to 4 all. Reg. 1750/99)

Non vengono individuate aree di programmazione differenziata agendo invece sulla zonizzazione nell'applicazione delle diverse misure, per raggiungere il risultato del rispetto delle peculiarità territoriali nell'impostazione delle azioni tese a supportare lo sviluppo rurale

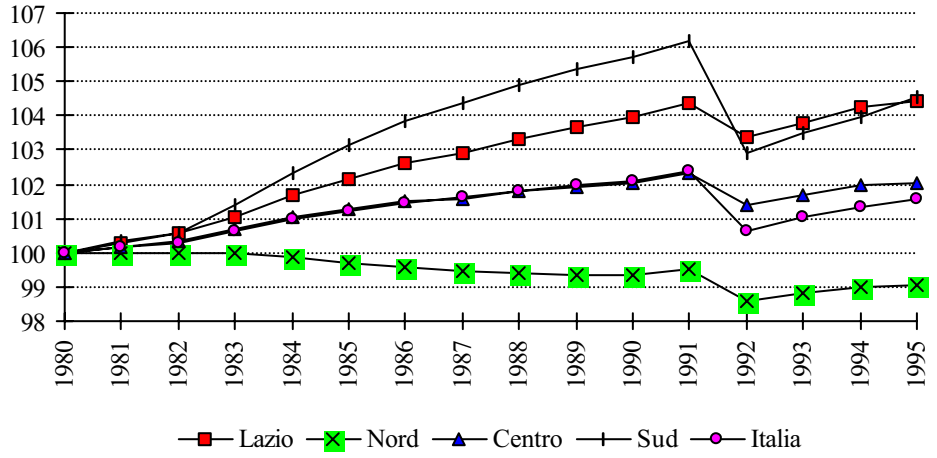
5 Descrizione della situazione attuale (Punto 5 all. Reg. 1750/99)

5.1. Il quadro socio-economico regionale (Punto 5.1 all. Reg. 1750/99*)*

5.1.1. Popolazione e demografia

Nel 1998, risiedono nel Lazio 5.181.000 persone, il 9% circa del totale Italia, distribuite sul territorio regionale con una densità media di 304 abitanti per Kmq. Il rilevante peso della popolazione laziale sul totale nazionale dipende soprattutto da Roma e provincia. Nel 1998, la sola città di Roma concentra più del 50% della popolazione residente laziale. Questo fenomeno è legato alla presenza dell'amministrazione centrale e delle diverse organizzazioni internazionali nel capoluogo e, in generale, allo sviluppo del terziario, molto più marcato che in altre regioni italiane. Tutte le province laziali, compresa quella di Roma[1], comunque, sono interessate da un fenomeno di contro-esodo, che determina una riduzione della popolazione residente nei capoluoghi di provincia a vantaggio dei comuni limitrofi di minori dimensioni in termini di abitanti. Tra i fattori che concorrono alla riduzione della capacità di attrazione dei poli urbani vi sono la dislocazione delle imprese fuori dalle città, la congestione urbana, la carenza e il costo delle abitazioni e l'elevato costo della vita.
La popolazione residente, nel periodo '80-'95, aumenta di 4,4 punti percentuali, in linea con quanto si verifica nelle regioni meridionali considerate nel loro complesso (+4,5%). Più contenuto, è l'incremento della popolazione residente verificatosi, nello stesso periodo, a livello nazionale (graf. 1).
Il tendenziale aumento della popolazione residente nella regione è il risultato dell'interazione di diversi fattori. In primo luogo, un'incidenza del numero delle nascite su quello delle morti superiore al 100%, in tutto il periodo considerato, a differenza di quanto accade nelle altre regioni dell'Italia Centrale (che mostrano tutte un'incidenza del numero delle nascite su quello delle morti inferiore all'80%).

Graf.1 - Evoluzione dell'indice della popolazione residente per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980 = 100; 1980-'95)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (annate varie)

[1] Dal 1991 al 1995 le residenze nel comune di Roma si riducono di 121.000 unità (-4,4%), mentre la provincia registra un incremento demografico del 13%.

Si nota, comunque, che, dal 1980 al 1995, tale indice, sebbene caratterizzato da lievi oscillazioni cicliche, si riduce dal 127,2% al 104,5%. La contrazione del numero delle nascite si traduce nella riduzione del tasso di fecondità, legato alla posticipazione dell'età al matrimonio e del parto. Ciò, a sua volta, dipende dal forte aumento della partecipazione delle donne alle attività sociali e al mercato del lavoro e dall'innalzamento del livello di istruzione femminile, fenomeni particolarmente evidenti nel Lazio, che sembra recuperare molto velocemente le posizioni che ancora lo distanziano dalle regioni del Nord nel processo di emancipazione dai ruoli femminili tradizionali.
Secondo le ultime previsioni demografiche pubblicate dall'Istat (1996), la popolazione laziale è destinata a subire, nei prossimi anni, importanti modificazioni riguardanti la sua struttura per classi d'età e, in misura minore, la sua composizione per sesso.
Le dinamiche naturali (le nascite e le morti) e i flussi migratori (nazionali e internazionali) determinano il livello e la struttura per sesso ed età della popolazione.
I fenomeni più rilevanti che emergono dal confronto tra la popolazione laziale prevista per il 2010 e quella al 1997 sono:

- una forte riduzione delle classi d'età giovanile (15-29 anni), che perdono ben 300.328 unità (-27%);
- una crescita altrettanto sensibile degli anziani (+65 anni), con un aumento di 202.358 unità (+24%)2;
- una espansione della fascia intermedia (30-64 anni), con +212.103 unità (+8%).

Nel complesso la popolazione laziale aumenterà di 164.698 unità (+3%).
Il motore di questa crescita sarà costituito dai flussi migratori, con saldi sempre positivi che si aggireranno intorno 11-13 mila unità l'anno. La componente estera dei flussi migratori sarà predominante (con un saldo netto di circa +8.000 unità l'anno) e si manterrà costante per tutto il periodo considerato, mentre l'afflusso netto di nuovi residenti dalle altre regioni italiane è previsto in lenta ma costante riduzione.
Il saldo naturale, attualmente appena positivo (circa +2 mila unità l'anno), si ridurrà velocemente sino a diventare negativo nel 2006 e ad annullare quasi completamente l'apporto positivo dei saldi migratori al 2010.
Da notare che, nelle classi d'età centrali (25-44 anni), il peso degli uomini tenderà ad aumentare (perché a migrare sono soprattutto i giovani maschi), mentre, nella classe di età con più di 65 anni, si rafforzerà ulteriormente la prevalenza femminile (perché le donne vivono, mediamente, più a lungo degli uomini).
A partire dal 1992, nel Lazio, come pure nelle diverse circoscrizioni territoriali, cresce l'indice di dipendenza[3] della popolazione, raggiungendo nel 1995 il 75%. Tale fenomeno è sintomo di un processo di invecchiamento della popolazione, che nel Lazio così come nel resto d'Italia, pone due ordini di problemi, ovvero l'aumento della spesa sanitaria e la necessità di revisionare integralmente i sistemi previdenziali, data la forte riduzione della popolazione in età lavorativa che si dovrà far carico del mantenimento di quella non attiva (essenzialmente giovani e pensionati).
Nel Lazio l'indice di attrattività del mercato del lavoro[4] relativo al 1991 risulta uguale al 95%, indicando che non tutti gli occupati ivi residenti sono impiegati nella regione e che la stessa non costituisce un centro di attrazione per le regioni circostanti. Il grado di attrattiva dei comuni laziali riguardo alle possibilità lavorative è, comunque, fortemente disomogeneo da un punto di vista sia della sua distribuzione territoriale che della sua ampiezza, oscillando da

---

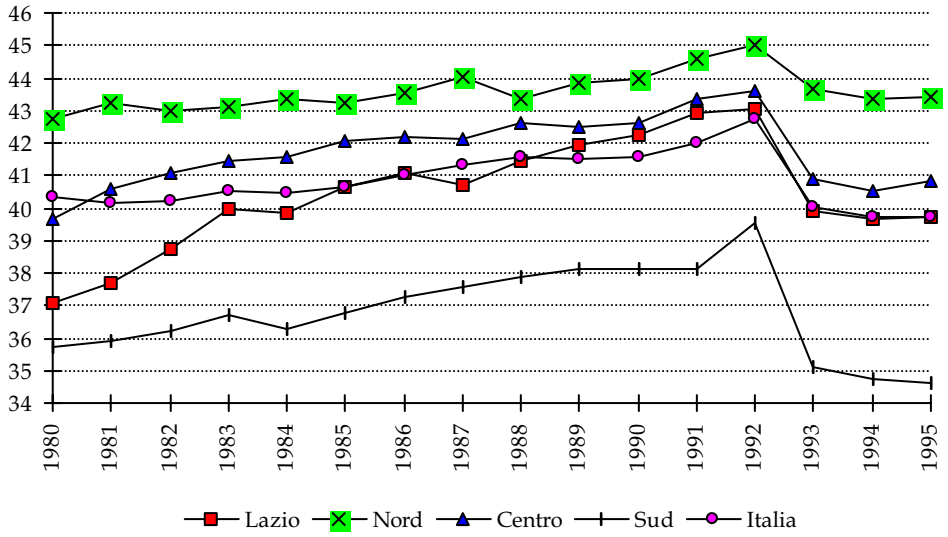
[3] L'indice di dipendenza è dato dal rapporto percentuale tra la somma della popolazione residente con età tra 0 e 14 anni e quella con età oltre i 65 anni sulla popolazione residua.
[4] L'indice di attrattività è dato dal rapporto percentuale tra il numero di addetti, risultanti dal censimento dell'industria e dei servizi, e quello degli occupati, rilevato con il censimento della popolazione. Dal numero di occupati, quindi, è stato sottratto il numero complessivo di giornate di lavoro in agricoltura diviso per quello delle giornate mediamente effettuate in un anno da un occupato in agricoltura, ovvero 270, ottenendo così una stima del numero di occupati in agricoltura.

un minimo del 30% (Santopadre, FR) a un massimo del 679% (Piedimonte San Germano, FR). Nel complesso, sono 96 i comuni laziali con indice non inferiore a 100, il 26% dei comuni della regione.

Il tasso di attività, ovvero l'incidenza delle forze lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) sul totale della popolazione residente, è caratterizzato nel Lazio, come nelle diverse circoscrizioni territoriali, da un andamento crescente fino al 1992[5], anno in cui subisce una brusca inversione di tendenza, dovuta probabilmente alla crisi economica che ha investito l'Italia e molti altri paesi occidentali. Successivamente, l'andamento del tasso di attività relativo alla regione Lazio sembra ricalcare più o meno fedelmente quello del tasso di attività calcolato per l'Italia nel suo complesso, tanto che, nel 1995, tale indice assume lo stesso valore (39.7%). Nel complesso, sono le regioni del Nord a presentare il tasso di attività più elevato, seguite da quelle centrali che mostrano, in media, valori più elevati di quelli rilevati per il Lazio.

Tra il 1995 e il 1998, il tasso di attività nel Lazio (Graf.2) cresce di circa mezzo punto percentuale, rimanendo in linea con la media nazionale (40,3% contro 40,4%). Nel 1998, il tasso di attività maschile si colloca leggermente al di sopra del dato nazionale (51,9% contro 51,2%). Nello stesso anno il tasso di attività femminile (29,4%) risulta, invece, al di sotto della media italiana (30,2%).

Graf. 2 - Evoluzione del tasso di attività per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980-'95)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (annate varie)

5.1.2. Il quadro macro-economico (Occupazione – Risorse umane)

Gli occupati, nel Lazio, stimati a fine 1998, sono 1.831.000 ed aumentano rispetto all'anno precedente di 14 mila unità (+0,8%), con una "performance" lievemente migliore di quella nazionale (+110 mila unità, pari a +0,5%): i contributi all'incremento riscontrato provengono esclusivamente dall'occupazione femminile (+14 mila unità, pari a +2,2% nei confronti dell'anno precedente).

Se si valuta l'andamento degli occupati negli ultimi quindici anni, nella regione si nota una crescita pressoché costante dal 1981 al 1991 (+16% rispetto al 1981), un arretramento connesso alla crisi del 1992, che si protrae fino al 1995, e un primo tenue segnale di ripresa

[5] In particolare, nella regione, l'aumento del tasso di attività fino al 1992 è stato determinato da una flessione degli inattivi, soprattutto donne.

nel 1996, confermato nel 1998. Complessivamente, nel 1998 si registra un incremento di nove punti rispetto al 1981.
L'andamento nazionale degli occupati assume, per il periodo 1981/1991, caratteri analoghi a quello laziale (anche se l'incremento è di misura nettamente inferiore); successivamente la perdita di occupati è molto più consistente. Nel 1998 si registra un decremento di tre punti rispetto al 1981 (Tab.1).

Tabella 1 – Andamento degli occupati per settore (1981=100)

	Totale		**Agricoltura**		**Industria**		**Altre attività**	
	Lazio	***Italia***	***Lazio***	***Italia***	***Lazio***	***Italia***	***Lazio***	***Italia***
1981	100	100	100	100	100	100	100	100
1991	116	104	64	66	101	90	128	125
1993	109	99	62	60	99	87	119	118
1994	108	97	62	57	97	85	117	117
1995	106	96	57	54	95	84	116	117
1996	107	97	58	51	91	84	118	119
1997	107	94	57	50	91	83	119	120
1998	109	97	55	49	89	84	121	121

Valutando gli andamenti nei macro settori, risulta evidente che la migliore tenuta del Lazio è dovuta all'andamento dell'occupazione nel terziario, che ha compensato le rilevanti perdite in agricoltura (Lazio: -45 punti; Italia: -51 punti nel 1998 rispetto al 1981) e quelle, più contenute, dell'industria (Lazio: -11 punti; Italia: -16 punti nel periodo considerato).
Infatti, la percentuale degli occupati in agricoltura sul totale degli occupati nella regione Lazio, tra l'80 e il '98, subisce una contrazione di 4 punti percentuali, passando dall'8.3% al 4.2% (tab. 2).

Tabella 2 - Incidenza del numero di occupati per settore sul numero di occupati totale per Lazio e Italia (1980 e 1995)

	Lazio		**Italia**	
	1980	***1998***	***1980***	***1998***
Industria	24,5	19,3	37,6	32,0
Servizi	67,2	76,5	48,3	61,3
Agricoltura	8,3	4,2	14,1	6,6

Fonte: ISTAT (1982 e 1999)

Lo stesso fenomeno si verifica a livello nazionale, dove, nel 1998, la quota degli occupati nel settore agricolo è uguale al 6.6% del totale, contro il 14.1% relativo al 1980. Benché il divario tenda a ridursi nel tempo, nel Lazio risulta più elevata, rispetto alla media nazionale, la percentuale di occupati nel settore dei servizi. Questi dati sono fortemente influenzati dal fatto che nella provincia di Roma si concentra il 73% circa della popolazione e che nella stessa si localizzano le strutture amministrative, sia statali che regionali, e le organizzazioni internazionali. A livello nazionale e regionale, comunque, è evidente la diffusione del fenomeno della terziarizzazione dell'economia, a scapito sia dell'industria che dell'agricoltura.
Se passiamo a considerare la composizione degli occupati suddivisa tra **lavoro alle dipendenze e quello indipendente**, si noterà che nel 1981 gli occupati **indipendenti** costituivano, nel Lazio, il 24,7% del totale: divengono il 26,3% nel 1998, mentre nel Paese, nel quindicennio, rimangono stazionari (1981: 28,5%; 1998: 28,4%).

Tabella 3 – Distribuzione degli occupati indipendenti, Lazio e Italia (annate varie; %)

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
	Lazio			
1981	25,3	14,1	61,1	100
1996	11,8	16,7	71,4	100
1997	11,4	17,3	71,3	100
1998	11.0	16.0	72.8	100
	Italia			
1981	29,4	20,1	50,5	100
1996	15,2	21,1	63,7	100
1997	15,1	21,1	63,8	100
1998	14.7	21.2	64.2	100

Fonte: Elaborazioni Regione Lazio su dati ISTAT (annate varie)

La distribuzione degli occupati **indipendenti** (tab. 3) per il Lazio, indica che il peso esercitato dagli quelli **agricoli** (che nel 1981, rispetto agli occupati nell'industria, risultava preponderante) diminuisce.
Pur rimanendo evidente la netta vocazione terziaria della regione, l'aspetto che va sottolineato è costituito dall'occupazione indipendente industriale: nel Lazio la quota di occupati indipendenti nell'**industria**, tra il 1981 ed il 1998, **cresce** di quasi due punti, mentre in Italia **cresce** di un punto. Ciò è spiegabile in base al fatto che Roma, pur non avendo una tradizione industriale alle spalle oggi è la terza città industriale d'Italia, risultando circondata da una fascia di migliaia di piccole imprese, spesso di altissimo livello tecnico.

Tabella 4 –Distribuzione degli occupati dipendenti, Lazio e Italia (annate varie; %)

	Agricoltura	Industria	Altre attività	Totale
	Lazio			
1981	2,7%	26,5%	70,7%	100%
1996	1,9%	21,2%	76,9%	100%
1997	2%	20,8%	77,2%	100%
1998	1.8%	20.5%	77.8%	100%
	Italia			
1981	6,9%	44,1%	49,0%	100%
1996	3,7%	36,8%	59,6%	100%
1997	3,5%	36,5%	60.0%	100%
1998	3.4%	36.3%	60.2%	100%

Fonte: Elaborazioni Regione Lazio su dati ISTAT (annate varie)

Nel caso dell'industria, il Lazio evidenzia un peso decrescente degli occupati dipendenti sul complesso degli occupati nel settore e, a questo proposito, un differenziale notevole tra dato regionale e dato nazionale (Tab.4).Con riferimento ai dati riguardanti gli addetti in agricoltura, che nel loro valore complessivo sono in linea con l'andamento nazionale, è da rilevare ed interpretare il differente andamento degli occupati dipendenti rispetto agli indipendenti. La drastica flessione di questi ultimi confermerebbe, infatti, il fenomeno di espulsione dal settore primario di un rilevantissimo numero di aziende (in quanto è possibile

identificare i lavoratori indipendenti con i titolari di aziende agricole familiari), mentre la riduzione di molto più contenuta degli occupati dipendenti lascerebbe intendere, rimanendo pressoché costante il numero di aziende che si avvalgono di mano d'opera extra familiare, che si stanno consolidando processi produttivi a basso impiego di mano d'opera nelle aziende che utilizzano prevalentemente personale alle dipendenze.
Nel Lazio, nonostante l'ampliamento della base occupazionale dovuto soprattutto all'entrata delle donne nel mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione (calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze lavoro) evidenzia un trend crescente fino al 1989, per poi ridursi fino al 1993, anno in cui ricomincia a crescere a tassi superiori a quelli registrati, in media, per le regioni centrali. Il 1995 risulta essere l'anno con i valori più elevati di tutto il periodo considerato (12.7%). Nel 1998 il tasso di disoccupazione si attesta sullo stesso valore medio nazionale (12,3%). Tra le regioni del Centro, il Lazio sembra risentire maggiormente della crisi economica degli anni '90 e solo le regioni meridionali mostrano, nel 1998, tassi di disoccupazione più elevati. Per questa affinità con le regioni del Sud già si parla di meridionalizzazione del mercato del lavoro laziale[6].
Il tasso di disoccupazione complessivo nel Lazio è determinato in larga parte dagli elevati livelli di quello femminile. Infatti, nel 1998 il tasso di disoccupazione femminile regionale, nonostante il sensibile decremento fatto registrare rispetto al 1997 (dal 17,2% al 16,4%), si colloca al di sopra dei livelli relativi sia alle regioni del Nord che alle altre regioni centrali. D'altro canto, nello stesso anno, anche il tasso di disoccupazione maschile nel Lazio (9,9%) si colloca al di sopra del valore medio nazionale (9,5%).
Il contributo dell'agricoltura laziale in termini di valore aggiunto è ancora meno rilevante che nel caso dell'occupazione (tab. 5); nel 1996, infatti, il valore aggiunto prodotto in agricoltura costituisce solo l'1.7% del totale, contro il 2,9% rilevato per l'Italia nel suo complesso. Cresce di quasi sette punti percentuali, invece, il contributo del settore dei servizi, in particolare quelli destinabili alla vendita, alla formazione del valore aggiunto regionale.

Tabella 5- Composizione settoriale del valore aggiunto per Lazio e Italia (%; 1980 e 1996)

	Lazio		Italia	
	1980	1996	1980	1996
Industria	22,3	17,7	37,7	24,4
Servizi	73,8	80,6	56,1	72,6
Agricoltura	3,9	1,7	6,2	2,9

Fonte: ISTAT (1998)

Nonostante l'evoluzione negativa dell'occupazione, il contributo del Lazio alla formazione del PIL nazionale, dal 1980 al 1996, aumenta di 11,7 punti percentuali, contrariamente a tutte le altre regioni del Centro, che vedono diminuire la loro partecipazione alla formazione del reddito complessivo. Da notare, inoltre, che, nel 1996, l'incidenza del PIL laziale su quello nazionale risulta inferiore solo alla quota relativa alla Lombardia, contribuendo enormemente all'andamento dell'economia nazionale. Prestando attenzione all'evoluzione dell'indice del PIL calcolato a prezzi costanti, infatti, si nota che il Lazio si colloca dopo il Veneto e il Trentino Alto Adige tra le regioni a cui sono associati gli incrementi più elevati (+39%).
La situazione laziale, comunque, non appare così positiva come potrebbe sembrare alla luce della breve analisi sin qui svolta. La crescita del PIL marcatamente più sostenuta rispetto a quella registrata mediamente in Italia o nelle diverse circoscrizioni territoriali dipende dal fatto che l'economia del Lazio, trainata soprattutto dal terziario (in particolare i servizi destinabili alla vendita) e caratterizzata da un peso contenuto del settore industriale e un

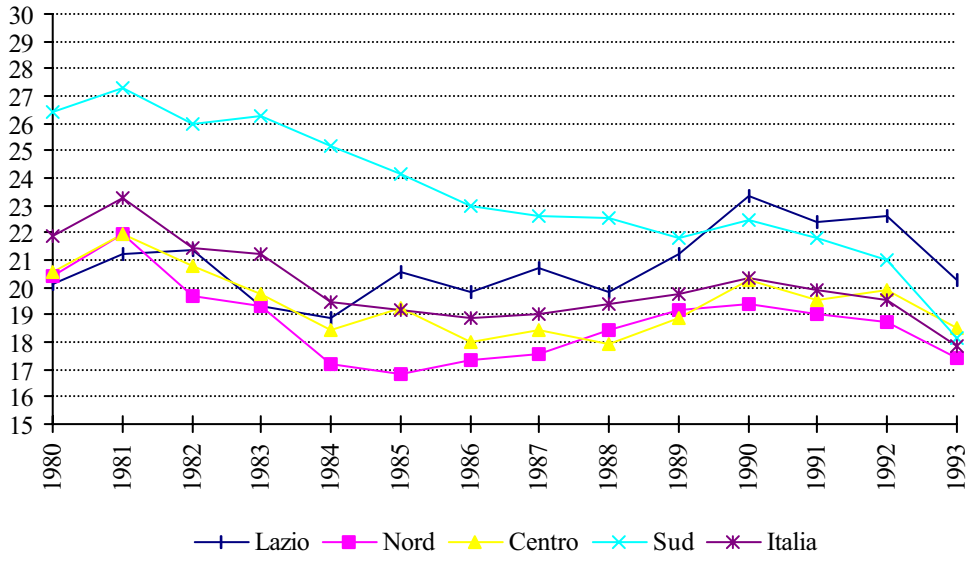
[6] Nel 1995, gli iscritti al collocamento superano le 633.000 unità; di questi il 45% è costituito da disoccupati in senso stretto.

minor grado di apertura verso l'estero rispetto alla media nazionale, non ha risentito enormemente della forte inflazione e della politica di rigorosa stabilità monetaria che hanno contraddistinto gli anni '80 e che, in generale, hanno influito negativamente soprattutto sul settore manifatturiero e sulle esportazioni italiani. Questo fenomeno potrebbe essere indice di una certa arretratezza dell'economia regionale che si sostanzia in una sua minore sensibilità all'andamento del ciclo economico, ma anche in una sua ridotta capacità di ripresa nelle fasi congiunturali positive. E' ciò che si è verificato, in effetti, nel biennio 1994-'95, anni in cui il Lazio continua a evidenziare contrazioni del PIL, contrariamente a quanto si registra a livello nazionale.

Altra variabile macro-economica che risulta importante considerare, per avere un idea della capacità di un'economia non solo di sostituire il capitale soggetto a logorio fisico ma anche e soprattutto di svilupparsi tecnologicamente, è costituita dagli investimenti fissi netti, di cui è stata calcolata l'incidenza rispetto al valore aggiunto al lordo dei servizi bancari imputati (graf. 3).

I dati dimostrano la maggiore propensione della Regione a investire rispetto alle altre, tanto che il Lazio si distingue perché, a partire dal 1985, presenta valori sempre superiori al dato nazionale. Allo sviluppo degli investimenti ha contribuito soprattutto il comparto dei servizi destinabili all vendita, la cui importanza in termini relativi è aumentata a scapito di agricoltura, industria e servizi non destinabili alla vendita.

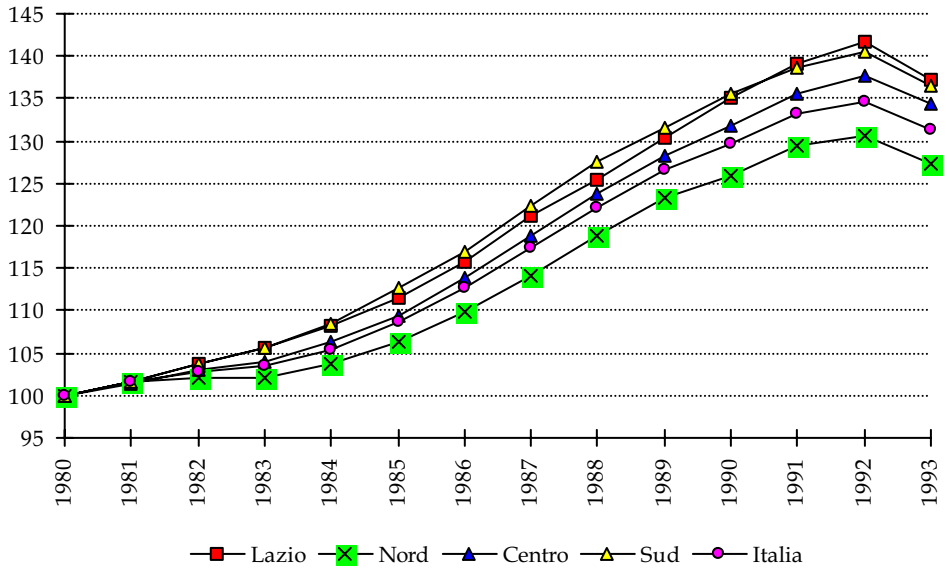
Graf. 3 -Evoluzione dell'incidenza degli investimenti fissi netti sul valore aggiunto al lordo dei servizi bancari imputati per regione, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980-'93)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1996)

L'andamento dell'indice dei consumi totali delle famiglie, espressi a prezzi 1985, è simile in tutte le circoscrizioni territoriali e ricalca più o meno fedelmente quello del PIL (graf. 4); in particolare, i consumi aumentano, prima a tassi crescenti e poi decrescenti, fino al 1992, anno in cui si verifica un'inversione di tendenza, sempre in coincidenza con la crisi economica. Ciò che cambia da una circoscrizione a un'altra è il tasso a cui tali consumi aumentano. Più contenuti, infatti, sono gli aumenti registrati nelle regioni del Nord, mentre gli incrementi più ampi si verificano in quelle meridionali, indice di un ritardo nello sviluppo delle seconde rispetto alle prime. Nel Lazio, i tassi di crescita dei consumi familiari si avvicinano più a quelli delle regioni del Sud che non a quelle del Centro.

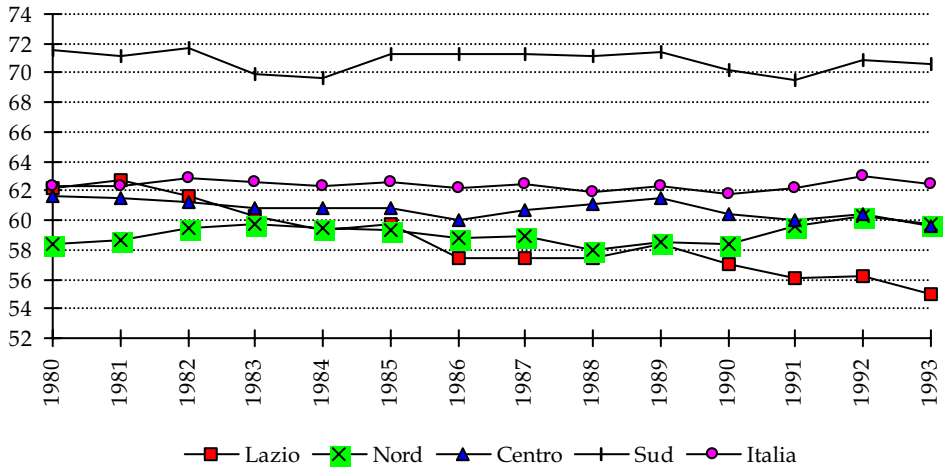
Graf. 4 -Evoluzione dell'indice dei consumi a prezzi 1985 per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980=100; 1980-'93)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1996)

Diversamente dalle tre circoscrizioni territoriali, nel Lazio, la quota di consumi sul PIL è caratterizzata da un trend decrescente con oscillazioni di lieve entità, per cui si riduce dal 62% del 1980 al 55% del 1993 (graf. 5). Tale indicatore, invece, evidenzia in media un andamento tendenzialmente costante nelle restanti regioni italiane. Sono le regioni meridionali, infine, a presentare i valori più elevati, indice di un'economia più povera, caratterizzata da una bassa propensione al risparmio.

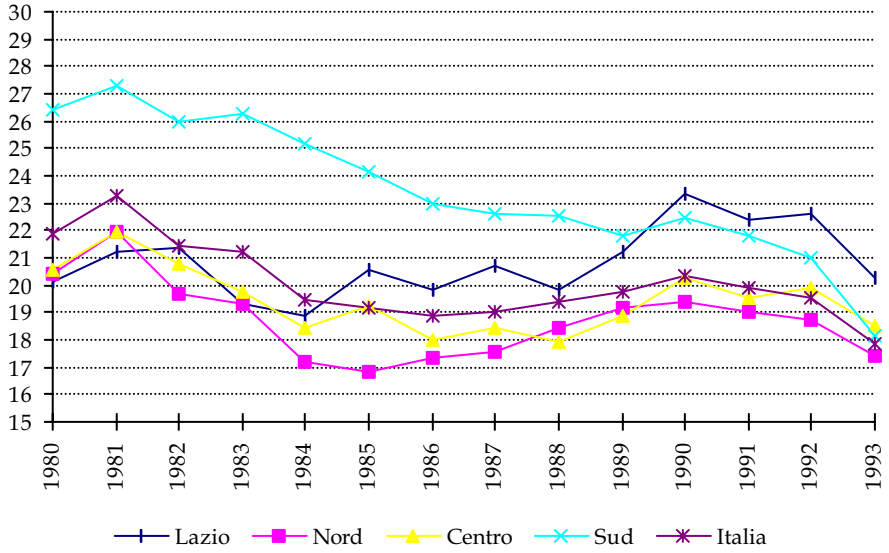
Graf. 5 - Evoluzione dell'incidenza dei consumi totali delle famiglie sul PIL per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980-'93)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1996)

Se si analizza poi l'andamento della quota dei consumi alimentari delle famiglie sul PIL, in tutte le regioni italiane, risulta evidente la validità della legge di Engel, che determina una riduzione della loro incidenza all'aumentare del reddito, indice, questo, di un miglioramento delle condizioni medie degli italiani (graf. 6).

Graf. 6 -Evoluzione dell'incidenza dei consumi alimentari sul PIL per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1980-'93)



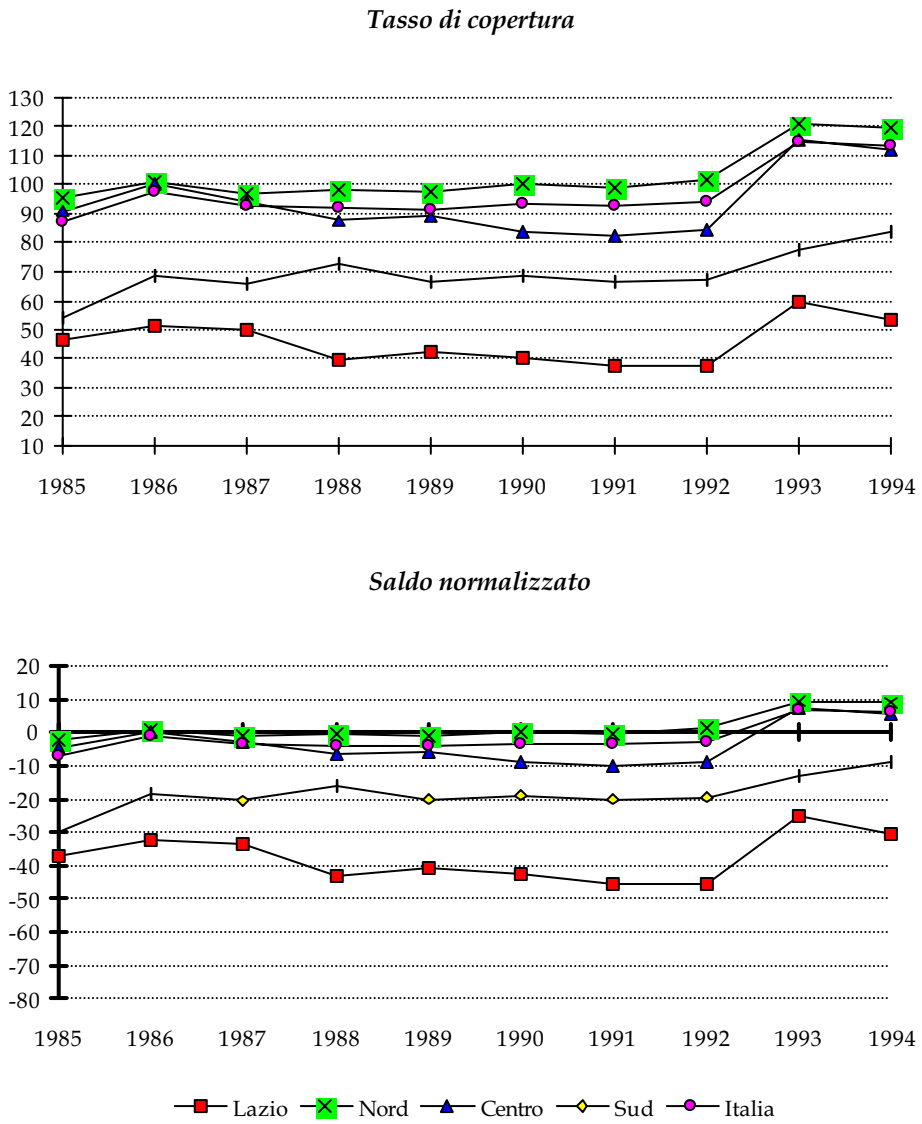
Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (1996)

Nel Lazio, la percentuale dei consumi alimentari sul reddito si mantiene il linea con quella relativa alle regioni centrali considerate nel loro complesso; questa, infatti, passa dal 17% del 1980 al 10,6% del 1993, contro i valori, rispettivamente, del 16,3% e dell'11% relativi al Centro. Molto superiore al dato rilevato per l'Italia si presenta la quota dei consumi alimentari sul PIL nelle regioni meridionali uguale, nel 1993, al 15.7%, mentre i valori più contenuti si rilevano sempre per il Nord[7].

Poco confortante si presenta la situazione del Lazio circa i suoi rapporti con l'estero, evidenziando, nel 1994, un passivo della bilancia commerciale di 10.454.756 milioni di lire correnti. Sia il tasso di copertura (percentuale delle esportazioni sulle importazioni), che quello normalizzato (rapporto del saldo tra esportazioni ed importazioni sul volume del commercio con l'estero) indicano invariabilmente che, nel periodo 1985-'94, il valore delle esportazioni rappresenta una piccola percentuale di quello delle importazioni laziali (53% nel 1993); tale quota, infatti, è sensibilmente più ridotta di quella relativa alle altre regioni italiane (graf.7).

[7] Se, invece, la quota dei consumi alimentari delle famiglie viene calcolata rispetto ai consumi totali, si rileva che il Lazio mostra sempre valori leggermente superiori a quelli del Centro di circa un punto percentuale e che passano dal 27.4% del 1980 al 19.4% del 1993.

Graf. 7 -Evoluzione del tasso di copertura e del saldo normalizzato per Lazio, circoscrizione territoriale e Italia (%; 1985-'94)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati ISTAT (annate varie)

Il deficit della bilancia commerciale laziale dipende soprattutto dalla predominanza del settore dei servizi in termini sia di occupati che di valore aggiunto, rispetto a quello industriale e agricolo. Mentre a livello nazionale, inoltre, il saldo negativo della bilancia commerciale negli anni '80 e nei primi anni '90 dipende essenzialmente dall'importazione di prodotti energetici, per il Lazio ciò deriva soprattutto dalle importazioni, oltre che di quelli energetici, di prodotti agro-alimentari e mezzi di trasporto.

5.1.3. Il sistema agro-industriale

L'agricoltura laziale si colloca idealmente come ponte tra l'agricoltura del Centro-Nord, generalmente orientata a processi produttivi di tipo intensivo e ad alta redditività, e quella meridionale, caratterizzata da rilevanti livelli di integrazione economico-territoriale, peso rilevante dei processi estensivi e con redditività medio-bassa. In termini di redditività del lavoro in agricoltura questa regione presenta valori più vicini alla media meridionale che a quella del Centro-Nord. I diversi risultati economici conseguiti da questa regione rispetto al resto della circoscrizione sono il riflesso di differenze in termini di modelli produttivi, grado

di ammodernamento delle strutture, sviluppo tecnologico, struttura delle aziende agricole e specializzazione produttiva (vedi tabelle 6 e 7).
Sul fronte delle caratteristiche strutturali interne al settore agricolo l'aspetto che condiziona maggiormente l'agricoltura laziale è la forte presenza di micro-aziende, in termini sia economici che di superficie. Tale fenomeno, che assume nel Lazio dimensioni persino superiori alla media meridionale, costituisce una delle principali difficoltà che si incontrano nel sostenere processi di razionalizzazione del comparto agricolo. L'inadeguatezza delle dimensioni rende, infatti, estremamente complesso il perseguimento della competitività di costo e necessario affiancarlo con misure di differenziazioni di reddito oltre che, in determinate aree, di sostegno al reddito stesso.
Non manca nel Lazio un nucleo forte di aziende con reddito superiore ai 12 UDE, classificabili come "professionali" composto nel 1996 da poco più di 16mila unità che producono il 72% del reddito lordo totale della regione. Il reddito medio di questa categoria di aziende è superiore alla media del Centro-Nord (57,9 UDE contro 45,8). In termini numerici esse rappresentano, tuttavia, una percentuale modesta del tessuto produttivo laziale (9%), decisamente inferiore rispetto alla media circoscrizionale (19%).
D'altro canto, molte aziende anche di piccole dimensioni nel processo di adattamento al contesto economico locale hanno imparato a fondare la propria capacità di sopravvivenza sul ricorso ad una molteplicità di fonti di reddito, finendo col rispondere a esigenze sociali ed economiche diverse.
Nell'ambito delle unità produttive di ridotte dimensioni, dunque, è possibile individuare una grande varietà di tipologie aziendali, che vanno dall'azienda marginale vera e propria a quella che, negli attuali contesti competitivi, fonda la propria capacità di sopravvivenza sull'inserimento in particolari segmenti del mercato e sul ricorso a una molteplicità di fonti di reddito.
Tra i fattori di debolezza dell'agricoltura, non solo laziale, inoltre, vi è l'elevata incidenza percentuale di aziende condotte da anziani (39% contro il 36% del Centro-Nord), soprattutto se si considera che, in una parte consistente dei casi, esse non raggiungono dimensioni economiche tali da consentire una loro permanenza sul mercato se non a costo dell'adozione di rinnovate metodologie gestionali e d'impresa, che possono essere garantite da rinnovo generazionale degli operatori.
Nel Lazio l'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione vendibile, indicativa del grado di intensità delle tecniche produttive utilizzate, si attesta nel 1997 (32%) su livelli superiori a quelli del Mezzogiorno (26%) ma inferiori rispetto al Centro-Nord (37%). La più bassa intensità dell'agricoltura implica da un lato una minore integrazione con i settori a monte rispetto alle regioni più avanzate, e dall'altro un minore impatto dell'attività produttiva sull'ambiente e sulla salubrità delle produzioni.
Un ulteriore elemento che caratterizza il settore primario laziale è la bassa incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA settoriale (nel 1995 pari al 27,2%, contro il 40% del Centro-Nord e il 23% del Mezzogiorno), indice della scarsa capacità di attivare un processo duraturo di ammodernamento delle strutture. Tra i fattori che determinano tale situazione sicuramente ci sono la difficoltà di accesso al credito delle imprese agricole, l'incertezza di collocamento dei prodotti, il peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti agricoli e beni di investimento.
La ridotta capacità di produrre reddito e di gestire in maniera efficiente i rapporti con il mercato di parte delle aziende laziali, oltre che alle ridotte dimensioni fisiche, alla senilizzazione dell'occupazione agricola e alla mancanza di ricambio generazionale, è imputabile anche a carenze di tipo organizzativo e gestionale e all'incapacità di promuovere adeguate strategie di valorizzazione/differenziazione delle produzioni.
Infatti, un altro elemento di debolezza strutturale del comparto agricolo è costituito dalla scarsa capacità degli operatori di organizzare la loro offerta, soprattutto mediante la

costituzione di associazioni di produttori in grado di offrire un reale servizio di aggregazione, valorizzazione e vendita della produzione.
Nel comparto ortofrutticolo sono solo tre, alla data del 1997, le associazioni di produttori riconosciute. Nello stesso anno risultano operanti, in comparti diversi da quello ortofrutticolo, 32 AP, di cui tuttavia, solo 12 hanno ottenuto i finanziamenti comunitari ai sensi del Reg. 1360/78. Tale circostanza indica che in realtà numerose AP non sono operative.
La scarsa capacità delle associazioni di produttori laziali di organizzare l'offerta dei prodotti agricoli si traduce in una bassa incidenza del valore della produzione organizzata laziale sulla PLV regionale. L'incapacità delle AP laziali di offrire ai propri associati condizioni particolarmente vantaggiose di vendita dei prodotti agricoli, inoltre, fa sì che i produttori, associati, singoli o cooperative, vendano la loro produzione in proprio senza il tramite delle AP a cui appartengono.
In definitiva si rileva una diversificazione nella struttura interna del settore agricolo della regione Lazio abbastanza accentuata e legata alle caratteristiche economiche delle aziende stesse e alle condizioni del contesto locale. Se da un lato si rileva la presenza di alcune componenti vitali e dinamiche sia in termini di territori che di comparti produttivi, dall'altro esiste ancora una larga fascia del tessuto produttivo che presenta evidenti caratteri di inefficienza e arretratezza.

Tabella 6 - Il sistema agro-industriale: caratteristiche strutturali

Indicatori strutturali	Lazio	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
Consumi alimentari / PIL (1995; %)	10,7	11,0	9,5	15,5
Consumi alimentari / Consumi totali (1995; %)	18,6	17,6	16,1	21,4
Valore Aggiunto (VA) industria agroalimentare / VA sistema agroalimentare (1996; %)	38,0	35,3	42,6	20,2
VA agricoltura / VA totale (1996; %)	1,7	3,5	2,8	5,8
Unità di lavoro agricoltura / Unità di lavoro totali (1996; %)	5,0	7,9	5,6	13,5
VA industria agroalimentare / VA industria (1996; %)	6,0	6,6	6,5	7,0
VA agricoltura regione (circoscrizione) / VA Italia (1996; %)	5,0	100,0	59,7	40,3
VA industria agroalimentare regione (circoscrizione) / VA Italia (1996; %)	5,6	100,0	81,3	18,7
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)/ Superficie Agricola Totale (SAT) 1996 (%)	70	72	67,03	79,03
SAU/azienda 1996 (ettari)	4,4	6,0	7,0	5,2
Dimensione media degli allevamenti suini 1996 (n. di capi)	5,2	31,4	60,6	7,6
Dimensione media degli allevamenti bovini e/o bufalini 1996 (n. di capi)	19,2	31,3	36,4	21,6
Aziende agricole di dimensione inferiore a 5 ettari 1996 (% sul totale regionale)	85,9	78,3	74,2	81,7
Superficie delle aziende agricole di dimensione inferiore a 5 ettari 1996 (% sul totale regionale)	26,9	19,2	16,3	22,5
Aziende agricole di dimensione economica inferiore a 12 UDE 1996 (% sul totale regionale)	90,8	85,8	81,1	89,9
Reddito prodotto dalle aziende agricole di dimensione economica inferiore a 12 UDE 1996 (% sul totale regionale)	27,6	27,0	20,1	38,1
RLS (Centro-Nord=100)	10,7			62,4
RLS medio per azienda	7,3	8,2	10,9	5,8
RLS medio aziende >12 UDE	57,9	41,9	45,8	35,6
% di aziende con conduttore di età >65 anni	38,9	37,4	36,3	38,3
SAU/UL	5,6	8,4	8,9	7,9
SAU per UL agricoltura (1996; ha)	5,7	7,0	7,1	6,9
Superficie irrigabile/SAU 1991	19,3	25,8	34,5	16,2
SAU in pianura/SAU totale 1991	20,6	30,4	38,8	21,1
Produzione vendibile (PV) regione (circoscrizione) / PV Italia (1997; %)	5,2	100,0	62,9	37,1
PV viticoltura / PV totale (1997; %)	6,4	7,3	6,6	8,5
PV olivicoltura / PV totale (1997; %)	5,6	6,3	15,3	0,9
PV frutticoltura /PV totale (1997; %)		5,0	5,4	4,3
PV allevamenti / PV totale (1997; %)	29,1	32,6	40,6	18,9

Tabella 7 - Il sistema agro-industriale: indicatori di performance

Indicatori di performance	Lazio	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
VA agricoltura per ettaro di SAU (1996; milioni di lire)	4,3	4,0	4,7	3,3
VA agricoltura per UL (1996; milioni di lire)	29,8	35,0	41,5	28,5
VA Industria agroalimentare per Unità di Lavoro (1996; milioni di lire)	95,6	94,7	95,9	89,6
Investimenti fissi lordi agricoltura / VA agricoltura (1995; %)	27,2	32,9	40,0	22,6
Investimenti fissi lordi agricoltura / Investimenti fissi lordi totali (1995; %)	2,1	6,2	5,8	7,6
Investimenti fissi lordi industria agroalimentare / Va industria agroalimentare (1995; %)	22,3	24,4	25,0	21,5
Finanziamenti oltre il breve termine agli investimenti in agricoltura per regione (circoscrizione) / totale Italia (1997; %)	9,1	100,0	80,0	20,0
Consumi intermedi agricoltura / PV (1997; %)	31,9	32,8	36,8	26,2
Trattrici e motoperatrici acquistate nuove di fabbrica per 1000 ettari di SAU (1996; n.)	4,7	3,5	4,2	2,7
Esportazioni agricoltura regione (circoscrizione) / Esportazioni agricoltura Italia (1998; %)	3,5	100,0	69,2	30,7
Esportazioni industria alimentare regione (circoscrizione) / Esportazioni industria alimentare Italia (1998; %)	2,5	100,0	82,0	18,0
Importazioni agricoltura regione (circoscrizione) / Importazioni agricoltura Italia (1998; %)	5,1	100,0	83,0	17,0
Importazioni industria alimentare regione (circoscrizione) / Importazioni industria alimentare Italia (1998; %)	6,8	100,0	87,2	12,7
Saldo Normalizzato bilancia agroalimentare (1998; %)	-55,2	-22,0	-25,7	-4,4
Spesa per l'attività di ricerca e sperimentazione in agricoltura delle Regioni e degli Istituti a carattere sperimentale / Totale Italia (1997; %)	0,9	100,0	65,6	34,4

Fonte: Elaborazioni INEA su fonti varie

Il raggiungimento di livelli soddisfacenti di efficienza delle aziende agricole è un elemento cruciale ai fini della competitività del sistema agroalimentare nel suo complesso. A questo deve accompagnarsi un comparto industriale in grado di svolgere una funzione trainante sull'organizzazione delle strutture agricole e un moderno settore distributivo capace di stimolare un processo di razionalizzazione dell'offerta.

Nel Lazio l'industria alimentare produce il 38% del VA generato dal sistema agro-alimentare nel suo complesso, valore solo di poco inferiore a quello registrato per l Centro-Nord (43%). Si tratta di un elemento che testimonia la presenza di un comparto industriale più avanzato che nel Mezzogiorno, dove tale percentuale non supera il 20%.

Non mancano anche qui i fattori di vulnerabilità; primo fra tutti la frammentazione della struttura produttiva dell'industria alimentare e delle bevande laziale. Nella regione si rileva, infatti, la presenza di numerose imprese di piccole dimensioni, impegnate in diversi comparti dove spiccano rare unità più ampie dal punto di vista del fatturato e, talvolta, del numero di dipendenti.

Benché soggetta a un fenomeno di concentrazione produttiva, quindi, la struttura dell'industria agro-alimentare laziale appare ancora notevolmente polverizzata, caratterizzata dalla presenza di numerose piccole imprese che producono 'in bianco' (senza un proprio marchio) oppure come conto terziste della GDO o di imprese alimentari più grandi (il cui giro di affari consente di investire in promozione e pubblicità). Tale pratica, se da un lato assicura la sopravvivenza di molte piccole imprese, dall'altro comporta dei rischi: oltre a uno scarso potere contrattuale, non godendo di una propria autonomia, è facile che, venute meno le commissioni esterne, le piccole imprese siano costrette a uscire dal mercato, data la scarsa notorietà dei propri prodotti e la mancanza di risorse da investire in comunicazione.
D'altro canto la cooperazione, che in presenza dei problemi di vulnerabilità appena descritti rappresenta uno strumento chiave per raggiungere adeguati livelli di aggregazione dell'offerta sul mercato, nel Lazio stenta a prendere piede. Benché nel 1996 le cooperative agroalimentari laziali registrate presso il Registro delle Ditte fossero 1.541, il 7,4% del totale nazionale, il tessuto cooperativo di questa regione presenta evidenti segni di debolezza: una notevole percentuale di cooperative inattive (44,3% contro il 20,6% del totale Italia), una predominanza degli addetti a tempo determinato su quelli a tempo indeterminato (9.974 contro 3.587), una più contenuta dimensione media in termini di addetti rispetto alla media italiana.
Rispetto a quelle laziali, le imprese agroalimentari delle altre regioni centro-settentrionali evidenziano, inoltre, una maggiore capacità di effettuare investimenti, che, negli anni Novanta, si concentrano sulle innovazioni di processo, in risposta alle nuove norme stabilite dalla U.E in materia di igienicità e controllo dei prodotti alimentari.
Le imprese di trasformazione dovrebbero puntare invece a inserire un sistema di qualità previsto dalla normativa europea sulla certificazione. In questo modo aumenterebbe il potere contrattuale delle piccole imprese nella gestione dei rapporti sia con la grande distribuzione organizzata che con i mercati nazionali ed esteri, assicurando prodotti di un determinato livello qualitativo e consegne regolari nel tempo.
Sia per i prodotti trasformati che per quelli agricoli, inoltre, il riconoscimento della tipicità da parte della UE mediante l'attribuzione di DOP e IGP potrebbe costituire un elemento significativo per favorire un incremento delle quote di mercato nazionali ed estere e ridurre, quindi, il deficit della bilancia agro-alimentare.
A questo riguardo, è il settore agricolo a incidere più pesantemente sul deficit della bilancia commerciale regionale. Solo pochi comparti ("altra frutta fresca" e prodotti forestali commestibili"), infatti, fanno registrare un saldo normalizzato positivo, grazie soprattutto alla consistente produzione di nocciole che dalla provincia di Viterbo viene avviata verso i mercati esteri.
Più numerosi sono i prodotti alimentari trasformati che presentano un saldo normalizzato positivo ("acque minerali, gassose, ghiaccio"; "conserva di pomodoro e pelati", "vino", "carni preparate", "farina di frumento", "acquaviti e liquori", "riso semigreggio e lavorato" e paste di frumento).
Le potenzialità di sviluppo del sistema agro-alimentare laziale vanno, inoltre, valutate in relazione alle specificità territoriali e di comparto e alle tendenze evolutive che sembrano prevalere nei singoli comparti produttivi. Laddove l'industria di trasformazione si specializza negli stessi comparti in cui esiste una specializzazione produttiva agricola (misurata in termini di incidenza della PV di comparto su quella totale dell'area), testimoniando una forte specificità di comparto e territoriale dell'industria alimentare, si configura la possibilità di uno sviluppo agro-industriale basato su filiere territoriali e distretti produttivi.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• presenza di un nucleo forte di aziende agricole professionali, ad alta redditività; • presenza di un alto numero di aziende medio-piccole suscettibili di sviluppo differenziato nel reddito; • presenza di svariate produzioni laziali, soprattutto trasformate, con buona visibilità sui mercati internazionali; • coincidenza per alcune produzioni tra specializzazione produttiva agricola e agro- industriale.	• forte presenza di aziende di piccolissime dimensioni ; • forte presenza di aziende agricole condotte da anziani; • bassa incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA settoriale; • carente gestione dell'offerta da parte delle associazioni produttori; • basso potere contrattuale e scarsa autonomia di molte piccole imprese di trasformazione contoterziste e senza marchio;
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• diversificazione delle fonti di reddito nelle aziende agricole; • plurifunzionalità delle aziende agricole • possibilità di valorizzazione di alcuni prodotti tipici laziali; • aumento del potere contrattuale delle piccole imprese di trasformazione attraverso l'introduzione di sistemi di qualità ; • possibilità di uno sviluppo agro-industriale basato su filiere territoriali;	• rischio di perdita del vantaggio competitivo acquisito in alcuni comparti in assenza di un tempestivo adeguamento al sistema di qualità previsto dalla normativa europea sulla certificazione; • la riduzione della protezione del mercato UE dalle importazioni e riduzione dei sussidi alle esportazioni determina un rischi di peggioramento della bilancia commerciale; • la riduzione del sostegno per alcune "produzioni mediterranee" derivante dalla PAC può rappresentare un ostacolo alla crescita della competitività del settore;

Punti di Forza

L'esistenza all'interno del sistema agro-alimentare laziale di componenti vitali e dinamiche sia in termini di territori che di comparti produttivi è sicuramente un elemento potenzialmente in grado di innestare processi di innovazione e di crescita, suscettibili di propagare i propri effetti positivi anche su quella fascia del tessuto produttivo che presenta segni di inefficienza o debolezza strutturale. All'interno dei comparti di maggiore rilevanza per l'agricoltura e l'agro-industria laziale (latte e suoi derivati, carne, ortofrutta), infatti, operano imprese, singole o organizzate in sistemi di rete, integrate sul territorio e/o all'interno di filiere di dimensione nazionale, che rappresentano realtà dinamiche e suscettibili di ulteriore potenziamento.

A livello di settore agricolo la presenza di in gruppo di aziende "professionali", con un reddito medio superiore a quello delle aziende ricadenti nella stessa categoria localizzate nelle altre regioni centro-settentrionali, può rappresentare l'elemento catalizzatore per l'avvio di un processo di razionalizzazione e consolidamento della presenza sul mercato anche dei prodotti delle aziende così dette "marginali".

Nel comparto della trasformazione si distinguono svariate produzioni laziali che sono riuscite a conquistarsi una buona visibilità sul mercato internazionale come dimostrano i saldi normalizzati positivi fatti registrare delle rispettive bilance commerciali ("acque minerali, gassose, ghiaccio"; "conserva di pomodoro e pelati", "vino", "carni preparate", "farina di

frumento", "acquaviti e liquori", "riso semigreggio e lavorato" e paste di frumento). Si tratta di posizioni conquistate in alcuni casi grazie ai risultati positivi di alcune grandi imprese, spesso facenti capo a multinazionali, (es. Italaquae BSN, idrominerali e bevande; Cesare Fiorucci, BSN, salumi), ma a cui contribuiscono anche produzioni con forti connotazioni di tipicità realizzate da imprese medio-piccole.
Sono, inoltre, presenti aree territoriali di specializzazione produttiva ormai consolidate che si sono conquistate degli sbocchi sui mercati sia nazionali che esteri. In particolare, nel comparto ortofrutticolo si distingue la consistente produzione di nocciole concentrata per il 97% (q.li, annata 1994-95) nel Viterbese. Grazie alle nocciole viterbesi l'aggregato frutta secca dà origine ad un consistente saldo positivo negli scambi con l'estero (il saldo normalizzato era pari nel 1995 a 49,1%).
Non mancano anche esempi di produzione tipiche, valorizzate attraverso il riconoscimento di DOP, IGP (DOC e IG nel caso dei vini), legate a segmenti produttivi e territori che sono riusciti a conquistarsi un mercato di sbocco a livello nazionale insieme ad una notevole visibilità in ambito internazionale. A questo riguardo va richiamata l'attenzione sulla produzione di mozzarella di bufala in alcune aree del basso Lazio, dove si riscontra una forte concentrazione di allevamenti bufalini, rientranti nel comprensorio del consorzio per la tutela della mozzarella di bufala campana, sul pecorino romano, su alcune produzioni di vini DOC quali l'Est! Est! Est! Di Montefiascone, nella provincia di Viterbo o il Frascati nella provincia di Roma.

Punti di debolezza

Esistono nel quadro del sistema agro-alimentare laziale svariati elementi di vulnerabilità.

A livello di comparto agricolo sono quattro i principali vincoli alla razionalizzazione del tessuto produttivo:

- la presenza di aziende di piccole dimensioni in termini sia economici che di superficie che rende estremamente complesso il perseguimento della competitività di costo;
- la forte presenza di aziende condotte da anziani che nella maggior parte dei casi non raggiungono dimensioni economiche tali da consentire una loro permanenza sul mercato. La senilizzazione dei conduttori, insieme al basso livello di istruzione, non facilita l'introduzione di innovazioni di processo e di prodotto, finendo per costituire un freno al processo di ammodernamento del settore;
- la scarsa capacità del primario di attivare un processo duraturo di ammodernamento, come testimoniato dalla bassa incidenza degli investimenti realizzati in agricoltura rispetto al VA settoriale. Si tratta di un fenomeno legato in parte ai due fattori già richiamati e aggravato dalla difficoltà di accesso al credito delle aziende agricole, dall'incertezza di collocamento dei prodotti, dal peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti agricoli e beni di investimento;
- la scarsa capacità degli operatori di organizzare la loro offerta, legata soprattutto alle carenze di tipo organizzativo e gestionale che caratterizzano le associazioni dei produttori laziali e che si concretizzano nella incapacità di queste ultime di promuovere adeguate strategie di valorizzazione/differenziazione delle produzioni.

Sul fronte dell'industria agro-alimentare desta preoccupazione la forte diffusione delle piccole imprese che spesso producono in bianco (senza un proprio marchio), oppure come contoterziste della GDO o di imprese alimentari più grandi. Tale fenomeno assicura la sopravvivenza della piccola dimensione di impresa ma rappresenta allo stesso tempo un elemento di vulnerabilità nella gestione dei rapporti sia con i mercati nazionali ed esteri che con la grande distribuzione organizzata. Infatti, questa tipologia di imprese, che rappresenta la

stragande maggioranza del tessuto produttivo agro-industriale, detiene uno scarso potere contrattuale, non godendo di una propria autonomia e possiede un giro d'affari che non gli consente di investire in promozione e pubblicità. Venute meno, dunque, le commissioni esterne potrebbero essere costrette ad uscire dal mercato.

Opportunità

Gli attuali orientamenti comunitari in tema di sviluppo rurale rendono ampiamente percorribile la possibilità di favorire l'adattamento delle aziende agricole al contesto economico locale attraverso il ricorso ad una pluralità di fonti di reddito. La diversificazione delle attività nelle aziende agricole ha una duplice valenza: da un lato, nella misura in cui le aziende iniziano a rispondere ad una pluralità di funzioni economiche e sociali, consente di sviluppare il ruolo multifunzionale del settore agricolo che comprende anche la fondamentale funzione di tutela del territorio; dall'altro dà a molte unità produttive collocate in zone marginali la possibilità di costruire e consolidare una loro realtà reddituale adeguata, continuando a svolgere la indiretta funzione di presidio del territorio. In quest'ottica, a titolo esemplificativo, la diffusione di attività agrituristiche nelle aziende può rappresentare un'ottima opportunità di diversificazione dei redditi agricoli.
Un'ulteriore opportunità è rappresentata dalla valorizzazione di produzioni locali tipiche e di qualità attraverso piccole strutture di trasformazione e commercializzazione da realizzare in azienda. La diversificazione delle attività nelle aziende agricole attraverso il rafforzamento dell'offerta agrituristica, da un lato e la diffusione di attività di trasformazione e commercializzazione in azienda dei prodotti tipici locali dall'altro possono rappresentare un'ottima opportunità di integrazione verticale e orizzontale per le imprese del settore e, creando un'offerta integrata sul territorio, un'occasione di valorizzazione del contesto territoriale in cui esse si collocano.
Le produzioni tipiche e di qualità rappresentano una valida alternativa anche per molte imprese di trasformazione industriale.
L'introduzione di sistemi di qualità previsti dalla normativa europea sulla certificazione può contribuire all'aumento del potere contrattuale delle piccole imprese di trasformazione che nel Lazio costituiscono la stragrande maggioranza del tessuto produttivo industriale. Puntando sulla qualità, infatti, la possibilità di ottenere commissioni dalle imprese di maggiori dimensioni e della GDO sarebbero più elevate, ma soprattutto aumenterebbe il potere contrattuale delle piccole imprese, assicurando prodotti di un determinato livello qualitativo e consegne regolari nel tempo.
D'altro canto l'inserimento nel segmento della tipicità, laddove possibile, può assicurare alla piccola dimensione la conquista di nicchie di mercato.
Gli andamenti dei consumi e l'organizzazione del sistema distributivo sia nazionale che internazionale offrono delle ulteriori opportunità che vanno valutate a livello di singolo comparto produttivo.

Rischi

La riduzione della protezione del mercato UE dalle importazioni mette a rischio la possibilità di mantenere le attuali quote di mercato. Inoltre, ulteriori ripercussioni negative sulla competitività delle produzioni laziali possono derivare dalla riduzione dei sussidi alle esportazioni per alcuni prodotti trasformati. In particolare, negli ultimi tre anni la riduzione dei sussidi alle esportazioni per il pecorino romano, una delle produzioni di punta di questa regione, ne ha ridotto drasticamente il livello. Tale circostanza, scoraggiando nuove adesioni di produttori, può influire negativamente sulla possibilità di un ulteriore sviluppo di questa produzione.

L'azione combinata di questi fattori può determinare un peggioramento della bilancia commerciale agroalimentare laziale.
D'altro canto, la riduzione del sostegno per alcune "produzioni mediterranee" (per il Lazio tra le più rilevanti si ritrovano la vite e l'olivo), derivante dalla Politica Agricola Comune, può divenire un ostacolo alla crescita di competitività del settore.
All'interno della crescente concorrenza internazionale, inoltre, l'incapacità di adeguarsi tempestivamente al sistema di qualità previsto dalla normativa europea sulla certificazione di molta parte del tessuto produttivo laziale rischia di determinare la perdita del vantaggio competitivo acquisito dalle produzioni laziali in alcuni comparti, finendo con il frenare lo sviluppo del settore agro-industriale nel suo complesso.
Inoltre, si individuano comparti produttivi e territori per cui il fattore cruciale è rappresentato dall'adeguamento alla normativa europea in tema di condizioni igienico sanitarie. E' questo il caso degli allevamenti ovi-caprini localizzati nelle zone più marginali del Lazio. Una loro eventuale dismissione a causa del mancato rispetto della normativa comunitaria in tema di condizioni igienico sanitarie, contribuirebbe a creare problemi di spopolamento in quelle aree dove le possibilità di svolgere attività economiche sono già relativamente ridotte.

Analisi swot - filiera lattiero-casearia

PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Forte rilevanza del patrimonio bufalino e di quello ovino laziali nel contesto nazionale • Tendenza verso un aumento delle dimensioni degli allevamenti bovini e ovini in alcune provincie • Elevata partecipazione del Lazio alla produzione industriale di latte nazionale • Riconoscimento di due DOP (pecorino romano e mozzarella di bufala campana) • Esistenza di numerose produzioni suscettibili di valorizzazione tramite l'ottenimento del DOP o dell'IGP • Vicinanza geografica con le aree campane di specializzazione produttiva della mozzarella di bufala campana e con le aree a forte vocazione turistica	• Polverizzazione degli allevamenti • Dotazioni tecniche degli allevamenti ovicaprini insufficienti • Scarsissima presenza di centri di raccolta del latte • Ridotta dimensione delle imprese casearie • Scarso peso delle cooperative di trasformazione • Presenza di un elevato numero di AP nel comparto bovino di dimensione ridotta in termini di produzione commercializzata • Scarsa presenza della grande distribuzione nella commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari • Proliferazione di prodotti con marchi di piccole industrie • Bilancia lattiero-casearia fortemente deficitaria
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Ampliamento dei mercati di sbocco della mozzarella di bufala campana • Mancanza di un regime di quote latte nel comparto bufalino	• Incapacità di rispondere alla necessità di adeguamento alle norme igienico-sanitarie degli allevamenti ovicaprini • Riduzione del consumo di latte e formaggi nel Lazio • Riduzione delle restituzioni alle esportazioni del pecorino romano

La filiera lattiero-casearia riveste una sostanziale importanza nel panorama della produzione di beni alimentari laziali. Nel 1996, infatti, la PV latte, pari a 468.107 milioni di lire, rappresenta il 13,7% della PV regionale. La produzione industriale di latte, invece, costituisce il 9% circa di quella nazionale. In particolare, il Lazio si distingue soprattutto per la produzione di latte ovicaprino e per quello di bufala, occupando, nel caso del primo, il terzo posto a livello nazionale e producendo circa il 16% del latte di bufala complessivamente prodotto in Italia. Per quanto riguarda la trasformazione, invece, nel periodo 1981-'96, si è assistito a un aumento del numero delle imprese lattiero-casearie (+30,7%) e a una riduzione di quello degli addetti, implicando una contrazione delle dimensioni medie in termini di addetti. Nel complesso, le unità produttive locali operanti nel settore (69), nel 1997, costituiscono il 3,3% del totale nazionale. La filiera lattiero-casearia laziale, quindi, riveste un ruolo fondamentale soprattutto con riferimento alla produzione di latte.

Tuttavia, numerosi sono i fattori di debolezza da considerare a livello dei diversi segmenti della filiera.

In primo luogo, gli allevamenti sono caratterizzati da un elevato grado di polverizzazione, soprattutto nelle provincie di Rieti e Frosinone. Negli ultimi anni, però, in generale, si sta assistendo a un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti sia bovini che ovicaprini in termini di capi allevati. Problemi maggiori, comunque, si riscontrano nel comparto ovi-caprino, dove numerosi allevamenti scontano ancora una forte arretratezza dal punto di vista delle dotazioni tecniche (mancanza di ricoveri per animali, impianti di refrigerazione del latte, mungitrici meccaniche) e dei servizi con cui sono serviti (mancanza di energia elettrica). Poiché tali allevamenti sono localizzati soprattutto nelle zone più marginali del Lazio, una loro eventuale dismissione, a causa del mancato rispetto della normativa europea in tema di condizioni igienico sanitarie (Dir. 92/46), contribuirebbe a creare problemi di spopolamento in quelle aree dove le possibilità di svolgere attività economiche sono già relativamente ridotte.

Come anticipato, il Lazio evidenzia alcune inefficienze anche dal punto di vista della raccolta e della trasformazione del latte. Nel 1997, un solo centro di raccolta del latte è localizzato nella regione e, nel complesso, le unità produttive preposte al suo trattamento igienico e alla sua trasformazione rappresentano poco più del 2% del totale nazionale. Ciò crea rilevanti problemi logistici alle aziende produttrici, soprattutto quelle situate nelle provincie di Rieti e Frosinone, in fase di collocamento del prodotto sul mercato.

Sempre riguardo alla trasformazione, si evidenzia una ridotta dimensione delle imprese casearie in termini di addetti. Costituiscono una eccezione le provincie di Roma e Latina, dove sono localizzate alcune imprese che impiegano più di 100 addetti. In tale contesto, il settore della cooperazione svolge un ruolo piuttosto blando, mostrando, nel 1991, la presenza di solo otto imprese cooperative.

Dal punto di vista della commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari, si rileva, innanzitutto, la presenza di un elevato numero di AP, soprattutto nel comparto bovino, che, tuttavia, commercializzano quantità ridotte di latte, limitando il potere contrattuale delle stesse e lo sviluppo delle proprie capacità organizzative.

Ridotta, inoltre, è la presenza della GDO nel segmento della commercializzazione di prodotti lattiero-caseari che, pur consentendo la sopravvivenza delle imprese di dimensioni ridotte, ne

limita le possibilità di sviluppo tramite un miglioramento della qualità dei prodotti, da questa incentivato, e l'ampliamento dei mercati di sbocco che la stessa può garantire.

Ciò contribuisce ad alimentare il fenomeno della proliferazione di prodotti con marchi di piccole imprese che spesso, però, non riescono ad affermarsi sul mercato.

Nel complesso, la filiera lattiero-casearia laziale deve consolidarsi anche tramite un miglioramento della sua bilancia commerciale che evidenza una saldo di copertura (percentuale di importazioni coperta dalle esportazioni) piuttosto contenuto (44% nel 1996). A ciò ha contribuito anche la riduzione dei sussidi alle esportazioni per il pecorino romano, che, negli ultimi tre anni, ne ha drasticamente ridotto il livello.

Riguardo a questo particolare prodotto, inoltre, è da segnalare che la localizzazione del relativo consorzio di tutela in Sardegna può influire negativamente sulle possibilità di un suo ulteriore sviluppo, ostacolando nuove adesioni di produttori.

Tuttavia, oltre al pecorino romano, anche la mozzarella di bufala prodotta in alcune aree del basso Lazio gode del marchio DOP e altri prodotti lattiero-caseari laziali, secondo una indagine condotta dalla Regione, sono suscettibili di valorizzazione attraverso il riconoscimento di DOP o IGP[8].

In particolare, nel caso della mozzarella di bufala campana, l'ampliamento dei mercati di sbocco, anche esteri, costituisce una valida opportunità di sviluppo per le aziende che allevano bufale e le imprese che ne trasformano il latte, benché sia ancora da risolvere il problema della mancata coincidenza tra il periodo di maggior richiesta di mozzarelle, quello estivo, e il periodo in cui si producono i maggiori quantitativi di latte. Va ricordato, inoltre, che, diversamente dal comparto bovino, quello bufalino non è soggetto a contingentamento mediante l'applicazione di quote latte. Sempre in questo comparto, un ulteriore punto di forza è costituito dalla vicinanza geografica alle aree di specializzazione produttiva della Campania e a quelle a forte vocazione turistica, con particolare riguardo al capoluogo e alle stazioni balneari della costa laziale localizzate a Sud del Circeo.

Un altro fattore che, infine, potrebbe frenare un ulteriore sviluppo della filiera lattiero-casearia è la riduzione del consumo, nel Lazio, di latte e formaggi che, tuttavia, potrebbe essere incentivato, soprattutto nel caso dei secondi, tramite adeguate politiche di promozione che ne esaltino le forti caratteristiche di genuinità e tipicità legate alla tradizione locale e regionale.

[8] Le produzioni individuate sono le seguenti: caciotta Amatriciana e pecorino di Amatrice, in alcuni comuni della provincia di Rieti; caciotta Romana e formaggio di capra, in alcuni comuni della provincia di Roma; marzolina, pecorino ciociaro e pecorino affumicato, in alcuni comuni della provincia di Frosinone; marzolina (fresca o stagionata) in alcuni comuni della provincia di Latina.

Indicatori di sintesi della filiera lattiero casearia (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto zootecnico		
PLV del latte a prezzi correnti (1994, ISTAT)	Mln di lire	381.905
Allevamenti bovini da latte con consegne (1997/'98, AIMA)	N.	6.620
Vacche da latte (1997/'98, AIMA)	N.	106.175
Bufalini (1998, Camera di Commercio)	N.	22.018
Aziende con allevamenti ovini - pecore (1996, Regione Lazio)	N.	2.526
Pecore (1996, Regione Lazio)	N.	599.399
Aziende con allevamenti caprini - capre (1990, ISTAT)	N.	5.746
Capre (1998, Camera di Commercio)	N.	34.826
Aziende che hanno beneficiato del premio ovi-caprini (1998, Regione Lazio)	N.	4.775
Latte prodotto vaccino (1997/'98, Regione Lazio)	Q.li	4.541.020
Trasformazione		
Imprese (1991, ISTAT)	N.	98
Addetti (1991, ISTAT)	N.	3.005
Produzione industriale di latte alimentare (1994, ISTAT)	Q.li	2.639.474
Produzione industriale di burro e formaggi (1994, ISTAT)	Q.li	493.017
Tasso di copertura prodotti lattiero-caseari (1996, ISTAT)	%	43,9
Tasso di copertura di altri prodotti zootecnici* (1996, ISTAT)	%	0,06

- *L'aggregato altri prodotti zootecnici, oltre agli scambi di latte liquido e panna, include quelli relativi al miele e alla cera d'api*

Analisi swot - filiera carni

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• tendenza verso un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti soprattutto avicunicoli • Presenza di produzioni tipiche di salumi suscettibili di valorizzazione tramite il riconoscimento di un marchio DOP o IGP • Presenza della razza maremmana e dell'abbacchio romano suscettibili di valorizzazione tramite il riconoscimento dell'IGP •	• Ridotta partecipazione alla formazione della PLV carni nazionale • Dimensione media degli allevamenti bovini, bufalini, ovini inferiore alla media nazionale • Basso grado di specializzazione degli allevamenti • Prevalenza di imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne di piccole dimensioni in termini di addetti • Debolezza del tessuto cooperativo • Scarsa capacità di sviluppare forme di integrazione verticale tra i vari segmenti della filiera • Forte ricorso ad intermediari per gli scambi tra la fase agricola e quella della trasformazione • Scarsa uniformità di obiettivi tra i diversi attori della filiera
• **OPPORTUNITÀ**	• **RISCHI**
• Presenza di un grande bacino di domanda rappresentato dal capoluogo della regione	• Tendenza alla riduzione del consumo regionale di carne

Raggiungendo, nel 1995, i 653.034 milioni di lire, la PV di carne laziale partecipa per il solo 4% alla formazione della PV nazionale. Sul fronte degli scambi con l'estero, inoltre, la bilancia commerciale si presenta strutturalmente deficitaria, in quanto le esportazioni si attestano sul 20% delle importazioni.
Benché nell'ultimo periodo intercensuario si sia assistito a un aumento della dimensione degli allevamenti in termini di capi allevati, soprattutto nel caso di quelli avicunicoli (dovuto per lo più a una riduzione del numero di aziende), questa si mantiene ancora al di sotto della media nazionale in diversi comparti (bovini, bufalini, ovini, suini, avicoli).
Nelle diverse province laziali, ma soprattutto in quella di Frosinone, inoltre, si rileva una mancanza di specializzazione territoriale in particolari tipologie di allevamento. Benché questa rappresenti un vantaggio in situazioni congiunturali avverse, impedendo che l'intero comparto produttivo locale entri in crisi, la stessa costituisce un punto di debolezza, in quanto diventa più difficile organizzare e aggregare l'offerta e, quindi, rafforzare la posizione degli allevatori nei confronti degli operatori dei segmenti a valle della fase produttiva e perseguire obiettivi comuni.
Tuttavia, elementi di debolezza caratterizzano anche i segmenti della trasformazione delle carni e della commercializzazione.

Il 74% delle imprese di produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne, infatti, impiega meno di 9 addetti, anche se, proprio in questo comparto, si individuano numerose imprese che si collocano tra i primi posti nel Lazio per numero di dipendenti e fatturato.

Sempre riguardo alla trasformazione delle carni, si deve sottolineare la debolezza del tessuto cooperativo, che evidenzia insufficienti livelli di capitalizzazione, un numero ridotto di soci per cooperativa e bassi livelli di fatturato.
Nel complesso, la filiera carni laziale si caratterizza per una ridotta capacità di sviluppare forme di integrazione tra i vari segmenti e, quindi, di perseguire obiettivi comuni. Chiaramente, ciò ha effetti negativi soprattutto sulla possibilità di promuovere politiche della qualità, intesa in senso sia di tipicità che di raggiungimento di elevati standard qualitativi tramite l'applicazione di sistemi di certificazione, che coinvolgano tutti gli operatori di filiera e su cui il Lazio potrebbe costituire un valido vantaggio competitivo. A questo proposito, è da ricordare la presenza di razze autoctone pregiate, quali la Maremmana, nel caso dei bovini, e la Sopravissana, in quello degli ovini, e il fatto che diverse produzioni laziali a base di carne sono suscettibili di valorizzazione attraverso il riconoscimento di DOP o IGP (ad es. abbacchio romano, vitellone bianco dell'Appennino). Il perseguimento di obiettivi comuni, inoltre, implicando una riorganizzazione dei rapporti tra i diversi segmenti della filiera, porterebbe a una razionalizzazione degli scambi tra la fase produttiva e quella relativa alla trasformazione, in particolare. La presenza di un numero troppo elevato di intermediari a questo livello, infatti, spesso si traduce in una erosione del margine di profitto a scapito soprattutto degli allevatori.

Benché i produttori laziali possano contare su un ampio bacino di domanda, rappresentato soprattutto dal capoluogo regionale, per la collocazione dei propri prodotti, in questi ultimi anni gli stessi si stanno confrontando con una tendenza alla riduzione dei consumi di carne e di altri prodotti della macellazione. Tale tendenza potrebbe essere contrastata attraverso adeguate politiche di promozione che diffondano presso i consumatori la conoscenza delle diverse produzioni regionali.

Alcuni indicatori di sintesi della filiera carni (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto zootecnico		
PLV di carne (peso vivo; 1995, ISTAT)	Mln di lire	653.034
Quantità vendibili di carne (peso vivo; 1995, ISTAT)	.000 q.li	1.620
Aziende con allevamenti (1990, ISTAT)	N.	83.990
Capi allevati (1990, ISTAT)		
Bovini e bufalini	N.	342.334
di cui: vacche da latte	N.	126.391
Ovini	N.	880.453
Caprini	N.	50.943
Equini	N.	30.292
Suini	N.	177431
Conigli	N.	1.400.718
Avicoli (polli da carne)	N.	1.488.481
Trasformazione		
Imprese (1991, ISTAT)	N.	151
Addetti (1991, ISTAT)	N.	3.380
Tasso di copertura di carne e altri prodotti della macellazione (1996, ISTAT)	%	20

Analisi swot - filiera vitivinicola

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Esistenza di produzioni DOC/DOCG che hanno una visibilità a livello internazionale • Esistenza di numerosi vitigni antichi autoctoni • Alto grado di integrazione delle imprese di trasformazione con il settore agricolo • Saldo positivo della bilancia vitivinicola	• Dimensione media della superficie vitata estremamente ridotta • Diffusa presenza di vitigni in declino • Frazionamento dell'offerta di uva • Bassa qualità di una parte consistente della produzione viticola laziale • Scarso potere contrattuale degli imprenditori viticoli • Proliferazioni di imprenditori improvvisati scarsamente formati • Mancanza di un catasto viticolo • Ridotta dimensione media delle cantine sociali in termini di numero di soci • Sovradimensionamento degli impianti cooperativi • Scarso sviluppo delle fasi successive alla trasformazione • Arretratezza del sistema distributivo
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Miglioramento qualitativo della produzione viticola sostenuto dalla nuova OCM Vino	• Possibilità che non tutte le realtà produttive riescano ad adeguarsi ai dettati della nuova OCM Vino

Il comparto vitivinicolo è uno dei più importanti a livello regionale: nel 1994, infatti, la sua PLV si attesta sul 9% della PLV agricola laziale, costituendo il 5% della PLV vitivinicola nazionale.
Nel 1990, le aziende con vite rappresentano quasi il 9% del totale italiano; ridotta, quindi, risulta la superficie vitata media, uguale a 0,47 ettari. Tuttavia, la superficie vitata media delle aziende che producono uva destinata alla produzione di vino DOC/DOCG è sensibilmente superiore, attestandosi sugli 1,8 ettari.
Il frazionamento dell'offerta di uva, connesso alle ridotte dimensioni della superficie vitata media per azienda, comporta notevoli difficoltà per le aziende acquirenti che spesso non riescono a regolare i rapporti di fornitura in base alle esigenze di lavorazione.
Sempre riguardo alla fase produttiva di uva, si rileva un forte invecchiamento dei vigneti (i vigneti in declino costituiscono il 42% del totale), al quale non corrisponde un ritmo di reimpianto adeguato.
Da rilevare, inoltre, il basso livello qualitativo di gran parte della produzione viticola laziale. Fino alla riforma dell'OCM Vino, infatti, i produttori europei hanno potuto contare su una forma di ritiro assicurato della produzione di uva in esubero, basata sulla possibilità di destinare la stessa alla distillazione. Nel Lazio ciò si è tradotto in un ostacolo all'innesco di un processo di miglioramento qualitativo del vino prodotto, che garantisse la formazione di vantaggi competitivi a favore delle diverse produzioni regionali. Spesso, infatti, si è preferito produrre uve di bassa qualità ma a più alte rese, non rispondendo alla contrazione del consumo di vino e all'orientamento della domanda che predilige sempre più vini di qualità. La nuova OCM sembra contrastare l'inclinazione dei produttori laziali, riducendo fortemente la possibilità di ricorrere a questa forma di sostegno garantito e incentivando, al contempo, le produzioni di uva e vini di qualità. Il rischio, d'altronde, è quello che non tutte le realtà produttive riescano a trarre vantaggio dai dettati della recente riforma, soprattutto là dove la

quota di superficie vitata DOC/DOCG rispetto alla superficie vitata totale risulta esigua, così come si verifica nelle province di Viterbo e Frosinone, e nel caso in cui gli imprenditori viticoli difettino di formazione e/o professionalità.
Le ridotte dimensioni medie delle superfici vitate e la bassa qualità delle uve, associate alla proliferazione di imprenditori improvvisati e, quindi, scarsamente formati, riducono fortemente il potere contrattuale dei produttori agricoli nei confronti delle imprese di trasformazione. Alla soluzione di questo problema concorre la presenza, nel Lazio, di numerose cantine sociali che, tuttavia, si caratterizzano per un numero medio di soci inferiore al dato nazionale (323, nel 1994, contro i 495 soci relativi alla media italiana), per una più bassa percentuale di uva vinificata (37% contro il 43% circa rilevato per l'Italia nel suo complesso) e per un sovradimensionamento degli impianti di trasformazione, che incide pesantemente sui costi di gestione. I controlli sulla qualità e sulla quantità delle uve, inoltre, sono quasi inesistenti e il conferimento dei soci è condizionato dalla notevole variabilità legata alle cause climatiche e alla consegna parziale delle uve.
Un ulteriore elemento di debolezza della filiera vitivinicola laziale riguarda le fasi successive a quella della trasformazione, ovvero finissaggio, imbottigliamento e commercializzazione, che si presentano scarsamente sviluppate. Gran parte del vino, infatti, viene ancora venduto sfuso (36%), benché il 57% venga commercializzato con marca propria, con punte massime nella provincia di Rieti e Viterbo (89%).
Così come a livello nazionale, anche il sistema distributivo si presenta piuttosto arretrato, vedendo una scarsa utilizzazione del canale della distribuzione moderna e organizzata per la vendita del vino laziale.
Estremamente positiva è la situazione della bilancia vitivinicola, dove le esportazioni rappresentano il 1.162% delle importazioni. Ciò dipende soprattutto dalle esportazioni di alcuni vini DOC, quali, in particolare, Frascati, Colli Albani e Est! Est!! Est!!!. Pressoché sconosciuti, invece, risultano gli altri vini DOC/DOCG laziali.
Tuttavia, la frammentazione dell'offerta ha degli effetti sfavorevoli anche sul lato dei rapporti con l'estero in quanto da questa scaturiscono normalmente prezzi non omogenei che, oltre a creare un'immagine negativa del prodotto, determina una corsa al ribasso a tutto vantaggio dell'importatore, implicando la necessità di realizzare azioni di coordinamento delle aziende così da disporre di un'offerta consistente e diversificata, a prezzi competitivi e remunerativi.

Alcuni indicatori di sintesi della filiera vitivinicola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto viticolo		
PLV vitivinicola (ISTAT, 1994)	Mln di lire	269.067
Quantità vendibili vitivinicole (ISTAT, 1994)	000 hl.	3.193
Aziende con vite (ISTAT, 1990)	N.	109.288
Superficie vitata (ISTAT, 1990)	Ha	51.485
Trasformazione		
Cantine sociali (ARSIAL, 1994)	N.	28
Soci (ARSIAL, 1994)	N.	9.061
Produzione vini DOC (ISMEA, campagna 1993/'94)	Hl.	363.774
Saldo di copertura comparto vinicolo (ISTAT, 1995)	%	1.162,8

Analisi swot - filiera olivicola

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Crescente partecipazione del Lazio alla formazione della PV del comparto olivicolo nazionale • Presenza di olivi di recente impianto, guidati, potati e trattati, in pianura o bassa collina, su terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranei • Tendenza all'aumento della quantità media di olive lavorate nei frantoi • Produzione di una quota elevata di olio extra-vergine di oliva sul totale regionale • Riconoscimento di due DOC all'olio di oliva laziale	• Eccessiva frammentazione della struttura fondiaria • Incremento dei costi di produzione più elevato di quello dei prezzi dell'olio di oliva • Scarsa diffusione del contoterzismo • Presenza di olivi di vecchio impianto e a portamento squilibrato e sfilato, nelle aree di alta collina, su terreni ricchi di scheletro, a volte terrazzati e con forte acclività e spesso abbandonati • Esistenza di problemi connessi al costoso smaltimento delle acque di vegetazione • Debolezza del sistema cooperativo • Scarso ruolo delle AP • Scarsa valorizzazione dell'olio laziale • Disavanzo della bilancia commerciale
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Aumento del consumo di olio di oliva	

Nel 1994, la PV del comparto olivicolo laziale, pari a 148 miliardi di lire, rappresenta il 6,2% della PV realizzata in Italia, quasi il doppio della quota relativa al 1980, uguale al 3,3%.
Nel Lazio, infatti, la coltivazione dell'olivo è estremamente diffusa, con ben il 53% delle aziende interessate da questa produzione. Tuttavia, la superficie media per azienda degli oliveti si presenta piuttosto ridotta, essendo inferiore ad un ettaro.
Oltre che dalla frammentazione della struttura fondiaria, un problema deriva dall'aumento dei costi di produzione che non risulta bilanciato dai prezzi dell'olio d'oliva.
Diverse, tuttavia, si presentano le caratteristiche degli oliveti a seconda che questi siano localizzati in zone pianeggianti o di bassa collina o in zone di alta collina.
Nel primo caso, di tratta di oliveti di nuovo impianto, guidati, potati e trattati con tecniche moderne, situati in terreni profondi e meccanizzabili, prevalentemente litoranei. Tali caratteristiche, chiaramente, determinano un contenimento dei costi di produzione, incidendo positivamente sulla competitività del prodotto finale.
Differente è la situazione degli oliveti localizzati in zone di alta collina, i cui terreni, ricchi di scheletro, a volte terrazzati e con forte acclività, non si prestano ad essere meccanizzati. Molti di questi oliveti, talvolta abbandonati, svolgono prevalentemente una funzione estetica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, pur tuttavia da salvaguardare.
Anche nelle zone maggiormente vocate alla coltura dell'olivo, comunque, problemi derivano dal fatto che il contoterzismo risulta ancora non sufficientemente sviluppato, mentre una sua maggiore diffusione sarebbe auspicabile per agevolare la meccanizzazione delle tecniche colturali.

Per quanto riguarda la trasformazione, un segnale positivo deriva dall'aumento dei quantitativi di olive lavorate. Tuttavia, soprattutto nella provincia di Frosinone, la struttura di prima lavorazione risulta ancora estremamente frammentata, ostacolando il raggiungimento di adeguate economie di scala e rendendo ancora più pesante il problema dello smaltimento delle acque di vegetazione, che incide fortemente sui costi di gestione. Diversa, invece, è la

situazione della provincia di Latina, dove sono localizzati gli impianti di maggiori dimensioni e le quantità di olive trasformate sono tali da ottimizzarne l'utilizzazione. Insieme alla provincia di Roma, Latina trasforma più del 50% della produzione di olive regionale e nelle stesse province sono localizzati il 75% circa dei confezionatori di olio laziale.
Riguardo al settore cooperativo, è da segnalare una drastica riduzione degli impianti nel periodo 1985-'91, che passano da 89 a 53. Tuttavia, questo numero risulta ancora troppo elevato, dal momento che permane la presenza di impianti "gemelli", sovra-dimensionati rispetto ai quantitativi lavorati. Alla riduzione del numero di impianti, infatti, è seguita una contrazione del quantitativo di olive lavorate (-40%), provenienti per il 90% circa dal conferimento dei soci. In tale contesto, un elemento di forza è costituito dal fatto che il 95% dell'olio ottenuto è extra-vergine, percentuale sensibilmente superiore alla quota di olio extra-vergine d'oliva complessivamente prodotto in regione, pari a circa un terzo della produzione olivicola totale. Il settore cooperativo, però, non risulta in grado di promuovere politiche di valorizzazione dell'olio prodotto. Questo, infatti, opera limitatamente alla trasformazione del prodotto, mentre la vendita è realizzata privatamente. Ciò si riflette sui canali di commercializzazione adottati, soprattutto formule di vendita all'ingrosso e diretta al consumo, nonché sulle modalità di vendita, dove prevale quella allo stato sfuso di prodotto destinato al taglio di oli imbottigliati con marchio nazionale.
Pur contando circa il 9% dei soci rispetto al totale nazionale, anche le Associazioni di produttori non svolgono un ruolo incisivo nel panorama della produzione olivicola laziale, sul piano sia della capacità di organizzare e concentrare l'offerta che della sua valorizzazione. Sarebbe auspicabile, invece, che le stesse attuassero programmi di commercializzazione, congiuntamente a trasformatori e commercianti, per il riconoscimento di denominazioni, l'apposizione di marchi e, più in generale, la promozione della qualità della produzione regionale.
Nel complesso, la bilancia olivicola laziale presenta un deficit di circa 20 miliardi di lire. Tuttavia, un segnale positivo deriva dall'aumento dei consumi di olio di oliva sia in Europa che nel resto del Mondo e dal maggiore orientamento dei consumatori verso l'acquisto di oli di qualità, entrambe valide opportunità di sviluppo e di sbocco per la produzione olivicola regionale.

Indicatori di sintesi della filiera olivicola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto olivicolo		
PLV di olio a prezzi correnti (ISTAT, 1994)	Mln di lire	148.000
Aziende con oliveto (ISTAT, 1990)	N.	125.344
Superficie investita a olivo (Unione Reg. Camere di Commercio IIA, 1991)	Ha	76.266
Produzione di olive totale (Unione Reg. Camere di Commercio IIA, 1991)	Q.li	1.794.800
Trasformazione		
Frantoi (AGECONTROL, campagna 1995/'96)	N.	397
Impianti cooperativi (Unione Reg. Camere di Commercio IIA, 1991)	N.	53
Produzione di olio (Unione Reg. Camere di Commercio IIA, 1991)	Q.li	317.300
Saldo commerciale olio di oliva (ISTAT, 1995)	Mld	-22

Analisi swot - filiera ortofrutta

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Forte rilevanza della produzione orticola nel panorama dell'agricoltura laziale • Forte vocazione pedoclimatica • Disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione • Consolidata tradizione culturale negli agricoltori • Presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale	• Frammentazione della struttura produttiva • Debolezza dell'associazionismo • Mancanza di uniformità di obiettivi tra le varie forme associative • Debole ruolo dell'industria di trasformazione • Deficit della bilancia ortofrutticola

Nel 1995, la PLV ortofrutticola laziale si attesta sui 1.283 miliardi di lire. In particolare, la PV orticola costituisce il 9,2% di quella nazionale, mentre quella frutticola rappresenta il 4,5% del totale Italia. Elevata, quindi, è l'incidenza della superficie investita a ortive laziale rispetto a quella nazionale, raggiungendo una quota del 10%. Mentre in Italia, inoltre, solo il 2,5% della SAU è destinata alle ortive, nel Lazio tale quota sale al 4,5%. Da qui l'enorme importanza del comparto orticolo nel panorama dell'agricoltura laziale.
Il rilevante ruolo giocato dal Lazio soprattutto con riguardo alle produzioni ortive dipende da una serie di fattori, quali la forte vocazione pedoclimatica, che crea le condizioni favorevoli all'ampliamento del calendario di raccolta, permettendo di ottenere produzioni precoci e tardive, e la disponibilità irrigua nelle principali zone di produzione, la consolidata tradizione colturale negli agricoltori e la presenza del mercato di Fondi, seconda piazza all'ingrosso a livello nazionale.

Nel comparto frutticolo, invece, il Lazio si distingue a livello nazionale per la produzione di actinidia e di nocciole, in termini sia quantitativi che, soprattutto per le nocciole, qualitativi.

Tuttavia, anche nel caso della filiera ortofrutta, si sconta una eccessiva frammentazione della struttura produttiva che, chiaramente, rende più difficoltosa l'organizzazione e la concentrazione dell'offerta.

Il tessuto associazionistico, infatti, si presenta piuttosto debole, evidenziando, oltre a una modesta capacità di aggregare l'offerta, la mancanza di piani di sviluppo orientati secondo criteri di mercato e una strategia spesso contrastante delle varie forme associative.

Tali carenze assumono una forte rilevanza se si considera che l'OCM ortofrutta, riformata nel 1996, riconosce nelle organizzazioni dei produttori il perno centrale dell'intero sistema, affidando ad esse il ruolo cruciale di produzione, secondo le moderne tecniche a basso impatto ambientale, e di commercializzazione dell'intera produzione realizzata dai soci.

Riguardo alla trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, si evidenzia un suo scarso peso rispetto all'intero settore delle attività industriali alimentari e delle bevande laziale. Le imprese operanti nel comparto ortofrutticolo (nel complesso, 69 nel 1991), infatti, rappresentano il 2% circa delle imprese alimentari regionali, mentre gli addetti il 3,6% del relativo totale.

La scarsa diffusione delle forme di organizzazione orizzontale della base agricola che si riscontra nel Lazio può annoverarsi fra le cause di debolezza dell'industria di trasformazione ortofrutticola regionale. Le attività di trasformazione industriale, infatti, richiedono la standardizzazione delle materie prime e la programmazione dei cicli di produzione, due

requisiti non facili da raggiungere nel caso di prodotti agricoli. Si tratta, tuttavia, di difficoltà superabili, almeno in parte, tramite un forte coordinamento tra produzione e trasformazione e all'interno dell'offerta agricola stessa e la concentrazione della parte agricola. La elevata deperibilità degli ortofrutticoli e la rapida alterazione delle caratteristiche organolettiche e chimico-fisiche, inoltre, amplificano i problemi connessi all'approvvigionamento per l'industria, rendendo ancora più urgente i meccanismi di collaborazione fra le due controparti.

Nel complesso, la bilancia ortofrutticola regionale presenta un saldo negativo, benché non troppo elevato. Le esportazioni, infatti, rappresentano il 90% circa delle importazioni. Uno dei prodotti che contribuiscono maggiormente ad affermare il Lazio sui mercati esteri sono le nocciole prodotte, per la quasi totalità, nel viterbese.

Indicatori di sintesi della filiera ortofrutticola (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
Comparto ortofrutticolo		
PLV ortofrutticola (ISTAT, 1995)	Mld. di lire	1.283
Superficie investita a ortive (Ass. Svil. Sist. Agric. e Mondo Rurale, annata 1994-'95)	Ha	37.777
Produzioni orticole in campo (Ass. Sviluppo. Sistema Agricolo e Mondo Rurale, 1995)	Q.li	9.644.939
Superficie orticola in serra (1994)	Ha	2.243,2
Produzioni orticole in serra (1994)	Q.li	1.103.113
Superficie arboree da frutto (Ass. Svil. Sist. Agric. e Mondo Rur., annata 1994-'95)	Ha	35.873
Produzioni frutticole (Ass. Sviluppo. Sistema Agricolo e Mondo Rurale, 1995)	Q.li	2.267.328
Trasformazione		
Imprese (ISTAT, 1990)	N.	69
Addetti (ISTAT, 1990)	N.	873
Saldo di copertura prodotti ortofrutticoli (ISTAT, 1995)	%	89,5

Analisi swot - filiera florovivaistica

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Favorevole ambiente pedoclimatico • Buona preparazione professionale • Diffusa presenza di istituzioni scientifiche • Vicinanza di un grande mercato al consumo • Buone infrastrutture di comunicazione	• Debolezza strutturale del comparto produttivo • insufficiente organizzazione commerciale • Inadeguatezza infrastrutture • Bassa propensione all'export • Bassi standard qualitativi

Nel 1995, la PLV di fiori e piante ornamentali laziale si attesta sui 190.170 milioni di lire, rappresentando il 5% di quella nazionale. Analizzando i quantitativi prodotti, invece, l'importanza della filiera risulta maggiore, poiché la produzione di fiori regionale costituisce l'8% di quella nazionale, mentre la produzione di piante ornamentali il 7%.
Nel 1990, la superficie complessiva investita a colture florovivaistiche risulta uguale a 1.437 ettari. Le aziende florovivaistiche superano di poche unità il migliaio e la maggior parte di

queste è specializzata in un numero limitato di produzioni, in genere 5, al fine di ridurre i costi e adeguare tempestivamente le strutture produttive dal punto di vista tecnologico. Nel complesso, queste presentano una struttura produttiva piuttosto frammentata che, oltre a creare difficoltà sul fronte della commercializzazione di piante e fiori ornamentali, determina una scarsa propensione all'innovazione tecnologica. Questa si osserva a livello sia di strutture di produzione e, in modo particolare, relativamente alle colture protette, sia di prodotti e mezzi tecnici di base. Ciò si traduce in un aumento dei costi di produzione (che rimangono sensibilmente più elevati rispetto a quelli di altre aree produttive) e all'impiego di materiali di propagazione spesso non adatti alle condizioni pedoclimatiche regionali e alle potenzialità derivanti dalle stesse. La competizione tra gli operatori, quindi, avviene a livello di prezzo e non di qualità del prodotto, a beneficio degli operatori commerciali, che concentrano gran parte dei ricavi.
La frammentazione della produzione influisce negativamente sul sistema commerciale, invece, in quanto, a fronte di un elevato numero di piccoli produttori, operano pochi grossisti, impedendo un contatto trasparente e finalizzato tra produzione e consumo, fasi tra cui si interpongono, invece, canali lunghi e indiretti. Ciò determina alcune conseguenze negative: polverizzazione e discontinuità dell'offerta, assortimento merceologico insufficiente, standard qualitativi ignorati o poco diffusi, modesto livello di servizi aggiunti. A ciò si aggiungano le carenze strutturali, simboleggiate dalle insufficienze del Mercato dei Fiori di Roma. Le incontrate che caratterizzano la fase di commercializzazione sono ben evidenziate dalla ridotta propensione regionale all'export, se rapportata alle potenzialità produttive.
La bilancia florovivaistica, infatti, si presenta fortemente negativa, dal momento che le esportazioni coprono solo il 20% delle importazioni.
Tuttavia, le potenzialità di sviluppo della filiera floricola regionale sono notevoli. I fattori di maggiore impulso si possono identificare nel mercato - regionale, nazionale ed estero - e nelle favorevoli condizioni pedoclimatiche per la produzione che, insieme alla preparazione professionale degli operatori, rendono possibile la coltivazione di un gran numero di specie, con fabbisogni energetici inferiori a quelli del Nord Italia o dei paesi del Nord Europa.
La diffusa presenza di istituzioni scientifiche e le buone infrastrutture di comunicazione presenti nel Lazio, inoltre, creano un contesto favorevole a un effettivo sviluppo della filiera.

Indicatori di sintesi della filiera florovivaistica (annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
PLV di fiori e piante ornamentali (ISTAT, 1995)	Mln di lire	190.170
Produzione di fiori (ISTAT, 1994)	.000 pezzi	365.070
Produzione di piante ornamentali (ISTAT, 1994)	.000 pezzi	20.037
Aziende florovivaistiche (ISTAT, 1990)	N.	1.023
Superficie florovivaistica (ISTAT, 1990)	Ha	1.437
Saldo di copertura filiera floricola (ISTAT, 1994)	%	20,2

Analisi swot - la filiera cerealicola

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Vocazione pedoclimatica della Maremma per il grano duro • Dimensione aziendale media superiore ai 10 ettari • Forte presenza delle forme di coordinamento orizzontale della fase agricola. • Esiti positivi degli interventi della Pubblica Amministrazione a favore del comparto, che ne hanno favorito lo sviluppo	• Scarso sviluppo della cerealicoltura a Rieti e a Frosinone • Frammentazione della struttura produttiva • Sovradimensionamento del parco macchine che contraddistingue l'areale della Maremma • Imprese di trasformazione di ridotte dimensioni in termini di addetti
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Ampliamento dei mercati di sbocco e del consumo di frumento biologico	

Il Lazio non si caratterizza come una regione a vocazione cerealicola. Nel 1994, infatti, la PV cereali, uguale a 207.775 milioni di lire, rappresenta il 3,7% di quella nazionale. La produzione, soprattutto quella di grano duro, si concentra nella provincia di Viterbo. Nel complesso, la superficie a grano duro regionale si estende su 77.747 ettari, realizzando più di 2,5 milioni di quintali di prodotto. Inferiore è la produzione di grano tenero che, nel 1995, raggiunge 1.401.849 quintali, prodotti su una superficie di quasi 50.000 ettari.
Alcune province laziali risultano specializzate in produzioni cerealicole particolari, come Viterbo, in quella di grano duro, distinguendosi a livello non solo regionale ma anche nazionale, e Latina, in quella di mais. Nel complesso, il frumento, duro e tenero, e il mais ibrido da foraggio rappresentano l'88% dell'intera produzione cerealicola regionale. Trascurabile, quindi, è la produzione di orzo e avena.
In particolare, il clima e, più precisamente, le temperature medie rappresentano il fattore discriminante per la coltivazione di grano duro, suscettibile alle basse temperature, a differenza del tenero, che resiste maggiormente al freddo. La distribuzione della produzione fra le diverse provincie laziali testimonia la criticità del clima per la produzione di grano duro, costituendo un elemento di forza per il viterbese e la provincia di Latina. Tuttavia, gli agricoltori di questa ultima preferiscono investire le superfici a colture più intensive e redditizie, quali, in particolare, le ortive.
Ulteriori elementi di forza connessi alla produzione di grano duro sono rappresentati dalle relativamente ampie dimensioni medie aziendali, superiori ai 10 ettari, dal fatto che gli agricoltori, riunendosi in cooperative, sono stati in grado di organizzare delle forme di coordinamento orizzontale della fase agricola piuttosto efficaci e dagli esiti positivi degli interventi della Pubblica Amministrazione a favore del comparto, che ne hanno favorito lo sviluppo. Una forma di coordinamento verticale, invece, è presente solo fra cerealicoltori e produttori di semente certificata, collegati in una struttura consortile.
Tuttavia, un elemento di debolezza è rappresentato dal sovra-dimensionamento del parco macchine che contraddistingue l'areale della maremma. Il ricorso diffuso all'acquisto in proprio delle mietitrebbie e delle altre macchine specializzate per i diversi seminativi denuncia una scarsa ponderazione dei costi/benefici che questa scelta comporta. Una delle cause da indicare è l'insufficiente consapevolezza del reale costo finanziario che questo genere di investimento comporta, probabilmente dovuta a un approccio al credito distorto dall'abitudine alla concessione di agevolazioni garantite al comparto e favorita dall'intermediazione della struttura cooperativistica. Manca, quindi, una trasparente

informazione su questo genere di operazioni e sui costi reali a esso associati, considerando che un parco macchine specializzato irrigidisce l'impresa agricola nei confronti delle innovazioni e dei mutamenti di mercato.
E' assente, invece, la diversificazione verticale della fase agricola verso la prima trasformazione industriale, in quanto le dimensioni delle produzioni aziendali non sono ancora tali da giustificare un impianto di macinazione del frumento dal punto di vista economico.
Nel caso del grano tenero, invece, la produzione ottenuta viene molita nei circa trenta molini regionali e per lo più destinata alla panificazione. A questo proposito, si ricordi che il pane di Genzano ha ottenuto il riconoscimento di IGP. Tuttavia, il disciplinare per sua la produzione non prevede l'obbligo di utilizzare farine prodotte localmente, per cui è venuta a mancare una valida opportunità per sviluppare efficaci forme di integrazione verticale tra i diversi segmenti della filiera.
Nel complesso, la filiera cerealicola laziale, diversamente da quanto si verifica a livello nazionale, evidenzia un deficit per quanto riguarda gli scambi con l'estero, presentando un saldo di copertura del 38%.

Indicatori di sintesi della filiera cerealicola(annate varie)

Indicatore	Unità di misura	Valore
PLV cereali (ISTAT, 1994)	Mln di lire	207.775
Produzione di grano duro (Regione Lazio, 1995)	Q.li	79.076
Superficie investita a grano duro (Regione Lazio, 1995)	Ha	2.519.190
Produzione di grano tenero (Regione Lazio, 1995)	Q.li	47.829
Superficie investita a grano tenero (Regione Lazio, 1995)	Ha	1.401.849
Saldo di copertura (ISTAT, 1995)	%	38

Analisi swot - filiera prodotti del sottobosco

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Forte peso di alcuni prodotti	• Riduzione della raccolta di tartufi e fragole.

I prodotti del sottobosco costituiscono una nuova realtà produttiva che si sta valorizzando in questi ultimi anni, diversa, comunque, a seconda dei prodotti considerati. La serie storica delle quantità di prodotti eduli rilevate nel periodo 1988-'93 (tab. 8) indica un aumento dei funghi (261%) e una riduzione di tartufi (-52%) e fragole (-87%). Si riducono, quindi, le quantità di quei prodotti del sottobosco che si possono ottenere anche in ambienti controllati.L'analisi dei risultati economici indica che funghi registrano, nello stesso periodo, un incremento di valore in termini reali 296%, mentre tartufi e fragole evidenziano una contrazione del -48% e -84%.
Riguardo a ghiande, sugherone e sughero gentile, il contributo laziale é piuttosto esiguo. Al quadro dei prodotti finora analizzati, mancano quelli ottenuti praticando la caccia, il pascolo, l'apicoltura, *etc.* e quelli derivati dalla loro trasformazione. Questi ultimi stanno acquisendo un interesse crescente presso i gestori delle aziende pubbliche e private, al fine di aumentare le fonti generatrici di reddito secondo una logica di gestione polifunzionale del sistema forestale.
La coltivazione del sottobosco può divenire una rilevante fonte di reddito per la vendita dei prodotti sia trasformati che non. Si ritiene, pertanto, che essa si potrà avvantaggiare dallo sviluppo di programmi di ricerca specifici in campo, finalizzati alla definizione di moduli colturali economicamente più razionali, alla riscoperta delle tradizioni locali e alla messa a punto di un'attività di promozione dei prodotti.

Tab. 8 Prodotti non legnosi forestali raccolti nei boschi e nelle altre colture per regione

Anno	Castagne	Pinoli	Funghi (Kg)	Tartufi (Kg)	Mirtilli (Kg)	Fragole (Kg)	Lamponi (Kg)	Ghiande	Sughero gentile	Sugherone
a) Quantità in qli, oppure, Kg										
1988	55.160,00	4.462,00	40.449,00	17.061,00		89,00		6.048,00	90,00	30,00
1989	52.596,50	4.351,50	47.752,00	15.176,00	-	451,50	-	6.213,00	45,00	15,00
1990	50.033,00	4.241,00	55.055,00	13.291,00		414,00		6.378,00		
1991	141.700,00	3.720,00	42.825,00	4.541,00		573,00		7.596,00	40,00	
1992	151.820,50	5.010,00	94.475,50	6.330,50	250,00	319,00	2,50	7.151,00	739,50	02,50
1993	161.941,00	6.300,00	146.126,00	8.120,00	500,00	65,00	5,00	6.706,00	1.439,00	115,00
Saldo 1993/88	106.781,00	1.838,00	105.677,00	8.941,00	500,00	424,00	5,00	658,00	1.349,00	85,00
?% 1993/'88	193,58%	41,19%	261,26%	-52,41%		-86,71%		10,88%	1498,89%	283,33%
b) Valore £/qli, oppure, Kg										
1988	11.678.988	1.049.326	1.019.103	3.725.249	0	8.181	0	372.541	1.606	595
1989	10.937.732	1.259.234	1.345.892	3.102.642	0	5.517	0	399.232	753	279
1990	10.292.788	1.445.999	1.636.070	2.555.162	0	3.167	0	423.207	0	0
1991	30.839.671	1.113.755	1.289.826	1.176.245	0	5.910	0	497.166	791	1.790
1992	31.364.600	1.331.773	2.714.090	1.570.160	1.824	3.462	47	489.770	28.333	3.272
1993	32.121.927	1.542.120	4.034.906	1.942.766	3.500	1.265	90	487.400	53.660	4.650
Saldo 1993/88	20.442.938,90	492.794,10	3.015.803,34	-1.782.483,40	3.500,00	-6.915,81	90,00	114.858,67	52.053,72	4.055,08
?% 1993/'88	175,04%	46,96%	295,93%	-47,85%		-84,54%		30,83%	3240,63%	681,62%

Fonte: ISTAT (annate varie)

Zone svantaggiate.

Le zone agricole svantaggiate di cui si tiene conto nel PSR, che sono state individuate dalla Regione Lazio ai sensi della direttiva CEE n. 268/75 e riportate nell'apposito allegato (All.4 e All.7, TAV.4) a livello comunale, sono classificate in tre principali tipologie a secondo della natura degli svantaggi e più precisamente (Tab. 9):

1. Zone svantaggiate di montagna
2. Zone svantaggiate
3. Zone assimilate.

Le zone svantaggiate di montagna sono particolarmente importanti sia per la conservazione dell'ambiente naturale e della biodiversità in genere e sia per la protezione di questi territori da fenomeni d'erosione.

Le zone di montagna individuate sono composte da comuni o parti di comuni che sono caratterizzati da forti limitazioni sull'utilizzo delle terre agricole e con costi di produzione notevolmente alti.

Tali caratteristiche sono consequenziali a due fondamentali aspetti. Infatti, nello specifico abbiamo:

- Condizioni climatiche difficili, che si traducono in limitazioni produttive molto sensibili e scarse disponibilità d'alternative produttive;
- Territori generalmente caratterizzati da forti pendii, che si traduce in forti limitazioni fino ad arrivare all'impossibilità di far ricorso alla meccanizzazione, con effetti diretti sui costi di produzione.

Per quanto concerne le zone svantaggiate, queste risultano generalmente caratterizzate da fenomeni di spopolamento, dovuto a territori agricoli omogenei ma poco produttivi o poco adatti alle coltivazioni intensive.
A causa della scarsa produttività, dovuta alla correlazione di più fattori, la popolazione che dipende in modo molto marcato dalle attività agricole è costantemente sottoposta a fenomeni di regressione demografica.

Infine per quanto riguarda i territori riconducibili alle zone assimilate, questi sono caratterizzati da svantaggi specifici e nei quali l'attività agricola è necessaria sia per la conservazione dell'ambiente naturale e sia per la vocazione turistica o per motivi di protezione costiera. Questa ultima classificazione riguarda esclusivamente le isole di Ponza e Ventotene.

Tabella 9 - Estensione territoriale per svantaggi specifici.

(Dir. CEE 268/75 art.3, par.3,4 e 5).

SVANTAGGIO	SUPERFICI Kmq.	COMUNI TOT. DELIMITATI	COMUNI PARZ. DELIMITATI
MONTAGNA	5.826	160	42
SVANTAGGIATE	1.470	27	18
ASSIMILATE	11	2	0

La politica volta al mantenimento dell'attività produttiva agricola associata al mantenimento di una popolazione attiva nelle zone rurali assume quindi un'importanza prioritaria al fine di evitare forme di degrado ambientale associabili ai fenomeni di abbandono delle terre marginali. Inoltre, il processo di abbandono rischia di compromettere anche la sopravvivenza di una parte importante del

patrimonio storico-culturale e delle tradizioni popolari che sono giunte ad oggi nell'arco di secoli. La ricca storia della regione, infatti, ha lasciato segni evidenti nel paesaggio, modellato dall'attività dell'uomo e quasi ovunque caratterizzato da resti storico archeologici. Tale patrimonio non può essere considerato separatamente da quello ambientale e, al pari di questo, necessita di interventi di ripristino e di tutela.

FABBISOGNI E ORIENTAMENTI D'INTERVENTO

L'analisi svolta conduce ad individuare interventi orientati a promuovere la creazione, lo sviluppo ed il consolidamento delle aziende agricole anche di contenute dimensioni ed a gestione familiare, favorire l'impreditorialità ed il lavoro femminile anche agendo sui servizi e le reti locali, promuovere le attività economiche integrative anche valorizzando le caratteristiche ambientali peculiari delle singole aree, incentivare il ricambio generazionale.

I fabbisogni di intervento possono essere così sintetizzati:

- per la componente agricola, interventi sulle imprese agricole orientati sia al favorire gli investimenti per la razionalizzazione dei processi produttivi delle aziende "professionali", che a incentivare investimenti che consentano il raggiungimento di redditi aziendali comparabili per le aziende a dimensioni medio piccole ed a struttura familiare. Interventi per la ricomposizione fondiaria saranno di supporto a questi ultimi obiettivi, unitamente alla diversificazione delle attività agricole ed allo sviluppo delle attività affini generatrici di fonti alternative di reddito comunque legate all'azienda. La tutela ambientale sarà anch'essa utilizzata come occasione di sviluppo per le aziende agricole.
- per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, - prioritariamente legati alle materie prime regionali – si individua la necessità di privilegiare gli investimenti volti alla razionalizzazione dei processi produttivi, alla valorizzazione della qualità, all'espansione del mercato del "biologico", e l'integrazioni di filiera. Per questo ultimo aspetto nuovo e determinante impulso dovrà essere dato per incentivare l'integrazione fra fase produttiva e di trasformazione, fattore questo, che in associazione con gli altri, risulta decisivo per il raggiungimento di più elevati livelli di competitività complessiva

La riduzione del deficit agro-alimentare, quindi, sarà perseguita facendo leva sui prodotti ed i trasformati più tipici della Regione Lazio, da promuovere soprattutto mediante l'attuazione di specifiche azioni di marketing, la promozione per la creazione di consorzi per gestire eventuali marchi di qualità, l'introduzione di procedure di certificazione, oltre che incentivando la conoscenza ed il consumo dei prodotti di nicchia e tipici. In questo caso non vengono posti limiti territoriali mediante zonizzazione, ritenendo che sia opportuno consentire che ogni area territoriale esprima le proprie tipicità confrontandosi con il mercato

5.1.4. L'economia rurale

In base all'individuazione delle aree omogenee sotto il profilo socio-economico effettuata a livello regionale sono state individuati dei territori rurali su cui la Regione intende concentrare gli interventi per lo sviluppo rurale.

Si tratta di aree dove il tessuto economico locale è nel complesso poco sviluppato e non riesce a remunerare adeguatamente nessun settore. In queste aree sia il reddito pro-capite che la redditività del settore primario (misurata in termini di valore aggiunto agricolo per unità di lavoro - VA/ULA) sono inferiori alla media comunitaria.

In queste aree risiede una percentuale rilevante della popolazione regionale (quasi l'8%). Il territorio si caratterizza per un'elevata incidenza della superficie montana (65%), una contenuta densità abitativa (67 abitanti per kmq) oltre che per una variazione demografica negativa (-0,6%). La popolazione è inoltre relativamente più anziana e la partecipazione al mercato del lavoro è

inferiore alla media. Tutto ciò implica che in queste aree è ancora possibile contare sul capitale umano, che potrebbe depauperarsi in ragione delle scarse possibilità offerte dal mercato del lavoro.
Queste aree si localizzano in prevalenza nelle provincie di Frosinone e di Rieti, quasi identificandosi con la dorsale appenninica. Alcune aree s'incontrano anche nella parte settentrionale della regione, ma si tratta di una piccola enclave di comuni, inseriti in aree diversamente sviluppate con caratteri di marginalità all'interno del sistema rurale.
Questo aspetto viene confermato allorquando si osservano le informazioni relative al sistema agricolo. Esso, rivestendo in termini di occupazione un peso superiore alla media regionale, presenta caratteristiche di marginalità: una scarsa produttività della terra si accompagna a forme estensive di produzione. Le aziende sono di piccolissime dimensioni e l'irrigazione è poco diffusa, così come il ricorso a salariati.
All'interno delle aree rurali caratterizzate da difficoltà nel processo di sviluppo, è inoltre possibile individuare due diverse zone secondo il livello di specializzazione produttiva agricola. Nelle aree a basso sviluppo ma specializzate, a fronte di alcuni problemi di carattere strutturale collegati agli elevati valori presentati dall'indice di dipendenza e dal tasso di disoccupazione, l'agricoltura presenta alcuni elementi di potenzialità legati ad un utilizzo piuttosto intensivo della terra. Nello stesso tempo, tuttavia, desta qualche preoccupazione la perdita di redditività del settore cui si è assistito tra il 1991 e 1982: la crescita del reddito lordo per unità di lavoro è avvenuta a tassi inferiori rispetto alle altre tipologie di aree. Gli orientamenti produttivi di queste aree sono evidenti: l'agricoltura è indirizzata verso gli allevamenti ovi-caprini. Anche l'olivicoltura presenta un buon grado di specializzazione. Le aree che fanno parte della prima tipologia si localizzano per lo più nelle zone montane del reatino, nonché in alcune zone del viterbese. Le possibilità di sviluppo di questa tipologia territoriale sono strettamente collegate al sistema agro-industriale: la crescita della competitività per le produzioni specializzate e la valorizzazione delle produzioni tipiche.
Le aree a basso sviluppo e non specializzate presentano i caratteri più evidenti di marginalità: elevata percentuale di territorio montano, più bassa densità di popolazione, elevato tasso di spopolamento e pochi sbocchi del mercato di lavoro. Anche il settore primario si presenta debole: scarsi sono i risultati in termini di produttività della terra, le aziende sono polverizzate, l'irrigazione non copre più del 10% della SAU, ed il ricorso al lavoro salariato è molto ridotto. Queste aree si localizzano principalmente nel reatino e nel frusinate.
Le possibilità di sopravvivenza e di crescita di queste aree provengono dall'integrazione dei redditi agricole con le attività di diversificazione economica e produttiva: si tratta di zone di una certa rilevanza ambientale, che potrebbe tratte grande vantaggio dallo sviluppo dell'agriturismo o del turismo rurale.

Punti di forza

Esiste in diverse aree rurali del Lazio una ricchezza in termini di produzioni tipiche agro-alimentari e di artigianato tradizionale, già opportunamente valorizzati, unitamente alla presenza di consistenti risorse dal punto di vista naturalistico e paesaggistico oltre che storico architettonico. Tale circostanza rende percorribile una valorizzazione integrata del territorio ed è stata occasione di sviluppo economico per alcune aree rurali, attraverso il potenziamento delle attività agrituristiche e di "ospitalità" rurale, di offerta di prodotti agroalimentari tipici e di attività collaterali.
Inoltre la presenza di un forte legame tra agricoltura e territorio è un fattore strategico per la creazione di una valorizzazione reciproca; la spinta verso una maggiore caratterizzazione qualitativa delle produzioni favorisce il perseguimento di una strategia di aumento della competitività delle produzioni sui mercati.
Si sta assistendo, inoltre, ad un fenomeno di contro esodo che si sostanzia in una contrazione dei residenti di Roma a vantaggio dei comuni limitrofi di minori dimensioni. Si tratta, d'altronde, di un aspetto comune a tutti i capoluoghi delle diverse province laziali, anche se celato da fenomeni migratori in entrata. Potrebbe essere opportuno approntare strumenti in grado di volgere detto

fenomeno a favore delle economie rurali delle aree limitrofe a quelle interessate, favorendo interventi su viabilità e trasporti, ma anche sui servizi, valorizzazione e recupero delle attività artigianali tipiche dei luoghi.
La formazione ed il consolidamento di nuove aree di sviluppo produttivo e d'imprenditorialità diffusa costituiscono ormai un fenomeno ampiamente acquisito. Agendo sui fattori materiali ed immateriali della dinamica produttiva regionale, sarà possibile accrescere la competitività dei sistemi locali che oggi esprimono maggiori potenzialità di sviluppo.

Punti di debolezza

Accanto a un fenomeno di contro esodo che sta interessando gran parte dei comuni limitrofi ai capoluoghi di provincia si individua nel Lazio la persistenza di aree rurali marginali caratterizzate da calo demografico e da alti tassi di invecchiamento della popolazione.
In molte aree rurali al declino demografico si associa una forte carenza d'infrastrutture e di servizi di base che tende ad aggravarsi con il progressivo spopolamento di queste aree. In particolare l'inadeguatezza delle reti dei servizio aggiunge alla "marginalità" economica l'isolamento fisico che si sostanzia per le popolazioni rurali in una accentuata difficoltà di accesso ai servizi.
Esistono, inoltre, nelle aree rurali meno sviluppate carenze strutturali in termini sia di disponibilità e qualità delle strutture ricettive turistiche (esercizi complementari) che di professionalità degli operatori.

Opportunità

Le possibilità di crescita per le aree rurali laziali provengono dall'integrazione dei redditi agricoli con le attività di diversificazione produttiva e più in generale dalla diversificazione economica delle attività svolte in contesti rurali.
La presenza di un notevolissimo patrimonio storico-architettonico, ambientale, culturale, enogastronomico diffuso capillarmente su tutto il territorio può divenire una occasione di sviluppo economico per molte aree rurali attraverso la valorizzazione ed il potenziamento delle attività agrituristiche e di "ospitalità rurale", di offerta di prodotti agroalimentari tipici e di attività collaterali.
Infatti, se è vero che il turismo di provenienza nazionale ed internazionale si rivolge maggiormente alla fruizione del patrimonio archeologico, data la presenza di Roma quale principale polo d'attrazione, le risorse turistiche possono contare anche su attrattive legate alla fruizione delle coste, della montagna e del termalismo.
In questo contesto il turismo nell'ambiente rurale può essere uno strumento di diversificazione dell'offerta, da gestire secondo modelli professionali ed integrato con i flussi e le risorse più convenzionali. A questo riguardo è opportuno tenere presente che la natura e le caratteristiche del patrimonio storico-architettonico delle aree rurali rendono necessaria la creazione di adeguati supporti informatici e logistici al fine di poter offrire ai flussi turistici internazionali e nazionali un patrimonio diffuso ma talvolta difficile da individuare e raggiungere.
Inoltre, le produzioni agroalimentari tipiche insieme alle attività legate all'artigianato tipico, se supportate da un adeguato sistema di distribuzione e di promozione del prodotto, incontrano un interesse crescente da parte del mercato sia nazionale sia estero con buone prospettive di sviluppo non solo a livello locale.

Rischi

In presenza di una mancata valorizzazione delle risorse turistiche e delle specificità produttive locali, valorizzazione che trova sicuramente degli ostacoli nella carenza, che caratterizza molte aree rurali, di servizi di base e nella mancanza di organizzazione e coordinamento delle aziende dedite alle produzioni tipiche, all'agriturismo ed alle attività ricreative, la progressiva perdita di

competitività delle aree rurali più marginali può aggravare la tendenza al calo demografico ed all'invecchiamento della popolazione, innescando così un circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse umane ed ambientali.
Un rischio ulteriore per le produzioni tipiche laziali è rappresentato dalla concorrenza dei produttori di altre regioni che in mancanza di una tempestiva risposta alle esigenze di organizzazione delle fasi di promozione e distribuzione dei prodotti locali può portare alla perdita di quote di mercato.
Lo spopolamento delle aree rurali ed il conseguente abbandono dell'attività agricola, oltre ad essere un punto di debolezza di molte aree laziali, rappresentano uno degli elementi di rischio per la difesa del suolo e della biodiversità; la crisi dei sistemi agricoli tradizionali contribuisce altresì al progressivo degrado del paesaggio e degli assetti idrogeologici. Il razionale impiego delle risorse idriche disponibili rende necessaria l'attuazione d'importanti investimenti e d'interventi di razionalizzazione gestionale.

Analisi swot

PUNTI DI FORZA	**PUNTI DI DEBOLEZZA**
• Presenza di produzioni tipiche agro-alimentari e artigianato tradizionale • Ricchezza di risorse dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, storico e architettonico • Il mercato rappresentato dall'utenza romana • Contro esodo da aree urbane	• Trend demografico negativo in vaste aree • La mancanza di servizi, in particolare di tipo informativo • La modesta professionalità degli operatori • Carenze in termini di strutture ricettive • Senilizzazione • Collegamenti alle reti di trasporto •
OPPORTUNITÀ	**RISCHI**
• Possibilità di diversificazione economica delle aree rurali (reti agrituristiche e turismo rurale; attività legate all'artigianato tipico) • Possibilità di valorizzazione di produzioni agroalimentari tipiche	• Perdite di quote di mercato delle produzioni locali • Progressivo degrado del paesaggio e degli assetti idrogeologici • Impoverimento delle risorse umane e degrado di quelle ambientali

FABBISOGNI E ORIENTAMENTI D'INTERVENTO

Gli interventi per lo sviluppo rurale dovranno essere rivolti ad alcune tipologie di aree che, per motivi diversi, presentano difficoltà nel processo di sviluppo, pur avendo risorse endogene da valorizzare. La strategia di sviluppo che s'intende perseguire deve essere, quindi, differenziata in relazione ai contesti territoriali.

E' necessario approntare un sistema di zonizzazione per l'applicazione delle diverse misure che tenga nel dovuto conto i differenti processi che influiscono sullo sviluppo delle aree considerate. L'analisi delle dinamiche demografiche, integrata dalle informazioni relative ai collegamenti delle diverse aree al sistema dei trasporti, da quelle relative alla distribuzione della popolazione in nuclei e case sparse, nonché al patrimonio edilizio-abitativo inutilizzato, deve servire ad orientare la programmazione verso la promozione dello sviluppo rurale che passi attraverso la creazione di condizioni socio – economiche in grado di legare le popolazioni alle aree oggi in declino demografico in senso lato, affrontando anche la problematica della senilizzazione della popolazione, offrendo opportunità economiche e professionali connesse con la valorizzazione della ruralità nella sua accezione più vasta.

Inoltre, il fenomeno di contro-esodo cui si sta assistendo e che si sostanzia in una contrazione dei residenti di Roma a vantaggio dei comuni limitrofi di minori dimensioni (fenomeno comune a tutti i capoluoghi delle diverse province laziali, anche se celato da fenomeni migratori in entrata), suggerisce di approntare strumenti in grado di volgere detto fenomeno a favore delle economie rurali delle aree limitrofe a quelle ad esso interessate. Interventi su viabilità e trasporti, ma anche sui servizi, valorizzazione e recupero del patrimonio edilizio abitativo inutilizzato, valorizzazione e recupero delle attività artigianali tipiche dei luoghi potranno costituire linee guida nell'attuazione delle singole misure. Per la creazione di dette opportunità saranno messi in campo tutti gli interventi che rendano possibile recuperare o costruire la redditività delle aziende agricole, principalmente legata alla funzione produttiva primaria ma anche supportata con attività complementari capaci di creare reddito dalla "risorsa ambientale". Il P.S.R. non si dovrà, poi, limitare agli interventi nel settore primario, ma dovrà affrontare le problematiche connesse con il sostegno delle economie delle zone rurali, favorendo l'insediamento ed il consolidamento d'attività riconducibili ad altri comparti economici quali a titolo esemplificativo, il turismo e l'artigianato. Nelle aree definite (rapporto CENSIS) di agricoltura marginale, interstiziale, complementare – che non definisce l'economia aziendale ma quella di area – si agirà anche e fortemente sulle infrastrutture rurali e sui servizi alle popolazioni per la creazione di contesti favorevoli all'espansione delle attività agricole. La riduzione del deficit agroalimentare, quindi, sarà perseguita facendo leva sui prodotti ed i trasformati più tipici della regione Lazio, da promuovere soprattutto mediante l'attuazione di specifiche azioni di marketing, la promozione per la creazione di consorzi per gestire eventuali marchi di qualità, l'introduzione di procedure di certificazione, oltre che incentivando la conoscenza ed il consumo di prodotti di nicchia e tipici. In questo senso il coordinamento con le strategie proprie del DOCUP Ob.2 dovrà dispiegare tutte le sinergie possibili.

Interventi sulla formazione e sulle pari opportunità fanno da complemento agli interventi specifici.

5.1.5 Lo stato dell'ambiente.

L'analisi condotta per descrivere lo stato dell'ambiente si basa, essenzialmente, sull'esperienza diretta e su una serie di documenti di lavoro specifici per argomento (flora, vegetazione, fauna, aree protette, ecc), nonché sui risultati analitici e le riflessioni desunte dal "Rapporto sullo stato dell'ambiente e del territorio" realizzato dall'Assessorato regionale Utilizzo, Tutela e Valorizzazione delle Risorse Ambientali alla fine del 1999.

Dal punto di vista fisico e geomorfologico il Lazio è una delle regioni italiane meno omogenee in dipendenza della sua storia geologica, che vede grandi apparati vulcanici a stretto contatto con pianure alluvionali e con imponenti rilievi preappenninici ed appenninici carbonatici o calcareo-marnoso arenacei (All.n.7, TAV. 10).
La superficie territoriale laziale, pari a oltre 17.200 Kmq, è distribuita tra zone di montagna e di collina rispettivamente per il 26 e per il 54%, mentre il restante 20% si trova collocato in pianura (Tab.10 e All. n.7, TAV.2)).
I rilievi propriamente detti, considerando tali quelli che superano i 700 m. s.l.m., sono prevalentemente dislocati nella fascia centro-sud orientale e sono interessati da copertura forestale. Il resto del territorio si distribuisce su aree collinari e pianeggianti, con prevalenza di queste ultime nella fascia costiera, ma presenza anche di pianure interne per lo più coincidenti con la rete fluviale maggiore.

Tabella 10 – Estensione territoriale per fasce altimetriche ISTAT

Fasce altimetriche	Kmq	N comuni	Percentuali
1: < 300	3.433	16	19,95
2: >300 /< 700	9.279	239	53,95
3: > 700	4.489	120	26,10
TOTALI	17.201	375	100

L'idrografia del Lazio è dominata dall'imponente reticolo idrografico del fiume Tevere e dei suoi affluenti tra cui i più importanti sono l'Aniene, il Nera, il Paglia, il Treja e il Farfa che, tutti insieme, caratterizzano la parte centro-settentrionale della regione. Il Lazio meridionale è invece caratterizzato dal bacino del fiume Garigliano formato dalla confluenza del Liri (con i suoi affluenti Sacco, Melfa e Fibreno) e del Gari. Numerosi sono, inoltre, i corsi d'acqua che versano le loro portate direttamente nel mar Tirreno come il Fiora, il Marta, il Mignone, l'Arrone, l'Astura, l'Amaseno, ecc (All.n.7, TAV.11).
Se si considerano anche gli ambienti lacustri (laghi costieri, bacini vulcanici e risorgive) il Lazio è classificabile quale regione estremamente ricca di risorse idriche di alta qualità la cui tutela è determinante per fare fronte al crescente fabbisogno di acque potabili e di acque idonee per l'irrigazione, nonché ai fini della salvaguardia delle specificità ambientali in generale ed in particolare faunistiche e botaniche. Notevole è, quindi, il patrimonio idrico sia superficiale che sotterraneo; ciononostante, le risorse idriche regionali sono sempre più soggette a diverse forme di pressione, per lo più riconducili all'attività antropica e alla conseguente crescente richiesta di acqua per consumi umani e non. I problemi relativi alla scarsità delle risorse idriche non sono soltanto di

tipo quantitativo, ma anche qualitativo, ovvero si manifestano problemi di inadeguatezza delle caratteristiche delle risorse ai diversi scopi d'uso (potabile, irriguo, balneabilità ecc.).
A questo proposito, purtroppo, si registra una frammentarietà di informazioni sulla qualità delle acque e sul ruolo dei diversi "impatti", con una eccezione per il bacino del fiume Tevere per il quale sono disponibili informazioni più dettagliate raccolte attraverso l'applicazione dell'indice biotico esteso (I.B.E.).
Questa indagine, condotta attraverso una serie di campagne di rilevamento, ha permesso di tracciare un quadro sullo stato di salute di tale corso d'acqua per la parte che attraversa la regione Lazio.
Il Tevere arriva nel territorio laziale dopo aver attraversato un territorio prevalentemente agricolo nel tratto alto del bacino idrografico e aver convogliato scarichi di natura anche zootecnica nel tratto medio ; nonostante ciò i valori dell'I.B.E. e gli indicatori biologici individuano un ambiente che è ancora reattivo alla pressione degli inquinanti, capacità questa che permane anche per l'inizio del medio tratto; la situazione diventa più critica procedendo nel medio tratto e fino alla città di Roma quando il fiume ha recepito la quasi totalità dei reflui prodotti dagli abitanti residenti nel suo bacino; a valle della città di Roma la situazione è tale da non consentire un recupero delle caratteristiche qualitative per autodepurazione (All.n.7, TAV.12).
E' per tale ragione che la realizzazione di opere di collettamento e di depurazione degli scariche fognari civili ed industriali nonché il controllo dell'apporto di sostanze inquinanti provenienti dall'attività agricola (fertilizzanti e prodotti fitosanitari), riveste un ruolo importantissimo per la salvaguardia delle risorse idriche sotterranee e superficiali e del mare.
In questo contesto è scelta programmatica e strategica del presente piano prevedere una priorità per gli interventi che abbiano riflessi specifici nella salvaguardia delle acque superficiali, oltre che favorire ed ottimizzare l'utilizzazione di acque di risorgive ad uso potabile.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei fanghi di depurazione in agricoltura, disciplinato dal D.Lgs. 99/92 che ha recepito la Direttiva 86/278, l'ultima indagine Istat sugli impianti di depurazione delle acque reflue urbane (1993) riporta che nel Lazio la quantità di fanghi prodotti ammonta a circa 185.000 t./anno; di questi, la quasi totalità è destinata in discarica per lo smaltimento finale e solo 5.000 t. sono destinate a impianti di compostaggio; pertanto, sono praticamente nulle le quantità di fango proveniente da impianti di depurazione destinate all'utilizzo diretto in agricoltura.

Per quanto riguarda il patrimonio forestale il Lazio ha una superficie interessata da foreste che ammonta a circa 3.820 kmq, pari al 22% dell'intero territorio; inoltre, l'inventario forestale nazionale somma alle superfici forestali vere e proprie altre formazioni (arbusteti, macchia mediterranea, vegetazioni riparie), che portano la copertura forestale complessiva al 27% circa dell'intero territorio regionale. A tutto ciò si debbono aggiungere i circa 4.000 ettari imboschiti negli ultimi 10 anni, quale risultato dell'applicazione dei precedenti regolamenti comunitari in materia di foreste. Le formazioni boschive naturali del Lazio sono molto differenziate in relazione alla grande variabilità climatica, geomorfologica e pedologica che caratterizza la Regione. Le superfici forestali risultano quasi equamente distribuite tra montagna e collina, dove si colloca oltre il 91% delle foreste. Tra i diversi tipi di bosco, prevalgono i cedui semplici, sebbene in montagna anche le fustaie rappresentino una quota di rilievo (34%), mentre la macchia mediterranea assume importanza soprattutto nelle zone di pianura. In particolare, per quanto riguarda i cedui si rileva che, la carente pianificazione, le mutate condizioni del mercato ed i regimi vincolistici antichi e recenti sono stati negli ultimi decenni fattori di modificazioni dei turni di utilizzazione che hanno avuto come risultato quello di generare una naturale tendenza a formazioni composte sempre più diffuse.
Assumono pertanto grande importanza gli interventi per la salvaguardia del patrimonio forestale e per lo sviluppo della corretta gestione, valorizzazione economica e sociale, oltre che per una efficace protezione dagli incendi; è in questo contesto che si colloca la L.R. 4/99 con la quale sono state approvate le nuove prescrizioni di massima e di polizia forestale al fine di favorire una

razionale gestione delle risorse forestali attraverso la regolamentazione delle utilizzazioni boschive. Da rilevare, infine, che la normativa regionale sulle aree protette ha sottoposto a *misure di salvaguardia* l'intero demanio forestale regionale articolato in 12 aree forestali (A.F.) che rappresentano circa 18.000 ettari di territorio (All.5).

Il clima e la vegetazione regionali sono definite e descritte nella "Carta del Fitoclima del Lazio" che, utilizzando i dati di stazioni termopluviometriche integrati con informazioni derivate da alcuni indici bioclimatici e dal censimento delle specie legnose, individua 15 unità fitoclimatiche distribuite nelle regioni: Temperata, Temperata di transizione, Mediterranea di transizione e Mediterranea. (Tab.11 e All.n.7,TAV.13).

Tabella 11 – Sintesi unità fitoclimatiche

U.F.	TERMOTIPO	OMBROTIPO	AREA	VEG. PREVALENTE
1	Sub alpino inf.	Iperumido inf.	Alto Appennino	Faggio
2	Montano inf.	Umido sup.	Pedemonte rilievi	Faggio- boschi misti
3	Collinare sup.	Umido sup.	Valli intramont.	Querce- boschi misti
4	Collinare sup.	Iperumido inf.	Valli intramont. Antiappennino	Querce – Faggi- boschi misti
5	Collinare inf.-sup.	Umido sup. iperumido inf.	Antiappennino Merid. – Ernici	Querce – Faggi- boschi misti
6	Collinare inf-sup.	Subumido sup. Umido inf.	Lazio nord-occ. Pedem. Sabino	Castagno - querceto misto
7	Collinare inf.sup. Mesomedit. Sup.	Umido inf.	Alta valle Tevere	Cerro – Roverello - Pioppo
8	Collinare inf. Mesomedit. Medio	Umido Inf.	Valle del Sacco	Querceto misto
9	Mesomedit. Med. Collinare inf.	Subumido sub.	Maremma laziale Camp. Romana	Querceto misto
10	Mesomedit. Inf. Termocollinare	Umido inf.	Antiappennino meridionale	Querceto misto
11	Mesomedit. Med.	Subumido sup. Umido inf.	Tolfetana - Sabatina – C. Albani	Querceto misto – Castagno
12	Mesomedit. Inf.	Subumido sup.	Agro Pontino	Querceto misto Macchia Mediterranea
13	Mesomedit. Inf.	Secco sup. Subumido inf.	Litorale prov. di Viterbo e Roma	Querceto misto Macchia mediterranea
14	Termomedit. Sup.	Umido inf. Subumido sup.	Promontori merid. Piana di Fondi	Querceto misto Macchia mediterranea
15	Termomedit. Sup.	Subumido inf.	Isole Ponziane	Macchia mediterranea

Le specie vegetali ed animali presenti nel Lazio, così come gli habitat, trovano un importante strumento di tutela nella rete di aree protette costituite in regione che, se si comprendono i territori inclusi nei parchi nazionali, rappresentano complessivamente oltre il 10% dell'intera superficie (184.672 ha).

In questa logica un importante strumento programmatico è costituito dalla Legge Regionale n.29/97, recante "Norme in materia di aree naturali protette", che in attuazione della legge quadro nazionale sulle aree naturali protette (Legge 394/91), approva uno stralcio dello "Schema di Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve". Queste ultime sono individuate, in particolare, tra i biotopi segnalati nel territorio regionale nell'ambito del Progetto Bioitaly del Ministero dell'Ambiente per l'individuazione dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC) previsti dalla "Direttiva Habitat" (92/43 CEE) e delle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) previste dalla "Direttiva Uccelli" (79/409 CEE).

La legge regionale individua nel sistema delle aree naturali protette del Lazio i Parchi Naturali (PN), le Riserve Naturali (RN), i Monumenti Naturali (MN) e i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), detta le norme per l'organizzazione, la gestione e la salvaguardia delle aree protette e, infine, definisce il programma di promozione economica e sociale. Quest'ultimo stabilisce che debbono essere previsti interventi per rendere compatibili le attività agro-silvo-pastorali con le esigenze di tutela dell'area naturale protetta (agriturismo, agricoltura biologia e/o compatibile), e con la gestione del patrimonio forestale (taglio dei boschi, conversioni cedui/fustaie, uso civico di

legnatico, tutela dagli incendi). A questo proposito la regione Lazio nel corso del 1999 ha istituito l'Agenzia Regionale dei Parchi (A.R.P.) con lo scopo di promuovere il sistema delle aree protette anche attraverso interventi di sviluppo sostenibile che trovano nell'agricoltura un naturale campo di azione.

Il sistema delle aree protette regionali (parchi, riserve, SIC, ZPS) è stato oggetto di una ulteriore zonizzazione relativa alla copertura del suolo (Corine Land Cover), tesa ad individuare le "*Aree Protette di rilevanza agricola*"; tali aree sono state assimilate ai Comuni di classe 1, in ambito di zonizzazione, oltreché destinatarie preferenziali delle azioni F1 "Produzione integrata" e F2 "Produzione biologica" della misura Agroambientale (III.1).

In allegato si riportano le elaborazioni del Sistema Informativo Regionale Ambientale (SIRA) relativamente a:
- elenco aree protette, SIC, ZPS con evidenziate le aree protette di rilevanza agricola (all.5);
- cartografia sistema regionale delle aree naturali protette (all.7, TAV.5);
- cartografia aree di rilevanza internazionale (SIC e ZPS) (all.7, TAV.6);
- cartografia copertura del suolo nelle aree naturali protette (all.7, TAV.7);
- cartografia copertura del suolo nelle aree di rilevanza internazionale (all.7, TAV.8).

Un altro importante strumento di gestione è rappresentato dal "Piano Faunistico Venatorio Regionale" elaborato ai sensi della L.R. 17/95 recante "Norme per la tutela della fauna selvatica e la gestione programmata dell'esercizio venatorio".
Tale piano, nel rispetto della Direttiva 79/409 CEE (Direttiva uccelli) e di Convenzioni internazionali (Parigi, Ramsar, Washington, Bonn, Berna), definisce le modalità per la tutela degli habitat naturali, programma l'uso del territorio con riferimento alle esigenze ecologiche della fauna selvatica e disciplina l'attività venatoria. Il piano faunistico venatorio suddivide il territorio regionale in dieci comprensori intercomunali di riferimento (2 per ogni provincia) all'interno dei quali ricadono i diversi istituti faunistici e faunistico-venatori tra cui i *Parchi e le Riserve naturali*, le *Oasi di protezione* con funzione di rifugio, riproduzione e sosta della fauna selvatica, le *Zone di ripopolamento e cattura* con funzioni di riproduzione della stessa allo stato naturale nonché cattura per la sua diffusione nel territorio, gli *Ambiti territoriali di Caccia* per la gestione programmata dell'attività venatoria e le *Aziende faunistico-venatorie* (vedi allegato n.7, TAV.9 cartografia piano faunistico venatorio regionale).
E' in questo contesto che il Piano di Sviluppo Rurale promuove misure specifiche, quali ad esempio la pratica delle "colture a perdere" che risulteranno essere di supporto allo sforzo di protezione e salvaguardia della fauna e dell'ambiente che anima il piano faunistico venatorio.
In considerazione del notevole interesse naturalistico che rivestono le specie animali e vegetali presenti in regione, che complessivamente rappresentano un vero e proprio patrimonio ambientale, sembra opportuno attivare sul territorio ulteriori strumenti per contrastare il processo di impoverimento della biodiversità regionale. In tal senso, le misure che incentivano la ricostruzione di habitat naturali e la conservazione, soprattutto in situ, di specie animali e vegetali locali costituiscono gli strumenti privilegiati per invertire questa pericolosa tendenza all'estinzione delle specie.

In relazione alla gestione e salvaguardia delle risorse acqua e della risorsa suolo il P.S.R, nell'elaborazione delle misure agroambientali per le zone che saranno individuate come vulnerabili da nitrati, tiene conto delle indicazioni contenute nel Codice di buona pratica agricola (D.M. 19.04.1999), emanato dal Ministro per le politiche agricole in applicazione della direttiva del consiglio 91/676/CEE, relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole.

La regione Lazio, in linea con le disposizioni recate dal Decreto Legislativo 152/99, attuativo tra l'altro della Dir. 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole, sta attivando le procedure per l'individuazione delle "zone vulnerabili" da nitrati. A riguardo la regione si impegna a compiere progressi significativi entro il 31 dicembre 2001 nell'individuazione delle zone vulnerabili e nell'attuazione dei piani di azione ai sensi della predetta Direttiva. Inoltre, va ricordato che, negli ultimi anni, i Servizi di Sviluppo Agricolo della Regione Lazio hanno affrontato gli aspetti relativi alla gestione della risorse suolo e acqua attraverso il "Servizio divulgativo di analisi dei terreni e predisposizione dei piani di fertilizzazione" e la realizzazione di numerose attività tra cui l'aggiornamento dei divulgatori agricoli pubblici e dei tecnici privati, seminari divulgativi per agricoltori, prove di compostaggio con residui aziendali, analisi dei terreni, analisi fogliari, piani di fertilizzazione per colture erbacee e arboree, realizzazione dell'opuscolo divulgativo "Guida alla corretta gestione della fertilità del suolo" e l'istituzione del Registro regionale dei laboratori di analisi del suolo e fogliare.
Il P.S.R. si innesta quindi su queste attività avendo cura di renderle organiche al complesso del piano e agendo in particolare sulla *formazione* degli operatori agricoli per favorire la diffusione di conoscenze e comportamenti relativi alla corretta gestione delle acque e dei suoli.

I Servizi di Sviluppo hanno attivato anche una serie di iniziative tese al contenimento e al corretto impiego dei prodotti fitosanitari attraverso il Programma regionale di lotta guidata, integrata e biologica, i corsi per il patentino di agricoltori e venditori e la realizzazione degli opuscoli divulgativi "Guida al corretto impiego dei prodotti fitosanitari" e "Guida al corretto impiego delle macchine per la difesa delle colture. E' stato inoltre realizzato il "Servizio di taratura e controllo delle macchine irroratrici" inizialmente divulgativo e dimostrativo, attraverso l'Unità mobile, e ora permanente con la creazione dei Centri di taratura e controllo funzionale.
Inoltre, ai sensi del D.Lgs 194/95 attuativo della Dir 91/414/CEE, la Regione Lazio adotta annualmente il Piano di controllo ufficiale sul commercio e l'impiego dei prodotti fitosanitari, con l'obiettivo di verificare l'attuazione delle norme specifiche, la rispondenza tra prodotti autorizzati e venduti, l'utilizzo in sicurezza, l'osservanza degli intervalli di sicurezza, il controllo dei residui negli alimenti allo scopo di tutelare la salute di agricoltori e consumatori, assicurare l'igiene e la tutela dei luoghi di vita e di lavoro, oltre che garantire la salubrità degli alimenti.

L'istituzione dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA Lazio) apporterà un notevole contributo al monitoraggio generale dello stato dell'ambiente e alla valutazione degli impatti delle diverse attività, compresa l'agricoltura, sulle risorse acqua, aria, suolo, biodiversità e paesaggio.

Analisi swot

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
• Ricco patrimonio forestale (22-27% della ST regionale) • Varietà di ambienti e condizioni climatiche e grande numerosità di habitat • Notevole patrimonio di biodiversità animale e vegetale • Rete di aree protette consistente (10% della ST regionale) • Importante patrimonio idrico superficiale e sotterraneo • Disponibilità di suoli di qualità elevata • Paesaggio caratteristico, arricchito da beni storico-culturali	• Scarsa programmazione nella gestione delle risorse forestali • Esiguità numerica di alcune specie animali e vegetali locali • Habitat minacciati da processi di antropizzazione • Mancata completa attuazione del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve • Problemi connessi all'inquinamento idrico • Competizione per usi alternativi sui suoli di qualità più elevata
OPPORTUNITA'	**RISCHI**
▪ Conservazione in situ di specie locali suscettibili di futura valorizzazione economica ▪ Buon livello di diffusione delle misure agroambientali nella precedente programmazione ▪ Completamento del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve ▪ Piano Faunistico Venatorio Regionale ▪ Diversificazione delle opportunità di sfruttamento delle risorse idriche ▪ Maggiore attenzione dei consumatori alla qualità ambientale e alla salubrità degli alimenti ▪ Esperienza maturata dai Servizi di Sviluppo Agricolo regionali in materia di gestione del suolo e di impiego dei prodotti fitosanitari e in materia di controlli	▪ Degrado del patrimonio forestale dal punto di vista economico e ambientale ▪ Rischi di incendio ▪ Intensificazione dei processi produttivi e dei processi di antropizzazione con effetti dannosi sulla biodiversità, sulla qualità delle acque e del suolo ▪ Inadeguatezza delle acque a scopi d'uso alternativi ▪ Aggravio dei processi di spopolamento ▪ Perdita di connotati tipici del paesaggio agrario e conseguente minor valore turistico

FABBISOGNI E ORIENTAMENTI D'INTERVENTO.

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Lazio tiene in considerazione gli aspetti generali legati allo stato dell'ambiente, nonché le scelte strategiche e programmatiche già fatte in materia ambientale. Si è quindi scelto di operare secondo una linea strategica finalizzata al superamento del dualismo agricoltura-ambiente, puntando ad esaltare il ruolo multifunzionale dell'attività agricola e il ruolo delle risorse ambientali come uno dei principali punti di forza delle aree rurali. Si ritiene, inoltre, che vada smentita la "separazione" fra aziende professionali e quindi economicamente vitali e produttive, e aziende alle quali è unicamente affidato e richiesto il presidio del territorio e quindi la salvaguardia dell'ambiente.

Ciò si sostanzia nel rifiuto di aderire a logiche puramente "assistenzialiste", fondate unicamente sul sostegno ai redditi, programmando e favorendo, invece, interventi che siano in grado di valorizzare principalmente le potenzialità produttive aziendali e che consentano la differenziazione delle occasioni di reddito fondate, soprattutto, sulla valorizzazione della risorsa ambiente. Si tratta perciò di favorire ed incentivare l'insediamento e consolidamento delle realtà produttive agricole rispettose dell'ambiente, valorizzandone le produzioni e favorendo la loro trasformazione e commercializzazione a partire dai territori di origine, esaltando anche il valore della biodiversità associato al recupero delle tradizioni produttive locali. In questo senso, le indennità compensative recuperano il loro significato di "ammortizzatore" delle condizioni socio-ambientali sfavorevoli, divenendo "motore" economico di sviluppo.

Il PSR indirizza, quindi, i propri sforzi verso forme di salvaguardia e protezione dell'ambiente che siano produttive di occasioni di differenziazione di reddito, che si affianchino alla vocazione agricola, che rimane tuttavia quella predominante. In questo senso vanno intese le misure agroambientali, necessariamente collegate a quelle che consentono la valorizzazione dei prodotti ottenuti secondo i criteri di ecocompatibilità dettati dall'agricoltura integrata e biologica.

Gli interventi in materia forestale sono tesi ad accrescere le occasione di reddito diretto derivato dalle produzioni legnose e dallo sfruttamento dei prodotti del bosco, ma sono fonte indiretta di reddito ove la salvaguardia del patrimonio foresta incentiva la fruizione turistico-ricreativo-sociale delle relative aree. Per questo, si ritiene opportuno potenziare le misure relative agli interventi di imboschimento delle superfici agricole, che già hanno riscosso un certo interesse nella precedente programmazione.

Il rafforzamento della presenza delle attività agricole nelle aree protette e la sua diversificazione, rivolta ad attività integrative legate alla fruizione turistica del territorio, costituisce anch'essa fonte di consolidamento della struttura economica rurale. L'utilizzazione di interventi a tutela degli habitat naturali e della biodiversità persegue l'obiettivo di dare all'attività agricola quest'ulteriore finalità

In sintesi, tutti gli interventi realizzano un'integrazione economica fra agricoltura ed ambiente e contrastano le pericolose tendenze "espulsive" o meramente "assistenziali" che negli ultimi anni si sono evidenziate in taluni contesti.

5.2 I RISULTATI DEL PRECEDENTE PERIODO DI PROGRAMMAZIONE (Punto 5.2 all. Reg. 1750/99)

5.2.1 I programmi attivati nella fase 94/99

Nella fase di programmazione '94-'99 nelle aree rurali del Lazio sono stati attivati interventi a finalità strutturale, cofinanziati dal FEOGA, a titolo:

- dell'Obiettivo 5b (DocUP regione Lazio)
- del Regolamento 950/97 (ex Reg. 2328/91)
- del Regolamento 951/97 (Programma Operativo)
- del Regolamento 867/90
- delle Misure di accompagnamento.

Di seguito vengono illustrati i principali risultati dell'attuazione di tali interventi, cercando di evidenziare i principali risultati da essi conseguiti e gli eventuali aspetti problematici emersi nel corso della loro realizzazione.

Il DocUP Ob. 5b – parte FEOGA

Gli interventi più rilevanti dal punto di vista finanziario sono stati quelli realizzati a titolo dell'obiettivo 5b, per i quali sono stati previsti investimenti complessivi (quota pubblica e privata) pari a circa 437 milioni di ecu.

Tab. 2.1 - Programmazione finanziaria per il DOC.UP Regione Lazio (ecu)

Costo totale	437.264.181
Costo pubblico totale	305.344.446
Contributo comunitario	
Totale	126.518.000
FESR	43.522.000
FSE	19.302.000
FEOGA	63.694.000
Contributo nazionale	
Totale	178.826.446
FESR	81.099.334
FSE	23.535.112
FEOGA	74.192.000
Settore Privato	131.919.735

L'attuazione finanziaria

L'attuazione finanziaria del programma evidenzia un livello di avanzamento degli interventi Feoga complessivamente più elevato rispetto a quelli cofinanziati dal Fesr e dal Fse. Infatti, al 31 ottobre '99, il livello degli impegni e dei pagamenti, rispetto al costo totale previsto, è risultato pari, rispettivamente, al 91% ed al 54% di contro al 92% e al 43% del Fesr ed al 68% e al 10% del Fse (tabella 2.2)

Tab. 2.2 - DocUP ob.5b Lazio. Attuazione finanziaria per Fondo (situazione al 31 ottobre 1999 – ecu)

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Impegni/costo totale (%)	Pagamenti/costo totale (%)	Pagamenti/ Impegni (%)
FEOGA	173.442.904	158.390.355	93.003.801	91,3	53,6	58,7
FESR	230.591.844	212.427.530	99.211.065	92,1	43,0	46,7
FSE	46.061.763	31.337.199	4.473.717	68,0	9,7	14,3

Se si considerano i due sottoprogrammi che includono gli interventi cofinanziati dal Feoga - il sottoprogramma I.1., relativo alla diversificazione e valorizzazione delle produzioni agricole; e il sottoprogramma I.2, relativo alle infrastrutture di base e miglioramento dell'habitat naturale - il livello degli impegni sul costo totale è pari, per la sola parte pubblica, al 98% per il sottoprogramma I.1 e all'85% per il sottoprogramma I.2. Il livello dei pagamenti, invece, si attesta, rispettivamente, al 52% ed al 41%.

Non si evidenziano particolari problemi, dunque, per il completamento degli impegni entro il dicembre '99, mentre per quanto riguarda i pagamenti, l'avanzamento fatto osservare nel corso del '98, prima, e ancor di più nel corso del '99, consentono di effettuare previsioni abbastanza ottimistiche rispetto all'obiettivo del loro completamento entro il 2001.

In relazione al livello di avanzamento per tipologie omogenee di investimento, si può osservare come gli investimenti a favore della diversificazione delle attività aziendali – che prevedono essenzialmente investimenti a favore delle attività agrituristiche – mostrano un livello degli impegni, relativamente alla spesa pubblica, superiore al 100%. I pagamenti, invece, si attestano intorno al 42%. Molto positiva appare l'attuazione degli interventi classificati "di filiera", che mostrano una capacità di impegno prossima al 100% ed un livello dei pagamenti pari al 60%.

Tab. 2.3 - DocUP obiettivo 5B Lazio - Stato di avanzamento per tipologie omogenee di investimento **(situazione al 31 ottobre 1999; valori in euro)**

	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Impegni / Costo totale	Pagamenti / Costo totale	Pagamenti / Impegni
Totale Feoga	**173.442.904**	**158.390.355**	**93.003.801**	**91,3**	**53,6**	**58,7**
Infrastrutture	64.085.208	55.689.313	27.539.031	86,9	43,0	49,5
Ambiente	26.974.306	20.603.435	11.177.628	76,4	41,4	54,3
Filiere	54.471.953	52.642.615	32.526.932	96,6	59,7	61,8
Diversificazione (agriturismo)	9.982.716	11.756.308	4.229.188	117,8	42,4	36,0
Altri	17.928.721	17.698.684	17.531.023	98,7	97,8	99,1

Fonte: elaborazioni INEA su dati Regione Lazio

L'analisi procedurale evidenzia un buon livello della domanda espressa dai destinatari degli interventi. Infatti, il numero di domande di finanziamento pervenute all'amministrazione regionale è piuttosto elevato. A fine '98 le domande finanziate rispetto a quelle presentate oscillavano tra un minimo del 28% (per la misura valorizzazione delle risorse forestali) ad un massimo del 100% (per le misure agroforestali nelle aree protette e per le infrastrutture rurali).
Di seguito viene considerata l'attuazione delle singole misure, con un'analisi del loro avanzamento finanziario e fisico.

Tab. 2.4 - DocUP obiettivo 5B Lazio - Stato di avanzamento per misura (situazione al 31 ottobre 1999; valori in euro)

Misura	Costo totale	Impegni	Pagamenti	Impegni/ Costo totale %	Pagamenti/ Costo totale %	Pagamenti/ Impegni %
1.1.1 Diversif. e qualità prod. veget.	29.747.184	28.393.959	20.300.496	95,5	68,2	71,5
1.1.2 Val. prod. animali	24.724.769	24.248.656	12.226.436	98,1	49,5	50,4
1.1.3 Val. risorse forestali	24.226.138	18.364.278	10.606.828	75,8	43,8	57,8
1.1.4 Diversificaz. fonti reddito aziende	**416178**	**416.178**	**340.040**	**100,0**	**81,7**	**81,7**
1.1.5 Sviluppo sistema agrituristico	9.566.538	11.340.131	3.889.148	118,5	40,7	34,3
1.2.1 Valorizzazione risorse idriche	36.815.740	32.365.399	17.084.325	87,9	46,4	52,8
1.2.2 Misure agroforestali aree protette	2.748.168	2.239.156	570.800	81,5	20,8	25,5
1.2.3 Infrastrutture rurali	27.269.468	23.323.914	10.454.706	85,5	38,3	44,8

Misura 1.1 "Diversificazione e qualità delle produzioni vegetali"

La misura si è posta l'obiettivo di incentivare e valorizzare la qualità delle produzioni vegetali non eccedentarie, la salvaguardia ambientale e lo sviluppo di iniziative rivolte alla valorizzazione e alla commercializzazione dei prodotti considerati.
L'avanzamento finanziario della misura mostra una capacità di impegno (il livello degli impegni in rapporto al costo totale) e di pagamento (i pagamenti sul costo totale) pari, rispettivamente, al 95% e al 68%. Se si considera soltanto la spesa pubblica, invece, il livello degli impegni in relazione al costo totale (pubblico) è superiore al 100%, mentre i pagamenti si sono attestati sul 68% (tabella 5.4). Il livello degli impegni e dei pagamenti calcolati rispetto al costo totale si attestano rispettivamente intorno al 95% e al 68%.
In base ai risultati emersi dalla relazione annuale di valutazione relativa all'anno '98, i dati del monitoraggio risultano coerenti con il quadro attuativo generale della misura e configurano una prospettiva di completamento del tutto compatibile con il tempo disponibile.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziari	Realizzazione al 31.12.1998
Ettari di reimpianto vigneti	8,7	2,5
Ettari di ammodernamento di oliveti da olio	295	68,4
Ettari di ammodernamento di oliveti da mensa	-	-
Ettari di susino e albicocco (nuovi impianti)	3,9	-
Ettari di ciliegio dolce realizzati (nuovi impianti)	2,5	1
Num. di fungaie (nuove realizzaz./ammodernamento)	4	-
Ettari di piccoli frutti e piante officinali (nuovi impianti)	5,7	-
Num. strutture per colt. florovivaistiche	8	2
Num. macchine ed attrezz. innovative	34	3
Num. interventi di Ass. Tecnica	15	1
Num. Programmi sperimentali	34	1
Num. attività di dimostraz. e promoz	12	1
Num. studi prelim. per marchi di qualità	8	-
Num. strut. per lavoraz., commercializz. e trasformazione (ammodernam.)	44	19
Num. strut. per lavoraz. commercializz. e trasformazione (nuove strutt.)	7	1

Fonte: Rapporto annuale di valutazione (1999)

I dati relativi all'avanzamento procedurale evidenziano un notevole numero di domande pervenute all'amministrazione (403) che, in relazione alle risorse disponibili, sono state soddisfatte solo in parte.

Misura 1.1.1. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	60	134	110	99	403
Progetti finanziati	(numero)	30	22	65	60	177
Progetti conclusi	(numero)	13	9	3	0	25
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	5	2	2	0	9
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	52,0	45,0	4,8	0,0	14,9

Fonte: Rapporto annuale di valutazione (1999)

Misura I.1.2 "Valorizzazione delle produzioni animali"

L'obiettivo della misura è stato quello di incentivare l'allevamento di specie alternative alla bovinicoltura da latte; favorire l'integrazione della filiera, attraverso il collegamento del sistema produttivo alle fasi di trasformazione e valorizzazione della produzioni; salvaguardare le specie autoctone.

Anche in questo caso, come già rilevato per la misura precedente, l'avanzamento finanziario fa osservare una capacità di impegno, calcolata sulla spesa pubblica, superiore al 100%,

mentre la capacità di spesa risulta pari a poco meno del 60%. Il livello degli impegni e dei pagamenti rispetto al costo totale sono pari rispettivamente al 98% e 46%.
Come per la misura precedente, i dati del monitoraggio per quel che riguarda le realizzazioni effettuate risultano, nel complesso, coerenti con il quadro attuativo generale della misura e indicano una prospettiva di completamento del tutto compatibile con il tempo disponibile per l'esecuzione del programma.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1998
Ricoveri, impianti di mungitura, attrezzature informatiche, apiari	500	260
Centri per la produzione di seme	2	2
Impianti di lavorazione prodotti apistici	3	3
Centro interprofessionale e contrattaz. Merceologiche per prodotti zootecnici	-	-
Centri consortili di controllo e certificazione qualità dei prodotti zoo tecnici	-	-
Impianti aziendali di lavoraz/trasformaz. Di prodotti dell'allevam. zootecnico	11	6
Reti di distribuzione	-	-
UBA inserite in programmi di miglioramento genetico	2.430	2.430
Programmi sperimentali finalizzati	10	5
Piani di assistenza tecnica integrati per filiera	3	3
Consorzi per la valorizzazione e la tutela delle produzioni zootecniche	-	-
Costituzione reti di distribuzione annesse agli impianti consortili	-	-

Fonte: Rapporto annuale di valutazione (1999)

Dallo stato di avanzamento procedurale risulta come il numero di domande presentate (359, in totale) sia stato tale da consentire di soddisfare con le risorse finanziare attribuite solo il 56% della domanda di investimento espressa dagli operatori.

Misura 1.1.2. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	99	113	84	63	359
Progetti finanziati	(numero)	43	60	58	41	202
Progetti conclusi	(numero)	37	41	14	0	92
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	5	8	3	0	16
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	97,4	78,8	25,5	0,0	49,5

Misura I.1.3 "Valorizzazione delle risorse forestali"
Obiettivo di questa misura è stato recuperare e sviluppare la funzione delle foreste nel contesto dei fattori e delle risorse delle aree rurali, attraverso una serie di interventi mirati al miglioramento della funzione ecologica e delle potenzialità economiche, ivi compresa la funzione ricreativa delle aree boscate.

Per questa misura, diversamente da quanto rilevato per le prime due analizzate, l'avanzamento finanziario fa registrare un livello degli impegni pari al 76% del costo totale previsto, mentre la capacità di spesa risulta pari al 44%.
I dati del monitoraggio fisico indicano un livello di realizzazione molto avanzato. Si prospetta per questa misura la possibilità di superare, per molte tipologie di intervento, i risultati fisici attesi sulla base dei progetti effettivamente finanziati.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1998
Superficie forestale migliorata (ha)	11.648	10.000
- di cui per miglioramenti forestali in senso stretto (ha)	1.375	493
- di cui per protezione da incendi (ha)	9.851	9.226
- di cui per diradamenti (ha)	266	178
- di cui per rinfoltimenti	156	103
Superfici imboschite (ha)	980	926
Superfici forestali interessate da piani di gestione (ha)	-	-
Viabilità forestale migliorata (Km)	165	172
Servizi informatici (numero)	-	-

L'analisi dell'avanzamento procedurale rivela un numero particolarmente consistente di domande presentate (609), a conferma del successo riscontrato dalla misura presso i beneficiari degli interventi. Tuttavia, le risorse finanziarie attribuite hanno consentito di soddisfare solo 83 progetti (il 14% della domanda espressa dagli operatori).

Misura 1.1.3. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	117	139	149	204	609
Progetti finanziati	(numero)	31	8	18	26	83
Progetti conclusi	(numero)	29	8	2	0	39
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	1	0	0	0	1
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	96,7	100,0	11,1	0,0	47,6

Misura I.1.4 "Diversificazione delle fonti di reddito nelle aziende agricole"
Questa misura si è posta come obiettivi il miglioramento dell'habitat e della gestione della fauna selvatica; il miglioramento dell'ambiente e la creazione di stimoli per attività turistiche (*bird watching*); l'incremento della consistenza faunistica sul territorio regionale; la diversificazione e integrazione produttiva delle aziende agricole; l'utilizzazione delle risorse idriche minori a fini produttivi; l'aumento dell'occupazione.
Per quel riguarda l'attuazione finanziaria, questa misura fa registrare al 31 ottobre 1999 un livello degli impegni pari al 100% dell'ammontare complessivo degli investimenti programmati. Il livello dei pagamenti supera, inoltre, l'80%.

Va sottolineato che per questa misura, nel quadro di una riprogrammazione complessiva del DocUP è stato proposto un ridimensionamento delle risorse ad essa destinate.
I dati fisici sono coerenti con il nuovo quadro attuativo della misura e configurano una prospettiva di completamento del tutto compatibile con il tempo disponibile.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1998
Soggetti beneficiari (numero)	2	2
Superficie migliorate con impianti arborei ed arbustivi (ha)	-	-
Apprestamenti pabulari (numero)	4	4
Superfici attrezzate per allevamenti (ha)	0,24	0,24
Zone umide (ha)	-	-
Impianti per allevamento ittico (numero)	1	1

I dati relativi all'avanzamento procedurale della misura indicano che un contenuto numero di domande presentate. Va osservato, che le domande finanziate risultano tutte completate.

Misura 1.1.4. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	7	1	4	4	16
Progetti finanziati	(numero)	1	1	0	0	2
Progetti conclusi	(numero)	1	0	0	0	1
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	0	0	0	0	0
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	100,0	0,0	non calc.	non calc.	50,0

Misura I.1.5 "Sviluppo sistema agrituristico"
Questa misura è stata rivolta a migliorare e qualificare il sistema di offerta agrituristica delle aree rurali; integrare l'offerta agrituristica delle aree interne con quella delle aree costiere e metropolitane; fornire occasioni di integrazione del reddito delle famiglie rurali; promuovere e diffondere la conoscenza dell'offerta agrituristica sul mercato regionale e nazionale; interessare gli operatori alla salvaguardia del territorio ed alla valorizzazione del paesaggio; garantire una maggiore funzionalità delle strutture agrituristiche esistenti; aumentare il numero complessivo dei posti-letto per adeguare l'offerta alla domanda di ospitalità.
L'avanzamento finanziario della misura fa registrare la capacità di impegno più elevata tra le misure finanziate dal Feoga (superiore al 100%), mentre il livello dei pagamenti si attesta sul 41%. Il livello relativamente contenuto dei pagamenti è giustificato dalla notevole concentrazione degli investimenti nelle ultime annualità della misura e dalle economie riscontrate in fase di collaudo finale dei progetti completati.
I dati fisici mostrano che l'entità globale delle realizzazioni supera le previsioni iniziali. Si può prevedere che l'entità di tale superamento si attesterà su valori consistenti, determinando un impatto decisivo della misura sullo sviluppo agrituristico nelle aree rurali del Lazio.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al
Aziende agricole agrituristiche finanziate (num.)	82	57
Posti letto realizzati (num.)	512	260
Agenzie di promozione e commercializzazione finanziate (num.)	1	1
Punti di ristoro (num.)	32	16
Punti vendita (num.)	3	3

I dati relativi all'avanzamento procedurale testimoniano il notevole interesse suscitato dalla misura nei potenziali beneficiari. Le risorse disponibili hanno consentito di soddisfare solo il 52% delle domande presentate dai vari operatori (167). L'avanzamento procedurale effettivo con riferimento ai progetti delle prime due annualità è pari al 100%.

Misura 1.1.5. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	30	52	42	43	167
Progetti finanziati	(numero)	19	13	29	25	86
Progetti conclusi	(numero)	16	9	16	0	41
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	3	4	5	0	12
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	100,0	100,0	66,7	0,0	55,4

Misura I.2.1 "Valorizzazione delle risorse idriche"

Questa misura si è posta l'obiettivo di prevenire e ridurre i processi di erosione e trasporto solido conseguenti a situazioni di dissesto o di non adeguata sistemazione dei terreni e dei versanti ed a sistemi di irrigazione non efficienti; migliorare la capacità di risposta dei terreni agrari ed eventi metereologici critici (punte di piena) migliorando ed ampliando i periodi di coltivazione; contribuire con ciò a dare maggior stabilità economica alle aziende agricole ed alle popolazioni residenti nelle aree rurali.

L'avanzamento finanziario mostra una buona capacità di impegno, con un livello degli impegni pari all'88%. Tuttavia, il livello dei pagamenti supera di poco il 46%.

L'assenza di una rilevazione delle realizzazioni fisiche è da porre in relazione all'assenza di progetti completati e collaudati alla data del 31 dicembre 1998. Infatti, i progetti finanziati a valere sulle annualità 1996 e 1997 risultavano all'epoca ancora tutti in fase di cantiere.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1999
Ettari di aree di razionalizzazione irrigua	1.075	n.d.
Corsi d'acqua regimati (Km)	n.d.	n.d.
Ettari di aree con migliore drenaggio dei terreni	-	n.d.
Reti di irrigazione primaria e secondaria	1.569 ha	n.d.

Per lo stesso motivo l'avanzamento procedurale effettivo risulta ancora pari a zero. Ad ogni modo, la mole di domande presentata è stata tale da consentire di soddisfare con le risorse finanziarie attribuite solo l'11% della domanda di investimento espressa dagli operatori.

Misura 1.2.1. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	6	71	32	57	166
Progetti finanziati	(numero)	0	7	7	4	18
Progetti conclusi	(numero)	0	0	0	0	0
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	0	0	0	0	0
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	non calc.	0,0	0,0	0,0	0,0

Misura I.2.2 "Misure agro-forestali specifiche nelle aree protette"

L'obiettivo di questa misura è recuperare e incrementare le risorse ambientali attraverso il miglioramento e la valorizzazione delle risorse faunistiche, vegetazionali e del suolo, caratteristiche degli ecosistemi protetti, per garantirne la conservazione futura ed una corretta utilizzazione anche a fini didattici, educativi e ricreativi.

L'avanzamento finanziario della misura mostra un livello degli impegni superiore all'80% del costo totale, mentre il livello dei pagamenti si attesta sul 21%. I dati fisici evidenziano un'attivazione solo parziale della misura.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1999
Centri di produzione e reintroduzione della fauna (num.)	2	-
Superficie aree di intervento piani di assestamento forestale (ha)	-	-
Superficie aree degradate recuperate (ha)	61	58

I dati relativi all'avanzamento procedurale evidenziano un numero abbastanza contenuto di domande presentate (66). Le risorse finanziarie attribuite hanno consentito il finanziamento del 50% dei progetti presentati.

Misura 1.2.2. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	8	19	6	33	66
Progetti finanziati	(numero)	4	12	5	11	32
Progetti conclusi	(numero)	2	0	0	0	2
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	0	0	0	0	0
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	50,0	0,0	0,0	0,0	6,3

Misura I.2.3 "Infrastrutture rurali"

La misura si è posta l'obiettivo di migliorare globalmente l'habitat delle zone rurali con interventi di qualificazione delle condizioni di vita civile, con particolare riguardo alle infrastrutturazioni di accesso ai fondi agricoli, di comunicazione, infrastrutture di servizio alle aziende e di adeguamento agli standard antinfortunistici, al fine di incoraggiare la permanenza delle popolazioni nelle aree rurali che soffrono di gravi problemi di spopolamento.

L'avanzamento finanziario della misura mostra una capacità di impegno pari all'85%, mentre il livello dei pagamenti raggiunge solo il 38%.

I dati concernenti le realizzazioni effettuate al 31 dicembre 1998 risultano coerenti con il quadro attuativo generale della misura e configurano una prospettiva di completamento del tutto compatibile con il tempo disponibile.

INDICATORI FISICI DI REALIZZAZIONE	Progetti finanziati	Realizzazione al 31.12.1998
Strade rurali (Km)	non disp.	95,8
Acquedotti rurali (Km)	non disp.	10,6
Abbeveratoi e fontanili (num.)	-	-
Serbatoi montani (num.)	-	-
Adduzioni idriche, elettriche, telefoniche (num.)	-	-
Aziende interessate da interventi di adeguamento strutturale con finalità	2	-
Impianti adeguanti a norma (num.)	non disp.	-
Terreni oggetto di interventi di sistemazione (ha)	non disp.	-
Consistenza delle opere sistematorie realizzate (mi.)	non disp.	-

Lo stato di avanzamento procedurale evidenzia una mole davvero notevole di domande presentate (556); le risorse finanziarie disponibili hanno consentito di soddisfare solo il 26% della domanda di investimento.

Misura 1.2.3. – Analisi dell'avanzamento procedurale ed amministrativo dei progetti

INDICATORI PROCEDURALI	Unità di misura	ANNUALITA'				TOTALE
		1994-95	1996	1997	1998	1994-99
Domande presentate	(numero)	103	136	108	209	556
Progetti finanziati	(numero)	27	42	28	49	146
Progetti conclusi	(numero)	22	0	0	0	22
Progetti rinunciati o revocati	(numero)	0	0	0	0	0
Avanzamento procedura effettivo (progetti conclusi/progetti approvati al netto delle revoche)	(%)	81,5	0,0	0,0	0,0	15,1

Il Regolamento 950/97

L'attuazione degli interventi attivati a titolo del Reg. 950/97 è risultata condizionata dai ritardi accumulati nella fase di avvio degli interventi. Tali ritardi sono stati determinati, in una prima fase, da problemi legati alla disponibilità delle risorse finanziarie per la parte di cofinanziamento nazionale. Inoltre, è stato necessario un ulteriore lasso di tempo perché lo stanziamento assegnato alla Regione Lazio venisse iscritto nel Bilancio regionale e venisse concretamente avviata la realizzazione del programma.

Tale situazione ha fatto sì che nel 1994 e 1995 l'amministrazione procedesse per lo più al completamento degli interventi previsti per la fase di programmazione precedente (nel '94, soprattutto, gli investimenti si attestano su un livello accettabile) e gli impegni su competenze relative all'attuale fase di programmazione, nella maggior parte dei casi, avessero luogo soltanto a partire dal '96

Non appena gli interventi sono entrati a regime, la capacità di utilizzo delle risorse disponibili ha subìto una brusca accelerazione. Infatti, oltre il 60% della spesa complessiva è stato erogato tra il '97 e il '98.

Considerata la natura degli interventi, ormai in vigore da diversi anni - e per i quali, pertanto, l'iter burocratico di attuazione risulta consolidato sia sul fronte delle procedure di implementazione che della capacità di diffusione delle informazioni ai beneficiari finali, delle risorse umane addette alla ricezione, all'istruttoria e all'espletamento delle pratiche relative alle domande di finanziamento - il repentino incremento osservato nei pagamenti, in special modo nel corso del '97, può essere interpretato come un importante segnale positivo riguardo alla capacità di utilizzo delle risorse disponibili, e di realizzazione degli interventi nella futura fase di programmazione.

Bisogna tuttavia rilevare che sono presenti pochi elementi per valutare i risultati del programma, non essendo al momento disponibili dati sull'avanzamento fisico e procedurale degli interventi.

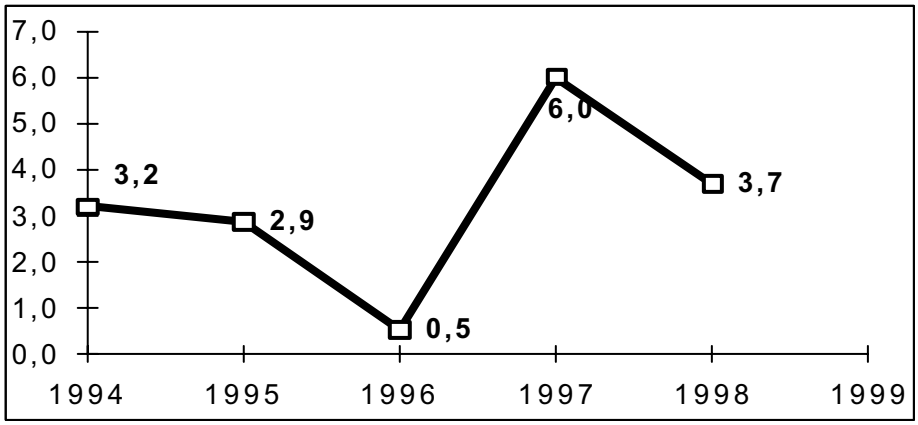
L'attuazione finanziaria

Nel periodo '94-'99, agli **investimenti aziendali** sono stati destinati complessivi 16 milioni di ecu, con una quota di partecipazione del Feoga pari a circa 5 milioni di ecu (cui va sommata la quota di partecipazione privata agli investimenti).

Come si può osservare dal Graf. 2.1, dopo i problemi iniziali 8nei primi anni il livello della spesa è risultato contenuto), nel '97 e nel '98 si è assistito a una brusca accelerazione

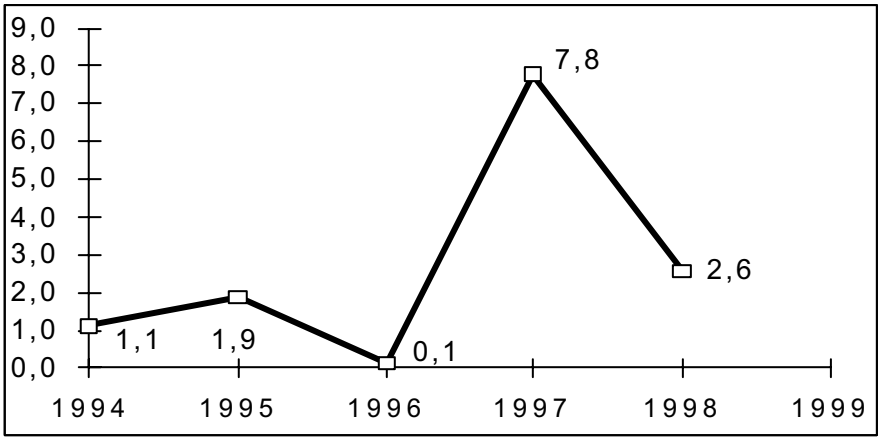
dell'attuazione. In questi ultimi due anni, infatti, la spesa pubblica è stata pari, in complesso, a circa 10 milioni di ecu.

Graf. 2.1 - Reg. 950/97. Investimenti nelle aziende agricole: spesa pubblica annua (milioni di ecu)



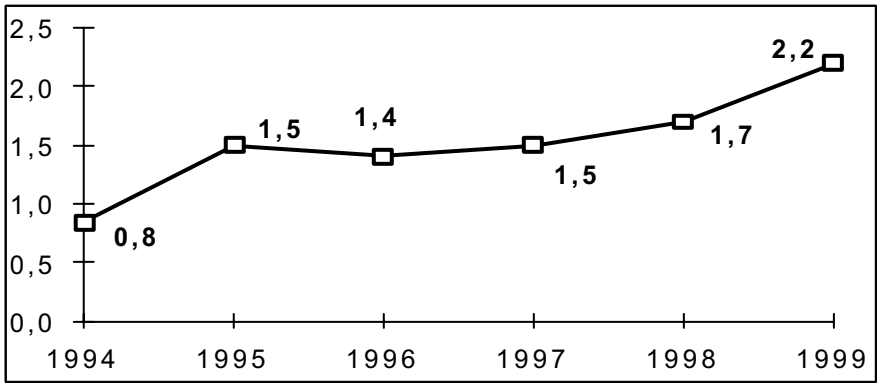
La misura a favore degli **aiuti al primo insediamento dei giovani agricoltori** ha riscosso nella regione un buon successo. Infatti nel periodo '94-'99 sono stati concessi aiuti per oltre 13 milioni di ecu. Un ammontare di risorse superiore a quanto la stessa amministrazione regionale inizialmente si attendeva. Come già osservato per la misura relativa agli investimenti nelle aziende agricole, un deciso avanzamento della misura si osserva a partire dal '97, anno in cui si registra un vero picco nell'attuazione (Graf. 2.2), con un ammontare dei premi pari a circa 8 milioni di ecu, per poi ritornare su livelli normali nel '98 con 2,6 milioni di ecu di premi erogati.

Graf. 2.2 - Reg. 950/97. Insediamento giovani agricoltori: spesa pubblica annua (milioni di ecu)



Anche per la misura relativa alle **indennità compensative per le aree svantaggiate** si assiste ad una decisa progressione negli anni che vanno dal '94 al '99. Infatti l'importo complessivo delle indennità concesse è passato da meno di 1 milione di ecu del '94 agli oltre 2,2 milioni di ecu (circa 4,3 miliardi di lire) del '99 (Graf. 2.3).

Graf. 2.3 - Reg. 950/97. Indennità compensative: spesa pubblica annua (milioni di ecu)



Tra gli anni che vanno dal '96 al '99 i beneficiari sono stati pari, in media, a oltre 3.000 in ciascun anno, oscillando tra i 2.700 del '96 ai 3.800 del '99 (Tab. 2.5).

Tab. 2.5 - Indennità compensative: beneficiari e premi '95-'99.

Anno	Beneficiari	Superficie foraggera		Sup. non foraggera	Superficie totale	totale premi erogati
		ha	UBA	ha	ha	(000. lire)
1995	2.951	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3.084.043
1996	2.708	29.127.09.07	13.495	7.115.37.41	36.242.46.48	2.871.473
1997	2.783	11.708.84.20	14.952	7.643.00.20	19.351.84.40	3.038.234
1998	3.304	13.979.55.62	62.593	8.299.60.41	22.279.16.03	3.446.592
1999	3.800	19.234.31.92	20.302	9.311.76.51	28.546.08.43	4.382.397
tot. 95/99	12.325	74.049.80.81	111.344	32.369.74.53	106.419.55.34	13.738.697

Fonte: Regione Lazio

Alla misura relativa agli incentivi per la tenuta della contabilità aziendale, infine, sono stati destinati nel periodo '94-'98 circa 1,5 milioni di euro.
Il numero complessivo di domande ammesse a finanziamento relativamente a questa misura è stato idi 1.514, con una quota Feoga erogata pari a 880 milioni di lire, a cui è corrisposta un'analoga quota nazionale.

L'applicazione del programma agroambientale nel quinquennio 1994 – 1998

I contenuti del programma agroambientale

Il Programma agroambientale della Regione Lazio, reso attuativo a decorrere dall'annualità 1994, prevede l'attivazione di 10 misure: (A1) sensibile riduzione dei concimi e fitofarmaci; (A2) mantenimento delle riduzioni già effettuate nell'impiego di concimi e fitofarmaci; (A3) introduzione dei metodi di produzione biologica; (B) introduzione delle produzioni vegetali estensive; (C) riduzione della densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie; (D1) impiego di altri metodi si produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente; (D2) allevamento di specie animali in pericolo di estinzione; (E) cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati; (F) ritiro dei seminativi dalla produzione; (G) gestione dei terreni per l'accesso al pubblico per le attività ricreative.

Il programma prevedeva una zonizzazione che teneva conto , sostanzialemten, di due cirteri di riferimento in particoalre l'altimetria, sull abase del quale il territorio regionale è stato differenziato in tre zone omogenee: montagna, collina e pianura, e le aree protette, delimitate dallo schema di piano regionale dei parchi e delle riserve tracciato nel 1993.

Il livello di adesione

Le adesioni al programma agroambientale nel Lazio sono state accolte a partire dal 1994 e hanno presentato tassi di crescita positivi, ma decrescenti, nel corso del quinquennio di applicazione (tab. 2.6). Analoga progressione si nota nel caso delle superfici impegnate, mentre il numero di UBA ha presentato una notevole impennata nel corso dell'ultimo anno. La continua crescita degli impegni ha comportato un parallelo aumento degli importi liquidati, che nel 1998 sono risultati pari a 85,4 miliardi di lire.

Tab. 2.6 - Applicazione del regolamento 2078 nel Lazio, 1994-98.

	Domande	Superficie (ha)	UBA	Importi (000 lire)
1994	221	3.143,1	522	2.941.147
1995	1.771	26.769,8	1.067	19.331.738
1996	3.923	48.708,9	1.504	39.668.970
1997	7.534	87.025,6	1.681	61.201.821
1998	10.993	126.737,2	5.164	85.444.422

Fonte: dati Assessorato Sviluppo del Sistema Agricolo e del Mondo Rurale – Regione Lazio

La misura per la quale si è registrato il maggior livello di adesione (tab. 1.2) è quella relativa al contenimento dell'uso di prodotti chimici (A1+A2) che alla fine del quinquennio rappresentava l'80,4% delle superfici e il 76,4% dei finanziamenti. Seconda in ordine di importanza è stata la misura relativa alla conversione al biologico (A3) che copre il 16,2% delle superfici, assorbendo il 17,4% dei finanziamenti complessivamente erogati nell'ambito del programma. Le rimanenti misure hanno interessato solo una quota marginale del totale delle adesione e, conseguentemente, degli importi finanziati.

Tab. 2.7 - Distribuzione della superficie impegnata e degli importi erogati

	Superficie impegnata nel periodo 1994-98 %	Importi erogati al 1998* %
A1+A2	80,4	76,5
A3	16,2	17,4
B1	1,5	1,1
D1	0,3	0,6
D2		1,4
E	0,4	0,3
F	1,1	2,4
G	0,1	0,1
Totale	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni INEA su dati della regione Lazio

Ad esclusione degli importi erogati per l'art.6.
Al fine di meglio comprendere se e quanto il programma sia riuscito a raggiungere gli obiettivi previsti si possono confrontare i risultati, in termini di superfici sottoposte ad impegno, ottenuti nelle prime quattro campagne con le previsioni inizialmente indicate in programma, e quelli relativi all'annualità 1998 con le previsioni pubblicate nell'ultima versione del programma (tab. 1.3). In particolare, in un solo anno di applicazione la misura A1 era arrivata quasi a raggiungere l'obiettivo previsto; mentre la misura A3, alla fine del quadriennio 1994-97, aveva interessato circa la metà delle superfici indicate come obiettivo. La situazione si ribalta quando si guarda all'ultima annualità: gli impegni relativi a tutte le misure, ad eccezione della D1 e G, hanno di fatto oltrepassato le dimensioni previste nella recente revisione del programma. Questo fenomeno è particolarmente accentuato nel caso della misura A3, sebbene lo sforamento degli obiettivi si è avuto, con entità minore, anche nel caso della misura F e in quello della B. E' infine importante notare che lo sforamento delle previsioni nel caso della misura A1, seppure abbastanza contenuto in termini percentuali, ha di fatto interessato oltre 10.000 ettari. Questo dato dimostra le ottime potenzialità di questo tipo di intervento rispetto al coinvolgimento di quote crescenti di agricoltori nell'uso di tecniche produttive che permettono un contenimento dell'impatto inquinante dell'agricoltura. Per quanto riguarda, infine, le misure D1 e G si osserva ancora uno scarso coinvolgimento degli agricoltori, nonostante la revisione al ribasso delle previsioni.
Infine, emerge che l'attuale distribuzione delle superfici sottoposte ad impegno è abbastanza distante dall'immagine fornita dalle previsioni iniziali, infatti, l'interesse degli agricoltori si è concentrato nelle prime due misure. La revisione delle previsioni apportata nell'ultima annualità, se da una parte ha sicuramente permesso un riallineamento dei risultati alle previsioni, dall'altra riflette la difficoltà a coinvolgere maggiormente gli agricoltori rispetto alle misure diverse dall'agricoltura integrata e biologica.

Tab. 2.8 - Indicatori di monitoraggio (%)

	Applicazione al 1994-97 (superficie)	Previsioni al 1997 (superficie)	Applicazione / previs. 1994-97	Applicazione nel 1998	Previsioni 1998	Applicazione / previsioni 1998
A1+A2	81,4	51,1	94,5	77,6	82,6	131,8
A3	15,7	17,0	54,5	17,2	9,9	245,3
B	1,1	24,3	2,8	2,4	2,0	165,3
D1	0,4	0,9	23,7	0,8	3,1	35,8
D2	-	-	12,9	-	-	116,1
E	0,4	1,6	15,2	0,3	0,4	116,5
F	1,0	1,4	40,8	1,4	1,1	187,8
G	0,0	3,7	0,4	0,3	0,9	39,3
Totale	100,0	100,0	59,3	100,0	100,0	140,4

Fonte: elaborazioni INEA su dati della regione Lazio

Dal confronto tra le previsioni e l'applicazione, inoltre, si può verificare che per la misura A1 sono certamente stati raggiunti gli obiettivi *operativi* fissati in fase di programmazione. A fronte della realizzazione di quanto prefissato sul piano operativo resta da verificare se con un'applicazione così consistente siano stati raggiunti anche gli obiettivi di fondo, ovvero

quelli posti alla base di ciascun intervento. Per le altre misure, che hanno rivestito un ruolo marginale, si può rilevare che lo scarso livello di attivazione fa supporre che gli obiettivi individuati non siano stati raggiunti, o che almeno non sia stato realizzato l'impatto previsto. Ciononostante, anche con queste misure sono stati ottenuti risultati che non vanno trascurati, ma che anzi rappresentano una buona base di partenza per la futura programmazione.
Nel complesso, si può concludere che l'obiettivo generale di promozione e diffusione di pratiche agricole ecocompatibili sia stato raggiunto. Tuttavia rimangono ancora insoddisfacenti i risultati conseguiti rispetto ad alcuni obiettivi specifici.

Indicazioni emerse dalle precedenti valutazioni
Di seguito si riportano in maniera sintetica, alcune indicazioni emerse in fase di valutazione relative alle varie misure di intervento del Programma Regionale Agroambientale. Per maggiori dettagli ed approfondimenti relativi agli argomenti in questione si rimanda al rapporto valutativo, elaborato dall'INEA, inerente il primo quinquennio di applicazione del Programma Regionale Agroambientale del Lazio attuativo del Reg. (CEE) n. 2078/92.

Misura A1+A2: sensibile riduzione dei concimi e/o fitofarmaci
Sulla base della consistente diffusione della misura si può affermare che in buona parte sono stati raggiunti gli obiettivi che il Programma si era posto in relazione all'impatto sul settore agricolo. Infatti le previsioni sulla diffusione di "metodi di produzione agricola che consentono la diminuzione dell'impiego dei concimi di sintesi e dei fitofarmaci" sono state superate. La verifica del raggiungimento degli obiettivi ambientali ("limitare i rischi dell'inquinamento di origine agricola" e "azione di tutela ambientale e delle risorse naturali"), invece, appare piuttosto problematica, anche a causa della loro eccessiva genericità.
Il conseguimento degli obiettivi ambientali potrebbe essere favorito da una zonizzazione più attenta alle caratteristiche degli agroecosistemi, associata ad una formulazione più elastica dei disciplinari, che contempli vincoli rigidi soltanto laddove la fragilità ambientale è particolarmente elevata (INEA, 1999). Una tale zonizzazione, sulla base della vulnerabilità del territorio richiede il parziale superamento dei confini amministrativi degli enti locali. Il rischio è però di complicare l'applicazione, che già risente di un forte onere burocratico, e di rendere più difficile il controllo.
Inoltre, l'organizzaizone di un sistema di monitoraggio, oltre a fornire un valido insieme di elementi per la valutazione dell'impatto socio-economico e ambientale della misura, consentirebbe di seguire l'evoluzione della sua applicazione e di effettuare eventuali adeguamenti. Sarebbe pertanto opportuno selezionare un insieme di indicatori socio-economici e ambientali da calcolare secondo determinate cadenze temporali a livello di azienda e a livello più ampio, in funzione del tipo di fenomeno di cui si intende seguire l'andamento. Ad esempio, di estrema utilità per il monitoraggio ambientale potrebbe rivelarsi l'analisi del terreno da effettuarsi secondo tempi e modalità ben definite, oppure l'analisi dei residui sui prodotti agroalimentari.

Misura A3: introduzione dei metodi di produzione biologica
I dati esposti precedentemente dimostrano che la misura ha avuto complessivamente un buon livello di accoglienza nella regione, infatti, più dei tre quarti delle superfici biologiche regionali godono del contributo previsto dal 2078.
Per garantire un ulteriore sviluppo delle produzioni agricole biologiche sembra necessario prevenire la formazione di strozzature nelle fasi a valle della filiera biologica, attualmente

ancora poco sviluppate. Da questo punto di vista potrebbe risultare interessante l'estensione del sostegno alla fase trasformazione industriale in modo da consentire al crescente volume di prodotti biologici offerti sul mercato un più rapido adeguamento degli sbocchi e, allo stesso tempo, creare le condizioni per il mantenimento delle pratiche agricole biologiche anche alla fine del periodo di pagamento dei premi per l'introduzione delle tecniche ecocompatibili.

Risulterebbe, inoltre, molto utile se la Regione attivasse un'attività di studio e monitoraggio dell'impatto economico e sull'ambiente della conversione al biologico, per lo meno delle colture maggiormente presenti negli ordinamenti colturali delle aziende convertite a biologico. Tali studi consentirebbero, da una parte, di valutare più attentamente i benefici prodotti sull'ambiente e i costi sostenuti per il loro ottenimento, dall'altra a studiare eventuali miglioramenti che consentano di incrementare ulteriormente tali benefici.

Misura B: introduzione delle produzioni vegetali estensive

I dati sullo stato di applicazione hanno fatto emergere che, sebbene ritenuta importante nell'ambito della strategia di programmazione regionale, tale misura non ha ottenuto il livello di attivazione sperato. Il crescente interesse per questa misura farebbe presupporre, comunque, la possibilità di un suo ulteriore sviluppo nella futura applicazione, soprattutto per quanto riguarda l'azione di conversione dei seminativi. L'ulteriore espansione potrebbe essere incoraggiata anche dalla rimozione di quegli ostacoli che, come si è visto, ne hanno rallentato l'evoluzione. In generale la contrapposizione con la misura A, che viene recepita come più conveniente, potrebbe essere risolta prevedendo forme di possibili combinazioni tra i due interventi superando il limite della non cumulabilità.

Inoltre, nell'ipotesi di riproporre tale tipologia di intervento, bisognerebbe trovare soluzioni alla mancata individuazione dell'elenco delle cultivar meno produttive e rimuovere il vincolo della partecipazione obbligatoria a due forme di estensivizzazione.

Misura C: riduzione delle densità del patrimonio bovino e ovino per unità di superficie

A fronte delle 12.000 UBA previste nel programma regionale per il periodo 1994-97 la misura è rimasta totalmente inattuata. La necessità di rispettare il vincolo della densità massima di accesso (4,5 UBA per ettaro) ha rappresentato un fattore decisamente penalizzante, che ha limitato pesantemente le possibilità di adesione. Anche la successiva eliminazione di tale vincolo all'ingresso, a fronte del fatto che è rimasto invariato il sistema di calcolo del premio, non ha migliorato la convenienza economica all'adesione.

In un'ottica futura, se ritenuto opportuno promuovere tale misura, potrebbe favorirsi la combinazione con gli altri interventi previsti nell'ambito delle misure agroambientali. La combinazione di più misure, infatti, potrebbe consentire di rendere più competitiva la misura di estensivizzazione che, con il livello attuale dei premi, non ha trovato un'adeguata convenienza economica all'adesione. Tale combinazione, inoltre, avrebbe il pregio di incentivare la gestione ecocompatibile dell'intero sistema produttivo aziendale, dalla quale allo stato attuale la zootecnia è rimasta esclusa.

Misura D1: impiego di altri metodi compatibili con le esigenze dell'ambiente

A questa misura è stata assegnata, già in fase di programmazione, una dimensione marginale rispetto al complesso del programma agroambientale regionale. Di fatto, in considerazione della sempre maggiore enfasi che viene attribuita al carattere multifunzionale dell'azienda agraria sembra opportuno che in futuro venga riservata maggiore rilevanza agli impegni per la conservazione del paesaggio e della biodiversità. Pertanto, sarebbe opportuno

incentivare l'adesione a questi interventi attraverso un'adeguata remunerazione degli impegni assunti dagli agricoltori e la partecipazione congiunta a più misure. La combinazione di più misure, infatti, potrebbe costituire l'opportunità per una maggiore diffusione di questi interventi, che altrimenti rischiano di mantenere anche nel futuro un ruolo marginale. In tal senso, un forte impulso potrebbe derivare dal vincolare il livello massimo dei premi previsti nell'ambito delle misure per l'incentivazione dei metodi a minor impatto ambientale (A1+A2) e per la diffusione del biologico (A3), alla condizione che i beneficiari si impegnino contestualmente anche su uno o più degli interventi per la produzione di esternalità positive, previsti dalla misura D1.

Oltre agli interventi sui premi, un'azione che permetterebbe di accrescere l'interesse delle aziende per la produzione di servizi a carattere ambientale è individuabile nella promozione e diffusione tra gli operatori agricoli delle informazioni sui benefici ecologici ed economici prodotti a livello aziendale dal recupero degli elementi paesaggistici indicati nella misura (siepi, muretti, boschetti, ecc.).

Misura E: cura dei terreni agricoli e forestali

I dati di applicazione nel quinquennio 1994-97 mostrano l'insuccesso della misura, che ha riguardato tanto i terreni agricoli, che quelli forestali. Una maggiore diffusione dell'intervento sarebbe auspicabile anche al fine di realizzare quegli obiettivi di tutela ambientale e mantenimento della popolazione nelle aree marginali, che caratterizzano la misura. A tale riguardo è particolarmente importante favorire l'adesione alla misura nelle zone montane e collinari, dove maggiori sono i rischi di degrado delle risorse naturali dovute all'abbandono dell'attività agricola e al conseguente spopolamento. Per una maggiore efficacia dell'intervento sarebbe pertanto opportuno inserire la misura in un più ampio contesto di sviluppo rurale, collegandola ad altri strumenti di piano ed estendendo l'area di applicazione anche alle aree collinari e svantaggiate.

Una maggiore diffusione potrebbe essere favorita da una revisione verso l'alto del livello degli incentivi, soprattutto in relazione all'obiettivo del mantenimento della popolazione nelle aree marginali. Andrebbero pure riviste le categorie dei possibili beneficiari, affrontando il problema della gestione dei terreni di proprietà pubblica. Una migliore calibrazione degli obiettivi potrebbe essere ottenuta con una indagine accurata dei terreni abbandonati, in particolare attraverso un censimento specifico delle superfici agricole e forestali abbandonate.

Infine, il divieto di commercializzare gli eventuali prodotti ottenuti dalla cura dei terreni abbandonati andrebbe eliminato. Si tratta infatti di una limitazione incoerente con gli obiettivi della misura, dal momento che una delle cause di abbandono è proprio riconducibile alla mancanza di sbocchi di mercato e alla conseguente perdita di convenienza della coltivazione. Sarebbe pertanto opportuno, e in linea con gli obiettivi della misura, il superamento di questo vincolo, in quanto l'attivazione di canali di commercializzazione per gli eventuali prodotti ottenuti potrebbe contribuire al recupero dei terreni abbandonati.

Misura F: ritiro dei seminativi dalla produzione

Il periodo di applicazione della misura è ancora troppo breve per consentire una valutazione degli effetti ambientali prodotti, anche se non vanno trascurati alcuni segnali positivi: sono stati infatti registrati aumenti della numerosità della fauna, ed è stata segnalata in alcune aree la presenza di alcune specie ormai scomparse. Si tratta di un risultato comunque apprezzabile e certamente coerente con la tipologia di intervento adottata nel primo quinquennio di applicazione.

Il vincolo dell'ammissione alle sole aree protette pone un serio ostacolo alla diffusione della misura, riducendone le potenzialità di impatto ambientale positivo. Tuttavia è opportuno osservare che concentrare l'intervento nelle aree più vulnerabili dal punto di vista ambientale, in una condizione di risorse limitate, migliora l'efficacia dell'intervento e, quindi, l'efficienza della spesa. Si potrebbe pertanto valutare la possibilità di estendere l'ammissibilità solo a quelle aree, ritenute fragili da un punto di vista ambientale, ma che non sono incluse nello schema di parco della regione.
Un'ultima osservazione riguarda i vincoli di rigidità e lunghezza dell'impegno, i quali, sebbene necessari al perseguimento degli obiettivi ambientali, richiederebbero degli allentamenti. L'introduzione di elementi di flessibilità potrebbe infatti favorire una maggiore diffusione della misura. Ad esempio, si potrebbero prevedere premi crescenti nel tempo, o consentire agli agricoltori di recedere dall'impegno dopo un certo numero di anni.

Misura G: gestione dei terreni per l'accesso al pubblico per le attività ricreative

Alla fine del primo quinquennio di applicazione non resta che rilevare il totale insuccesso ottenuto dall'intervento. A parziale spiegazione della mancata realizzazione degli obiettivi prefissati nel programma regionale si può rilevare la distanza tra obiettivi assegnati all'intervento e azioni previste. In tal senso, sarebbe necessaria una maggiore finalizzazione delle azioni previste agli obiettivi prefissati (valorizzazione del turismo, dei prodotti tipici, salvaguardia dell'ambiente e delle tradizioni locali). Inoltre, gli interventi dovrebbero essere indirizzati non soltanto alle aziende ricadenti in aree protette, ma dovrebbero essere estesi a tutte quelle che offrono servizi di vario tipo, in particolare nel settore del turismo rurale.

L'incentivazione delle combinazione con altre misure sembra un fattore di determinante importanza per lo sviluppo di questo intervento, che consentirebbe di innalzare la convenienza economica dell'adesione, inoltre, la contemporanea presenza di più misure amplificherebbe l'impatto degli interventi.

Inoltre, il sistema di calcolo del premio attuale, basato unicamente sulla SAU interessata dall'opera, non prevedendo aiuti per gli investimenti appare eccessivamente penalizzante per suscitare un interesse consistente da parte degli agricoltori.

Infine, in considerazione del vasto patrimonio culturale presente in regione sarebbe opportuno includere tra gli obiettivi previsti per la realizzazione della sentieristica anche alla valorizzazione di aree di interesse storico e archeologico.

Regolamento 951/97

L'attuazione degli interventi a favore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (Reg. 951/97) - attivati a titolo dell'obiettivo 5a – risulta piuttosto attardata, a causa dei problemi che l'Amministrazione regionale ha riscontrato nella fase di avvio del programma.

Infatti, il Programma Operativo del Lazio, inserito nel QCS 866, è stato approvato soltanto nell'ottobre '96 e il primo avviso pubblico per la ricezione delle domande è stato emanato soltanto nel maggio del '97. Le fasi di raccolta delle domande, istruttoria, approvazione dei progetti, con relativa delibera di impegno, sono state completate soltanto nell'agosto del '98. Inoltre, poiché le domande di finanziamento si sono distribuite tra i comparti produttivi interessati in modo diverso da quanto previsto nel programma originario, la Regione si è vista costretta a chiedere una rimodulazione del piano finanziario originario, la cui approvazione è intervenuta solo nel settembre '99.

Tab. 2.9 – Reg. 951/97. Programma Operativo Regione Lazio. Piano finanziario previsto e distribuzione delle risorse tra comparti produttivi

Settori	Costo totale	Spesa pubblica totale		Contributo Feoga		Stato		Privati	
	000 lire	*000 lire*	*%*	*000 lire*	*%*	*000 lire*	*%*	*000 lire*	*%*
carni	10.570.379	5.066.497	47,9	2.534.249	24,0	2.534.249	24,0	5.501.882	52,05
latte e prodotti lattiero-caseari	20.252.322	9.710.966	47,9	4.855.484	24,0	4.855.484	24,0	10.541.354	52,05
oleaginose	8.824.655	4.231.422	47,9	2.115.711	24,0	2.115.711	24,0	4.593.233	52,05
Vino	9.709.551	4.460.558	47,9	2.230.279	24,0	2.230.279	24,0	5.248.993	52,05
ortofrutta	37.191.143	17.833.154	47,9	8.916.577	24,0	8.916.577	24,0	19.357.989	52,05
sementi	3.195.038	1.532.021	47,9	766.011	24,0	766.011	24,0	1.663.017	52,05
altri prodotti vegetali	396.319	190.035	47,9	95.018	24,0	95.018	24,0	206.284	52,05
totale	**90.139.407**	**43.026.655**	**47,9**	**21.513.328**	**24,0**	**21.513.328**	**24,0**	**47.112.752**	**52,05**

Al dicembre '99, tuttavia, risultano impegnate tutte le risorse disponibili mentre i pagamenti effettuati ammontano a circa il 10% del costo totale previsto.

Tab. 2.10 – Progetti pervenuti alla Regione con il primo bando di selezione

	spesa proposta	spesa ammessa	contributo pubblico	quota Feoga
progetti cantierati	58.020.119	49.378.149	23.481.032	11.740.816
progetti immediatamente cantierabili	27.574.118	23.222.810	11.135.337	5.567.669
progetti non immediatamente cantierabili	19.899.164	17.538.447	8.409.665	4.204.843
Totale	**105.493.401**	**90.139.406**	**43.026.035**	**21.513.327**

Alla Regione, inoltre, sono stati successivamente assegnati ulteriori 18 miliardi sulla base del cosiddetto programma "Agrimonetario", e sono stati raccolti progetti per oltre 45 miliardi. Pertanto, è presente in Regione un parco progetti, non finanziato per mancanza di risorse, per un ammontare complessivo (comprensivo della quota di contribuzione pubblica e della partecipazione privata) che si aggira intorno ai 27 miliardi di lire.

Regolamento 867/90

Agli interventi attivati a titolo del Reg. 867/90 sono stati destinati poco più di 5 miliardi di lire. La spesa pubblica è stata prevista in 2,7 miliardi (di cui 1,4 di quota Feoga), mentre il contributo dei privati è stato stimato in 2,5 miliardi.

Tab. 2.11 – Reg. 867/90. Avanzamento finanziario al 30/11/99 (000 lire).

Programmazione	Costo totale	Spesa pubblica	Quota Feoga	Quota Stato	Privati
zone Obiettivo 5b	1.854.349	1.019.892	556.305	463.588	834.457
zone fuori Obiettivo	3.337.811	1.668.904	834.453	834.451	1.668.906
totale	**5.192.160**	**2.668.797**	**1.390.758**	**1.298.039**	**2.503.363**
Attuazione					
zone Obiettivo 5b	1.650.251	905.769	487.761	418.008	744.482
zone fuori Obiettivo	3.173.624	1.585.430	787.133	798.297	1.588.194
totale	**4.823.875**	**2.491.199**	**1.274.894**	**1.216.305**	**2.332.676**
Avanzamento %					
zone Obiettivo 5b	89,0	88,8	87,7	90,2	89,2
zone fuori Obiettivo	95,1	95,0	94,3	95,7	95,2
totale	**92,9**	**93,3**	**91,7**	**93,7**	**93,2**

Fonte: Regione Lazio

Al novembre 1999, i dati relativi all'attuazione finanziaria mostrano un buon livello di avanzamento. Infatti, le spese sostenute ammontano a 4,8 miliardi complessivi pari al 93% del costo totale degli interventi previsti. La quota di spesa pubblica ammonta a circa 2,5 miliardi di lire (il 94% di quella disponibile), di cui 1,2 miliardi di quota Feoga. La partecipazione privata agli investimenti è pari a 2,5 miliardi di lire (Tab. 2.11).
Per le zone interessate dagli interventi ricadenti in area 5b sono stati effettuati interventi per 1,6 miliardi di lire (contro ai circa 3 miliardi di lire delle zone fuori obiettivo), con un livello di spesa pubblica pari a poco meno di un miliardo (487 milioni di quota Feoga).
Il numero di domande complessivamente pervenute (anche in questo caso, come già evidenziato in precedenza per altri casi, il programma ha preso avvio nel '97) è stato pari a 116, di cui 82 dichiarate ammissibili e 50 ammesse a finanziamento – di cui 31 già ultimate (i progetti ammissibili, ma non finanziati, risultano essere 42).

Tab. 2.12 – Reg. 867/90. Dati di avanzamento fisico (al 30/11/99)

Aspetti procedurali	
Numero domande pervenute	116
Numero domande ammissibili	82
Numero domande ammesse a finanziamento	40
- di cui finanziate	31
Progetti ammissibili non finanziati	
Dati fisici	
n. argani, caricatori, forche per tronchi, gru	26
n. trattori forestali	30
n. rimorchi	13
n. cippatrici	1
n. motoseghe	93
n. verricelli	11
n. attrezzature antinfortunistiche	60
n. minisegherie, decespugliatori, altro	40

Regolamento 2080/92
La Regione Lazio ha approvato nel '93 il programma Regionale relativo al Reg.- 2080 – che istituisce un regime comunitario di aiuti al settore forestale – per il periodo '94-'96 e ha

prorogato tale programma anche per il 1997. Con successiva deliberazione, nel ’98, il Consiglio regionale ha approvato il programma per gli anni ’98 e ’99.
Gli obiettivi prefissati per entrambi i programmi sono stati quelli di sviluppare le funzioni protettive e ambientali dei boschi, le funzioni plurime di nuovi impianti forestali. Tali nuovi impianti, come previsto dal Regolamento, sono stati effettuati esclusivamente nei terreni agricoli precedentemente coltivati.
I programmi regionali consentono sia l’imboschimento che il miglioramento delle superfici boscate. Tuttavia, considerato che sia per i lavori di miglioramento boschivo che per l’imboschimento con specie a rapido accrescimento è richiesta la qualifica di imprenditore agricolo a titolo principale, le domande intese ad ottenere benefici per tali interventi sono state quasi nulle.
Sotto il profilo finanziario, le risorse complessivamente disponibili per le tipologie di intervento sono state pari a circa 13 miliardi di lire, mentre per il biennio 98-99 sono stati assegnati alla Regione Lazio 7,6 miliardi di lire.
Poiché il programma relativo alle annualità 98-99 è stato approvato dalla Commissione UE solo nell’aprile ’99 e, pertanto, non è stato ancora attuato, i dati di seguito riportati si riferiscono alle annualità che vanno dal ’94 al ’97.
In complesso, le domande presentate risultano pari a 1.015, mentre quelle già approvate sono 456. La stragrande maggioranza di queste riguarda l’imboschimento, soltanto 27 domande riguardano il miglioramento e solo un progetto prevede entrambe le tipologie di intervento. Nelle provincie di Rieti e Viterbo si concentra il maggior numero di richieste (oltre il 70%).
E’ da evidenziare il significativo numero di rinunce effettuate da singoli beneficiari già autorizzati ad eseguire i lavori. Queste, infatti, sono state in totale 153, un numero pari al 33% dei progetti già approvati. Le cause possono essere individuate sia nell’eccessiva gravosità dell’impegno costituito dalla rinuncia alla coltivazione del terreno agricolo per un così lungo numero di anni (talvolta superiore anche ai 40 anni); che nell’incertezza della durata dei vincoli conseguenti all’impianto dei boschi, che nel ritardo dei pagamenti e delle comunicazioni di inizio lavori rispetto alla domanda iniziale.

Tab. 2.13 – Reg. 2080/92 – avanzamento procedurale e spesa sostenuta

I. Imboschimento privato	
num. autorizzazioni	349
ha interessati	1.636
Aiuti per l'imboschimento privato	
num. beneficiari ai quali è stato riconosciuto il diritto di pagamento	256
ha interessati	1.020
costo totale ammissibili a cofinanziamento (milioni di lire)	5.900
Premio manutenzioni superfici sottoposte a imboschimento	
num. beneficiari ai quali è stato riconosciuto il diritto di pagamento	230
ha interessati	954
costo totale ammissibili a cofinanziamento (milioni di lire)	1.648
Premio volto a compensare le perdite di reddito	
num. beneficiari ai quali è stato riconosciuto il diritto di pagamento	249
ha ammessi a premio	999
costo totale ammissibili a cofinanziamento (milioni di lire)	2.043
II. Aiuti agli investimenti per miglioramento superfici boschive	
num. domande di adesione al regime	107
num. di autorizzazioni dei lavori concesse	26
num. beneficiari ai quali è stato riconosciuto il diritto di pagamento	14
costo totale ammissibile a cofinanziamento (milioni di lire)	919

Gli ettari imboschiti ammontano a 1.075 ha, prevalentemente a noce (470 ha circa) e a noce-ciliegio (274 ha). L'importo totale degli investimenti ammessi a contributo è pari a oltre 23 miliardi di lire, con un contributo concesso di poco meno di 12 miliardi di lire. La quota comunitaria è pari a circa 5,9 miliardi di lire.
I progetti ultimati ammontano a 304 e si riferiscono interamente a beneficiari privati.

6. La strategia proposta, gli obbiettivi, le priorità individuate. (Punto 6 all. Reg. 1750/99)

6.1 L'obiettivo globale del PSR e l'articolazione in Assi prioritari (Punto 6.1 - 1°e 2 trattino all. Reg. 1750/99)

Il Regolamento sul sostegno allo sviluppo rurale ha innovato fortemente l'approccio che la PAC ha nel rendere disponibili gli strumenti di intervento per il sostegno e lo sviluppo delle economie agricole. Si è infatti voluto raccogliere tutti gli strumenti preesistenti in un unico quadro normativo che inserisca il problema del sostegno al settore economico primario in un contesto e logica di sviluppo complessivo delle aree rurali, in tutte le loro componenti economiche e sociali. Con questa innovativa impostazione gli strumenti di intervento insiti nel Regolamento vogliono affrontare le principali emergenze che rischiano di compromettere i processi legati allo sviluppo rurale, individuandole nella marginalità economico – produttiva dell'agricoltura e delle attività industriali connesse, nel degrado ambientale del territorio, nella sua utilizzazione non sostenibile, nel degrado del paesaggio, nella carenza delle pari opportunità, che tutte insieme hanno decisiva e negativa influenza sui livelli occupazionali.

Nel delineare il quadro degli interventi possibili la regolamentazione Comunitaria ha lasciato ampi spazi di programmazione alle realtà regionali della Comunità, consentendo di plasmare gli specifici programmi in aderenza a quelle che vengono individuate come le problematiche dei singoli territori.

Il Piano di Sviluppo Rurale (PSR) della Regione Lazio, nel rispetto degli orientamenti comunitari in materia di politiche strutturali e di sviluppo rurale e in una logica di sviluppo integrato delle aree rurali, si pone in un rapporto di continuità e coerenza con gli interventi del precedente periodo di programmazione, tenendo fermo, al contempo, quale suo presupposto programmatico, il Piano Agricolo Regionale (PAR) che la Regione ha approvato nel giungo del '99 e che delinea le principali linee di intervento per l'ammodernamento dei sistemi agricoli e lo sviluppo delle aree rurali regionali per il periodo 1999-2003.
Sulla base, dunque, della esperienza della passata fase di programmazione e degli indirizzi programmatici precedentemente definiti dalla Regione, le direttrici principali per la definizione della strategia complessiva di sviluppo sono individuati ne:

- il sostegno alla funzione produttiva ed economica delle aziende agricole di ogni dimensione e struttura;
- il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli,
- l'orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale,
- la valorizzazione e la difesa del patrimonio ambientale,
- il rafforzamento dell'offerta di servizi nelle aree rurali,
- il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali,

ritenendo che la combinazione delle sopra richiamate direttrici di intervento sia in grado di offrire soluzioni, se pure parziali, al problema occupazionale.

Poiché la regione Lazio presenta disomogeneità territoriali sotto il profilo socio-economico (con la contemporanea presenza di aree sviluppate accanto a territori che presentano forti caratteri di marginalità), si evidenzia la necessità di consolidare il proprio sistema produttivo, di valorizzare le aree rurali più interne, di recuperare il divario regionale e nazionale nelle zone maggiormente depresse.

Obiettivo globale del PSR, pertanto, è il **consolidamento dello sviluppo delle aree rurali**, inteso come obiettivo di crescita armonica sotto il profilo economico e sociale, in una logica attenta alle esigenze di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.
Tale obiettivo viene perseguito mediante una strategia complessiva che risulta coerente con le priorità individuate dall'analisi dei fabbisogni di intervento, vale a dire:

- rafforzare la centralità dell'impresa e dell'azienda agricola nel processo di sviluppo rurale;
- sostenere le popolazioni e i sistemi territoriali rurali, sia in termini di fruibilità dei servizi che di offerta di opportunità per la realizzazione di un modello di sviluppo integrato e diversificato;
- garantire il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente esaltandone il valore di ricchezza territoriale e fonte di sviluppo e qualità della vita per la collettività regionale.

A maggiore evidenziazione della strategia generale che anima ed attraversa il P.S.R., si sottolinea che il comune denominatore per tutti, nell'ambito degli assi "Efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale" e " agroambiente e tutela del territorio ", è rappresentato dalla loro sostenibilità agricola ed ambientale ottenibile gestendo forme di razionalizzazione dei processi produttivi e di valorizzazione della qualità, quest'ultima fondata preminentemente sulle tecniche produttive integrate e biologiche, sull'individuazione delle indicazioni di provenienza, ma anche sulla "riconversione" qualitativa dei "momenti agroindustriali". Il rimanente asse, "diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali ", si fonda sulla irrinunciabilità dello sviluppo integrato delle aree rurali, quale garanzia di duraturo equilibrio economico dei territori.

Il PSR si articola quindi nei seguenti tre Assi principali:
Asse 1: efficienza del sistema agricolo e agro-industriale;
Asse 2: diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali;
Asse 3: agroambiente e tutela del territorio.

II primo Asse persegue in linea prioritaria obiettivi legati alle esigenze di ammodernamento del sistema agro-industriale regionale, con una forte caratterizzazione settoriale, nel senso che gli interventi previsti si concentrano prevalentemente all'interno delle filiere di interesse strategico per la regione.
L'intervento, nelle diverse filiere, dovrà essere focalizzato sui punti di seguito elencati:

FILIERA LATTIERO CASEARIA:
sostegno alle strutture aziendali negli allevamenti ovicaprini e predisposizione delle relative infrastrutture funzionali all'esercizio delle attività produttive;
aumento della competitività e della qualità nelle aziende impegnate nella produzione di latte alimentare bovino ed incentivazione e razionalizzazione delle produzioni di latte bovino destinate alla trasformazione in prodotti tipici e di qualità;
promozione e sostegno degli allevamenti bufalini e caratterizzazione dei relativi trasformati;
incentivazione per la strutturazione di linee di trasformazione "di qualità" e "biologica", trasversale a tutti i "prodotti latte".

FILIERA CARNE:
miglioramento delle strutture di produzione;
valorizzazione dei trasformati tipici nel settore suinicolo;
tipicizzazione dei prodotti degli allevamenti bovini e ovicaprini;
razionalizzazione del sistema dei macelli;
incentivazione delle produzioni "biologiche";

FILIERA VITIVINICOLA:
rivalutazione di vitigni autoctoni e caratterizzazione dei vini laziali;
innovazione tecnologica, servizi alla commercializzazione;

FILIERA OLIVICOLA:
incentivazioni per la riduzione dei costi di raccolta attraverso la variazione delle tecniche colturali e l'adozione delle tecnologie applicabili;
sostegno ai processi di trasformazione di qualità e differenziazione del prodotto per aree produttive;
incentivi al sistema di "partite cumulative";
valorizzazione del significato "paesaggistico" e di difesa idrogeologica degli oliveti;

FILIERA ORTOFRUTTA:
sostegno all'adozione di tecniche colturali finalizzate alla riduzione dei costi e per l'ampliamento dei calendari, nel rispetto della sostenibilità e privilegiando i processi "Work intensive";
impulso alle produzioni biologiche e sostegno alla loro "visibilità" commerciale;

FILIERA FLOROVIVAISTICA:
sostegno alle strutture produttive, prioritariamente nelle aree di tradizione;
incentivazione per l'utilizzazione di materiale vivaistico certificati;
sostegno per la riorganizzazione del sistema distributivo;

FILIERA CEREALICOLA:
diffusione delle colture biologiche negli areali vocati;
razionalizzazione del parco macchine nelle strutture produttive;
incentivazione del conto terzismo;

AGRITURISMO:
interventi di assistenza progettuale alle aziende, diffusione di un sistema di standardizzazione dell'offerta, formazione degli operatori;
sostegno agli interventi territoriali, strutturando l'offerta in pacchetti di turismo rurale (offerta di servizi e prodotti interaziendali, costituzione di consorzi o altre forme associative);
incentivi finalizzati alla standardizzazione dell'offerta, valorizzazione dei prodotti aziendali, riqualificazione dell'ambiente aziendale, sia riconvertendo colture e superfici sia curando l'ambiente destinato ad accogliere gli ospiti.

I restanti due assi, invece, prevedono interventi con una più marcata articolazione territoriale, che tengono conto delle specifiche caratteristiche socio-economiche dei territori omogenei identificati a livello regionale.

Anche in questo caso si indicano quelle che saranno le direttrici fondamentali di intervento, con specifico riferimento agli aspetti "produttivi" del terzo asse:

FILIERA FORESTALE:
innovazione tecnologica per una migliore collocazione sul mercato dei prodotti della legna da ardere e promozione di forme di associazionismo tra privati e pubblici;
assistenza tecnica e formazione agli agricoltori che aderiscono al reg. 2080/92.

AGRICOLTURA BIOLOGICA:
Pur avendo richiamato il valore di "denominatore comune" che caratterizza la sostenibilità, e quindi l'agricoltura biologica, si ritiene di richiamare i principali compiti individuati dal P.S.R., considerando che molti interventi sono stati disegnati superando, in un'ottica di "sistema", la mera logica dell'incentivo orizzontale alla produzione:
l'attivazione di interventi in grado di favorire l'integrazione orizzontale e soprattutto verticale e l'aggregazione e la promozione dell'offerta;
obiettivo della qualità da perseguire mediante la riconoscibilità dei prodotti biologici regionali attraverso la definizione di appositi *label*;
l'incentivazione di nuove forme di consumo.
l'adozione, in ambito aziendale e della trasformazione, di sistemi di controllo e di standard di qualità del prodotto finale, creando sinergie con la certificazione di processo;
diversificazione economica da perseguire soprattutto nelle aziende delle aree a più basso sviluppo, mediante l'integrazione della produzione di prodotti biologici con politiche di valorizzazione aziendale quali ad esempio l'agriturismo, la trasformazione e commercializzazione in azienda;

Descrizione degli Assi

L'**ASSE 1** è relativo all'**incremento dell'efficienza del sistema agricolo e agroindustriale regionale**, con un'attenzione specifica alle filiere produttive più rilevanti.
Esso comprende interventi volti:
alla valorizzazione e al potenziamento delle strutture aziendali di produzione, con attenzione specifica al miglioramento della qualità dei prodotti, all'ammodernamento della conduzione aziendale, alla diversificazione della attività aziendali;

- all'introduzione di innovazioni tecnologiche e organizzative finalizzate alla riduzione dei costi unitari di produzione e/o al miglioramento qualitativo della produzione, nonché alla riduzione dell'impatto ambientale dei processi produttivi in ogni fase della filiera;
- all'incremento della competitività delle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli attraverso la diffusione dell'innovazione tecnologica, favorendo sia la valorizzazione e tutela della qualità delle materie prime e dei prodotti finiti che rafforzando la capacità contrattuale dei produttori delle materie prime all'interno della filiera, in modo da accrescere la quota di valore aggiunto che perviene alla produzione di base.
- al miglioramento e alla riqualificazione delle risorse umane mediante azioni mirate di formazione, con particolare riguardo alla formazione dei giovani e delle donne, alla formazione per l'introduzione di metodi di produzione eco-compatibili, di salvaguardia delle risorse paesaggistiche e ambientali del territorio.

L'**ASSE 2** comprende interventi più esplicitamente mirati a compensare difficoltà nei processi di sviluppo a carattere locale, legate a svantaggi specifici, a una debolezza economica o strutturale delle aree più interne, alla marginalità territoriale.
L'Asse assume, pertanto, una connotazione più spiccatamente territoriale. Infatti tutte le misure (ad eccezione di quella relativa alo miglioramento della commercializzazione dei

prodotti agricoli di qualità) vengono applicate ai comuni definiti nella zonizzazione "a deficit di sviluppo" e "a sviluppo contenuto".
In questo Asse sono inserite le misure a favore della **diversificazione economica e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, con** l'obiettivo di valorizzare le risorse endogene dei territori rurali, le specificità locali e garantire servizi più efficienti alle popolazioni residenti, in un'ottica di rafforzamento dell'integrazione tra attività più propriamente agricole e attività extra-agricole.

Esso prevede interventi volti a sviluppare attività capaci di generare fonti di reddito complementari e/o alternative all'attività agricola, tramite incentivi per il rafforzamento delle attività agrituristiche (per le quali si tenta di stimolare un'organizzazione di "rete"), il consolidamento e l'insediamento di nuove attività nel settore turistico e artigianale, la valorizzazione della commercializzazione dei prodotti di qualità, il potenziamento delle infrastrutture rurale.
Inoltre, particolare importanza è attribuita al rafforzamento dei servizi essenziali per le popolazioni residenti (con un'attenzione particolare ai servizi per la popolazione femminile), al rinnovamento dei villaggi e alla tutela del patrimonio rurale ed al riordino fondiario.

Nell'**ASSE 3** sono inclusi interventi finalizzati alla diffusione di metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di tutela e miglioramento dell'ambiente, nonché di azioni volte alla cura dello spazio rurale. Esso comprende, inoltre, gli interventi per l'imboschimento delle superfici agricole e lo sviluppo delle silvicoltura, a favore della razionale gestione delle aree boschive, in chiave prevalentemente ambientale e di salvaguardia del territorio.
Particolare rilevanza all'interno dell'Asse è assunta dalle misure agroambientali, che costituiscono un insieme estremamente articolato di azioni, ciascuna mirata al conseguimento di specifici obiettivi (diffusione di metodi di produzione a basso impatto, riduzione dell'utilizzo di inputs chimici, diffusione dei metodi di produzione biologica, contrastare i fenomeni di erosione del suolo, ecc.). La loro applicazione, pertanto, deve essere favorita sia nelle aree di pianura, nelle quali la prevalenza di ordinamenti intensivi pone rilevanti problemi di eccessivo impiego di fattori produttivi, sia nelle aree interne, dove è fondamentale la conservazione del tradizionale paesaggio agrario, la tutela del territorio e della biodiversità.

6.1.1.La Struttura del Piano di Sviluppo Rurale

Le misure attivate nel PSR sono in complesso 18. Tra queste è compresa anche una misura orizzontale per la valutazione e il monitoraggio. La distribuzione delle misure all'interno dei tre Assi prioritari è illustrata nel prospetto di seguito riportato:

ASSE 1: **efficienza del sistema agricolo e agroindustriale regionale:**

N. Ord.	Misura	Articoli Reg. 1257/99	classificazione comunitaria	Zona di applicazione
1	I.1. Investimenti nelle aziende agricole	4-7	a	intero territorio
2	I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	8	b	intero territorio
3	I.3 Formazione	9	c	intero territorio
4	I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	25,26,27,28	g	intero territorio

ASSE 2:**diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali**

N. Ord.	Misura	Articoli Reg. 1257/99	classificazione comunitaria	Zona di applicazione
5	II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	33 7° trattino	p	az. P1 intero territorio az. p.2 classi 1,2
6	II.2 Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali	33 10° trattino	s	classi 1,2
7	II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	33 4° trattino	m	intero territorio
8	II.4 Gestione delle risorse idriche	33 8° trattino	q	classi 1,2
9	II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	'33 9° trattino	r	classi 1,2
10	II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	33 5° trattino	n	classi 1,2
11	II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	33 6° trattino	o	classi 1,2
12	II.8 – Miglioramento fondiario	33 1° trattino	j	intero territorio

ASSE 3: **agroambiente e tutela del territorio:**

N. Ord.	Misura	Articoli Reg. 1257/99	classificazione comunitaria	Zona di applicazione
13	III.1 Misure agroambientali	22,23,24	f	intero territorio
14	III.2 Zone svantaggiate	13,14,15,16,17 ,18,19,20,21	e	zone ex 268/75
15	III.3 Imboschimento delle superfici agricole	31	h	intero territorio
16	III.4 Altre misure forestali	art. 30 trattini , 2°, 3°, 5°e 6°, art. 32 1° e 2° trattino	i	intero territorio
17	III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	33 11° trattino	t	intero territorio

Misura orizzontale

18	IV.1 Valutazione,	49		

L'articolazione degli Obiettivi

Obiettivi del PSR e degli Assi

La strategia per il raggiungimento dell'obiettivo globale del PSR si articola in tre priorità di intervento, che coincidono con gli *obiettivi globali* dei singoli assi. Gli obiettivi globali degli assi, a loro volta, vengono perseguiti mediante *obiettivi specifici*, il cui conseguimento si ottiene mediante la realizzazione degli interventi previsti all'interno delle singole misure incluse negli assi. A ciascuna misura corrispondono uno o più *obiettivi operativi*, in una logica "a cascata" della struttura del Piano.
Pertanto, per ogni livello della programmazione (PSR, Asse, Misura) vengono definiti obiettivi globali e obiettivi specifici. Gli obiettivi specifici di un livello corrispondono agli obiettivi globali del livello inferiore.
L'obiettivo globale del PSR della Regione Lazio - **il consolidamento dello sviluppo delle aree rurali** viene conseguito mediate tre obiettivi specifi, che corrispondono agli obiettivi globali dei tre Assi prioritari di intervento, vale a dire:
1. Incremento della competitività del sistema agro-industriali (obiettivo globale dell'Asse 1)
2. Sviluppo delle aree rurali, mediante la valorizzazione delle risorse dei territori e la migliore qualità della vita delle popolazioni residenti (obiettivo globale dell'Asse 2)
3. Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, mediante il sostegno delle attività agricole in chiave ambientale, la valorizzazione delle risorse forestali e la tutela del territorio (obiettivo globale dell'Asse 3).
Gli obiettivi globali degli Asse (obiettivi specifici del PSR) sono perseguiti mediante un insieme di obiettivi specifici, che per ciascun asse sono i seguenti:

Asse 1

- Aumento della competitività aziendale
- Miglioramento della qualità della produzione
- Valorizzazione delle produzioni tipiche
- Aumento degli investimenti aziendali
- Aumento del reddito aziendale
- Cambiamento degli ordinamenti produttivi
- Aumento degli sbocchi commerciali
- Aumento dei vantaggi ai produttori di base
- Diversificazione delle attività nelle aziende

Asse 2

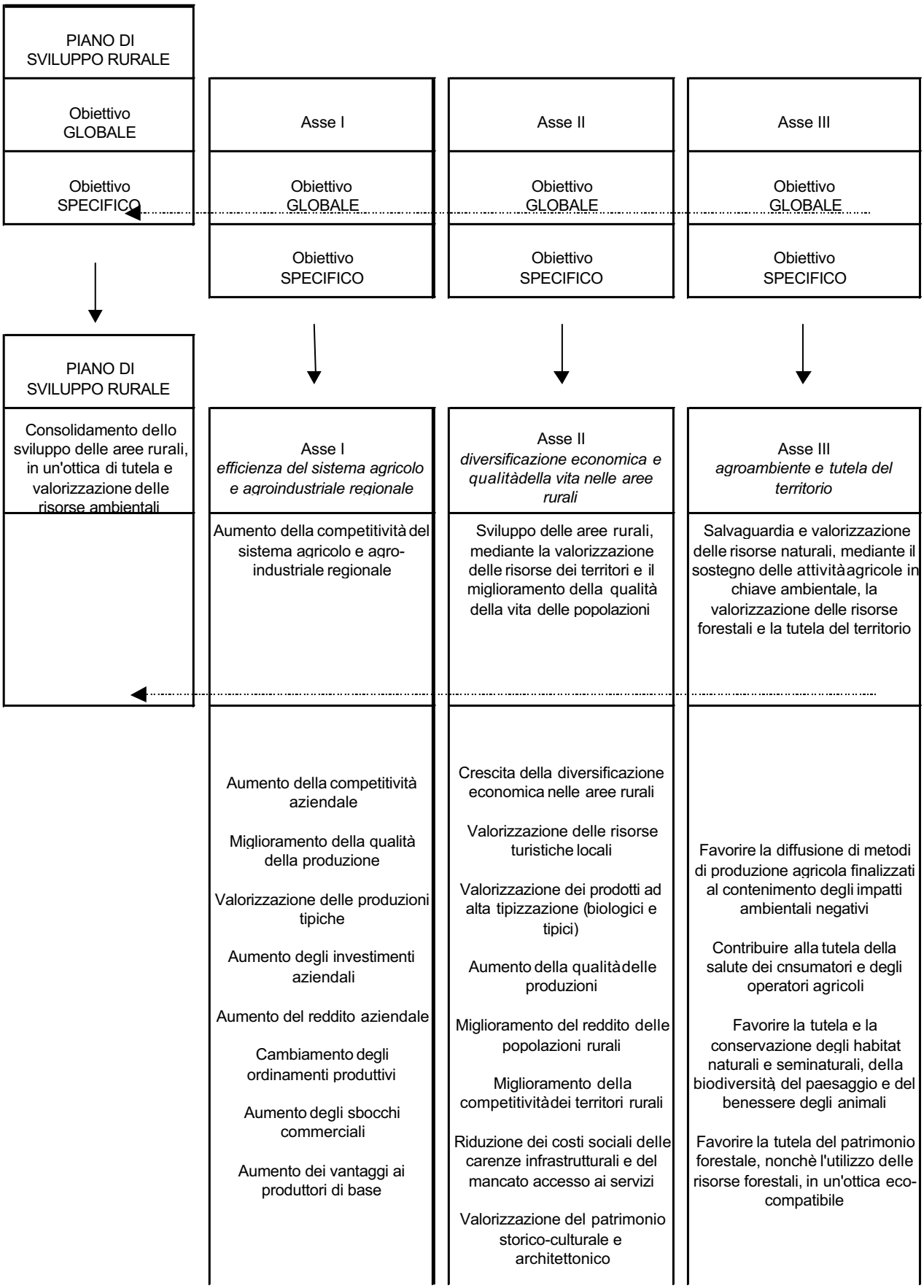
- Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali
- Valorizzazione delle risorse turistiche locali
- Valorizzazione dei prodotti ad alta tipizzazione (biologici e tipici)
- Aumento della qualità della produzione
- Miglioramento del reddito delle popolazioni rurali
- Miglioramento della competitività dei territori rurali
- Ridurre i costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi
- Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali a fini sociali e turistici

Asse 3

- Favorire la diffusione di metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento degli impatti ambientali negativi
- Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli;
- Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità, del paesaggio e del benessere degli animali
- Favorire la tutela del patrimonio forestale, nonché il suo utilizzo produttivo, in un'ottica eco-compatibile.

I collegamenti e l'interazione tra l'obiettivo globale del Piano e gli obiettivi globali e specifici degli assi vengono illustrati nel seguente schema 6.1.

Schema 6.1: Obiettivi globali e obiettivi specifici del PSR a livello di Assi prioritari di intervento



Il collegamento tra gli obiettivi degli assi e le misure

Gli obiettivi specifici degli Assi prioritari vengono perseguiti attraverso gli interventi previsti all'interno delle singole misure. Queste ultime, a loro volta, hanno propri obiettivi globali (che, nel rispetto della coerenza della strategia, corrispondono agli obiettivi specifici degli Assi) e operativi. Ciascuna misura può avere più obiettivi globali e, all'interno di ciascun asse, può presentare uno o più obiettivi in comune con altre misure, concorrendo insieme a queste al conseguendo dell'obiettivo specifico dell'asse.
Nello schema 6.2 sono illustrati i collegamenti diretti tra gli obiettivi dei singoli assi e le misure previste. Ciascuna delle misure contribuisce al conseguimento di uno o più obiettivi specifici dell'Asse in cui essa è inserita. Se si considera, ad esempio, l'obiettivo specifico "aumento della competitività aziendale", previsto per l'Asse 1, si può osservare come al suo conseguimento contribuiscano sia la misura *Investimenti aziendali*, che quella a favore dell'*insediamento giovani agricoltori*, che gli interventi di *formazione* (si veda lo Schema 6.2). All'obiettivo "crescita della diversificazione economica nelle aree rurali", dell'Asse 2, contribuiscono sia la misura *diversificazione della attività del settore agricolo*, che quella *incentivazioni delle attività turistiche e artigianali*, che quella relativa al *rinnovamento e miglioramento dei villaggi*.
I legami causali tra gli obiettivi globali e operativi di ciascuna misura e gli obiettivi specifici e globali dell'asse sono evidenziati nello Schema 6.3, nel quale per ogni misura e tipologia di azione (ove prevista all'interno delle singole misure) viene schematicamente esplicitato il legame logico esistente tra il sistema di obiettivi previsto a livello più basso (misura e azione) e il sistema di priorità individuato a livello più alto (Asse e PSR).

Si veda schemi 6.2 e 6.3 di seguito allegati.

Schema 6.2 - Il sistema di obiettivi del PSR e la coerenza interna del Piano. Il collegamento tra gli obiettivi specifici degli Assi e le misure.

Assi	Obiettivo Globale	Obiettivi specifici	Collegamento con le Misure inserite nell'Asse	Misure
ASSE I EFFICIENZA DEL SISTEMA AGRICOLO E AGROINDUSTRIALE	INCREMENTO DELLA COMPETITIVITÀ DEL SISTEMA AGRICOLO E AGRO-INDUSTRIALE	Aumento della competitività aziendale	Miss. a) b) c)	a) Investimenti nelle aziende agricole
		Miglioramento della qualità della produzione	Miss. a) c) g)	b) Insediamento dei giovani agricoltori
		Valorizzazione delle produzioni tipiche		c) Formazione
		Aumento degli investimenti aziendali	Miss. a) b) c)	g) Trasformazione e commerc. prodotti agricoli
		Aumento del reddito aziendale	Miss. a) b)	
		Aumento degli sbocchi commerciali	Mis. g)	
		Cambiamento degli orientamenti produttivi		
		Aumento dei vantaggi ai produttori di base	Mis. g)	
ASSE II DIVERSIFICAZIONE E MIGLIORAMENTO QUALITA' DELLA VITA NELLE AREE RURALI	VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE ENDOGENE NEI TERRITORI RURALI MIGLIORAMENTO DELLA QUALITA' DELLA VITA	Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali	Miss. p) s)	p) Diversificazione delle attività del settore agricole
		Valorizzazione delle risorse turistiche locali	Miss. p) s)	s) Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali
		Valorizzazione dei prodotti ad alta tipizzazione (biologici e tipici)	Miss. m)	m) Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
		Aumento della qualità delle produzioni		q) Gestione delle risorse idriche
		Miglioramento del reddito delle popolazioni rurali		
		Miglioramento della competitività sistema aziendale nelle aree rurali	Mis. q)	r) Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
		Aumento investimenti nelle imprese artigianali	Miss. s)	n) Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
		Riduzione dei costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi	Miss. r) n)	o) Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
		Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali ai fini sociali e turistici	Miss. o)	j) Miglioramento fondiario
		Incentivare gli investimenti infrastrutturali in terreni di uso collettivo	Miss. q) n)	
ASSE III AGROAMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO	TUTELA E CONSERVAZIONE DELLE RISORSE NATURALI	Favorire la diffusione di metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento degli impatti ambientali negativi	Miss. f) e)	f) Misure agroambientali
		Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli	Miss. f)	e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
		Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali della biodiversità del paesaggio e del benessere degli animali	Miss. f) h) e)	h) Imboschimento delle superfici agricole
		Favorire la tutela del patrimonio forestale, nonchè l'utilizzo delle risorse forestali, in un'ottica eco-compatibile	Miss. i) t) h)	i) Altre misure forestali
		Favorire il mantenimento di una comunità rurale nelle zone soggette a svantaggi naturali	Mis. e)	t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali
		Favorire la tutela dell'ambiente	Mis. t)	

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo generale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio

Obiettivo globale	Incremento della competitività del sistema agricolo e agroindustriale		Misura *Investimenti nelle aziende agricole*		Misura *Insediamento dei giovani agricoltori*		Misura *Formazione*		Misura *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzaz. dei prodotti agricoli*
Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Miglioramento della qualità della produzione 3) Aumento del reddito aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Aumento degli investimenti aziendali 3) Aumento del reddito aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento della competitività aziendale 2) Miglioramento della qualità della produzione 3) Aumento del reddito aziendale	*Obiettivo globale*	1) Aumento degli sbocchi commerciali 2) Aumento dei vantaggi ai produttori di base 3) Aumento della qualità della produzione
		Obiettivo specifico	1) Migliorare la dotazione strutturale delle aziende 2) Riconversione delle colture 3) Aumentare l'accesso al mercato dei prodotti di qualità e tipici	*Obiettivo specifico*	1) Favorire l'imprenditorialità giovanile in agricoltura 2) Favorire il ricambio generazionale	*Obiettivo specifico*	1) Sostenere la formazione professionale 2) Migliorare le capacità tecniche e imprenditoriali	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare l'efficienza delle imprese di trasformazione e commercializzazione 2) Aumentare il volume dei prodotti trasformatie commercializzati 3) Incrementare la qualità e salubrità dei prodotti agroalimentari
		Obiettivo operativo	1) Promuovere investimenti nelle aziende 2)Valorizzazione produzioni tipiche 3) Adeguare gli ordinamenti produttivi aziendali 4) Promuovere attività di commercializzazione e trasformazione in azienda 5) Incentivare l'utilizzazione di strumenti informatici 6) Interventi per il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali e le condizioni di lavoro	*Obiettivo operativo*	1)Incentivare l'insediamento dei giovani agricoltori 2)Promuovere gli investimenti aziendali da parte dei giovani 3) Favorire l'imprenditorialità giovanile in aree svantaggiate	*Obiettivo operativo*	1) Interventi formativi a supporto dello sviluppo rurale	*Obiettivo operativo*	1) Incentivare gli investimenti per strutture di commercializzazione 2) Incentivare gli investimenti per impianti di trasformazione 3) Favorire l'introduzione di sistemi di controllo e qualità 4) Creazione linee di trasformazione e commercializzazione di qualità e biologiche 5) Incentivare l'introduzione di tecnologie innovative

……. segue

	PIANO DI SVILUPPO RURALE										
Obiettivo generale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio		Asse II *Diversificazione e qualità della vita nelle aree rurali*								
		Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento della qualità della vita		Misura *Diversificazione delle attività del settore agricolo*		Misura *Incentivazione di attività turistiche e artigianali*		Misura *Miglioramento e commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità*		Misura *Gestione risosrse idriche in agricoltura*
		Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1) Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali 2) Valorizzazione delle risorse turistiche locali	*Obiettivo globale*	1) Crescita della doiversificazone economica nelle aree rurali 2) Valorizzazione delle risorse turistiche locali 3) Aumento degli investimenti nelle imprese artigianali	*Obiettivo globale*	1) Valorizzazione prodotti ad alta tipizzazione	*Obiettivo globale*	1) Miglioramento competitività del sistema aziendale nelle aree rurali
				Obiettivo specifico	1) Sviluppare attività capaci di generare fonti di reddito alternative 2) Promuovere la conoscenza presso i consumatori dei prodotti enogastronomici di qualità 3) Qualificare e valorizzare l'offerta agrituristica	*Obiettivo specifico*	1) Miglioramento dei servizi turistici per la fruizione del territorio 2) Recupero e valorizzazione delle attività artigianali tradizionali	*Obiettivo specifico*	1) Aumentare l'accesso al mercato dei prodotti di qualità 2) Incentivare la commercializzazione dei prodotti agricoli freschi e trasformati di qualità	*Obiettivo specifico*	1) Razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche nei territori rurali 2) Preservare le consistenze delle acque di falda
				Obiettivo operativo	1) Creazione di satrutture, infrastrutture e servizi a integrazione delle iniziative aziendali di differenzaizione dei redditi 2) Creazione di canali di informazione relativi all'offerta di attività ricreative	*Obiettivo operativo*	1) Creazione e miglioramento di strutture ricettive (esercizi complementari) 2) Ammodernamento e razionalizzazione delle imprese artigiane 3) Creazione di nuove imprese artigiane 4) Favorire l'utilizzo di prodotti e sottoprodotti agricoli per fini artigianali	*Obiettivo operativo*	1) Supportare la creazione di consorzi di tutela 2) Creazione di reti informatiche 3) Investimenti in strutture per la commercializzazione 4) Realizzazione di servizi per la certificazione	*Obiettivo operativo*	1) Razionalizzazione delle reti irrigue 2) Costituzione di riserve idriche interazionendali superficiali

segue .....

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo generale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio

	Asse II *Diversificazione e qualitàdella vita nelle aree rurali*
Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento della qualitàdella vita
Obiettivo specifico	

	Misura *Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura*		Misura *Servizi essenziali per l'economia la popolazione rurale*		Misura *Rinnovamento e miglioramento villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale*		
Obiettivo globale	1) Riduzione dei costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi	*Obiettivo globale*	1) Riduzione dei costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi	*Obiettivo globale*	1) Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali 2) Valorizzazione delle risorse turistiche locali 3) Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico	*Obiettivo globale*
Obiettivo specifico	1) Migliorare viabilitàrurale 2) Migliorare e potenziare la rete idrica rurale	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare l'accesso ai servizi della popolazione rurale	*Obiettivo specifico*	1) Migliorare l'attrattivitàturistica delle aree rurali	*Obiettivo specifico*
Obiettivo operativo	1)Ripristino reti stradali rurali 2) Miglioramento acquedotti idropotabili 3) Aumento disponibilitàidrica per usi produttivi	*Obiettivo operativo*	1) Incentivare la creazione di servizi specifici alle popolazioni rurali	*Obiettivo operativo*	1) Miglioramento dell'ambiente dei villaggi e territori rurali 2) Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico di pregio	*Obiettivo operativo*

..... segue

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo generale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio

	Asse II *Diversificazione e qualitàdella vita nelle aree rurali*	Misura *Miglioramento fondiario*
Obiettivo globale	1) Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali 2) Miglioramento della qualitàdella vita	
Obiettivo specifico		Miglioramento fondiario dei terreni di uso collettivo
		1) Incentivare gli investimenti infrastrutturali in terreni di uso collettivo 2) Razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche in terreni di uso collettivo
		1) Sistemazione di pascoli sfruttati in comune 2) Realizzazione ed ammodernamento di punti d'acqua 3) Sistemazione strade di accesso immediato ai pascoli 4) Razionalizzazione ed aumento delle disponibilitàidriche per usi produttivi zootecnici collettivi

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio
Obiettivo specifico	

	Asse III *Agroambiente e tutela del territorio*
Obiettivo globale	1)Tutela e conservazione delle risorse naturali
Obiettivo specifico	

	Misura *Agroambiente (mis. f)*
Obiettivo globale	1) Diffusione metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento impatti ambientali negativi 2) Tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 3) Tutela e conservazione habitat,biodiversità benessere animali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione *Produzione integrata (F.1)*
Obiettivo specifico	1) Favorire riduzione inputs chimici 2) Razionalizzazione e ottimizzazione pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo (1,2)
Obiettivo operativo	1) Favorire la diffusione di metodi di produzione integrata

	Azione *Agricoltura biologica (F.2)*
Obiettivo specifico	1) Favorire prod. agricole con elevato grado di salubrità 2) Riduzione e/o azzeramento inputs chimici 3) Razionalizz. e ottimizz. pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo (1,2)
Obiettivo operativo	1) Favorire la diffusione delle tecniche di metodi di produzione biologica

	Azione *Inerbimento delle superfici arboree (F.3)*
Obiettivo specifico	1) Salvaguardia e miglioramento della qualità del suolo (1,3)
Obiettivo operativo	1) Promuovere la diffusione dell'inerbimento delle superfici arboree

segue …….

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio
Obiettivo specifico	

	Asse III *Agroambiente e tutela del territorio*
Obiettivo globale	1)Tutela e conservazione delle risorse naturali
Obiettivo specifico	

	Misura *Agroambiente (mis. f)*
Obiettivo globale	1) Diffusione metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento impatti ambientali negativi 2) Tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 3) Tutela e conservazione habitat,biodiversità benessere animali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione *Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli (F.4)*
Obiettivo specifico	1)Salvaguardia e miglioramento della qualità del suolo (1,3)
Obiettivo operativo	1) Favorire la riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli

	Azione *Altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente (F.5)*
Obiettivo specifico	1) Favorire la creazione e il mantenimento di habitat naturali, seminaturali e di elementi a valenza paesaggistica (3)
Obiettivo operativo	1) Favorire l'adozione di interventi atti a consentire la conservazione e il miglioramento dell'ambiente

	Azione *Coltivazioni a perdere (F.6)*
Obiettivo specifico	1) Favorire l'alimentazione della fauna selvatica (1,3)
Obiettivo operativo	1) Promuovere le coltivazioni a perdere

	Azione *Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità (F.7)*
Obiettivo specifico	1) Tutela del paesaggio e della qualità del suolo (3)
Obiettivo operativo	1) Promuovere forme di gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità

……. segue

segue …….

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio
Obiettivo specifico	

	Asse III *Agroambiente e tutela del territorio*
Obiettivo globale	1)Tutela e conservazione delle risorse naturali
Obiettivo specifico	

	Misura *Agroambiente (mis. f)*
Obiettivo globale	1) Diffusione metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento impatti ambientali negativi 2) Tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli 3) Tutela e conservazione habitat,biodiversità benessere animali
Obiettivo specifico	
Obiettivo operativo	

	Azione *Tutela della biodiversità animale (F.8)*		Azione *Tutela della biodiversità vegetale (F.9)*
Obiettivo specifico	1) Tutela delle specie animali minaccaite di erosione genetica (3)	*Obiettivo specifico*	1) Tutela delle specie vegetali minaccaite di erosione genetica (3)
Obiettivo operativo	1) Favorire la riproduzione e l'allevamento di razze animali le cui risorse genetiche sono minacciate di erosione genetica	*Obiettivo operativo*	1) Favorire la conservazione e la coltivazione di vegetali minacciate di erosione genetica

……. segue

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio
Obiettivo specifico	

	Asse III *Agroambiente e tutela del territorio*
Obiettivo globale	1)Tutela e conservazione risorse naturali 2) Valorizzazione risorse naturali 3) Sostegno della vitalitàe delle attività nelle aree rurali
Obiettivo specifico	

	Misura *Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali*
Obiettivo globale	1) Sostegno della vitalità e delle attivitànelle aree rurali 2) Favorire la tutela e conservazione degli habitat naturali…….
Obiettivo specifico	1) Favorire il mantenimento di una comunitàrurale vitale nelle zone soggette a svantaggi naturali
Obiettivo operativo	1) Sostegno dell'attività agricola nelle zone svantaggiate

	Misura *Imboschimento delle superfici agricole*
Obiettivo globale	1) Favorire la tutela del patrimonio forestale 2) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali……
Obiettivo specifico	1) Sviluppare superficie boscate sottraendo territorio alle produzioni agricole
Obiettivo operativo	1) Finalizzare la funzione produttiva delle foreste 2) Finalizzazione ricreativa, paesaggistica e ambientale delle foreste

	PIANO DI SVILUPPO RURALE
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio
Obiettivo specifico	

	Asse III *Agroambiente e tutela del territorio*
Obiettivo globale	1)Tutela e conservazione risorse naturali
Obiettivo specifico	

	Misura *Altre misure forestali*
Obiettivo globale	1) Favorire la tutela del patrimonio forestale 2) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali……
Obiettivo specifico	

	Azione *Raccolta trasformazionee commercializzazione dei prodotti della selvicoltura*
Obiettivo specifico	1) sviluppare la filiera forestale
Obiettivo operativo	1) Specializzazione e innovazione tecnologica parco macchine 2) Realizzazione di strutture di raccolta, vendita e stoccaggio

	Azione *Associazionismo forestale*
Obiettivo specifico	1) sviluppare la filiera forestale
Obiettivo operativo	1) Promuovere forme di gestione associativa

Obiettivo specifico
Obiettivo operativo

segue …….

	PIANO DI SVILUPPO RURALE									
Obiettivo globale	Consolidare lo sviluppo delle aree rurali del Lazio		**Asse III** *Agroambiente e tutela del territorio*							
Obiettivo specifico		*Obiettivo globale*	1)Tutela e conservazione risorse naturali							Misura *Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali*
		Obiettivo specifico		Azione *Miglioramento ecologico, sociale ed economico delle foreste*		Azione *Ricostituzione boschi danneggiati e prevenzione*		Azione *Mantenimento e miglioramento stabilità ecologica delle foreste*	*Obiettivo globale*	1) Favorire la tutela del patrimonio forestale 2) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali……
				1) Favorire corretta gestione del bosco nel senso produttivo e socio-ambientale	*Obiettivo specifico*	1) Favorire corretta gestione del bosco nel senso produttivo e socio-ambientale	*Obiettivo specifico*	1)Promuovere il mantenimento ed il miglioramento delle foreste	*Obiettivo specifico*	1) Tutela dell'ambiente e conservazione delle risorse naturali
				1) Accrescere in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale delle foreste attraverso idonei investimenti	*Obiettivo operativo*	1) Ricostituire boschi danneggiati 2) Introdurre misure di prevenzione contro gli incendi 3) Realizzazione di punti d'acqua e di piazzole atterraggio per elicotteri	*Obiettivo operativo*	1) Migliorare la stabilità ecologica delle foreste	*Obiettivo operativo*	1) Sistemi di prevenzione e tutela idrogeologica 2) Valorizzazione acque risorgiva

6. 1.2 Parità uomo -donna (Punto 6.1 – 6° trattino – all. Reg. 1750/99)

L'esigenza di garantire una gestione del piano che privilegiasse politiche favorevoli alle donne ha indotto, a livello di programmazione, all'individuazione di alcuni obiettivi specifici relativi alla situazione propria regionale.
In primo luogo si è ritenuto opportuno incentivare l'imprenditoria femminile in agricoltura, favorendo un fenomeno già in atto di femminilizzazione della compagine imprenditoriale.
Tale obiettivo ha riscontro nella misura I.2 attraverso la predisposizione di una quota aperta di riserva per la concessione del premio di primo insediamento dei giovani agricoltori a giovani donne, nella misura almeno del 20%.
Ciò garantirà l'acceso ai premi in via prioritaria a imprenditrici donne.
Altrettanto è stato fatto per la creazione di nuove imprese nel settore artigianale nella misura dell'asse diversificazione economica.
Da queste due iniziative ci si attende un impulso alla creazione di imprese al femminile, con l'obiettivo di mantenere nelle zone rurali una presenza qualificata di donne impegnate in attività produttive.
Una ulteriore azione a favore delle pari opportunità è stata messa in programma attraverso misure indirette, nella misura sui servizi alle popolazioni rurali, prevedendo l'incentivo all'acquisto di automezzi per servizi (ad esempio scuola bus), che favoriscano una migliore qualità della vita a tutto vantaggio delle donne.
Infine è stato prevista la partecipazione in seno al comitato di sorveglianza di una componente del comitato regionale per le pari opportunità, con particolare attenzione che nella costituzione del comitato stesso vi sia una presenza equilibrata tra i due sessi.

6.1.3.Obblighi rilevanti che derivano dalle politiche ambientali (Punto 6.1 – 7° trattino – all. Reg.1750/99)

La strategia del Piano di Sviluppo Rurale tiene conto degli impegni e degli obblighi che derivano dalle politiche ambientali internazionali , comunitarie e nazionali, in particolare per quanto riguarda quelle di seguite elencate:

- ⇒ Convenzione di Rio dei Janeiro del 1992 sull'attuale della biodiversità;
- ⇒ Convenzione di Kyoto del 1997sui cambiamenti climatici;
- ⇒ trattato di Amsterdam del 1997 per quanto riguarda il rafforzamento del principio di integrazione della politica ambientale con le altre politiche comunitarie;
- ⇒ consiglio dei capi di Stato di Cardiff del 1998 per quanto riguarda l'integrazione delle considerazioni ambientali e dello sviluppo sostenibile in ogni decisione e area di intervento;
- ⇒ accordo internazionale quadro sulle risorse genetiche agricole – FAO - versione 1999.

Il Piano di Sviluppo Rurale ha inserito nelle misure agroambientali due azioni specifiche a favore della conservazione della biodiversità animale e vegetale.
Inoltre nella misura III.5 (articolo 33 – XI° trattino del reg (CE) n. 1257/99) sulla tutela dell'ambiente sono previsti contributi ad investimenti di rinsaldamento e rinaturazione delle dune costiere, ripristino e salvaguardia delle zone umide, forre, boschetti relittuali, regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche e di bonifica delle sorgenti.

6.3 La Zonizzazione (Punto 6.3 all. Reg.1750/99)

Le analisi fin qui proposte, con riferimento in particolare a quelle riguardanti il sistema produttivo primario, hanno evidenziato un sistema variegato, policentrico, ricco di peculiarità, che comunque presenta livelli di sviluppo diversificati determinati anche da dotazioni di partenza significativamente differenti oltre che da multiformi caratteristiche territoriali ed ambientali..
Il riconoscimento delle diversità territoriale ha significato anche l'evidenziazione di palesi disparità su cui le politiche regionali debbono intervenire.
Appare opportuno pertanto identificare un criterio complessivo di classificazione del territorio della Regione, con un livello di lettura minimo individuato nel Comune.
Una tale classificazione ha l'obiettivo di fornire un'immagine di partenza da cui il Piano muoverà nell'articolazione delle diverse direttrici guida degli interventi.
Allo stesso tempo una zonizzazione di partenza, di primo livello, che sia poi modificata in funzione degli obiettivi da perseguire, capace quindi di essere utilizzata in maniera flessibile, è un elemento di coerenza interna al piano e costituisce una sorta di filo rosso che lega gli obiettivi, i territori, gli interventi.

6.3.1. L'individuazione degli indici per la zonizzazione del territorio

Per accentuare il grado di coerenza tra la zonizzazione complessiva del territorio e le tre priorità strategiche di intervento si sono individuati inizialmente tre indici territoriali, ciascuno dei quali risulta correlabile con una delle priorità, conglobati poi in un unico indice di sintesi.

Primo indice territoriale economico.
Si è scelto di proporre una lettura delle tipologie di *sviluppo territoriale* basata su criteri numerici che hanno assunto come parametri di riferimento:
il reddito pro-capite comunale confrontato con quello medio comunitario;
il valore aggiunto agricolo per unità di lavoro rilevato a livello comunale rapportato anch'esso alla media comunitaria.
I dati disponibili sono datati ma sono gli unici disponibili e restituiscono comunque un quadro coerente con altre classificazioni.
La lettura proposta, derivata da uno studio precedentemente condotto, ha permesso di individuare un indice di natura economica che delinea, applicato ai singoli comuni, cinque differenti sistemi :

comuni capoluogo di provincia, dove si concentrano la maggior parte dei servizi, infrastrutture e opportunità di occupazione. Le caratteristiche di questi comuni sono fortemente influenzate dalla presenza di Roma, che, come capitale, attira ingenti flussi giornalieri di popolazione provenienti dalle zone circostanti;

aree a sviluppo agricolo ed extra-agricolo, in cui reddito procapite e la redditività del settore primario (inteso come rapporto valore aggiunto agricolo per unità di lavoro) è superiore alla media comunitaria. In queste aree si è in presenza di uno sviluppo "diffuso" a tutti i settori;

aree a sviluppo prevalentemente agricolo, dove l'economia locale è ancorata al settore primario poiché esso riesce a raggiungere elevati livelli di redditività (superiore alla media comunitaria). Questo fattore, tuttavia, non riesce a compensare le carenze in termini di reddito procapite, che risulta inferiore alla media comunitaria;

aree a sviluppo prevalentemente extra-agricolo, in cui le attività extra-agricole costituiscono l'elemento centrale dell'economia locale, garantendo elevati livelli di reddito procapite (superiore alla media comunitaria). Il settore primario risulta poco sviluppato a causa della sua bassa redditività;

aree a basso sviluppo, dove il tessuto economico locale è nel complesso poco sviluppato e non riesce a remunerare adeguatamente nessun settore. In queste aree sia il reddito procapite che la redditività del settore primario sono inferiori alla media comunitaria.

I comuni capoluogo di provincia raccolgono quasi il 55% della popolazione regionale.
La città di Roma da sola accoglie ben il 50 % della popolazione regionale e risente di tutta una serie di fenomeni tipici delle grandi metropoli (riduzione della popolazione residente, elevata densità, terziarizzazione dell'economia, ecc.) che non si riscontrano con la medesima intensità negli altri quattro capoluoghi di provincia. Questi ultimi chiaramente presentano una elevata densità (la più alta dopo Roma) a cui si associano tassi di variazione demografica più contenuti rispetto alle altre tipologie di sviluppo territoriale. L'elevato tasso di attività insieme con un minore livello di disoccupazione mostrano un certo grado di dinamismo nel mercato del lavoro. Comunque, le principali attività sono quelle legate ai servizi e alla Pubblica Amministrazione, che da sole assorbono i due terzi della popolazione attiva.
L'agricoltura, coinvolgendo solo il 5% della popolazione attiva, risulta essere abbastanza intensiva ed alta produttività della terra, grazie anche ad un'elevata incidenza della superficie irrigata.

Nelle *aree a sviluppo agricolo ed extra-agricolo* risiede appena il 3% della popolazione laziale. I pochi comuni che rientrano in questa tipologia (13) sono localizzati in prevalenza nel viterbese (tra di essi si ricorda Montalto di Castro). Sono aree di pianura in cui la crescita della popolazione è stata molto consistente (+16% nel periodo intercensuario). Il dinamismo di queste aree è confermato dal fatto che la popolazione è composta soprattutto da giovani (l'indice di invecchiamento presenta i valori più bassi) e la partecipazione al mercato del lavoro è elevata (il tasso di attività supera il 60%). La diversificazione dell'economia si evidenzia anche dalla ripartizione degli attivi per settore, che sembrano essere quasi equodistribuiti.
Il sistema agricolo in queste aree risulta essere molto sviluppato: sia per l'elevata produttività della terra che per l'intensità delle unità di lavoro per ettaro. Il grado di strutturazione del settore primario si evince anche dal fatto che esso si avvale di quasi il 20% di giornate di lavoro salariato. La specializzazione produttiva è orientata verso le coltivazioni ortive e frutticole e verso gli allevamenti bovini.

Le aree a sviluppo prevalentemente agricolo, in cui risiede il 7% della popolazione regionale, si collocano essenzialmente nelle zone di pianura e di bassa collina. Esse si localizzano nell'agro pontino e nel viterbese, anche se non mancano alcuni comuni che ricadono nella parte est della provincia di Roma. Gli indicatori demografici non rivelano particolari fenomeni di senilizzazione della popolazione, ed anzi le aree appaiono abbastanza dinamiche. Tuttavia, l'economia locale risente di alcuni problemi legati agli elevati tassi di disoccupazione.
Il settore primario, che impiega l'8% della popolazione attiva, presenta i caratteri di un'agricoltura intensiva, con un buon margine di redditività che tra il 1982 e il 1991 è cresciuta a tassi molto elevati. Le aziende agricole sono medio-grandi, ed i loro conduttori riescono anche a conciliare le attività agricole con quelle extra-agricole. La specializzazione produttiva agricola è costituita dalla frutticoltura e, in parte, dalle orticole.

La popolazione residente nelle *aree a sviluppo prevalentemente extra-agricolo* rappresenta il 4% del totale regionale. Si tratta di zone che si localizzano principalmente nella zona orientale della Regione. In particolare molti comuni si collocano a ridosso dell'arteria stradale Salaria. Non mancano, comunque, alcuni comuni periurbani nella provincia di Roma e di Viterbo, ed alcuni dei più importanti centri della provincia di Frosinone (Anagni, Cassino, ecc.).
Le variabili demografiche indicano che queste aree sono affette da fenomeni di invecchiamento della popolazione, che potrebbero penalizzarle per i problemi legati al ricambio generazionale.
Il terziario, che impiega il 47% degli attivi, è il settore che più di altri contribuisce all'economia locale. L'agricoltura si presenta povera, soprattutto in relazione alla produttività della terra: lo scarso grado di irrigazione e la conformazione orografica dei terreni non permettono di raggiungere elevati livelli di reddito. Per questo motivo anche le giornate di lavoro salariato incidono per l'8% rispetto al totale. La produzione si incentra sugli allevamenti bovini.

Nelle *aree a basso sviluppo*, che quindi presentano parametri reddituali inferiori alla media comunitaria, risiede una buona fetta della popolazione regionale, quasi il 27%. Nonostante il territorio si caratterizzi per un'elevata incidenza della superficie montana (il 40%), la densità si presenta piuttosto elevata, anche se i tassi di crescita della popolazione sono più contenuti rispetto alle altre tipologie di aree. La popolazione è relativamente più anziana e la partecipazione al mercato del lavoro è di poco inferiore alla media. Tutto ciò implica che in queste aree è ancora possibile contare sul capitale umano, che potrebbe depauperarsi in ragione delle scarse possibilità offerte dal mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione raggiunge il 22%).
Queste aree si localizzano in prevalenza nelle provincie di Frosinone, di Roma e di Rieti, quasi identificandosi con la dorsale appenninica. Alcune aree si incontrano anche nella parte settentrionale della regione, ma si tratta di piccoli enclave di comuni, inseriti in aree diversamente sviluppate.
Il sistema agricolo offrendo lavoro al 9% della popolazione attiva, presenta caratteristiche di marginalità: una scarsa produttività della terra si accompagna a forme estensive di produzione, eccezioni fatta per gli allevamenti zootecnici che presentano un elevato carico di bestiame per ettaro di superficie foraggiera. Le aziende sono di piccolissime dimensioni (non raggiungono i 3 ha) e sono per lo più concentrate nelle classi di SAU più basse. L'irrigazione è poco diffusa, come lo è del resto il ricorso a salariati. La specializzazione produttiva è evidente per gli allevamenti caprini.

Altrettanto interessante ed utile ai fini di una programmazione legata a livelli di specializzazione produttiva agricola, anche come vocazione territoriale a determinate produzioni di base e conseguentemente all'indotto in altri termini di trasformazione e commercializzazione, è uno studio commissionato dalla regione che sulla base di un indicatore denominato " indice di specializzazione produttiva" (ISP) individua delle aree vocate a determinati comparti.
In base all'ISP si evidenziano alcune localizzazioni riassumibili principalmente in:

- l'orientamento delle aree a Sud di Roma nel comparto viticolo;
- la frutticoltura concentrata nel viterbese, dove la nocciolicoltura contribuisce in maniera rilevante all'economia locale;
- le ortive trovano collocazione essenzialmente nell'agro pontino, in cui si è in presenza di produzioni altamente intensive. L'orticoltura del viterbese (Tarquinia, Montalto di Castro) seppure sviluppata mostra indici di specializzazione inferiori a quelli dell'agro pontino;
- l'olivo si localizza sul confine delle provincie di Roma e Rieti, dove questa coltura ha antiche tradizioni ed ha ottenuto il riconoscimento DOC. Anche in questo caso l'area del

viterbese (si ricorda l'olio DOP "Canino") presenta una minore specializzazione rispetto alla Sabina;

- la specializzazione negli allevamenti bovini si riscontrano in due aree: Centro-Sud dove la produzione ottenuta è quella lattiero-casearia, e a Nord-Est in cui gli allevamenti sono da carne;
- infine gli allevamento ovi-caprini si ritrovano in tutte le provincie, ma si concentrano in particolar modo nella provincia di Rieti nelle zone di montagna; nelle aree di confine fra Latina e Frosinone e a Nord-Ovest di Viterbo.

Secondo indice territoriale sociale.

Una ulteriore elementare classificazione del territorio è legata *alla consistenza degli abitanti* per singolo comune che se particolarmente contenuta è già da sola un indice grezzo di abbandono o di sofferenza territoriale. Le indicazioni che scaturiscono dalla semplice *consistenza* sono state corrette basandosi sul trend demografico di ogni comune, al fine di avere indicazioni attendibili circa i processi di spopolamento o di concentrazione della popolazione.

Terzo indice territoriale fisico

Una prima codificazione, la più semplice, basata sulla classificazione comunale secondo *fasce altimetriche* evidenzia una regione costituita da tre segmenti omogenei che longitudinalmente caratterizzano il territorio:

- la pianura litoranea
- la fascia collinare
- la fascia montana interna aggregata all'appennino centro meridionale.

Questa prima articolazione territoriale ha connessioni e gradi di correlazione con i livelli di sviluppo dei singoli territori, è infatti sulla pianura litoranea sia essa Nord come Maremma viterbese che al centro nell'agro romano , o a Sud nell'agro pontino che si riscontrano i livelli più alti di agricoltura intensiva e con livelli di redditività più elevati e questi parametri vanno diminuendo in valore, come è logico che sia man mano che ci si sposta nell'entroterra montano, con peculiari eccezioni individuate più avanti.

6.3.2. L'individuazione delle zone in base ad un indice finale sintetico

A conclusione si è proceduto con metodologie lineari ad indicizzare i comuni ottenendone una classificazione secondo i tre ambiti strategici che supportano la filosofia del PSR:

- la centralità dell'impresa agricola nel processo di sviluppo rurale (indice economico elaborato sulla base di uno studio regionale)
- il sostegno alle popolazioni rurali (indice sociale parametrato alla consistenza degli abitanti)
- il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente (indice fisico legato alla altimetria)

Dal prodotto di questi tre parametri scaturisce un nuovo indice di sintesi definito come di suscettività dello sviluppo rurale, che anche se con un grado di approssimazione elevato, e che individua aree omogenee e misura il livello di sviluppo tout court (All.7, TAV.1).

Il risultato finale del percorso di zonizzazione è l'individuazione di cinque classi di comuni :

1 - Comuni con deficit di sviluppo
2 - Comuni con sviluppo contenuto
3 - Comuni con sviluppo medio
4 - Comuni con sviluppo sostenuto
5 - Comuni con sviluppo urbano e capoluoghi

Le cinque classi appaiono omogenee al loro interno, equilibrate tra loro, rispondenti a una lettura complessiva del sistema regionale sotto il profilo della ruralità dei territori. Si è inoltre ritenuto di associare ai comuni di classe 1 (con deficit di sviluppo) le *Aree protette di rilevante interesse agricolo* in quanto è stato valutato decisivo che anche in dette aree siano "convogliati" tutti quegli interventi in grado di offrire spunti di valorizzazione e sviluppo rurale.

Si riportano nella tabella a seguire l'elencazione dei comuni rientranti nelle diverse classi.

La suddivisioni in classi comunali di suscettività allo sviluppo è propedeutica a scelte di orientamento generale nella gestione anche finanziaria degli interventi. A questa "zonizzazione" di valenza generale è stata quindi affiancata una zonizzazione di dettaglio cui alcune singole misure si devono confrontare e che è rilevabile all'interno delle relative schede di misura sotto forma di priorità territoriale di intervento. Questa seconda zonizzazione non porta mai, in linea di principio, all'esclusione di porzioni di territorio da tipologie di intervento, ma ne indirizza e ne governa l'utilizzazione mediante lo strumento delle priorità, che proprio sulla zonizzazione "di misura" si fonda. Si è voluto, in questo modo, tentare di utilizzare al meglio le limitate risorse finanziarie disponibili indirizzando gli interventi nelle aree territoriali ove più favorevole si valuta il rapporto costi/benefici.

Per quanto attiene l'elencazione delle zone svantaggiate e sottoposte a vincoli ambientali (artt.16/21 Reg.(CE) 1257/99), delimitazioni che costituiscono anch'esse zonizzazione per alcune tipologie di intervento, si rimanda all'allegato n.4 al presente piano, nonché all'allegato n.7, TAV.4.

COMUNI CON DEFICIT DI SVILUPPO ZONA 1

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI VITERBO (ZONA 1)

Cellere	1.341	37,16	36,09
Latera	1.068	22,65	47,15
Onano	1.205	24,63	48,92

PROVINCIA DI RIETI (ZONA 1)

Accumoli	742	86,89	8,54
Antrodoco	2.944	64,00	46,00
Ascrea	291	14,41	20,19
Belmonte in Sabina	610	23,61	25,84
Borbona	728	46,34	15,71
Borgo Velino	908	17,33	52,39
Cantalice	2.808	37,71	74,46
Castel di Tora	314	15,66	20,05
Castel Sant'Angelo	1.313	31,31	41,94
Cittareale	511	58,97	8,67
Collalto Sabino	510	22,18	22,99
Colle di Tora	400	14,16	28,25
Collegiove	193	10,76	17,94
Concerviano	391	21,47	18,21

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Configni	711	22,69	31,34
Cottanello	596	36,53	16,32
Fiamignano	1.743	100,70	17,31
Leonessa	2.770	204,85	13,52
Longone Sabino	699	34,05	20,53
Marcetelli	150	11,02	13,61
Micigliano	135	37,44	3,61
Montenero Sabino	354	22,63	15,64
Monte San Giovanni in Sabina	729	30,70	23,75
Morro Reatino	378	15,82	23,89
Nespolo	257	8,66	29,68
Orvinio	440	24,55	17,92
Paganico	184	9,20	20,00
Pescorocchiano	2.494	94,58	26,37
Petrella Salto	1.412	102,16	13,82
Poggio Bustone	2.187	22,33	97,94
Posta	872	66,20	13,17
Pozzaglia Sabina	465	25,22	18,44
Rocca Sinibalda	926	49,41	18,74
Turania	276	8,60	32,09
Varco Sabino	270	24,64	10,96

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI ROMA (ZONA 1)

Affile	1.711	15,03	113,84
Anticoli Corrado	933	16,28	57,31
Arcinazzo Romano	1.420	28,27	50,23
Arsoli	1.580	12,13	130,26
Camerata Nuova	498	40,19	12,39
Canterano	397	7,32	54,23
Capranica Prenestina	360	20,20	17,82
Carpineto Romano	5.035	84,48	59,60
Cerreto Laziale	1.082	11,77	91,93
Cervara di Roma	482	31,63	15,24
Ciciliano	1.151	19,03	60,48
Cineto Romano	586	10,54	55,60
Filacciano	460	5,74	80,14
Gerano	1.215	10,09	120,42
Gorga	751	26,38	28,47
Jenne	520	31,52	16,50
Licenza	914	17,66	51,76
Mandela	745	13,26	56,18
Marano Equo	759	7,65	99,22
Monteflavio	1.398	17,20	81,28
Montelanico	1.900	34,99	54,30
Percile	248	17,62	14,07
Riofreddo	765	12,46	61,40
Rocca Canterano	266	15,79	16,85
Roccagiovine	288	8,82	32,65
Rocca Santo Stefano	1.009	9,71	103,91

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Roiate	829	10,38	79,87
Roviano	1.426	8,38	170,17
Sambuci	904	8,23	109,84
Saracinesco	153	11,01	13,90
Vallepietra	406	51,73	7,85
Vallinfreda	313	16,82	18,61
Vivaro Romano	227	12,50	18,16

PROVINCIA DI LATINA (ZONA 1)

Roccagorga	4.360	23,98	181,82
Ventotene	661	1,54	429,22

PROVINCIA DI FROSINONE (ZONA 1)

Acquafondata	341	25,25	13,50
Acuto	1.854	13,40	138,36
Alvito	3.085	52,01	59,32
Belmonte Castello	790	14,25	55,44
Campoli Appennino	1.839	33,37	55,11
Casalattico	710	28,34	25,05
Collepardo	910	25,07	36,30
Colle San Magno	861	44,66	19,28
Filettino	601	77,66	7,74
Fumone	2.168	14,76	146,88
Gallinaro	1.217	17,59	69,19
Guarcino	1.662	42,26	39,33

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Picinisco	1.415	62,02	22,82
Posta Fibreno	1.318	9,11	144,68
San Biagio Saracinisco	415	31,06	13,36
San Donato Val di Comino	2.229	35,77	62,31
Sant'Andrea del Garigliano	1.600	16,86	94,90
Settefrati	872	50,56	17,25
Sgurgola	2.569	19,32	132,97
Terelle	628	31,67	19,83
Torre Cajetani	1.321	11,59	113,98
Trivigliano	1.426	12,71	112,20
Vallemaio	1.096	19,53	56,12
Vallerotonda	1.959	59,65	32,84
Villa Latina	1.330	17,02	78,14
Viticuso	451	21,05	21,43

COMUNI CON SVILUPPO CONTENUTO ZONA 2

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI VITERBO (ZONA 2)

Arlena di Castro	889	22,32	39,83
Barbarano Romano	943	37,34	25,25
Canepina	3.077	20,96	146,80
Canino	5.192	123,49	42,04
Capodimonte	1.740	61,25	28,41
Civitella d'Agliano	1.767	32,89	53,72
Farnese	1.780	52,95	33,62
Gradoli	1.529	37,51	40,76
Grotte di Castro	3.018	39,29	76,81
Ischia di Castro	2.530	104,73	24,16
Lubriano	943	16,56	56,94
Piansano	2.222	26,45	84,01
Proceno	644	41,87	15,38
San Lorenzo Nuovo	2.121	28,00	75,75
Sutri	502	60,85	8,25
Villa San Giovanni in Tuscia	1.194	5,25	227,43

PROVINCIA DI RIETI (ZONA 2)

Borgorose	4.832	148,93	32,44
Collevecchio	1.528	27,21	56,16
Greccio	1.465	17,88	81,94
Montebuono	924	19,62	47,09
Monteleone Sabino	1.294	18,86	68,61

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Scandriglia	2.425	63,06	38,46
Selci	995	7,76	128,22
Tarano	1.191	20,08	59,31

PROVINCIA DI ROMA (ZONA 2)

Agosta	1.672	9,48	176,37
Casape	794	5,33	148,97
Castel San Pietro Romano	752	15,06	49,93
Gavignano	1.702	14,89	114,30
Nazzano	1.279	12,24	104,49
Pisoniano	835	13,20	63,26
Ponzano Romano	1.045	19,34	54,03
Rocca di Cave	358	11,11	32,22
San Gregorio da Sassola	1.508	35,25	42,78
San Polo dei Cavalieri	2.270	42,73	53,12
Segni	8.855	61,03	145,09
Subiaco	9.116	63,44	143,69
Torrita Tiberina	918	10,80	85,00
Vicovaro	4.008	36,12	110,96
Zagarolo	12.321	51,54	239,06

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI LATINA (ZONA 2)

Bassiano	1.599	31,63	50,55
Campodimele	809	38,24	21,16
Castelforte	4.633	31,42	147,45
Maenza	3.055	42,57	71,76
Ponza	3.405	9,85	345,69
Prossedi	1.316	36,08	36,47
Rocca Massima	1.153	18,07	63,81
Roccasecca dei Volsci	1.206	23,62	51,06
Sonnino	6.943	63,79	108,84
Sperlonga	3.400	18,00	188,89

PROVINCIA DI FROSINONE (ZONA 2)

Alatri	26.975	96,84	278,55
Arce	6.135	39,50	155,32
Arnara	2.467	12,33	200,08
Atina	4.762	29,80	159,80
Ausonia	2.569	19,51	131,68
Casalvieri	3.164	27,09	116,80
Castelnuovo Parano	859	9,95	86,33
Castro dei Volsci	5.094	58,24	87,47
Colfelice	1.895	14,21	133,36
Coreno Ausonio	1.793	26,04	68,86
Esperia	4.296	108,75	39,50
Fiuggi	8.787	33,10	265,47
Fontana Liri	3.185	15,98	199,31
Fontechiari	1.340	16,21	82,67
Giuliano di Roma	2.319	33,99	68,23

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Morolo	3.106	26,48	117,30
Pastena	1.706	42,02	40,60
Pescosolido	1.562	44,55	35,06
Piglio	4.775	35,12	135,96
Pignataro Interamna	2.583	24,56	105,17
Pofi	4.454	30,71	145,03
Ripi	5.285	31,43	168,15
Rocca d'Arce	1.065	11,79	90,33
San Giorgio a Liri	3.109	15,47	200,97
Sant'Ambrogio sul Garigliano	1.030	8,95	115,08
Santopadre	1.700	21,48	79,14
Serrone	2.984	15,43	193,39
Sora	27.260	71,84	379,45
Strangolagalli	2.549	10,47	243,46
Supino	4.909	35,24	139,30
Vallecorsa	3.243	39,71	81,67
Veroli	20.052	118,91	168,63
Vicalvi	815	8,24	98,91
Vico nel Lazio	2.125	45,75	46,45
Villa Santo Stefano	1.780	20,27	87,81

COMUNI CON SVILUPPO MEDIO ZONA 3

PROVINCIA DI VITERBO (ZONA 3)

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	
Acquapendente	5.837	130,28	44,80
Bagnoregio	3.840	72,62	52,88
Bassano in Teverina	1.142	12,10	94,38
Bolsena	4.177	63,92	65,35
Calcata	885	7,67	115,38
Carbognano	1.974	17,25	114,43
Castel Sant'Elia	2.168	23,98	90,41
Civita Castellana	15.941	83,28	191,41
Fabrica di Roma	6.389	34,73	183,96
Gallese	2.818	37,30	75,55
Marta	3.488	33,34	104,62
Monte Romano	1.996	86,00	23,21
Oriolo Romano	2.827	19,23	147,01
Soriano nel Cimino	8.283	78,48	105,54
Tessennano	482	14,65	32,90
Valentano	2.925	43,29	67,57
Vallerano	2.470	15,48	159,56
Vasanello	3.855	28,58	134,88
Vejano	2.142	44,33	48,32
Vignanello	4.776	20,53	232,64
Vitorchiano	3.002	29,83	100,64

PROVINCIA DI RIETI (ZONA 3)

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	
Amatrice	2.877	174,43	16,49
Cantalupo in Sabina	1.581	10,53	150,14
Colli sul Velino	468	13,08	35,78
Labro	347	11,41	30,41
Montasola	367	12,64	29,03
Poggio Moiano	2.481	26,81	92,54
Rivodutri	1.296	26,85	48,27
Vacone	259	9,14	28,34

PROVINCIA DI ROMA (ZONA 3)

Albano Laziale	34.412	23,80	1445,88
Allumiere	4.291	92,30	46,49
Anguillara Sabazia	13.183	74,91	175,98
Ariccia	18.410	18,36	1002,72
Artena	11.372	54,35	209,24
Bellegra	3.069	18,77	163,51
Campagnano di Roma	8.550	46,07	185,59
Canale Monterano	3.238	36,89	87,77
Capena	5.889	29,45	199,97
Castel Gandolfo	8.129	14,71	552,62
Castel Madama	6.679	28,46	234,68

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	
Cerveteri	25.400	125,57	202,28
Ciampino	36.466	11,00	3315,09
Civitella San Paolo	1.546	20,52	75,34
Colleferro	21.520	27,48	783,11
Colonna	3.312	3,50	946,29
Fiano Romano	7.620	41,41	184,01
Frascati	20.840	22,41	929,94
Gallicano nel Lazio	4.253	26,03	163,39
Genazzano	5.374	32,04	167,73
Genzano di Roma	22.230	18,15	1224,79
Ladispoli	25.135	26,00	966,73
Lanuvio	9.255	43,91	210,77
Lariano	9.649	27,00	357,37
Magliano Romano	1.315	21,14	62,20
Marcellina	5.372	15,27	351,80
Marino	35.850	26,10	1373,56
Mentana	37.393	42,26	884,83
Montecompatri	8.091	24,38	331,87
Montelibretti	4.874	44,03	110,70
Monte Porzio Catone	8.151	9,36	870,83
Monterotondo	33.172	40,54	818,25
Moricone	2.397	20,14	119,02
Morlupo	6.776	23,86	283,99
Nemi	1.770	7,36	240,49
Nerola	1.435	18,64	76,98
Olevano Romano	6.279	26,12	240,39
Palestrina	17.338	46,85	370,07
Poli	2.177	21,39	101,78

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	
Rignano Flaminio	6.680	38,77	172,30
Rocca di Papa	12.751	40,18	317,35
Rocca Priora	9.806	28,07	349,34
Sant'Angelo Romano	2.911	21,45	135,71
Sant'Oreste	3.446	43,96	78,39
San Vito Romano	3.343	12,72	262,81
Tivoli	52.827	68,50	771,20
Tolfa	4.949	167,76	29,50
Trevignano Romano	4.404	39,44	111,66
Valmontone	12.697	40,87	310,67
Velletri	48.580	113,21	429,11

PROVINCIA DI LATINA (ZONA 3)

Cori	10.572	86,01	122,92
Gaeta	22.845	28,47	802,42
Itri	8.911	101,15	88,10
Lenola	4.190	45,70	91,68
Minturno	18.382	42,07	436,94
Monte San Biagio	6.201	66,43	93,35
Norma	3.912	30,82	126,93
Priverno	13.782	56,81	242,60
Santi Cosma e Damiano	6.622	30,20	219,27
Spigno Saturnia	2.679	38,68	69,26

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI FROSINONE (ZONA 3)

Amaseno	4.257	77,18	55,16
Aquino	5.470	19,23	284,45
Arpino	7.905	55,97	141,24
Boville Ernica	8.879	28,13	315,64
Broccostella	2.634	11,94	220,60
Castelliri	3.608	15,51	232,62
Castrocielo	3.773	27,89	135,28
Ceccano	22.598	60,43	373,95
Cervaro	7.404	39,17	189,02
Ferentino	20.251	80,52	251,50
Isola del Liri	12.768	15,98	799,00
Monte San Giovanni Campano	12.913	48,51	266,19
Paliano	7.664	70,12	109,30
Patrica	2.863	26,99	106,08
Pico	3.151	32,64	96,54
Piedimonte San Germano	5.097	17,36	293,61
Pontecorvo	13.458	88,21	152,57
Roccasecca	7.590	42,95	176,72
San Giovanni Incarico	3.652	24,84	147,02
Sant'Apollinare	1.980	17,02	116,33
Sant'Elia Fiumerapido	6.418	40,84	157,15
San Vittore del Lazio	2.665	27,12	98,27
Torrice	4.499	18,17	247,61
Trevi nel Lazio	1.972	54,44	36,22
Villa Santa Lucia	2.663	17,70	150,45

COMUNI CON SVILUPPO SOSTENUTO ZONA 4

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI VITERBO (ZONA 4)

Blera	3.264	92,79	35,18
Bomarzo	1.554	39,89	38,96
Capranica	5.552	40,74	136,28
Caprarola	5.229	57,47	90,99
Castiglione in Teverina	2.323	19,96	116,38
Celleno	1.307	24,59	53,15
Corchiano	3.293	32,90	100,09
Faleria	1.871	25,70	72,80
Graffignano	2.289	29,12	78,61
Monterosi	2.283	10,75	212,37
Orte	7.852	70,19	111,87
Ronciglione	7.852	52,28	150,19
Tuscania	7.920	208,04	38,07

PROVINCIA DI RIETI (ZONA 4)

Casaprota	695	14,55	47,77
Casperia	1.097	25,35	43,27
Castelnuovo di Farfa	917	9,03	101,55
Cittaducale	6.792	70,95	95,73
Contigliano	3.347	53,51	62,55
Fara in Sabina	10.395	54,88	189,41
Forano	2.504	17,55	142,68

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Frasso Sabino	601	4,41	136,28
Magliano Sabina	3.741	43,69	85,63
Mompeo	589	10,89	54,09
Poggio Catino	1.225	15,00	81,67
Poggio Mirteto	5.105	26,45	193,01
Poggio Nativo	2.026	16,39	123,61
Poggio San Lorenzo	528	8,67	60,90
Rieti	45.983	206,52	222,66
Roccantica	591	16,69	35,41
Salisano	553	17,48	31,64
Stimigliano	1.902	11,37	167,28
Toffia	868	11,18	77,64
Torricella in Sabina	1.220	25,78	47,32
Torri in Sabina	1.204	26,15	46,04

PROVINCIA DI ROMA (ZONA 4)

Bracciano	13.665	142,52	95,88
Cave	9.396	17,75	529,35
Civitavecchia	51.008	71,95	708,94
Formello	9.176	31,11	294,95
Guidonia Montecelio	66.884	81,04	825,32
Labico	3.264	11,79	276,84
Manziana	5.875	23,79	246,95

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

Mazzano Romano	2.490	28,84	86,34
Montorio Romano	1.936	23,03	84,06
Nettuno	38.632	71,46	540,61
Palombara Sabina	10.260	75,19	136,45

PROVINCIA DI LATINA (ZONA 4)

Fondi	33.056	142,26	232,36
Pontinia	12.837	112,24	114,37
Sermoneta	6.740	44,93	150,01
Sezze	22.475	101,38	221,69
Terracina	38.536	136,40	282,52

PROVINCIA DI FROSINONE (ZONA 4)

Falvaterra	615	12,77	48,16

COMUNI CON SVILUPPO URBANO/CAPOLUOGHI ZONA 5

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI VITERBO (ZONA 5)

Bassano Romano	4.290	37,46	114,52
Montalto di Castro	7.572	189,67	39,92
Montefiascone	12.903	104,75	123,18
Nepi	7.612	84,02	90,60
Tarquinia	15.017	279,50	53,73
Vetralla	12.197	113,01	107,93
Viterbo	60.239	406,27	148,27

PROVINCIA DI RIETI (ZONA 5)

Montopoli di Sabina	3.727	37,60	99,12

PROVINCIA DI ROMA (ZONA 5)

Anzio	42.041	43,43	968,02
Ardea	27.668	50,90	543,58
Castelnuovo di Porto	7.026	30,84	227,82
Grottaferrata	17.921	18,36	976,09
Pomezia	45.495	107,34	423,84
Riano	6.321	25,35	249,35
Roma	2.646.408	1.507,60	1755,38
Sacrofano	5.627	28,49	197,51
Santa Marinella	16.005	49,20	325,30

Nome Comune	Popolazione	Superficie	Densità
		Kmq	
	(1998)	(1991)	

PROVINCIA DI LATINA (ZONA 5)

Aprilia	56.715	177,70	319,16
Cisterna di Latina	32.515	142,82	227,66
Formia	36.626	73,50	498,31
Latina	113.270	277,78	407,77
Sabaudia	15.908	144,29	110,25
San Felice Circeo	8.734	32,09	272,17

PROVINCIA DI FROSINONE (ZONA 5)

Anagni	19.964	113,15	176,44
Cassino	35.044	82,85	422,98
Ceprano	8.609	37,93	226,97
Frosinone	47.742	47,01	1015,57

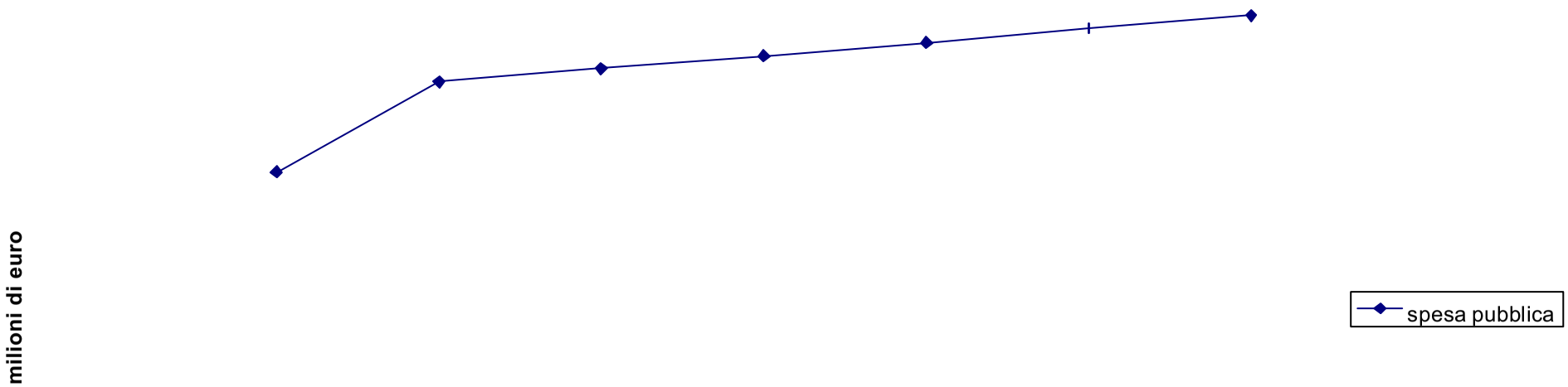
I Comuni eventualmente non ricompresi nella zonizzazione sopra riportata saranno classificati in fase di elaborazione dei bandi per l'accesso ai benefici previsti nelle singole misure.

In maniera analoga revisioni della delimitazione prevista nell'elenco sopra riportato saranno considerate in fase di elaborazione dei citati bandi

6.4 Calendario ed esecuzione (Punto 6.4 all. Reg.1750/99)

Ciascuna misura presenta nella propria scheda l'indicazione dei tempi di attuazione.
Nello specifico tutte le misure saranno attivate con bandi pubblici compatibilmente con i tempi di approvazione del presente piano.
A secondo delle tipologie di spesa nel piano finanziario è stata prevista una attivazione della spesa pubblica differenziata per cui nelle misure con investimenti specie se a carico di soggetti pubblici i primi anni di attuazione vedono una spesa assente o contenuta.
Per tutta la durata del piano è stata prevista l'attuazione della misura agroambientale che riguarderà anche gli impegni assunti nella passata programmazione che hanno compimento nel nuovo periodo programmatorio.
Si riportano i grafici dell'andamento per anno della spesa pubblica del PSR e di ciascun asse prioritario.

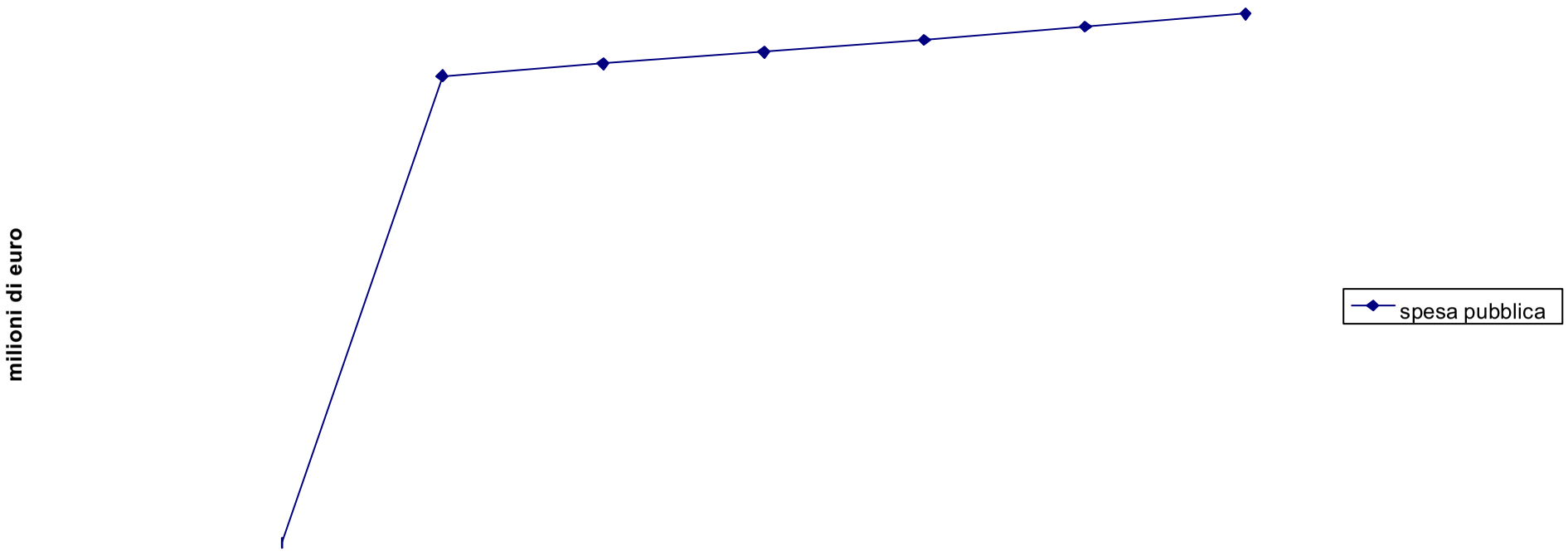
Andamento finanziario spesa pubblica totale Piano di sviluppo Rurale



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
spesa pubblica	68,96	81,48	83,31	85,08	86,94	88,91	90,69

anni

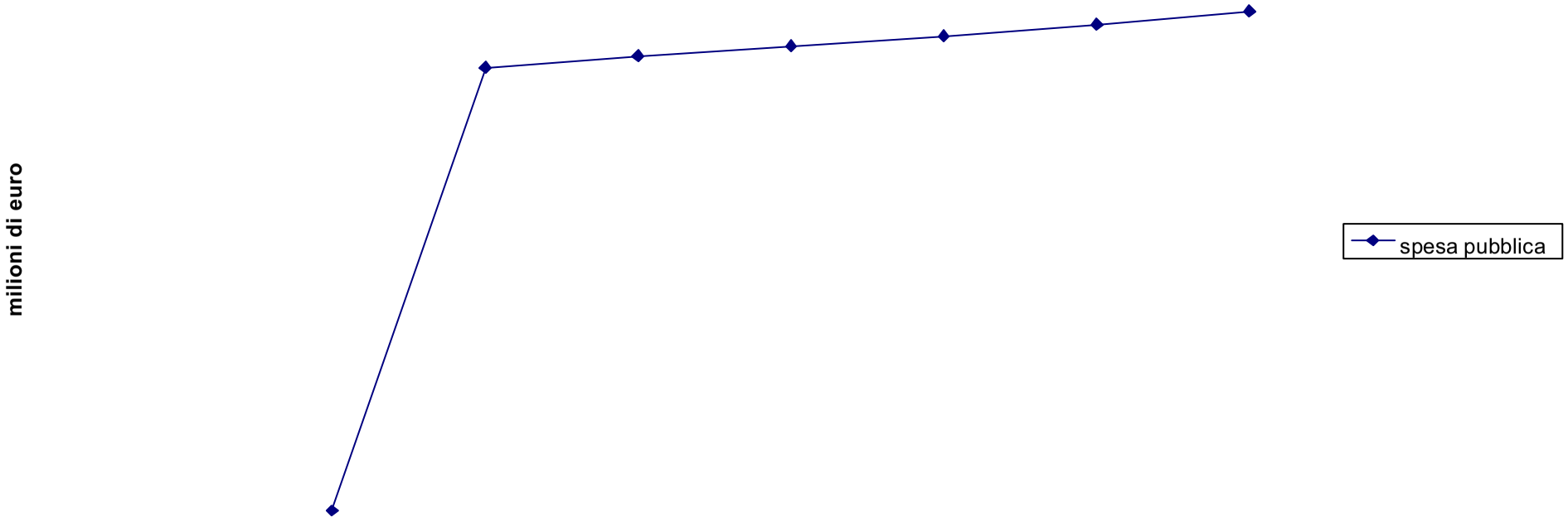
Andamento finanziario Spesa pubblica ASSE I



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
spesa pubblica	6,00	28,67	29,25	29,82	30,42	31,04	31,66

anni

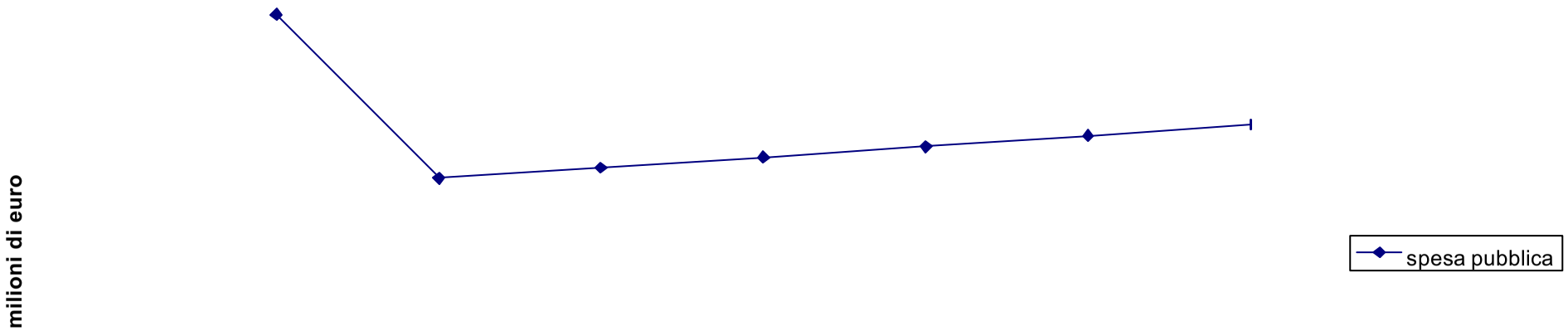
Andamento finanziario spesa pubblica Asse II



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
spesa pubblica	1,75	10,37	10,60	10,79	10,98	11,21	11,46

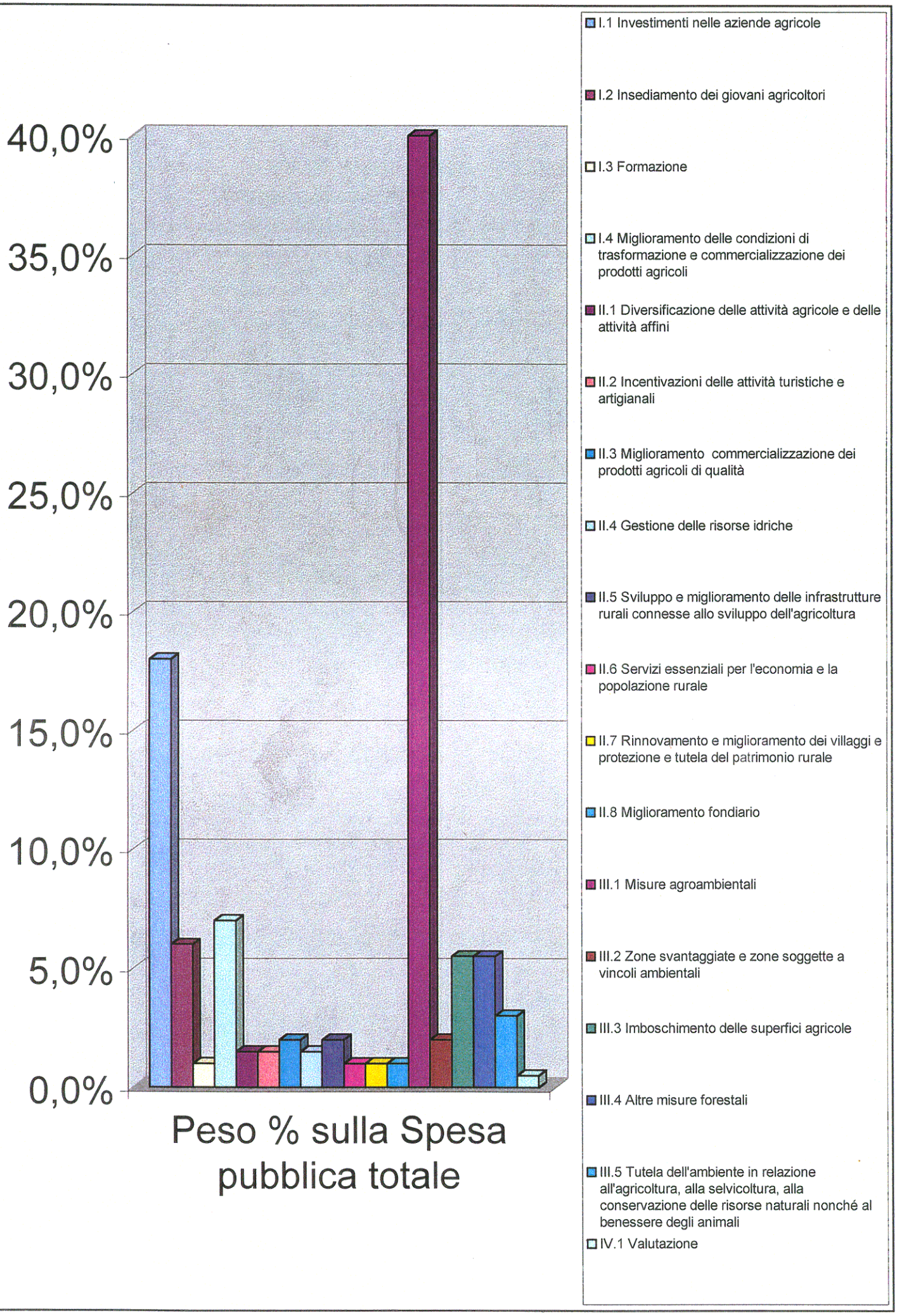
anni

Andamento finanziario Spesa Pubblica Asse III



	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
spesa pubblica	58,15	42,22	43,24	44,25	45,30	46,36	47,45

anni


40,0%
35,0%
30,0%
25,0%
20,0%
15,0%
10,0%
5,0%
0,0%
Peso % sulla Spesa pubblica totale
I.1 Investimenti nelle aziende agricole
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori
I.3 Formazione
I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini
II.2 Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali
II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
II.4 Gestione delle risorse idriche
II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
II.8 Miglioramento fondiario
III.1 Misure agroambientali
III.2 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
III.3 Imboschimento delle superfici agricole
III.4 Altre misure forestali
III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali
IV.1 Valutazione

7. Valutazione degli impatti economici, sociali e ambientali

7.1. Lo schema logico di riferimento

La valutazione *ex-ante* è finalizzata, tra gli altri obiettivi, a:

- identificare i principali tipi di indicatori associati ai diversi obiettivi del PSR;
- quantificare gli indicatori di realizzazione fisica e di risultato.;
- stimare l'impatto delle misure, con riferimento agli obiettivi globali.

Pertanto, la valutazione del PSR Lazio ha identificato, per ciascuna misura e asse prioritario, tre tipologie di indicatori:

a) di realizzazione fisica;

b) di risultato;

c) di impatto.

L'identificazione degli indicatori è stata condotta di concerto tra il valutatore ed i funzionari responsabili di ciascuna misura. Lo schema logico assunto come riferimento per la identificazione dei diversi tipi di indicatori segue la scala di obiettivi riportata di seguito:

PIANO DI SVILUPPO RURALE	
Obiettivo GLOBALE	
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di IMPATTO FINALE

Asse	
Obiettivo GLOBALE	Indicatore di IMPATTO FINALE
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di IMPATTO INTERMEDIO

Misura	
Obiettivo GLOBALE	Indicatore di IMPATTO INTERMEDIO
Obiettivo SPECIFICO	Indicatore di RISULTATO
Obiettivo OPERATIVO	Indicatore FISICO di REALIZZAZIONE

La quantificazione degli indicatori di realizzazione fisica e di risultato è stata condotta di concerto tra il valutatore ed i funzionari responsabili di ciascuna misura. Per stimare l'impatto delle misure, con riferimento agli obiettivi globali, è stata seguita una metodologia che verrà descritta più avanti.

Asse I
Efficienza del sistema agricolo e agro-industriale

Obiettivi globali	Indicatori di impatto
Incremento della competitivitàdel sistema agroindustriale	Variazione % del valore aggiunto del settore agricolo Occupazione interessata Variazione VA imprese di commercializzazione

Obiettivi specifici	Indicatori di impatto intermedio
Aumento della competitivitàaziendale	Variazione % dei costi di produzione
Miglioramento della qualitàdella produzione	PLV di "qualità" *valore e aumento %*
Aumento degli investimenti aziendali	Investimenti nelle aziende agricole *valore e aumento %*
Aumento del reddito aziendale	Reddito aziendale *valore e aumento %*
Aumento degli sbocchi commerciali	Produzione commercializzata *valore e aumento %*
Aumento dei vantaggi ai produttori di base	Reddito netto aziendale *valore e aumento %*

Misura I.1 a. investimenti in aziende agricole

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Migliorare la dotazione strutturale delle aziende	Variazione capitali per macchinari per ettaro di superficie (%)	
	n° di Piani di miglioramento realizzati da giovani/totale piani	300
Riconversione delle colture	superficie riconvertita/totale superficie aziende ammesse	10%
Aumentare l'accesso al mercato dei prodotti di qualitàe tipici	Posti letto creati e migliorati su disponibili al 1° gennaio 2000	400
Diversificare le fonti di reddito	*n°* di aziende informatizzate/totale aziende con piano di miglioramento	50%
	Produzione trasformata e commercializzata (valore)	15 mld di lire

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Promuovere investimenti nelle aziende	*n°* di Piani di miglioramento realizzati	2000
Valorizzazione produzioni tipiche	*n°* di Piani di miglioramento realizzati da giovani	500
Adeguamento degli ordinamenti produttivi aziendali	*ha* di Superficie agricola interessata	20000 ha
Promuovere attivitàdi commercializzazione e trasformazione in azienda	*n°* Progetti di trasformazione e commercializzazione a livello aziendale realizzati	150
Incentivare la diffusione di attivitàagrituristiche nelle aziende agricole	*n°* Progetti diversificazione realizzati	150
Incentivare utilizzazione strumenti informatici	*n°* di aziende informatizzate (azine A1 e A3)	1000
Interventi per il miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali e delle condizioni di lavoro	*n°* Progetti realizzati miglioramento igiene …	600

Misura I.2 b. insediamento giovani agricoltori

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Favorire l'imprenditorialitàgiovanile in agricoltura	incremento % delle aziende condotte da giovani (base 1° gennaio 2000)	8%
Favorire il ricambio genrazionale	incremento % superficie delle aziende condotte da giovani (base 1° gennaio 2000)	12%
	Etàmedia dei conduttori al primo insediamento	35 anni

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Incentivare l'insediamento dei giovani agricoltori	*n°* di giovani al primo insediamento	1730
Promuovere gli investimenti aziendali da parte dei giovani	numero di piani di miglioramento realizzati da giovani/totale primi insediamenti	170
Favorire l'imprenditorialitàgiovanile in aree svantaggiate	*n°* di giovani al primo insediamento in aree svantaggiate	700

Misura I.3 c. formazione

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Sostenere la formazione professionale	% di giovani che hanno frequentato i corsi su totale giovani al primo insediamento	60%
Migliorare le capacitàtecniche e imprenditoriali	Diplomi (attestazioni) di corso rilasciati	5500

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Interventi formativi a supporto dello sviluppo rurale	*n°* di corsi realizzati	270
	n° di partecipanti ai corsi	5500

Misura I.4 g. miglioramento condizioni trasformaz. e commercializz. …..

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Migliorare l'efficienza delle imprese di trasformazione e commercializzazione	Produzione delle imprese beneficiarie	1.500.000 q.li
Aumentare il volume dei prodotti trasformati e commercializzati	Produzione commercializzata sotto contratto	750.000 q.li
Incrementare la qualitàe salubritàdei prodotti agroalimentari	Produzione di qualitàcommercializzata	400.000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Incentivare gli investimenti per strutture di commercializzazione	*n°* di imprese di commercializzazione beneficiarie	10
Incentivare gli investimenti per impianti di trasformazione	*n°* di imprese di trasformazione beneficiarie	83
Introduzione di sistemi per il miglioramento e il controllo della qualità	*n°* di progetti per la certificazione della qualitàrealizzati	23
Creazione linee di trasformazione e commercializzazione di qualitàe biologiche	*n°* di progetti per linee di qualitào biologiche	20
Incentivare l'introduzione di tecnologie innovative	n° di progetti innovativi	50

ASSE II
Diversificazione e qualità della vita nelle aree rurali

Obiettivi globali	Indicatori di impatto
Valorizzazione delle risorse endogene nei territori rurali Miglioramento della qualità della vita	tasso di creazione nuove attività tasso di spopolamento (valore e diminuzione) grado di attrattività` mercato locale (addetti/occupati)

Obiettivi specifici	Indicatori di impatto intermedio
Crescita della diversificazione economica nelle aree rurali	Variazione occupati nei comparti di intervento/occupati totali Variazione reddito beneficiari
Valorizzazione delle risorse turistiche locali	Variazione presenze agrituristiche
Valorizzazione dei prodotti ad alta tipizzazione (biologici e tipici)	Produzioni tipiche e biologiche commercializzate (valore e aumento%)/totale
Miglioramento della competitività sistema aziendale in aree rurali	costi di produzione (valore e diminuzione %)
Ridurre i costi sociali delle carenze infrastrutturali e del mancato accesso ai servizi	tempi di percorrenza (diminuzione %)
Aumento investimenti nelle imprese artigiane	costi approvvigionamento idrico (diminuzione %) costi sociali (diminuzione %) tempo di accesso ai servizi (riduzione)
Valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali a fini sociali e turistici	presenze turistiche (numero e aumento %)

Misura II.1 p. Diversificazione delle attivita` del settore agricolo e delle attivita` affini allo scopo di sviluppare attivita` plurime e fonti alternative di reddito

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Sviluppare attivita` capaci di generare fonti alternative di reddito	n° nuove attività/interventi strutturali finanziati	+90%
Promuovere la conoscenza presso i consumatori dei prodotti enogastronomici di qualità	n° di accessi alle reti	1800
Qualificazione e valorizzazione dell'offerta agrituristica		
	n° di aziende archiviate in rete	400
	n° di aziende collegate in rete	500

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Creazione di strutture, infrastrutture e servizi ad integrazione delle iniziative aziendali di differenziazione dei redditi	n° di progetti finanziati	100
Creazione di canali di informazione relativi all'offerta di attività ricreative	n° di reti realizzate	2

Misura II.2 s. Incentivazione di attivita` turistiche e artigianali

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Miglioramento dei servizi turistici per la fruizione del territorio	numero di posti letto creati e migliorati/totale posti letto 1-1-2000	50%
Recupero e valorizzazione delle attività artigianali tradizionali	nuove imprese create/totale aziende artigiane < a 5 addetti (per comune)	0.5%
	n° di imprese ammodernate/totale interventi	75%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Creazione e miglioramento di strutture ricettive (esercizi complementari)	n° di posti letto migliorati e creati	800
Ammodernamento e razionalizzazione delle imprese artigiane	n° di imprese artigiane beneficiarie	120
Creazione di nuove imprese artigiane	n° di imprese create	30
Favorire l'utilizzo di prodotti e sottoprodotti agricoli per fini artigianali	n° di progetti realizzati	10

Misuta II.3 m. Miglioramento e commercializzazione di prodotti agricoli di qualita`

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Aumentare l'accesso al mercato dei prodotti di qualità	numero di accessi alle reti	10.000
Incentivare la commercializzazione dei prodotti agricoli freschi e trasformati di qualità	produzione di qualità commercializzata (valore)	70 mld
	n° di aziende associate a consorzi di tutela	1500

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Supportare la creazione di consorzi di tutela	n° nuovi consorzi creati	10
Creazioni di reti informatiche	n° reti informatiche create	2
Investimenti in strutture per la commercializzazione	n° di punti di degustazione realizzati	25
Realizzazione di servizi per la ceritificazione	n° di servizi per la certificazione realizzati	15

Misura II.4 q. Gestione delle risorse idriche in agricoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Razionalizzare l'utilizzo delle risorse idriche nei territori rurali	Superficie irrigabile servita (*ha*)	3000 ha
Preservare le consistenze delle acque di falda	Superficie irrigabile servita dagli invasi/ superficie irrigabile oggetto degli interventi	50%

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Razionalizzazione delle reti irrigue	rete irrigua ammodernata *km*	10
Costituzione di riserve idriche interaziendali superficiali	laghetti collinari (numero)	5

Misura II.5 r. Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Migliorare la viabilità rurale	n° di aziende destinatarie	5000
Migliorare e potenziare la rete idrica rurale	n° di aziende servite	400

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Ripristino di reti stradali rurali	*km* di strade ripristinate	300
Miglioramento di acquedotti idropotabili	*n°* di progetti finanziati	15
Aumento della disponibilità idrica per usi produttivi	n° di fontanili, serbatoi ed abbeveratori per il bestiame realizzati	30

Misura II.6 n. Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Migliorare l'accesso ai servizi della popolazione rurale	bacini di utenza serviti (popolazione)	150000

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Incentivare la creazione di servizi specifici alle popolazione rurali	n° di sportelli creati	12
	n° di automezzi acquistati	68
	numero di allacci alle reti (idriche, elettriche, telefoniche fognarie)	200

Misura II.7 o. Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Migliorare l'attrattività turistica delle aree rurali	popolazione residenti nei centri rurali oggetto di interventi	30000
	numero di siti ricadenti in itinerari culturali	60
	estensione (km quadrati) area ricadente in itinerari culturali	600

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Miglioramento dell'ambiente dei villaggi e dei territori rurali	n° di progetti finanziati	10
Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico di pregio	n° di interventi su patrimonio architettonico	40
	n° di itinerari culturali realizzati	10

Misura II.8 j. Miglioramento fondiario

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	Valori
Incentivare gli investimenti infrastrutturali in terreni di uso collettivo		
Razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche in terreni di uso collettivo		

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	Valori
Sistemazione di pascoli sfruttati in comune	n° di progetti finanziati	35
Realizzazione ed ammodernamento di punti d'acqua	ha di pascolo attrezzato	10000
Sistemazione strade d'accesso immediato ai pascoli	punti d'acqua realizzati	50
Razionalizzazione ed aumento delle disponibilità idriche per usi produttivi zootecnici collettivi		

Asse III
Agroambiente e tutela del territorio

Obiettivi globali	Indicatori di impatto	
1) Tutela e conservazione delle risorse naturali		

Misuta III.1 f. Agroambiente (artt. 22-24)

Obiettivi specifici	Indicatori di impatto intermedio		Valori
1) Favorire la diffusione di metodi di produzione agricola finalizzati al contenimento degli impatti ambientali negativi	*% territorio interessato*	*SAU aziende integrate+bilogiche / SAU regionale*	15%
2) Contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli;	*impiego fitofarmaci*	*n° campioni irregolari* / tot. campione (integrato e biologico) *con residuo> norma*	2-5%
	(impiego prodotti fitosanitari classi T+,T e Xn	*tasso di variazione prodotti fitosanitari classi T+,T e Xn / totale prodotti fitosanitari)*	-20%
3) Favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodiversità del paesaggio e del benessere degli animali	*% territorio interessato*	SAU azioni 5-9 / SAU regionale	52.000 ha
	UBA interesate	*UBA azione F.8 / UBA regionali*	8000 UBA

Azione F.1 - PRODUZIONE INTEGRATA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Favorire: a) una sensibile riduzione, quantitativa e/o del livello di tossicità dell'impiego di input chimici, ed in particolare dei concimi e dei fitofarmaci;	*impiego di fitofarmaci*	*tasso di variazione di kg di fitofarmaci/SAU trattabile*	-20%
	impiego fertilizzanti	*tasso di variazione kg di fertilizzanti (per elemento minerale)/SAU trattabile*	-20%
b) una razionalizzazione ed una ottimizzazione delle pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo	*fertilità del suolo*	*tasso di variazione del contenuto di sostanza organica*	' + 0,3 - 0,5%
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
1) Favorire la diffusione di metodi di produzione integrata (1,2)	*territorio interessato*	*SAU interessata*	80.000 ha
	aziende	*n° aziende*	9000 az.

Azione F.2 - AGRICOLTURA BIOLOGICA

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Favorire: a) produzioni agricole con elevato grado di salubrità	*produzione biologica*	*produzione biologica certificata o etichettata*	
	incidenza della produzione biologica	*tasso di variazione della produzione biologica / produzione complessiva regionale*	+30%
b) una sensibile riduzione e/o azzeramento dell'impiego di input chimici;	*impiego di fitofarmaci*	*tasso di variazione di kg di fitofarmaci/SAU trattabile*	-20%
	impiego dei fertilizzanti	*tasso di variazione kg di fertilizzanti (per elemento minerale)/SAU trattabile*	-20%

c) una razionalizzazione ed una ottimizzazione delle pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo	*fertilità del suolo*	*tasso di variazione del contenuto di sostanza organica.*	+0,5 - 1%
Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione		Valori
1) Favorire la diffusione di metodi di produzione biologica (1,2)	*territorio interessato*	SAU interessata	35.000 ha
	aziende	n° aziende	5.000 az.

Azione F.3 - INERBIMENTO DELLE SUPERFICI ARBOREE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Salvaguardia e miglioramento della qualità del suolo attraverso una limitazione dei fenomeni erosivi, la riduzione dell'uso dei diserbanti ed una migliore gestione dell afertilità del suolo	*incidenza superfici interessate*	*SAU interessata / SAU potenzialmente interessata (azioni F.1 e F.2)*	30%
Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione		Valori
Promuovere la diffusione dell'inerbimento delle superfici arboree (1,3)	*territorio interessato*	*SAU interessata*	10.000 ha
	aziende	*n. aziende*	2300 az.

Azione F.4 - RICONVERSIONE DEI SEMINATIVI IN PRATI, PRATI-PASCOLI E PASCOLI

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Salvaguardia e miglioramento della qualità del suolo	*incidenza superfici interessate*	*aziende partecipanti all'azione / aziende totali con seminativi*	
Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione		Valori
Favorire la riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli (1,3)	*territorio interessato*	SAU interessata	5.000 ha
	aziende	*n. aziende*	2300 az.

Azione F.5 - ALTRI METODI DI PRODUZIONE COMPATIBILI CON LE ESIGENZE DELL'AMBIENTE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Favorire la creazione o il mantenimento di habitat naturali, seminaturali e di elementi a valenza paesaggistica	*mq per tipologia di intervento*		tip. 1 30% - 10.800.000 mq tip. 2 10% - 3.600.000 mq tip. 3 5% - 1.800.000 mq tip. 4 25% - 9.000.000 mq tip. 5 30% - 10.800.000 mq
Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione		Valori
Favorire l'adozione di interventi atti a favorire una conservazione ed un miglioramento dell'ambiente (3)	*territorio interessato*	*superficie interessata*	36.000.000 mq
	aziende	*n° aziende*	4500 az.

Azione F.6 - COLTIVAZIONI A PERDERE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Favorire l'alimentazione della fauna selvatica	*incidenza aziende interessate*	*n. aziende partecipanti / n. aziende totali*	0,02%
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
Promuovere le coltivazioni a perdere (1,3)	*superficie interessata*	*SAU interessata*	700 ha
	aziende	*n. aziende*	500 ha

Azione F.7 - GESTIONE DEI SISTEMI PASCOLATIVI A BASSA INTENSITA'

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Tutela del paesaggio e della qualitàdel suolo attraverso la salvaguardia del paesaggio, la presenza sul territorio e la limitazione dell'inquinamento organico, chimico e dei fenomeni erosivii	*incidenza superficie interessata*	*SAU interessata / SAU potenzialmente interessata*	8%
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
Promuovere forme di gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità(3)	*superficie interessata*	*superficie interessata dall'azione*	16000 ha
	aziende	*n. aziende*	4000 az

Azione F.8 - TUTELA DELLA BIODIVERSITA' ANIMALE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Tutela specie animali minacciate di erosione genetica	*n° razze animali fuoriuscite dalle liste di emergenza*		0 - 2
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
1) Favorire la riporduzione e l'allevamento di razze animali le cui risorse genetiche sono minacciate di erosione genetica	*UBA interessate*	*n° di UBA allevate distinte per specie e razza minacciata*	8000 UBA
	aziende	*n. aziende*	500

Azione F.9 - TUTELA DELLA BIODIVERSITA' VEGETALE

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Tutela specie vegetali minacciate di erosione genetica	*n° di specie o varietàfuoriuscite dalle liste di emergenza*		0 - 2
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
1) Favorire la conservazione e la coltivazione di vegetali minacciati di erosione genetica	*territorio interessato*	*ha di superficie conservata o coltivata distinta per specie e varietàminacciate*	500
	aziende	*n. aziende*	250

III.2 - Zone svantaggiate (artt. 13-21)

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato		Valori
Favorire il mantenimento di una comunità rurale vitale nelle zone soggette a svantaggi naturali	*% di aziende agricole oggetto di premio nelle zone soggette a svantaggi naturali su totale aziende in zone svantaggiate*		5%
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**		**Valori**
Sostegno dell'attività agricola nelle zone svantaggiate	*territorio interesato*	*SAU nelle zone svantaggiate*	12.000 ha
	aziende	*N° aziende*	2000

III.3 - h. Imboschimento superfici agricole

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	
sviluppare superficie boscata sottraendo territorio alle produzioni agricole	*superficie interessata da imboschimento / SAU regionale*	0.5%
Obiettivi operativi	**Indicatori fisici di realizzazione**	
finalizzare la funzione produttiva delle foreste	*Superficie agricola interessata*	4600 ha
	numero aziende	2200
finalizzazione ricreativa, paesaggistica ed ambientale delle foreste	*ettari imboschiti con fini paesaggistici, ricreativi ed ambientali*	300

III.4 -i. Altre misure forestali

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	
sviluppare la filiera forestale	*incremento nelle utilizzazioni forestali(mc per anno)*	5%
"	*rendimento (mc per unità di lavoro) nelle fasi di utilizzazione forestale*	600
favorire la corretta gestione del bosco nel senso produttivo e socio-ambientale.	*sup. forestale con piani assestamento e/o coltura/sup. forestale totale*	22%
migliorare la stabilità ecologica delle foreste	*superficie interessata da razionalizzazione, ricostituzione e mantenimento stabilità ecologica / superficie forestale regionale*	0.3%
favorire l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela	*superficie coperta da inventari e cartografia forestale / superficie forestale regionale*	100%
	ha serviti dagli interventi di protezione.	3%

Azione 1 - raccolta, trasformazione e commecializzazione dei prodotti della selvicoltura

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
specializzazione ed innovazione tecnologica parco macchine	*n., tipologia e valore macchine acquistate*	245 (opratrici e attrezzature
	valore macchine acquistate	9,5 mld
realizzazione di strutture di raccolta, vendita e stoccaggio	*n. metri cubi legname utilizzati*	8000 mc

Azione 2 - associazionismo forestale

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
promuovere forme di gestione associativa	*n. associazioni create*	3
	ettari gestiti in forma associativa	7000 ha
	mc legname utilizzato dalle associazioni di produttori	12.000 mc

Azione 3 - miglioramento ecologico, sociale ed economico delle foreste

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
Accrescere in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale delle foreste attraverso idonei investimenti	*ha sottoposti a investimenti*	1000

Azione 4 - ricostituzione boschi danneggiati e prevenzione

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
ricostituire boschi danneggiati	*ha ricostituiti*	500
introdurre misure di prevenzione contro gli incendi	*ha soggetti a misure di prevenzione*	8000 ha
realizzazione di punti d'acqua e di piazzole di atterraggio per elicotteri	*punti d'acqua e piazzole realizzate*	75

Azione 5 - mantenimento e miglioramento stabilità ecologica delle foreste

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
migliorare la stabilità ecologica delle foreste	*ha sottoposti ad interventi di miglioramento*	300

III.5 - t. tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura …..

Obiettivi specifici	Indicatori di risultato	
tutela dell'ambiente e conservazione delle risorse naturali	*ha sup. territoriale protetta da esondazioni*	600 ha
	portata (mc.) sorgenti valorizzate	250 l/sec

Obiettivi operativi	Indicatori fisici di realizzazione	
sistemi di prevenzione e tutela idrogeologica	*ha interveni realizzati*	2000 ha
	km sponde regimate	4 km
valorizzazione acque risorgiva	*n. sorgenti oggetto intervento*	25

7.2. L'identificazione degli indicatori e la relativa quantificazione

Ai fini dell'identificazione dei principali tipi di indicatori sono stati seguiti gli orientamenti metodologici contenuti nel documento STAR VI/8865/99 – Rev., in particolare per ciò che concerne la differenziazione tra i concetti di realizzazione, risultato e impatto.
Seguendo tali indicazioni, si individuano tre principali tipi di indicatori:

a) indicatori di realizzazione, per la quantificazione degli obiettivi operativi di una misura;
b) indicatori di risultato, per la quantificazione degli obiettivi specifici di una misura e la rappresentazione degli effetti immediati sui destinatari della misura stessa;
c) indicatori di impatto intermedio, per la quantificazione degli obiettivi dell'Asse prioritario e comunque di livello superiore alla misura. Tali indicatori identificano tutti quegli effetti che vanno al di là del breve periodo sui diretti destinatari e su una popolazione più ampia.

Per la quantificazione degli indicatori di realizzazione e di risultato ci si è basati sul presumibile ammontare di domande di finanziamento e sulla dotazione finanziaria globale di ciascuna misura. Mediante l'identificazione e la quantificazione ex-ante degli indicatori vengono determinate le condizioni per:

- il monitoraggio degli interventi;
- la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza degli interventi.

Riguardo alla coerenza della griglia di indicatori prevista nel PSR della Regione Lazio rispetto al sistema di indicatori in corso di elaborazione da parte della Commissione appaiono opportune alcune considerazioni.
La griglia di indicatori prevista nel PSR è stata definita a partire dalle specifiche azioni finanziate nel Piano e tenendo conto dei collegamenti esistenti tra i diversi livelli di obiettivi e le diverse tipologie di indicatori. Seguendo l'approccio metodologico suggerito dal documento STAR Rev. VI/8565/99 "Evaluation of rural development programmes 2000-2006", l'individuazione degli indicatori è stata effettuata a partire dalla struttura logica del programma e quindi dai seguenti elementi:

1. identificazione dei diversi obiettivi (operativi, globali, specifici) del programma;
2. identificazione dei principali effetti associati agli obiettivi;
3. identificazione degli indicatori più adatti ad esprimere gli effetti del programma

Dal punto di vista metodologico la suddetta griglia appare coerente con quanto previsto nel documento del Comitato STAR sugli indicatori per la sorveglianza dei PSR (Rev. VI/12006/99). Inoltre, dal punto di vista operativo, dalla suddetta griglia e dalla scheda di monitoraggio, che sarà utilizzata per la rilevazione delle informazioni necessarie sia alla redazione della relazione annuale che alla costruzione degli indicatori di monitoraggio, sarà senz'altro possibile far fronte alle esigenze conoscitive del succitato documento STAR. La scheda di monitoraggio sarà utilizzata fin dalla data di presentazione delle domande da parte dei beneficiari.

La griglia di indicatori risulta, infine, coerente con le indicazioni del documento del Comitato STAR Rev. VI/12004/00: on common evaluation questions, criteria and indicators for the rural development programmes 2000-2006; infatti, tali indicatori consentono di rispondere alle questioni valutative comuni rilevanti nell'ambito degli obiettivi fissati dal PSR Lazio.
Gli indicatori di realizzazione e di risultato, con relativa quantificazione, vengono illustrati dai prospetti di seguito allegati (pagine 124a/124i):

7.3. La stima degli impatti

La metodologia adottata per la stima degli impatti prevede:

- l'analisi multicriteri per valutare qualitativamente il tipo di impatto di ciascuna misura ed Asse;

- l'utilizzazione di coefficienti tecnici per la quantificazione degli impatti su produzione, valore aggiunto, occupazione agricola e popolazione rurale a livello regionale.

Per ciò che riguarda l'emissione di CO2 nella misura I.1 sono previsti contributi a favore del risparmio energetico e dell'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica a seguito di processi produttivI

Qui di seguito si espongono in dettaglio la metodologia utilizzata ed i risultati conseguiti.

7.3.1. Il tipo di impatto di ciascuna misura e Asse prioritario

Ai fini di questa valutazione, la metodologia impiegata si basa su l'analisi multicriteri. Tale metodologia prevede l'utilizzo di un questionario da somministrare ai funzionari regionali, che sono stati direttamente coinvolti nella redazione delle schede previste per ciascuna misura. Tali funzionari sono stati considerati dei "testimoni privilegiati" sia degli effetti degli interventi programmati sia delle capacità di risposta dei possibili destinatari delle misure stesse.
Il questionario impiegato prevede la formulazione di una serie di quesiti sul potenziale impatto di ciascuna misura sulle seguenti variabili, gran parte delle quali corrispondono agli obiettivi globali del PSR e degli Assi previsti al suo interno:
- occupazione agricola e non agricola;
- reddito *pro capite*, sia nelle aree rurali con spopolamento che nelle altre aree;
- diversificazione dei redditi;
- tasso di variazione della popolazione, sia nelle aree rurali con spopolamento che nelle altre aree;
- qualità della vita nei territori rurali, in termini di qualità e organizzazione del lavoro, dotazione di servizi, dotazione infrastrutturale;
- reddito netto aziendale;
- costi di produzione aziendali;
- sbocchi commerciali;
- creazione di nuove imprese in attività extragricole;
- pari opportunità tra uomini e donne.

Il questionario prevede altresì uno specifico quesito circa gli effetti attesi sull'ambiente, in particolare sulle seguenti componenti ambientali:
- aria;
- acqua;
- suolo;
- paesaggio;
- biodiversità, in termini di flora, fauna ed ecosistema;
- salute umana;
- altro, ad esempio l'inquinamento acustico.

All'intervistato, di volta in volta, è stato richiesto di esprimere un giudizio riguardo all'effetto delle misure sulle suddette variabili, giudizio cui è stato associato un punteggio così articolato:
- effetto negativo (-2);
- effetto nullo (0), inteso come neutralità della misura rispetto ai possibili effetti sulla variabile;
- effetto di mantenimento (+2);
- effetto di aumento contenuto (+4);
- effetto di aumento consistente (+6).

Sommando gli effetti sulle diverse variabili, si ottiene l'effetto complessivo della misura. Tali effetti sono stati successivamente ponderati con il peso della misura sulla spesa pubblica totale del piano

finanziario. Tale ponderazione è basata pertanto sulle "preferenze rivelate" dalla priorità perseguite dal decisore pubblico.
Nella tabella 7.1 vengono riportati, per ciascuna misura e per ciascuna variabile, i punteggi, già ponderati, assegnati in base alle risposte dei responsabili di misura.
Nella tabella 7.2, per agevolare la lettura delle elaborazioni, sono state riportate le intensità di impatto globale di ciascuna misura, corrispondente agli impatti sui macro-obiettivi del PSR (obiettivi globali): sviluppo del territorio, competitività del settore agricolo, miglioramento ambientale[9].
Nella tabella 7.3 viene considerata l'intensità di impatto su obiettivi specifici degli Assi del PSR: reddito (agricolo ed extragricolo), occupazione (agricola ed extragricola), tasso di variazione della popolazione in zone rurali, dotazione di servizi e infrastrutture.
Le intensità di impatto indicano come ciascuna misura concorre in maniera predominante agli obiettivi di Asse, stabiliti in sede di definizione della strategia, e parzialmente anche ad obiettivi di altri Assi. Infatti, le misure dell'Asse I che presentano ovviamente un impatto medio-alto sulla competitività settoriale (tab.7.2), mostrano allo stesso tempo un impatto non trascurabile sul miglioramento ambientale e sullo sviluppo del territorio e su obiettivi specifici quali il mantenimento della popolazione nelle zone rurali (tab.7.3).

Si vedano anche le tabelle .1a (Pag. 126a) e 1b (Pag. 126b)

[9] Tali macro-obiettivi derivano dall'aggregazione dell'impatto sulle variabili elementari. Ad es. l'impatto sulla competitività settoriale deriva dall'aggregazione dell'impatto su redditi agricoli, occupazione agricola, costi di produzione, sbocchi commerciali. L'intensità dell'impatto è misurato con riferimento ad un impatto medio globale delle misure.

Tab. 1a - Matrice degli impatti socio-economici

	Occupazione non agricola	Aumento del Reddito pro capite		Diversificazione dei redditi		Variazione della popolazione	Miglioramento della qualità della vita			Occupazione agricola	Reddito netto	Costi di produzione	Qualità della produzione	Sbocchi commerciali	Creazione nuove imprese	Pari Opportunità
		Aree con spopolamento	Altre aree	Aree con spopolamento	Altre aree		Qualità del lavoro	Dotazione servizi	Dotazione infrastrutture							
Asse I	**2,7**	**3,3**	**3,8**	**1,6**	**2,1**	**3,3**	**5,4**	**2,2**	**1,1**	**4,3**	**5,4**	**5,4**	**6,0**	**2,6**	**3,3**	**3,8**
a) Investimenti nelle aziende agricole	2,4	4,7	4,7	1,2	1,2	4,7	7,1	2,4	2,4	4,7	7,1	7,1	7,1	0,0	4,7	4,7
b) Insediamento giovani agricoltori	4,2	4,2	4,2	1,1	1,1	4,2	6,4	2,1	2,1	4,2	6,4	6,4	6,4	0,0	4,2	4,2
c) Formazione	0,0	4,0	2,0	4,0	2,0	4,0	4,0	2,0	0,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	0,0	4,0
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	4,3	0,0	4,3	0,0	4,3	0,0	4,3	2,1	0,0	4,3	4,3	4,3	6,4	6,4	4,3	2,1
Asse II	**3,3**	**4,1**	**4,1**	**2,0**	**2,8**	**4,1**	**5,7**	**4,1**	**3,7**	**3,7**	**4,9**	**3,5**	**4,9**	**3,3**	**4,1**	**2,4**
p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	4,1	6,1	6,1	4,1	4,1	4,1	6,1	4,1	2,0	4,1	6,1	2,0	4,1	4,1	2,0	4,1
s) Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	4,0	4,0	4,0	4,0	6,1	4,0	4,0	2,0	2,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	2,0
m) Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	2,0	2,0	4,0	2,0	4,0	4,0	6,1	2,0	2,0	2,0	4,0	-1,0	6,1	4,0	4,0	2,0
q) Gestione delle risorse idriche	2,0	4,1	2,0	0,0	0,0	4,1	6,1	6,1	6,1	4,1	6,1	6,1	6,1	0,0	6,1	2,0
r) Infrastrutture rurali	4,1	4,1	4,1	0,0	0,0	4,1	6,2	6,2	6,2	4,1	4,1	6,2	4,1	4,1	4,1	2,1
n) Servizi per la popolazione rurale	4,1	2,0	0,0	2,0	0,0	4,1	4,1	6,1	2,0	4,1	0,0	4,1	0,0	0,0	4,1	2,0
o) Tutela del patrimonio rurale	4,1	4,1	0,0	2,0	0,0	4,1	4,1	1,0	1,0	2,0	2,0	0,0	0,0	0,0	4,1	4,1
Asse III	**2,6**	**2,0**	**2,0**	**1,3**	**1,9**	**3,1**	**3,1**	**1,3**	**1,5**	**2,8**	**3,1**	**2,9**	**2,6**	**1,1**	**1,8**	**1,5**
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	2,0	4,1	2,0	0,0	0,0	4,1	2,0	0,0	0,0	4,1	4,1	2,0	2,0	0,0	0,0	4,1
f) Misure agroambientali	0,6	2,0	0,0	0,6	0,0	3,1	2,8	0,2	0,2	2,0	2,6	3,9	5,0	1,4	0,6	0,8
h) Imboschimento delle superfici agricole	4,2	0,0	2,1	0,0	4,2	2,1	2,1	0,0	0,0	4,2	2,1	4,2	0,0	0,0	4,2	0,0
i) Altre misure forestali	2,1	1,9	1,7	1,7	1,2	2,1	4,4	2,3	3,1	1,5	2,7	3,1	3,7	1,9	1,9	0,4
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	4,2	2,1	4,2	4,2	4,2	4,2	4,2	4,2	4,2	2,1	4,2	1,0	2,1	2,1	2,1	2,1

Tab. 1b - Matrice degli impatti ambientali

	Aria	Acqua	Suolo	Paesaggio	Biodiversità	Salute Umana	Altro
Asse I							
a) Investimenti nelle aziende agricole	1,8	3,5	3,5	1,8	1,8	3,5	0,0
b) Insediamento giovani agricoltori	1,6	3,2	3,2	3,2	1,6	3,2	0,0
c) Formazione	1,5	3,0	3,0	3,0	3,0	3,0	0,0
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	0,0	3,2	0,0	0,0	0,0	3,2	0,0
Asse II							
p) Diversificazione delle attivitàagricole e delle attivitàaffini	1,5	1,5	1,5	3,0	1,5	0,0	0,0
s) Incentivazione delle attivitàturistiche e artigianali	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5
m) Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	1,5	1,5	1,5	0,0	1,5	3,0	0,0
q) Gestione delle risorse idriche	0,0	3,1	6,1	3,1	0,0	3,1	0,0
r) Infrastrutture rurali	0,0	0,0	3,1	3,1	0,0	0,0	6,2
n) Servizi per la popolazione rurale	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,0	0,0
o) Tutela del patrimonio rurale	0,0	0,0	0,0	3,0	0,0	0,0	0,0
Asse III							
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1,5	3,1	3,1	3,1	3,1	1,5	0,0
f) Misure agroambientali	4,6	7,0	7,0	7,0	7,9	6,0	0,0
h) Imboschimento delle superfici agricole	6,3	6,3	6,3	6,3	6,3	0,0	0,0
i) Altre misure forestali	3,7	3,7	6,2	5,6	5,6	5,0	2,5
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	6,3	6,3	6,3	6,3	6,3	6,3	6,3

	Impatti globali del PSR		
	Sviluppo territorio	Efficienza settoriale	Miglioramento ambientale
Asse I			
a) Investimenti nelle aziende agricole	++	+++	++
b) Insediamento giovani agricoltori	++	+++	++
c) Formazione	+	+	++
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	+	+++	°
Asse II			
p) Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	+++	+	°
s) Incentivazione delle attività turistiche e artigianali	++	+	+
m) Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	+	+	°
q) Gestione delle risorse idriche	++	+++	++
r) Infrastrutture rurali	+++	+	+
n) Servizi per la popolazione rurale	+	°	°
o) Tutela del patrimonio rurale	+	°	°
Asse III			
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	°	+	++
f) Misure agroambientali	°	+	+++
h) Imboschimento delle superfici agricole	°	°	+++
i) Altre misure forestali	°	°	+++
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	°	°	+++

Tabella 7.2 – *Intensità degli impatti globali delle misure del PSR Lazio*

Legenda:
alto +++
medio ++
basso +
molto basso o nullo °

Le misure dell'Asse II concorrono prevalentemente allo sviluppo del territorio e mostrano, in pochi casi, un impatto discreto sull'efficienza settoriale (tab. 7.2). Le misure di questo Asse, inoltre, presentano un impatto mediamente elevato su obiettivi più specifici, strumentali allo sviluppo territoriale, quali la dotazione di servizi e infrastrutture (tab. 7.3).
Le misure dell'Asse III hanno, come è logico, l'impatto più elevato sul miglioramento ambientale (tab. 7.2), e solo alcune concorrono in maniera limitata, anche se non trascurabile, ad obiettivi più specifici (tab. 7.3). Così è per esempio per le misure "zone svantaggiate e soggette a vincoli ambientali" e "agroambientali", che rivelano un impatto discreto sul mantenimento della popolazione nelle aree rurali.

	Impatti specifici del PSR			
	Reddito	Occupazione	Popolazione	Dotazione servizi e infrastrutture
Asse I				
a) Investimenti nelle aziende agricole	+++	+++	+++	+
b) Insediamento giovani agricoltori	++	+++	++	+
c) Formazione	++	°	++	°
g) Miglioramento delle condizioni di trasformaz. e comm.	++	++	°	°
Asse II				
p) Diversificazione delle attivitàagricole e delle attivitàaffini	+++	++	++	++
s) Incentivazione delle attivitàturistiche e artigianali	+++	++	++	+
m) Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	+	+	++	+
q) Gestione delle risorse idriche	+	++	++	+++
r) Infrastrutture rurali	++	++	++	+++
n) Servizi per la popolazione rurale	°	°	°	+++
o) Tutela del patrimonio rurale	°	°	°	°
Asse III				
e) Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	°	°	++	°
f) Misure agroambientali	°	°	+	°
h) Imboschimento delle superfici agricole	°	+	°	°
i) Altre misure forestali	°	+	°	°
t) Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura ...	°	°	°	++

Tabella 7.3 *– Intensità degli impatti specifici delle misure del PSR Lazio*

Legenda:

alto	+++
medio	++
basso	+
molto basso o nullo	°

7.3.2. La quantificazione degli impatti sul settore agricolo

Per la quantificazione degli impatti si è proceduto attraverso le fasi seguenti:

a) si è determinata, in prima fase, la "platea" dei potenziali destinatari delle risorse e delle misure previste dal Piano. Tale "platea" è stata stimata, anche grazie agli indicatori di realizzazione e di risultato, in termini di n. di imprese, di superficie agricola e forestale e di popolazione interessata dalle misure del Piano;

b) la "platea" dei potenziali destinatari è stata distinta per tipologia di aiuto, nell'ipotesi che la tipologia di aiuto abbia un impatto differenziato a seconda che si tratti di aiuti agli investimenti, aiuti alla realizzazione di servizi e infrastrutture, infine, di aiuti alle imprese (premi e/o sovvenzioni al reddito). Pertanto, le misure del PSR sono state riclassificate secondo queste tipologie di aiuto, come risulta dalla tabella 7.4;

	TIPOLOGIA DI AIUTI		
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI	SERVIZI E INFRASTRUTTURE	AIUTI DIRETTI ALLE IMPRESE
ASSE I	MISURA A) MISURA G)	MISURA C)	MISURA B)
ASSE II		MISURA P)	
	MISURA S)	MISURA N)	
	MISURA M)	MISURA Q)	
		MISURA R)	
		MISURA O)	
		MISURA J)	
ASSE III	MISURA I1)	MISURA I2)	MISURA E)
	MISUA I.4)	MISURA I5)	MISURA F)
	MISURA I3)		MISURA H)
			MISURA I5)

Tabella 7.4 *– Classificazione delle misure per tipologia di aiuto*

c) la stima della platea dei potenziali destinatari (tab. 7.5) può essere calcolata entro degli intervalli, come nel caso del n. di imprese, in quanto il valore effettivo può essere soggetto all'influsso di molti fattori esogeni (complessità procedura, tendenze di mercato, etc.);

Tabella 7.5 *– Platea dei potenziali destinatari delle misure del PSR Lazio per tipologia di aiuti*

	TIPOLOGIA DI AIUTI					
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI		SERVIZI E INFRASTRUTTURE		AIUTI DIRETTI ALLE IMPRESE	
	min	*max*	*min*	*max*	*min*	*max*
N° IMPRESE (1)	3.835,0	5.400,0	1.031,0	1.693,0	38.610,0	46.930,0
% su totale regione	*2,09*	*2,94*	-	-	*21,05*	*25,59*
SUPERFICIE *(ettari)*	24.600,0		11.600,0		187.300,0	
% su totale regione	*3,09*		*1,46*		*23,54*	
POPOLAZIONE			150.000	396.173		
% su totale regione			*2,89*	*7,63*		
% su totale zone 1 e 2			*37,86*	*100,00*		

(1) Per gli aiuti per servizi e infrastrutture si intende n° di progetti

d) sulla base di coefficienti tecnici ricavati da fonti secondarie, in particolare dalla contabilità nazionale (ISTAT) e dalla banca dati RICA (INEA) sulle contabilità aziendali, è stato possibile giungere ad una stima della produzione agricola e forestale, del valore aggiunto agricolo, forestale e agroalimentare e, infine, dell'occupazione agricola, afferenti alla "platea" di potenziali beneficiari delle misure del PSR. Tali stime rivelano che il Piano può, con le diverse misure in esso contenute, interessare una discreta percentuale di produzione vendibile (tra il 4% e il 5% della PLV regionale) e una quota di valore aggiunto e occupazione non trascurabili (tab. 7.6). Tali valori si riferiscono al peso economico della quota di settore agricolo interessato

direttamente dal PSR, ma non considerano quella quota che può essere interessata dagli effetti indiretti del Piano;

Tabella 7.6 – *Stima del peso economico della quota di settore agricolo interessato*

	TIPOLOGIA DI AIUTI	
	AIUTI AGLI INVESTIMENTI	
	min	*max*
PLV agricola e forestale *(miliardi di lire)*	121.702,0	151.167,4
% su totale regione	*3,87*	*4,80*
VA agricolo, forestale e agroalimentare *(miliardi di lire)*	127.949,3	138.186,0
% su totale regione	*3,13*	*3,38*
OCCUPAZIONE agricola e agroindustriale	1.446,6	1.797,5
% su totale regione	*1,18*	*1,46*

direttamente dal PSR

e) la stima del peso economico della quota di settore agricolo interessata direttamente dal PSR è stata, quindi, utilizzata come base per stimare l'entità del potenziale impatto del Piano sulle tendenze di lungo periodo dello stesso settore, valutate in termini di tasso medio annuo di variazione della Produzione vendibile, Valore aggiunto totale, Valore aggiunto per unità di lavoro e Occupazione agricola e agroindustriale.

La tabella 7.7 illustra il confronto tra andamento tendenziale di tali variabili in assenza di PSR e in presenza di PSR.

Tabella 7.7 *– Stima dell'andamento tendenziale delle principali variabili di impatto sul settore agricolo*

	Tasso medio di variazione annuo		
	Situazione attuale *senza PSR*	Ipotesi di impatto *con PSR*	
		min	max
Va sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	0,700	0,722	0,724
VA/UL sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	4,6		
UL sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96)	-3,700	-3,656	-3,646
PLV 96/93	-0,0100	-0,0096	-0,0095

7.3.3. La quantificazione degli impatti sulla popolazione rurale (ASSE II)

Il raggiungimento dell'obiettivo di sviluppo delle aree rurali, perseguito dall'ASSE II, dovrebbe consentire grazie al miglioramento della qualità della vita, all'aumento del reddito e alla crescita della diversificazione economica il mantenimento della popolazione in loco. Nella convinzione, dunque, che l'efficacia degli interventi del Piano si concretizzi in un rallentamento della tendenza allo spopolamento che caratterizza molte aree rurali, il tasso di variazione demografica può essere utilizzato per la quantificazione degli impatti dell'ASSE II sulla popolazione rurale interessata dagli interventi.

Le fasi che hanno condotto alla quantificazione degli impatti sono le seguenti:

nella prima fase si è determinata la "platea" dei potenziali destinatari delle risorse e delle misure previste dall'ASSE II del Piano. La regione Lazio concentra la maggior parte degli interventi dell'ASSE II (ad eccezione delle misure p, azione p1, e m) su di una zona specifica (i comuni delle classi 1 e 2, individuati nella zonizzazione messa a punto dalla Regione). Il Piano può interessare

con le misure contenute in tale Asse una percentuale della popolazione laziale al massimo pari a quella residente in queste zone (7,6% del totale regionale);
la stima della "platea" dei potenziali destinatari può essere calcolata entro degli intervalli (tabella 7.5); infatti, la popolazione effettivamente interessata può variare a causa dell'influsso di fattori esogeni. In base a quanto emerso in fase di quantificazione degli indicatori di realizzazione fisica e di risultato relativi alle misure dell'ASSE II, la percentuale della popolazione interessata dagli interventi nelle zone individuate dovrebbe essere almeno pari al 37,9% (2,9% della popolazione totale regionale). Tali valori si riferiscono a quella quota di popolazione rurale interessata direttamente dalle misure di sviluppo rurale contenute nell'ASSE II;
la stima della quota di popolazione delle zone rurali interessate direttamente dalle misure dell'ASSE II è stata, quindi, utilizzata come base per stimare l'entità del potenziale impatto del Piano sulle tendenze demografiche di lungo periodo, valutate in termini di tasso medio annuo di variazione della popolazione.

La tabella 7.8 illustra il confronto tra andamento tendenziale di tale variabile in assenza di PSR e in presenza di PSR.

Tabella 7.8 - Stima dell'andamento tendenziale delle principali variabili di impatto sulla popolazione rurale

	Tasso medio di variazione annuo		
	Situazione attuale *senza PSR*	Ipotesi di impatto *con PSR*	
		min	max
Popolazione zone 1 e 2 (1998/1991)	-0,082	-0,051	0,00

7.4. Motivazione della metodologia applicata

L'obiettivo globale del PSR della Regione Lazio - il consolidamento dello sviluppo delle aree rurali, in un'ottica di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali – viene perseguito mediate tre obiettivi specifici, che corrispondono agli obiettivi globali dei tre Assi prioritari di intervento, vale a dire:

- Incremento della competitività del sistema agro-industriale (obiettivo globale dell'Asse 1);
- Sviluppo delle aree rurali, mediante la valorizzazione delle risorse dei territori e la migliore qualità della vita delle popolazioni residenti (obiettivo globale dell'Asse 2);
- Salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, mediante il sostegno delle attività agricole in chiave ambientale, la valorizzazione delle risorse forestali e la tutela del territorio (obiettivo globale dell'Asse 3).

La disponibilità di statistiche ufficiali appropriate ha consentito di procedere ad una quantificazione dell'impatto previsto della prima priorità di intervento: "Incremento della competitività del sistema agro-industriale" (obiettivo globale dell'Asse 1). A questo riguardo, partendo dal presupposto che un incremento in termini di valore aggiunto del sistema agro-industriale nel suo complesso, un trend crescente in termini di PLV e la contemporanea diminuzione del tasso di fuoriscita di manodopera dal settore sono chiari indicatori di un miglioramento in termini di "competitività del sistema", si è proceduto alla stima del peso economico della quota di settore agricolo direttamente interessato dal PSR e quindi dell'andamento tendenziale a seguito dell'attuazione del PSR delle seguenti variabili:

1. Valore aggiunto agro-industriale (media 88/90 – media 94/96);

2. Unità di lavoro sistema agro-industriale (media 88/90 – media 94/96);

3. Produzione Lorda Vendibile 96/93.

Per la quantificazione dell'impatto previsto della seconda priorità di intervento: "Sviluppo delle aree rurali" si è proceduto, adottando una metodologia analoga, alla stima del peso della popolazione rurale direttamente interessata dal PSR e quindi dell'andamento tendenziale a seguito dell'attuazione del PSR della popolazione residente nelle aree rurali.
Per quanto riguarda la quantificazione dell'impatto previsto della terza priorità di intervento è stata effettuata una ricognizione delle statistiche ufficiali attualmente disponibili. Tale ricognizione ha evidenziato l'impossibilità a valutare in termini quantitativi e sulla base di informazioni attendibili gli impatti previsti dalle priorità del Piano sull'ambiente.
In ogni caso, una valutazione qualitativa degli impatti globali per ciascuna misura e Asse prioritario è stata effettuata nel Piano. A questo scopo, è stata utilizzata una metodologia di tipo qualitativo (European Commission, "Evaluating socio-economic programmes – Means Collection, 1999) che prevede:
- l'analisi multicriteri per valutare qualitativamente il tipo di impatto di ciascuna misura ed Asse;

L'applicazione di tale metodologia ha consentito di pervenire alla costruzione di una matrice degli impatti ambientali e una matrice degli impatti socio-economici del PSR e ad una quantificazione ,su scala qualitativa, delle intensità degli impatti globali e specifici delle misure del PSR Lazio.
Nel loro insieme le stime presentate in questa sezione hanno consentito il raggiungimento di due risultati principali:
- giungere ad una rappresentazione sintetica del potenziale impatto del PSR sulle principali variabili del settore;
- pervenire ad una accettabile quantificazione degli obiettivi globali del Piano, che andranno verificati in fase di valutazione intermedia e successivamente di valutazione ex-post.

Risorse in comuni OB 2 o Phasing out

Misura	SPESA PUBBLICA	Spesa pubblica in comuni phasing out o ob 2	Contributo UE in comuni phasing out o ob 2
II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	8,76	3,50	1,17
II.2 Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali	8,76	3,50	1,31
II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	11,68	4,67	1,75
II.4 Gestione delle risorse idriche	8,76	3,50	1,31
II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	11,68	4,67	2,49
II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	5,84	2,34	0,91
II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	5,84	2,34	1,24
II.8 Miglioramento fondiario	5,84	2,34	0,70
III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	17,52	7,01	1,84
Totale	84,67	33,87	12,73

dati in milioni di euro

Misura	2000		2001		2002		2003		2004		2005		2006		Totale			
	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Spesa pubblica	Contributo UE	Costo totale	Spesa pubblica	Contributo UE	Quota Privati ed Altri
Asse 1 Efficienza del sistema agricolo e agroindustriale regionale																		
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	-	-	16,69	5,82	17,01	5,93	17,34	6,05	17,68	6,17	18,02	6,28	18,37	6,41	244,43	105,11	36,66	139,32
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	6,00	3,00	4,56	2,28	4,67	2,34	4,78	2,39	4,89	2,45	5,01	2,50	5,13	2,56	35,04	35,04	17,52	-
I.3 Formazione	-	-	0,93	0,46	0,95	0,47	0,96	0,48	0,98	0,49	1,00	0,50	1,02	0,52	5,84	5,84	2,92	-
I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	-	-	6,49	2,43	6,62	2,48	6,74	2,53	6,87	2,58	7,01	2,63	7,14	2,68	102,19	40,87	15,33	61,32
Totale Asse 1	**6,00**	**3,00**	**28,67**	**10,99**	**29,25**	**11,22**	**29,82**	**11,45**	**30,42**	**11,69**	**31,04**	**11,91**	**31,66**	**12,17**	**387,50**	**186,86**	**72,43**	**200,64**
Asse 2 Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali																		
II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini	-	-	1,39	0,46	1,42	0,47	1,45	0,48	1,47	0,49	1,50	0,50	1,53	0,52	19,46	8,76	2,92	10,71
II.2 Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali	-	-	1,39	0,52	1,42	0,53	1,45	0,54	1,47	0,55	1,50	0,56	1,53	0,58	21,90	8,76	3,28	13,14
II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	-	-	1,85	0,70	1,89	0,71	1,93	0,72	1,96	0,74	2,00	0,75	2,05	0,76	29,20	11,68	4,38	17,52
II.4 Gestione delle risorse idriche	-	-	1,39	0,52	1,42	0,53	1,45	0,54	1,47	0,55	1,50	0,56	1,53	0,58	10,95	8,76	3,28	2,19
II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	1,75	0,93	1,56	0,83	1,60	0,85	1,63	0,87	1,67	0,89	1,71	0,91	1,76	0,95	15,57	11,68	6,23	3,89
II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	-	-	0,93	0,36	0,95	0,37	0,96	0,37	0,98	0,38	1,00	0,39	1,02	0,40	6,49	5,84	2,27	0,65
II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	-	-	0,93	0,49	0,95	0,50	0,96	0,51	0,98	0,52	1,00	0,53	1,02	0,54	6,87	5,84	3,09	1,03
II.8 Miglioramento fondiario	-	-	0,93	0,28	0,95	0,28	0,96	0,29	0,98	0,29	1,00	0,30	1,02	0,31	11,68	5,84	1,75	5,84
Totale Asse 2	**1,75**	**0,93**	**10,37**	**4,16**	**10,60**	**4,24**	**10,79**	**4,32**	**10,98**	**4,41**	**11,21**	**4,50**	**11,46**	**4,64**	**122,12**	**67,16**	**27,20**	54,96
Asse 3 Agroambiente e tutela del territorio																		
III.1 Misure agroambientali	47,12	23,56	29,23	14,62	29,95	14,97	30,68	15,34	31,42	15,71	32,18	16,09	32,98	16,49	233,56	233,56	116,78	-
III.2 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali	1,17	0,58	1,66	0,83	1,70	0,85	1,73	0,87	1,77	0,88	1,81	0,90	1,84	0,93	11,68	11,68	5,84	-
III.3 Imboschimento delle superfici agricole	6,65	3,50	3,99	2,10	4,09	2,15	4,19	2,20	4,29	2,26	4,39	2,31	4,49	2,37	33,78	32,10	16,90	1,69
III.4 Altre misure forestali	3,21	0,94	4,56	1,34	4,66	1,37	4,76	1,40	4,86	1,43	4,97	1,46	5,08	1,49	37,77	32,11	9,43	5,66
III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	-	-	2,78	0,73	2,84	0,75	2,89	0,76	2,95	0,78	3,00	0,79	3,06	0,81	18,44	17,52	4,61	0,92
Totale Asse 3	**58,15**	**28,58**	**42,22**	**19,62**	**43,24**	**20,09**	**44,25**	**20,58**	**45,30**	**21,06**	**46,36**	**21,55**	**47,45**	**22,09**	**335,24**	**326,97**	**153,57**	**8,27**
IV.1 Valutazione	1,62	0,81	0,22	0,11	0,22	0,11	0,22	0,11	0,24	0,12	0,30	0,15	0,12	0,06	2,94	2,94	1,47	
Totale Piano di sviluppo rurale	**67,52**	**33,32**	**81,48**	**34,88**	**83,31**	**35,66**	**85,08**	**36,46**	**86,94**	**37,28**	**88,91**	**38,11**	**90,69**	**38,96**	847,80	**583,93**	**254,67**	**263,87**
Misure in corso	1,44	0,72													1,43	1,43	0,72	-
Totale generale	**68,96**	**34,04**	**81,48**	**34,88**	**83,31**	**35,66**	**85,08**	**36,46**	**86,94**	**37,28**	**88,91**	**38,11**	**90,69**	**38,96**	849,23	**585,36**	**255,39**	263,87

9. Descrizione delle misure contemplate ai fini dell'attuazione del Piano.

Le misure individuate nel capitolo delle strategia sono proposte in apposite schede omogenee.
Ciascuna scheda individua:

1. la codificazione comunitaria di cui al punto 8 dell'allegato al reg.1750/99;
2. il riferimento normativo all'articolo del regolamento 1257/99 che da luogo alla misura;
3. le agevolazioni previste in termini di
- tipologia d'aiuto
- intensità di spesa pubblica intesa come percentuale di contribuzione massima sull'investimento progettuale ammissibile;
- eventuali massimali d'investimento
- tasso di partecipazione del Feoga garanzia inteso come percentuale di contributo comunitario sull'investimento ammissibile
- costo totale della misura quale valore indicativo della spesa totale di misura comprensivo della quota di partecipazione del beneficiario finale;
- spesa pubblica della misura intesa come contributo totale cocedibile con le azioni della misura comprendente le quote dei tre cofinanziatori (Comunità, Stato, Regione)
4. gli obiettivi della misura articolati in obiettivi specifici ed operativi collegati in via diretta al sistema degli indicatori di realizzazione e indicatori di risultato
5. collegamenti con altre misure che descrive le sinergie esistenti ed individuate con altre misure dello stesso asse o di assi diversi quale elemento di coerenza interna del piano
6. descrizione tecnica della misura che individua sinteticamente l'ambito delle azioni proposte nella misura e più specificatamente:
- la tipologia degli interventi ;
- i settori produttivi d'applicazione;
- i requisiti minimi d'accesso dei beneficiari finali
- le condizioni di ammissibilità
- la localizzazione quale ambito territoriale d'intervento esclusivo o prioritario della misura;
7. durata della misura che individua il periodo di applicazione dalla data presunta di emanazione dei bandi pubblici all'anno finale per l'assunzione delle obbligazioni con i beneficiari finali
8. descrizione dei contratti in corso della precedente programmazione che segnala eventuali obbligazioni derivanti dalla passata programmazione che in base alla normativa di transizione possono gravare sulle spese del presente PSR
9. procedure articolate in
- ufficio responsabile che individua la struttura regionale che presiede al procedimento complessivo di concessione e controllo degli aiuti concessi
- modalità di attuazione che descrive lo strumento individuato per la raccolta delle richieste dei finanziamenti
10. priorità che individuano i beneficiari finali che hanno una precedenza nell'assegnazione dei fondi
11. indicatori che individuano sulla base della valutazione ex ante gli indici fisici di realizzazione e di risultato che sono quantificati nel capitolo sul sistema degli indicatori e che sono riconducibili in via diretta agli obiettivi della misura

Seguono le schede delle misure proposte.

MISURA I.1 Investimenti aziendali

ASSE I. Efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale
Misura I.1 Investimenti nelle aziende agricole
Articoli regolamento 1257/99 n. 4 -7
Classificazione comunitaria misura a
Costo totale della misura 244.43 MEuro
Costo pubblico della misura 105.11 MEuro

Azioni:

A.1 :Investimenti nelle aziende agricole;
A.2 :Commercializzazione e prima trasformazione di prodotti agricoli in azienda;

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
Sviluppare iniziative mirate all'efficienza delle aziende agricole anche attraverso il miglioramento delle dotazioni strutturali, sostenere i redditi aziendali anche mediante diversificazione delle fonti, favorire riconversioni colturali, ampliare le occasioni di accesso al mercato per i prodotti tipici e di qualità.

B) Obiettivi operativi
- Incentivare gli investimenti strutturali nelle aziende agricole anche attraverso la razionalizzazione ed ottimizzazione dei processi produttivi incentivando, in particolare, la diffusione di quelli a bassi consumi intermedi ed orientati ad elevati livelli di qualità;
- favorire la realizzazione di interventi di riconversione colturali o varietali della produzione in modo da adeguarla a nuove esigenze di mercato ed al miglioramento della qualità;
- incentivare gli interventi mirati a migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e il benessere degli animali, le condizioni di vita e di lavoro;
- migliorare e valorizzare le produzioni tipiche e di qualità attraverso interventi sulla prima trasformazione e commercializzazione dei prodotti realizzabili a livello aziendale;
- incentivare l'utilizzazione di strumenti informatici per la gestione e controllo delle attività aziendali;

C) Collegamento con le altre misure
Il collegamento con le altre misure dell'asse è diretto per la misure I.2 in quanto l'ammissione al premio per il primo insediamento sarà prioritaria per il giovane che presenta un piano di miglioramento con la presente misura.. Anche per la misura I.3 il collegamento è diretto in quanto quest'ultima agisce in senso trasversale su tutto il programma mentre il collegamento con la I.4 è di integrazione con la parte relativa alla commercializzazione e la prima trasformazione.

Per le misure relative all'asse due, in particolare per la misure II.1 e II.2 è di supporto con le attività legate all'azione A2), come pure per la misura II.3 per l'azione A2) relativa alla commercializzazione di prodotti di qualità.
Per quanto concerne l'asse III relativo all'ambiente, la misura si integra grazie alla razionalizzazione ed ottimizzazione dei processi produttivi e all'incentivazione degli interventi mirati sia a migliorare l'ambiente naturale e sia le condizioni di igiene e il benessere degli animali.

2. Descrizione tecnica della misura

La misura introduce un regime di sostegno per gli investimenti nelle aziende, mirati in particolare al miglioramento dell'efficienza del sistema agricolo ed alla razionalizzazione dei processi produttivi nelle aziende economicamente vitali e, mantenendo ferma la centralità dell'impresa agricola.
Nella misura sono previsti finanziamenti esclusivamente a favore di imprese agricole che realizzano investimenti mirati al raggiungimento degli obiettivi esplicitati nella presente misura.

Azione A1) Investimenti nelle aziende agricole.

A) Settori interessati:
Per tutte le azioni della misura, sono possibili investimenti aziendali nei seguenti settori di produzione:

- Viticolo;

Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Superficie regionale a vite (ha)	48778	47907	47708		
Produzione regionale (T)	486630,7	426114,6	478415,6		
Indice prezzi Base 1999	124,25	103,46	108,49	100	
prezzo 1999 a ettogrado				7510	
Consumi vino pro capite	43,2				
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1. ,	tutti gli investimenti finalizzati alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico che non comportano un incremento della superficie vitata aziendale;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti relativi agli interventi di riconversione o di ristrutturazione, compreso i reimpianti, del vigneto, nonché altri investimenti previsti nell'ambito della OCM vitivinicola di cui al reg. CE 1493/99;

- Olivicolo;

Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Superficie regionale a olivo (ha)	84700	84727	84758		
Produzione regionale olive(T)	116365,1	182468,2	156968		
Indice prezzi Base 1999	160,68	117,86	88,01	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		5			
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico che non comportano un incremento del numero di piante.
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	impianto di nuovi oliveti e reimpianto solo a condizione che un uguale numero di piante esistenti sia ritirato dalla produzione a seguito di una compensazione effettuata a livello regionale, ed i nuovi impianti potranno essere realizzati esclusivamente in aree DOC;
	investimenti non ammissibili
1.	impianto di nuovi oliveti in aree non DOC ;

- Ortofrutticolo

elenco delle principali specie oggetto degli investimenti

MELO	Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
	Superficie regionale (ha)	1103	1050	1068		
	Produzione regionale (T)	21711,1	21227,2	22285,4		
	Indice prezzi Base 1999	133,8	104,97	98,97	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
PESCHE	Superficie regionale (ha)	3635	3402	3473		
	Produzione regionale (T)	53908,7	50366,4	49275,6		
	Indice prezzi Base 1999	125,06	180,65	200,35	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
ACTINIDIA	Superficie regionale (ha)	5141	5233	5315		
	Produzione regionale (T)	100841,7	101377,5	97076		
	Indice prezzi Base 1999	71,64	78,83	106,08	100	
	prezzo 1999 al kg				1074	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no

	Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
NOCCIOLO	Superficie regionale (ha)	19075	19057	18758		
	Produzione regionale (T)	32810,9	24005,1	40093,9		
	Indice prezzi Base 1999	55,03	79,1	95,2	100	
	prezzo 1999 al kg				3220	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
Previsione superficie nel	aumento periodo2000/2006					3% pari a 562 Ha
investimenti incremento	che comportano della capacità produttiva					si
ASPARAGO	Superficie regionale (ha)	232	240	217		
	Produzione regionale (T)	1897,4	2040	1931		
	Indice prezzi Base 1999	118,08	102,91	102,27	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
CARCIOFO	Superficie regionale (ha)	928	956	1151		
	Produzione regionale (T)	17285	10418	22111		
	Indice prezzi Base 1999	62,64	68,98	94,74	100	
	prezzo 1999 a pezzo				837	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	Investimenti che comportano un incremento della capacità Produttiva					Si

CAROTA	Superficie regionale (ha)	1493	1583	1834		
	Produzione regionale (T)	53682,7	69481,5	86242		
	Indice prezzi Base 1999	83,15	70,25	80,86	100	
	prezzo 1999 al kg				291	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+5%	
	Ritiro produzione in T			184,28		
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					Si Vedi allegato Sbocchi di mercato
CAVOLI e CAVOLFIORI	Superficie regionale (ha)	360	1203	1126		
	Produzione regionale (T)	8265	28525	27241		
	Indice prezzi Base 1999	119,28	122,78	120,01	100	
	prezzo 1999 al kg				342	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+4%	
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
COCOMERI	Superficie regionale (ha)	2799	2104	2346		
	Produzione regionale (T)	105021,8	71694	85195		
	Indice prezzi Base 1999	51,28	85,95	99,64	100	
	prezzo 1999 al kg					
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

FINOCCHI	Superficie regionale (ha)	1788	1788	1824		
	Produzione regionale (T)	21245,8	41839	44294,3		
	Indice prezzi Base 1999	198,84	161,53	127,1	100	
	prezzo 1999 al kg				285	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+10,2 %	
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
FRAGOLA	Superficie regionale (ha)	310	359	352		
	Produzione regionale (T)	8507	9486	9428		
	Indice prezzi Base 1999	103,26	87,91	92,1	100	
	prezzo 1999 al kg					
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
LATTUGA	Superficie regionale (ha)	1482	1452	1457		
	Produzione regionale (T)	28565,6	31489,6	32510		
	Indice prezzi Base 1999	151,33	112,93	116,03	100	
	prezzo 1999 al kg				413	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

MELANZANA	Superficie regionale (ha)	948	959	934		
	Produzione regionale (T)	24917	26373	25905		
	Indice prezzi Base 1999	145,03	107,67	128,7	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
MELONE	Superficie regionale (ha)	1578	1514	1655		
	Produzione regionale (T)	40916,1	39961,5	44674		
	Indice prezzi Base 1999	68,67	121,49	111,06	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si
SPINACIO	Superficie regionale (ha)	802	460	739		
	Produzione regionale (T)	13507,2	6009	11544		
	Indice prezzi Base 1999	115,65	115,16	101,78	100	
	prezzo 1999 al kg				689	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					si

PEPERONE	Superficie regionale (ha)	1314	1358	1368		
	Produzione regionale (T)	33103,8	34311.5	35733		
	Indice prezzi Base 1999	111,43	114,99	109,81	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					Si
POMODORO IN SERRA	Superficie regionale (ha)	760	721	731		
	Produzione regionale (T)	44460	51574	51757,2		
	Indice prezzi Base 1999	120,6	115,81	126,23	100	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+2,9 %	
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					No
ZUCCHINA	Superficie regionale (ha)	1532	1578	1628		
	Produzione regionale (T)	37255,1	39601	41723		
	Indice prezzi Base 1999	141,4	92,98	157,74	100	
	prezzo 1999 al kg				1608	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		17,4			
	Ritiro produzione in T			291	571,5	
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					Si Vedi allegato Sbocchi di mercato

A. criteri di scelta a livello di PRODUZIONE AGRICOLA

	Investimenti ammissibili
1.	Investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, compatibilmente con quanto previsto dall'OCM;
2.	Investimenti finalizzati alla produzioni biologica;;
	Investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di specie frutticole, quali melo, pero, pesche e nettarine, per le quali sono stati operativi regimi di sostegno per l'estirpazione, e per l'actinidia con esclusione dei nuovi impianti coltivati con il metodo dell'agricoltura biologica.
2.	investimenti aziendali per agricoltori soci di Organizzazione dei produttori riconosciute ai sensi del Reg. CE 2200/96, relativi ad interventi (misure individuali), previsti anche in una o più delle misure di cui si compone il Programma Operativo

- Piante industriali;

	Titolo	1996	1997	1998	1999	aumento di capacità produttiva
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	Superficie regionale (ha)	6341	6261	6268		
	Produzione regionale (T)	288855,2	282857,7	288226,6		
	Indice prezzi Base 1999	122,6	123,93	111,98	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia		7,2			
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no
PATATA	Superficie regionale (ha)	6040	5724	5717		
	Produzione regionale (T)	165997,2	156035,5	151034,5		
	Indice prezzi Base 1999	63,16	64,47	84,4	100	
	prezzo 1999 al kg				278	
	Variazione % sul valore dei consumi periodo 99/98				+ 13,8 %	
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no

POMODORO	Superficie regionale (ha)	4800	4198	4304		
	Produzione regionale (T)	238486	223340	226795		
	Indice prezzi Base 1999	101,04	101,05	100	100	
	Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia					
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva					no

A. criteri di scelta a livello di PRODUZIONE AGRICOLA

	Investimenti ammissibili
1.	investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla riconversione varietale, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, compatibilmente con quanto previsto dall'OCM;
2.	investimenti finalizzati alla produzioni biologica;;
	Investimenti non ammissibili
1.	investimenti aziendali per agricoltori soci di Organizzazione dei produttori riconosciute ai sensi del Reg. CE 2200/96, relativi ad interventi (misure individuali), previsti anche in una o più delle misure di cui si compone il Programma Operativo

- Florovivaismo;

Tipologia	Specie	Produzione 1998 in serra	Produzione 1998 in campo	aumento di capacità produttiva
Da foglia	Felci	81560	1000	
	Ficus	144300	1500	
	Palme	3930	195000	
	Pothos	68820		
Da fiore	Azalea	168500	42000	
	Begonia	180200		
	Bouganville	76720	22000	
	Camelia	65200	94000	
	Ciclamino	588000	100000	
	Crisantemo	112900	132000	
	Gardenia	116800	15000	
	Geranio	11165000		
	Impatiens	1123000		
	Poinsettia	1013000	2500	
	Saintpaulia	931500	300000	
	Kalanchoe	194500		
Piante grasse		4660000	150000	

	Indice prezzi Base 1999 anno 1997	100,61		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1998	110,3		
	investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			si
Previsione superficie a	aumento serre nel periodo 2000/2006			Ha 25

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati alla riduzione dei costi di produzione, all'aumento della competitività e al miglioramento della qualità, alla tutela dell'ambiente naturale e al risparmio energetico;
2.	gli investimenti volti a favorire la valorizzazione di materiale da riproduzione e materiale di propagazione;

- Allevamenti zootecnici per la produzione del latte nei comparti bovini, ovi-caprini e bufalini;

Titolo	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Vacche da latte n°	103716		
Bufale da latte n°	22018		
Pecore e agnelle da latte	643472		
Produzione latte di vacca (T)	572302,9		
Produzione latte di e bufala (T)	46894,5		
Produzione latte di pecora (T)	66727,8		
Indice prezzi Base 1999 latte di vacca	100,9	100	
Indice prezzi Base 1999 latte di pecora	100	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia	13		
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			No, con esclusione del latte bufalino

A. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	Investimenti ammissibili
1.	tutti gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, all'adeguamento degli impianti alle norme sanitarie e comunitarie, alla protezione dell'ambiente, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
	Investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che implicano un aumento della produzione complessiva di latte bovino, non coperti dalla relativa quota di produzione legalmente attribuita e posseduta.

- Allevamenti zootecnici per la produzione di carne nel comparto delle carni bovine, bufaline, equine, ovi-caprine., avicunicole ,suinicole;

Titolo	1998	1999	aumento di capacità produttiva
Bovini età inferiore a 1 anno	56917		
Bovini da 1 a 2 anni	60429		
Bovini oltre 2 anni	54347		
Tori	2679		
Altri bovini	12520		
Vitelli bufalini	4376		
Altri bufalini	2640		
Agnelli	222145		
Pecore non da latte	48947		
Altri ovini	78233		
Capretti	5487		
Altri caprini	1972		
Suini	141793		
Indice prezzi Base 1999 bovini da carne	99,29	100	
Indice prezzi Base 1999 ovicaprini	101,47	100	
Indice prezzi Base 1999 suini	111,28	100	
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia	24,7		
investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			no

COMPARTO BOVINI DA CARNE

A.criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;;
	investimenti non ammissibili
1.	tutti gli investimenti nelle aziende con un carico di animali di bestiame superiore al limite di 15 = (UBA/s.f.)
2.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO SUINO

B. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99), a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO OVICAPRINO

C. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
2.	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;;
	investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

COMPARTO AVICOLO

D. criteri di scelta a livello di **PRODUZIONE AGRICOLA:**

	investimenti ammissibili
	gli investimenti finalizzati al miglioramento della qualità, alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali, al contenimento dei costi di produzione ed al risparmio energetico;
	gli investimenti nelle aziende in regime di agricoltura biologica (Reg Ce 1804/99) a condizione di riconversione di allevamenti condotti con tecniche tradizionali;
	investimenti non ammissibili
1.	allevamenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	gli investimenti che non rispondono alle norme relative alla protezione dell'ambiente, dell'igiene e del benessere degli animali e che comportano un aumento delle capacità produttive;

Per quanto concerne i sotto elencati settori produttivi che presentano uno spiccato carattere di "nicchia" gli sbocchi di mercato vengono assunti come esistenti essendo estremamente limitato il numero dei progetti attesi e la loro portata mercantile configurandosi come investimenti a forte valenza qualitativa senza impatti negativi con le dinamiche di mercato e di concorrenza.

- Cerealicoltura biologica a condizione che le superfici interessate rientrino tra quelle eleggibili al regime di compensazione al reddito istituito nell'ambito della P.A.C. ;
- Ciliegio;
- Nuovi impianti di frutteti allevati con metodo biologico;
- Prodotti del sottobosco (lamponi, mirtilli, mora e ribes);
- Apicoltura, allevamenti minori ed allevamenti di selvaggina;
- funghi e tartufi coltivati (8942,8 t di funghi coltivati massimo incremento previsto 2 %)
- produzioni no-food, (canapa e lino)

B) Tipologia degli interventi ammissibili

In base ai criteri di scelta della produzione agricola riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi sono ritenuti ammissibili investimenti materiali per:

1. la costruzione, l'ammodernamento ed il miglioramento o la riconversione di beni immobili dell'azienda per la razionalizzazione e ottimizzazione dei processi produttivi (riduzione dei costi di produzione, miglioramento della qualità, condizioni di lavoro, ecc),-con esclusione dell'acquisto di fabbricati agricoli esistenti ;
2. acquisto di macchine e attrezzature nuove comprese quelle informatiche ed i relativi programmi;
3. interventi connessi all'attuazione di riconversioni colturali e di allevamento (introduzione di nuove cultivar e varietà, sesti d'impianto, sistemi di allevamento e raccolta nelle colture arboree, introduzione di nuove cultivar, varietà, specie e sistemi di coltivazione e raccolta nelle colture erbacee, comprese le colture destinate alla trasformazione industriale, introduzione di nuove specie, razze e sistemi di allevamento nelle attività zootecniche anche minori).

4. ammodernamento o introduzione in azienda di tecnologie, macchinari e attrezzature nuove volte conseguimento del risparmio energetico;
5. interventi per la realizzazione, ad esclusivo uso aziendale, di piccoli impianti per la produzione di energia elettrica, basata su fonti rinnovabili (energia idroelettrica, solare, eolica e biomasse);
6. interventi per l'adeguamento a nuove normative su igiene e benessere degli animali nel rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali ed in particolare alle normative vigente al momento dell'approvazione del presente Piano di Sviluppo Rurale, di cui in allegato si riporta l'elenco (allegato 3).
7. Investimenti atti a ridurre l'emissione di CO2.
8. le spese generali e di progettazione quali onorari di consulenti (agronomi, architetti, ingegneri, ecc.) studi di fattibilità, acquisto di brevetti/licenze, per un massimo pari al 12% degli investimenti realizzati;

Limitazioni e vincoli per tipologia di intervento:
In base ai criteri di scelta della produzione agricola riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi non sono ammissibili investimenti materiali riportati di seguito.

- Acquisto dei terreni
- Non possono beneficiare degli aiuti previsti con la presente misura tutte le imprese agricole che producono o utilizzano prodotti geneticamente modificati;
- E' escluso l'acquisto di animali ad eccezione di quello relativo ai riproduttori maschi di qualità pregiata registrato nei libri genealogici la cui introduzione rappresenta un miglioramento genetico significativo del patrimonio zootecnico. Sono esclusi gli interventi che comportano un aumento della capacità produttiva non coperta da quota di produzione. E' escluso l'acquisto di quote di produzione;
- nei comparti produttivi nei quali sussistono regimi di contingentamento alla produzione od alla trasformazione sono esclusi gli aiuti ad interventi la cui produzione non è garantita dalla disponibilità di quote alla produzione od alla trasformazione rientranti nello specifico plafond nazionale.

Azione A2) Commercializzazione e prima trasformazione di prodotti agricoli in azienda.

B) Tipologia degli interventi ammissibili

In base ai criteri di scelta della produzione agricola riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi sono ritenuti ammissibili investimenti materiali per:

1. Realizzazione di punti vendita aziendali per la commercializzazione dei prodotti agricoli aziendali di qualità;
2. Strutture e macchinari nuovi per il condizionamento e la prima trasformazione di prodotti agricoli, comprese le attrezzature informatiche ed i relativi programmi e nello specifico le attrezzature inerenti selezione, lavaggio e confezionamento ;
3. Gli investimenti nel settore vitivinicolo finalizzati al miglioramento della qualità sono ammissibili solo in caso di cantina aziendale già esistente;
4. le spese generali e di progettazione quali onorari di consulenti (agronomi, architetti, ingegneri, ecc.) studi di fattibilità, acquisto di brevetti/licenze, per un massimo pari al 12% degli investimenti realizzati;

Limitazioni e vincoli per tipologia di intervento

In base ai criteri di scelta della produzione agricola riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi non sono ammissibili investimenti materiali riportati di seguito:

- Acquisto dei terreni
- Non possono beneficiare degli aiuti previsti con la presente misura tutte le imprese agricole che producono o utilizzano prodotti geneticamente modificati;

C) Beneficiari:

Possono beneficiare degli aiuti le persone fisiche e giuridiche titolari di imprese agricole.

D) Condizioni di ammissibilità e requisiti:

Per quanto concerne le condizioni di ammissibilità vale quanto segue:

- possesso di adeguate conoscenze professionali; per le persone giuridiche detto requisito deve essere posseduto dal responsabile tecnico della società;
- per le persone fisiche età non superiore a 65 anni;
- iscrizione ai registri della C.C.I.A.A., nell'apposita sezione per le imprese agricole;
- sufficiente livello di redditività;
- possesso dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali;
- raggiungimento della capacità occupazionale di almeno una U.L.U. a fine piano;
-

Il beneficiario deve, inoltre, impegnarsi, a :

- condurre l'azienda per un periodo minimo di cinque anni a decorrere dal momento dell'erogazione dell'aiuto;
- tenere per almeno un quinquennio la contabilità aziendale secondo gli standard della R.I.C.A., e rendere disponibili, a fini statistici, i relativi dati;
- a non variare la destinazione d'uso dei beni strutturali oggetti di contributo per 10 anni ed a non alienare i beni strumentali oggetto di contributo per 5 anni.

Per quanto concerne i requisiti:

- per il requisito relativo alle conoscenze professionali l'imprenditore deve dimostrare:
- un'esperienza professionale di conduzione aziendale di almeno tre anni;

oppure

- di aver conseguito la qualifica professionale prevista per i giovani agricoltori al primo insediamento quali conduttori di azienda agricola;

2. per la dimostrazione della redditività:

La dimostrazione della redditività si basa sul rapporto tra il **reddito netto** (RN) e il **volume di lavoro,** definiti come di seguito indicato**:**

- per reddito netto aziendale si intende il reddito, determinato sulla base **di un bilancio aziendale** comprensivo dei premi PAC**,** da redigersi in conformità alla modulistica riportata nei relativi bandi;
- il volume di lavoro è rappresentato dal numero di ULU complessive impiegate in azienda. L'ULU è pari a 2000 ore lavorative/anno;

Il rapporto RN/ULU non può essere inferiore al 50% del reddito di riferimento (Reddito di riferimento = lire 38.062.000 per il 1999) come determinato annualmente dall'ISTAT, a livello nazionale, qualora l'azienda assorba al momento della presentazione della richiesta di contributo almeno un ULU.

Qualora l'azienda non assorba al momento della presentazione della richiesta di contributo almeno un ULU il RN dell'azienda comprensivo dei redditi derivanti da attività connesse all'impresa agricola non può essere comunque inferiore a 13.000.000 di lire.

I parametri standard di ore lavoro/coltura/ettaro/allevamento nel caso di coltivazioni ed allevamenti biologici, vanno incrementati del 20%.

La dimostrazione del regolare svolgimento delle attività economiche dell'impresa e di una adeguata stabilità e solidità finanziaria avverrà attraverso l'applicazione al bilancio aziendale di specifici indici di valutazione.

3. per i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali:
l'azienda deve dimostrare il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali ed in particolare alle normative vigente al momento dell'approvazione del presente Piano di Sviluppo Rurale, di cui in allegato si riporta l'elenco (allegato 3). Il possesso del requisito dovrà essere attestato mediante perizia asseverata redatta da un tecnico abilitato o autocertificazione. L'adeguamento alla normativa igienico-sanitaria di recente introduzione è concesso a condizione che il tempo previsto per lo stesso non sia scaduto. L'aiuto può essere concesso per tale periodo di adeguamento a condizione che lo stesso avvenga entro i limiti temporali che consentano di rispettare il termine ultimo previsto per la scadenza.
Qualora sia necessario un periodo di adattamento per agevolare l'insediamento del giovane agricoltore o l'adattamento strutturale della sua azienda (Misura I.2), i requisiti per l'adempimento delle suddette condizioni possono essere soddisfatti comunque entro un periodo non superiore a tre anni a decorrere dall'insediamento.

Il dettaglio della valutazione dell'esistenza dei normali sbocchi di mercato, è riportato in allegato al Piano per i settori interessati.

E) Criteri di priorità.
Sono individuati i seguenti criteri di priorità, relativamente agli investimenti realizzati nelle aziende agricole:

- Il cui conduttore sia imprenditore agricolo a titolo principale;
- Il cui conduttore sia giovane agricoltore ;
- Che ricadono in zone svantaggiate;
- Che ricadono in aree protette di rilevante interesse agricolo;
- Il cui piano sia orientato al miglioramento e salvaguardia dell'ambiente, compresa l'agricoltura biologica;

F) Localizzazione
La misura si applica su tutto il territorio regionale

3. Agevolazioni previste

A) Tipologie di aiuto
Sono previsti finanziamenti in conto capitale da calcolarsi in percentuale, sul costo totale ammissibile dell'intervento, nel rispetto dei criteri di seguito specificati.

B) Massimali di investimento cofinanziabili.
Per l'azione A1) e A2)
Sono individuati i seguenti massimali di investimento ammissibili all'aiuto pubblico, di cui un'azienda può beneficiare nell'intero periodo di programmazione 2000-2006, che potranno essere raggiunti con un massimo di numero due piani di investimento:

- 700.000 Euro per azienda
- 1.400.000 Euro nel caso di aziende associate

In entrambi i casi è previsto un massimale di 200.000 Euro/ULU per azienda.

C) Intensità di spesa pubblica:

Tassi di aiuto massimi applicabili in percentuale sul volume degli **investimenti strutturali** per le azioni A1 e A2

aziende beneficiarie	livello massimo di aiuto
non ricadenti in zone svantaggiate	35%
ricadenti in zone svantaggiate	45%
non ricadenti in zone svantaggiate e condotte da giovani agricoltori (^)	40%
ricadenti in zone svantaggiate e condotte da giovani agricoltori (^)	50%

Tassi di aiuto massimi applicabili in percentuale sul volume degli investimenti per nuove macchine ed attrezzature per le azioni A1 e A2

aziende beneficiarie	Livello massimo di aiuto
non ricadenti in zone svantaggiate	30%
ricadenti in zone svantaggiate	40%
non ricadenti in zone svantaggiate e condotte da giovani agricoltori (^)	35%
ricadenti in zone svantaggiate e condotte da giovani agricoltori (^)	45%

(^) come definiti nella misura I.2

L'incremento per i giovani agricoltori è applicabile fino a cinque anni a decorrere dall'insediamento.

L'Amministrazione, nell'ambito della definizione degli avvisi pubblici per la raccolta ed istruttoria delle domande, si riserva di stabilire, qualora ritenuto opportuno, livelli di aiuti inferiori a quelli indicati nel prospetto sopra riportato.

D) Tasso di partecipazione comunitario

Il contributo FEOGA su tutte le azioni della misura è pari al 15% del costo totale dell'investimento ammissibile.

4. Durata della misura

La presente misura si applica nel periodo 2000-2006

A livello indicativo si precisa che le disponibilità finanziarie per la spesa pubblica prevista con la presente misura, saranno prioritariamente destinate secondo le seguenti percentuali di programmazione:

- per l'azione A1) 80 %
- per l'azione A2) 20 %

La regione si riserva, a seconda del parco progetti ammissibili, di modificare le sopracitate percentuali di riparto.

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione

Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo Agricolo e Mondo Rurale

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) indicatori fisici di realizzazione:
- numero di piani di miglioramento realizzati;
- ettari di superficie agricola interessata agli investimenti (sommatoria delle superfici complessive delle aziende interessate);
- numero progetti di trasformazione e commercializzazione aziendale realizzati;
- numero di aziende informatizzate;
- numero di progetti orientati a migliorare l'ambiente naturale, le condizioni di igiene e benessere degli animali, le condizioni di vita e di lavoro.
- Numero piani di miglioramento realizzati da giovani.

B) indicatori di risultato:
- capitali investiti in macchinari per ettaro di superficie;
- numero piani di miglioramento realizzati da giovani su totale piani di miglioramento;
- produzione trasformata e commercializzata (valore);
- numero aziende informatizzate su totale aziende con piano di miglioramento;
- % di superficie interessata a riconversioni colturali su superficie totale delle aziende ammesse agli interventi della misura.

MISURA I.2 Insediamento giovani

ASSE I. Efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale
Misura I.2 Insediamento dei giovani agricoltori
Articolo 8 regolamento 1257/99
Classificazione comunitaria misura b
Costo totale della misura 35.04 Meuro
Costo pubblico della misura 35.04 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenze con la strategia:

A) Obiettivi specifici:

- Promuovere e favorire il ricambio generazionale nella gestione delle attività imprenditoriali agricole.
- Favorire l'imprenditorialità e l'occupazione giovanile in agricoltura;

B) Obiettivi operativi:

- Incentivazione all'insediamento dei giovani agricoltori, con particolare riguardo alle aziende ricadenti nelle delimitazioni di cui alla Dir. 75/268;
- Promozione ed incentivazione degli investimenti aziendali da parte dei giovani al primo insediamento.
- Favorire l'imprenditorialità giovanile in aree svantaggiate.

C) Collegamenti con le altre misure:

Parte degli obiettivi operativi sono raggiungibili in relazione allo stretto collegamento della presente misura con le misure I.1 in quanto l'ammissione al premio per il primo insediamento sarà prioritaria per il giovane che presenta un piano di miglioramento, e la I.3 in quanto la formazione risulta propedeutica all'insediamento. Le misure del II° asse del pari si avvantaggiano degli effetti dell'insediamento di rinnovate imprenditorialità in area agricola, come pure il III° asse si integra e implementa con gli interventi oggetto di questa misura.

2. Descrizione tecnica della misura.

La misura si sostanzia nella corresponsione di un premio che agevoli il primo insediamento dei giovani imprenditori nella conduzione di imprese agricole. L'agevolazione è rafforzata dalla possibilità di copertura dei costi derivanti dal reperimento sul mercato dei capitali necessari all'insediamento. Ulteriore agevolazione è offerta dal collegamento con la misura I.1, ove la partecipazione pubblica alle spese di investimenti per piani di miglioramento è incrementata di 10 punti percentuali se effettuata da giovani.

A) Ttipologia di interventi ammissibili:

- premio unico per l'insediamento;
- abbuono di interessi per prestiti contratti per la copertura dell spese derivanti dall'insediamento. L'importo equivalente del valore capitalizzato di tale abbuono non può essere superiore al valore del premio unico;

B) Beneficiari:

- giovani di età compresa tra i 18 e i 40 anni non ancora compiuti al momento della decisione di concessione del premio, che si insediano, per la prima volta in qualità di capo dell'azienda agricola con funzioni di responsabilità esclusiva. Non sono ammesse al premio forme di corresponsabilità;

C*) Condizioni di ammissibilità e requisiti:*

Il giovane agricoltore, per accedere agli aiuti previsti nella misura, deve essere in possesso dei seguenti requisiti:

- adeguata conoscenze e competenze professionali:

Tali conoscenze sono attestate:

- dal possesso di un titolo di studio conseguito in discipline agrarie ;

oppure

- dalla certificazione di partecipazione ad uno specifico corso di formazione professionale appositamente istituito dall'Amministrazione regionale.

L'azienda agricola dovrà dimostrare:

- sufficienti redditività. Per la verifica di tale requisito si rimanda ai criteri individuati nella misura I.1. "investimenti nelle aziende agricole";

- requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali, stabiliti dalla normativa in vigore al momento dell'approvazione del presente Piano di Sviluppo Rurale. Per la verifica di tale requisito si rimanda ai criteri individuati nella misura I.1. "investimenti nelle aziende agricole"

- di impiegare almeno una ULU, per la definizione della quale si rimanda alla richiamata misura I.1. Detto requisito può essere raggiunto a conclusione di un eventuale piano di miglioramento (Misura I.1);

- l'iscrizione dell'azienda nei registri della C.C.I.A.A., nell'apposita sezione per le imprese agricole;

Per quanto riguarda il possesso dei requisiti soggettivi, nonché delle sopraindicate condizioni riguardanti l'azienda agricola, qualora sia necessario consentire un periodo di adattamento, per il raggiungimento di tali requisiti è previsto un periodo massimo di tre anni a decorrere dalla data dell'insediamento. Per la definizione di tale data si tiene conto della certificazione di iscrizione a fini previdenziali (INPS) e all'apertura della partita IVA, prendendo a riferimento tra le due quella di data antecedente.

Il beneficiario si impegna a:

- condurre l'azienda per un periodo minimo di cinque anni a decorrere dal momento dell'erogazione dell'aiuto;
- a tenere per almeno un quinquennio a decorrere dal momento dell'erogazione dell'aiuto la contabilità aziendale secondo gli standard della R.I.C.A., e rendere disponibili, a fini statistici, i relativi dati.

D) Localizzazione:

La misura si applica a tutto il territorio regionale.

E) Criteri di priorità:

- giovani che presentano un piano di miglioramento aziendale;
- giovani che si insediano in aziende ricadenti nelle zone delimitate dalla Dir. 75/268;
- il 20% delle disponibilità finanziarie è prioritariamente riservata al primo insediamento di giovani imprenditrici. La regione si riserva, in caso di carenza di istanze ricevute da parte di imprenditrici, di modificare la sopracitata percentuale di riserva.

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologie di aiuto

- premio unico al primo insediamento;
- abbuono di interessi relativi a prestiti per le spese derivanti dall'insediamento.

B) Intensità di spesa pubblica:

- per il premio unico al primo insediamento un importo massimo di 25.000 Euro nelle zone svantaggiate Dir.75/268, e massimo 20.000 Euro nelle altre zone.
- per gli abbuoni di interessi relativi a prestiti e spese derivanti dall'insediamento, aiuti per l'equivalente massimo di 25.000 Euro nelle zone svantaggiate Dir.75/268, e massimo 20.000 Euro nelle altre zone.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA sarà pari al *50 %* della spesa pubblica.

4. Durata della misura:
La presente misura si applica nel periodo 2000-2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione.
Non sussistono

6. Procedure:
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale.

B) Modalità di attuazione:
Bando Pubblico.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:
A) indicatori fisici di realizzazione:

- numero di giovani al primo insediamento;
- numero di giovani al primo insediamento in aziende ricadenti nelle aree delimitate dalla Dir. 75/268;
- numero piani di miglioramento realizzati da giovani su totale primi insediamenti;

B) indicatori di risultato

- % aziende condotte da giovani su totale aziende condotte da giovani al 1° gennaio 2000;
- % incremento superficie condotta da giovani su superficie condotta da giovani al 1° gennaio 2000;
- età media dei giovani al primo insediamento

MISURA I.3 Formazione

ASSE I. Efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale
Misura I.3 Formazione
Articoli regolamento 1257/99 n.9
Classificazione comunitaria misura c
Costo totale della misura 5.84 Meuro
Spesa pubblica della misura 5.84 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici:
Promuovere la formazione e l'aggiornamento professionale degli imprenditori agricoli e forestali finalizzate al miglioramento dell'efficienza delle aziende agricole, con particolare attenzione alla sensibilizzazione degli imprenditori verso le problematiche ambientali, ed in particolare a quelle legate all'applicazione delle misure agroambientali e forestali previste nel presente Piano di Sviluppo Rurale, anche attraverso l'uso di applicazioni informatiche e telematiche.

B) Obiettivi operativi:
- Strutturazione di corsi di base per giovani al primo insediamento;
- Strutturazione di corsi di formazione professionale inclusi quelli a valenza gestionale, informatica e di tutela ambientale.

C) Collegamenti con altre misure:
La misura è propedeutica alla applicazione della I.2, ma anche di supporto alla I.1 e I.4 in quanto fa maturare conoscenze e competenze professionali necessarie alla realizzazione del miglioramento della efficienza delle aziende agricole ed agroindustriali. L'asse III si avvantaggia della presente misura a causa della diffusione delle conoscenze e necessità collegate alle tematiche ambientali.

2. Descrizione tecnica della misura

Attività di formazione professionale a favore di imprenditori agricoli, forestali e di altri soggetti coinvolti in attività agricole, forestali, per preparli al primo insediamento e/o al riorientamento e alla riconversione qualitativa della produzione, all'applicazione delle misure agroambientali e più in generale ai metodi di produzione compatibili con la conservazione e il miglioramento del paesaggio, con la tutela dell'ambiente, con l'igiene e con il benessere degli animali, nonché a impartire loro la formazione necessaria per gestire un'azienda agricola economicamente redditizia e a preparare gli imprenditori forestali e le altre persone coinvolte in attività forestali all'applicazione di pratiche di gestione forestale allo scopo di migliorare le funzioni economiche, ecologiche o sociali delle foreste. Interventi formativi per l'utilizzazione dei sistemi informatici, anche di rete, in aderenza agli interventi specifici previsti dal P.S.R..

A)Tipologia degli interventi ammissibili

- Corsi di formazione per giovani agricoltori, compresi stage formativi;
- Corsi di formazione professionale, comprese attività seminariali.

Come previsto all'art 6 del Reg. (CE) n. 1750/99, il sostegno alla formazione professionale non comprende i corsi od i tirocini che rientrano in programmi di istruzione o in cicli normali dell'insegnamento agro-silvicolo medio o superiore. già compresi nel normale ordinamento scolastico.

B) Destinatari dell'intervento:
fruiscono dell'intervento i soggetti di seguito elencati:
1. imprenditori agricoli, e imprenditori forestali
2. giovani agricoltori
3. coadiuvanti, tecnici, operai delle aziende agricole e forestali.

C) Condizioni di ammissibilità e requisiti dei destinatari:
- per i giovani agricoltori al primo insediamento, età compresa tra i 18 e i 40 anni non ancora compiuti;
- per tutti gli altri soggetti destinatari della formazione, dimostrazione di essere stabilmente impegnati in attività agricole e forestali.

D) Beneficiari:
I corsi di formazione sono realizzati da enti e strutture di formazione professionale riconosciuti legalmente dallo Stato o dalla Regione Lazio.

E) Criteri di priorità:
Corsi per l'ottenimento della capacità professionale quale requisito per il primo insediamento.

F) Localizzazione
La misura si applica in tutti i comuni della Regione.

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
Il finanziamento è un contributo in conto capitale.

B) Intensità di spesa pubblica:
Il contributo pubblico concedibile è pari al 100% delle spese di realizzazione dei corsi.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA alla spesa ammissibile è il 50 %.

4. Durata della misura
La presente misura si applica nel periodo 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile

- Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale d'intesa con il Dipartimento scuola, formazione, politiche del lavoro.

B) Modalità di attuazione

Bando pubblico per l'assegnazione di corsi a presentazione di programmi didattici, espletato nel rispetto delle disposizioni Comunitarie e Nazionali in materia di appalti pubblici di servizi.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione:

- numero di corsi realizzati;

B) Indicatori di risultati:

- % di giovani che hanno frequentato i corsi su totale giovani al 1° insediamento;
- diplomi di corso rilasciati su numero di iscritti ai corsi.

MISURA I.4 Trasformazione e commercializzazione

ASSE I. Efficienza del sistema agricolo ed agroindustriale
Misura I.4. Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli
Articoli regolamento 1257/99 n. 25,26,27,28
Classificazione comunitaria misura g
Costo totale della misura . 102,19 Meuro
Costo pubblico della misura . 40,87 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia:

A): Obiettivi specifici:

- Migliorare l'efficienza delle imprese agroindustriali e di commercializzazione;
- Aumentare il volume di prodotti trasformati e commercializzati garantendo una partecipazione adeguata dei produttori agricoli di base ai vantaggi economici che ne derivano
- Incrementare la qualità e salubrità dei prodotti agroalimentari.

B) Obiettivi operativi:

- investimenti finalizzati al miglioramento ed al controllo della qualità;
- investimenti finalizzati alla creazione di linee di trasformazione e commercializzazione dei prodotti di qualità certificati, dei prodotti dell'agricoltura biologica, dei prodotti a origine e tipicità garantita;
- applicare nuove tecnologie e investimenti innovativi in sintonia con l'ambiente;
- migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti, contribuire ad un migliore impiego ed ad un'eliminazione dei sottoprodotti o dei rifiuti;

C) Collegamenti con le altre misure:

Gli effetti della presente misura si intersecano direttamente con quelli di altre misure sia del medesimo asse (misura I.1) che di altri assi (misura II.2 o III.1 ad es.) in quanto ne completano e valorizzano il significato. L'offerta di prodotti freschi o trasformati con certificazione di qualità o biologica, riferita all'intero processo, non possono che valorizzare la fruizione turistica dei territori dando al contempo risposte commerciali agli sforzi di investimenti e, conseguentemente, produttivi compiuti in detta direzione. L'approdo al balcone del grande consumo dei prodotti di qualità e biologici, freschi e trasformati, valorizza in senso economico i relativi processi.

2. Descrizione tecnica della misura:

Gli investimenti previsti con la presente misura sono indirizzati verso il miglioramento e la razionalizzazione delle condizione di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli a favore delle imprese agroindustriali, aumentandone la competitività e soprattutto consentendo una più equa distribuzione del valore aggiunto fra trasformazione e commercializzazione da un lato e produzione dall'altro. Nell'ambito degli interventi è quindi necessario finalizzare il sostegno sia sulle strutture di trasformazione e commercializzazione, ricorrendo ad una più efficace diffusione di innovazioni tecnologiche, sia favorendo la valorizzazione e la tutela della qualità delle materie prime ed il rispetto dell'ambiente.

A) Settori interessati:
Sono possibili investimenti, ai sensi della presente misura, nei seguenti settori di produzione

- vino

Produzione vinicola hl del 1998	3305000
Produzione regionale DOC DOCG 1996 hl	515000
Export (quantità) regionale variazione % 97/96	+ 12,3
Prezzo in lire 1999 a ettogrado	7510
Consumo pro capite l del 1996	43,2
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	no

E. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili:
	Gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. Tutti gli investimenti sono ammissibili a condizione che per l'impianto si dimostri la lavorazione di uve di qualità quali DOC, DOCG, IGT, VQPRD, nonché le uve proveniteti da agricoltura biologica, per almeno il 51% dell'intera capacità lavorativa. Nel caso in cui l'impianto lavori uve di qualità per una quota maggiore di quella minima stabilita, il contributo viene concesso "pro quota;
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
	Nuovi impianti solo in sostituzione di impianti esistenti da dismettere in quanto obsoleti o non più funzionali
	Investimenti non ammissibili[10]
1.	Investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	Investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime e semilavorati di origine extra comunitaria.

[10] Deroghe a tale divieto potranno essere accolte solo per limitati quantitativi di materie prime di origine extra-comunitaria (valutati in percentuale sul totale lavorato) e nel caso in cui sia dimostrata l'impossibilità di reperire tali prodotti sul mercato comunitario.

- olio di oliva

Produzione olio 1998 t	23246
Imbottigliato 1998 t	19980
N° frantoi	398
Prezzo 1998 lire/kg olio extra vergine	5044
Consumi pro capite 1998 kg	12,6
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	No se non per ridurre i tempi di attesa di molitura al fine di migliorare la qualità del prodotto

A. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili:
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie; sono ammessi impianti che comportano un aumento della capacità produttiva giornaliera, senza incremento della capacità produttiva complessiva calcolata su base annuale.
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
1	nuovi impianti solo se in sostituzione di impianti esistenti da dismettere, in quanto obsoleti o non più funzionali;
	Investimenti non ammissibili
1.	gli investimenti che comportano un aumento della capacità produttiva
2.	investimenti relativi all'estrazione o alla raffinazione dell'olio di sanse
3.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

- ortofrutticolo (prodotti freschi e trasformati)

Produzione lorda vendibile Frutta nel 1997 (milioni lire costanti 1990)	325302,25
Produzione lorda vendibile Ortaggi e patate nel 1997 (milioni lire costanti 1990)	840839,63
Consumi spesa media mensile in migliaia di lire per famiglia	17,4
Acquisti pro capite 1997 kg di frutta fresca	55,1
Acquisti pro capite 1997 kg di ortaggi freschi	40,5
Acquisti pro capite 1997 kg di ortaggi confezionati pronti	8,7
Variazione % quantità acquisti 1999/1998 ortaggi freschi	+ 2,2
Indice prezzi alla produzione frutta Base 1999 = 100	1998 109,4 1997 106,9 1996 103,4
Indice prezzi alla produzione ortaggi Base 1999 = 100	1998 100,9 1997 93,54 1996 97,8
Indice prezzi alla produzione patata Base 1999 = 100	1998 84,4 1997 64,4 1996 63,1
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	si

Produzione pomodoro concentrato e pelato 1999 (t)	Concen. Pelato 52181 5863
Variazione % quantità acquisti 1999/1998 pomodori	+ 2,9
Indice prezzi alla produzione pomodoro da industria Base 1999 = 100	1998 100 1997 101,5 1996 101,4
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	no

A. criteri di scelta a livello di TRASFORMAZIONE e COMMERCIALIZZAZIONE:

	Investimenti ammissibili :
	investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico, al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni:
	nuovi impianti relativi a prodotti vincolati da quote solo in sostituzione di impianti esistenti da dismettere, in quanto obsoleti o non più funzionali
	Investimenti non ammissibili
1.	investimenti relativi a prodotti vincolati da quote, quali il pomodoro trasformato, che comportano un aumento della capacità produttiva dell'impresa, salvo i casi di dismissione di impianti obsoleti o non più funzionali
2.	investimenti collettivi per la realizzazione di interventi di commercializzazione dei prodotti a favore delle Organizzazioni dei produttori riconosciute ai sensi del Reg. (CE) 2200/96 nel rispetto delle condizioni previste nella richiesta di eccezione di cui all'art 37 (3) del reg. CE 1257/99 (capitolo 13.4 del PSR)
3.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

- latte e prodotti lattiero-caseari bovino, bufalino ed ovi-caprino;

Produzione latte di vacca (t) 1998	472302,9
Produzione latte di e bufala (t) 1998	46894,5
Produzione latte di pecora (t)1998	66727,8
Produzione lorda vendibile 1997 milioni lire correnti	470968
Destinazione latte vaccino alimentazione diretta(t)	228000
latte vaccino trasformato (t)	295000
Consumo pro capite 1996 (l) di latte	76,8
Produzione pecorino romano 1997 (t)	28359
Consumo pro capite 1996 (kg) di formaggio	12,8
Dinamica dei consumi pro capite per il latte base 1990 / 1996	98
Dinamica dei consumi pro capite per il formaggio base 1990 / 1996	111
Variazione % delle quantità 1999/1998 acquisto di pecorino romano	+ 11,7
Prezzo 1999 lire/kg pecorino romano	9192
Indice dei prezzi alla produzione base 1999 di latte e derivati	1997 1998 1999 107,1 101,7 100
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	No

F. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	Investimenti ammissibili
1.	Tutti gli investimenti devono essere finalizzati alla protezione dell'ambiente, al miglioramento tecnologico, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie;
	Investimenti ammissibili a determinate condizioni
	Nuovi impianti solo se in sostituzione di impianti esistenti da dismettere, in quanto obsoleti o non più funzionali;
	Investimenti non ammissibili
1.	investimenti riguardanti il trattamento termico del latte liquido per la conservazione di lunga durata
2.	investimenti riguardanti i seguenti prodotti : burro, siero in polvere, latte in polvere, butteroil, lattosio, caseina e caseinati
3.	investimenti riguardanti l'elaborazione di prodotti freschi , con esclusione di quelli derivati dal latte bufalino e ovicaprino, che comportano un aumento delle capacità produttive
4.	Investimenti riguardanti l'elaborazione di formaggi tipici di lunga conservazione (tipo formaggio pecorino romano) e comunque tutti i formaggi che possono rientrare nell'ambito di applicazione dell'articolo 9 del Reg. CE n.1255/99
5.	gli investimenti per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da Paesi terzi;
6.	gli investimenti a livello di commercio al dettaglio.

- carne (macellazione taglio-trasformazione-sottoprodotti) bovina, bufalina, suina, equina, ovicaprina ed avicunicola;

Produzione lorda vendibile Milioni di lire 1995	357243	
Consumi pro capite di carne bovine kg 1997	24	Prezzo al Kg di vitelli 1999 lire 5937; Prezzo al Kg di vitelloni 1999 lire 3650
Consumi pro capite di carne ovicaprina kg 1997	1,75	Prezzo al Kg di agnelli 1999 lire 5805;
Consumi pro capite di pollame kg 1997	19	Prezzo al Kg di polli 1999 lire 1531;
Consumi pro capite di coniglio kg 1997	4,5	Prezzo al Kg di coniglio 1999 lire 2945;
Consumi pro capite di carne suina kg 1997	30	Prezzo al Kg di suini 1999 lire 2021;
Consumi pro capite di carne equina kg 1997	1,1	
Variazione % consumo carne 97/96 delle famiglie	+1,5	
Variazione % 97/96 vendita salumi	+1,4	
Acquisto annuo pro capite Kg di salumi	5,5	
Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva	No se non alle condizioni previste	

COMPARTO BOVINO

A. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio, esclusivamente in zone ricadenti nell'ambito di comunità montane, con una capacità lavorativa minima di 10.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO SUINO

B. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO OVICAPRINO

C. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti ammissibili a determinate condizioni
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio, esclusivamente in zone ricadenti nell'ambito di comunità montane, con una capacità lavorativa minima di 1 0.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

COMPARTO AVICOLO

D. criteri di scelta a livello di **TRASFORMAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**

	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico compreso i sistemi di gestione informatizzata, al contenimento dei costi di produzione, al miglioramento e controllo della qualità, alla protezione dell'ambiente, al risparmio energetico ed al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie nazionali e comunitarie. In ogni caso gli investimenti relativi a nuovi impianti, laddove consentito, dovranno essere dotati di una capacità lavorativa di almeno 20.000 q.li/anno;
	investimenti non ammissibili
1.	nuovi impianti di macellazione e taglio che determinino un aumento della capacità complessiva di macellazione.
2.	investimenti finalizzati alla trasformazione e commercializzazione di materie prime di origine extra comunitaria.

- florovivaismo

Tipologia	Specie	Produzione 1998 in serra	Produzione 1998 in campo	aumento capacità produttiva
Da foglia	Felci	81560	1000	
	Ficus	144300	1500	
	Palme	3930	195000	
	Pothos	68820		
Da fiore	Azalea	168500	42000	
	Begonia	180200		
	Bouganville	76720	22000	
	Camelia	65200	94000	
	Ciclamino	588000	100000	
	Crisantemo	112900	132000	
	Gardenia	116800	15000	
	Geranio	11165000		
	Impatiens	1123000		
	Poinsettia	1013000	2500	
	Saintpaulia	931500	300000	
	Kalanchoe	194500		
Piante grasse		4660000	150000	
	N° imprese operanti nella distribuzione di prodotti floricoli nel Lazio 1994			550 fiorai 600 ambulanti Gardencenter 30 G. distrib. 35 Produttori 50
	Produzione lorda vendibile 1997 Milioni di lire	181300		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1997	100,61		
	Indice prezzi Base 1999 anno 1998	110,3		
Previsione produzione 2000-2006	aumento % di nel periodo			0,5 %
	Investimenti che comportano un incremento della capacità produttiva			si

A. criteri di scelta a livello di **LAVORAZIONE** e **COMMERCIALIZZAZIONE:**	
	investimenti ammissibili
1.	gli investimenti volti a migliorare o razionalizzare i circuiti di commercializzazione, applicare nuove tecnologie, favorire investimenti innovativi;
2.	tutti gli investimenti volti a migliorare e controllare la qualità e a migliorare la presentazione e il confezionamento dei prodotti;
3.	tutti gli investimenti volti alla riorganizzazione e alla razionalizzazione delle strutture di commercializzazione all'ingrosso esistenti;
	investimenti non ammissibili
1.	tutti gli investimenti a livello di commercio al dettaglio;
2.	tutti gli investimenti per la commercializzazione o la lavorazione di prodotti provenienti da paesi terzi.

Per quanto concerne i sotto elencati settori produttivi che presentano uno spiccato carattere di "nicchia" gli sbocchi di mercato vengono assunti come esistenti essendo estremamente limitato il numero dei progetti attesi e la loro portata mercantile configurandosi come investimenti a forte valenza qualitativa senza impatti negativi con le dinamiche di mercato e di concorrenza.

- cereali biologici;
- funghi e tartufi coltivati
- prodotti dell'apicoltura, prodotti sottobosco.

Sono esclusi investimenti materiali e immateriali nei seguenti settori :
tabacco;
zucchero;
oleaginose

B) Tipologia degli interventi ammissibili:
In base ai criteri di scelta di trasformazione e commercializzazione riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi sono ritenuti ammissibili investimenti materiali per:

1. la realizzazione, ristrutturazione ed adeguamento delle strutture di condizionamento, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli ed agroindustriali nel rispetto e nella tutela dell'ambiente;
2. la realizzazione di linee di trasformazione e confezionamento di prodotti agricoli ed agroindustriali di qualità certificata od ottenuti con processi produttivi biologici;
3. recupero ed smaltimento dei residui di lavorazione e dei sottoprodotti di provenienza agroalimentare, anche favorendo l'utilizzazione di imballaggi riciclabili o biodegradabili nelle aziende agroalimentari;
4. introduzione di moderne e innovative tecnologie volte ad:
   - razionalizzare il ciclo di lavorazione dei prodotti agroalimentari;
   - aumentare gli standard di sicurezza per i lavoratori superando i limiti previsti dalla normativa nazionale e comunitaria vigente;
   - migliorare la qualità igienico-sanitario delle produzioni ;
5. l'introduzione di sistemi volontari di certificazione della qualità;

Nel'ambito delle tipologie di intervento previste sono ritenute ammissibili le seguenti spese:

⇒ la costruzione, l'acquisizione o il miglioramento di beni immobili;
⇒ le macchine ed attrezzature nuove, attrezzature informatiche ed i relativi programmi ;
⇒ le spese generali e di progettazione quali onorari di consulenti (agronomi, architetti, ingegneri, ecc.) studi di fattibilità, acquisto di brevetti/licenze, per un massimo pari al 12% degli altri investimenti realizzati;

Limitazioni e vincoli per tipologie di intervento:
In base ai criteri di scelta di trasformazione e commercializzazione riportati per i singoli settori d'intervento e coerentemente con essi non sono ammissibili investimenti materiali riportati di seguito:

- Non possono beneficiare degli aiuti previsti dalla presente misura tutte le imprese di trasformazione e commercializzazione che utilizzano e lavorano prodotti geneticamente modificati.
- per l'acquisto dei terreni
- a livello di commercio al dettaglio;
- per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi;
- acquisto fabbricati.
- nei comparti produttivi nei quali sussistono regimi di contingentamento alla trasformazione sono esclusi gli aiuti ad interventi la cui produzione non è garantita dalla disponibilità di quote alla trasformazione rientranti nello specifico plafond nazionale.

C) Beneficiari:
Possono accedere ai benefici previsti tutti i soggetti, singoli o associati che operano nel campo della lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli in qualsiasi forma giuridica.

Il beneficiario è tenuto a non variare la destinazione d'uso dei beni strutturali oggetti di contributo per 10 anni ed a non alienare i beni strumentali oggetto di contributo per 5 anni

D) Condizioni di ammissibilità:
Il sostegno agli investimenti è concesso ai beneficiari che dimostrino per la propria impresa:

- una sufficiente redditività;
- il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente igiene e benessere degli animali;
- che gli investimenti concorrono al miglioramento della situazione del settore di produzione agricola di base interessato e che garantiscano una partecipazione adeguata dei produttori agricoli di base ai vantaggi economici che ne derivano.

Per i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali:
l'azienda deve dimostrare il rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali ed in particolare alle normative vigente al momento dell'approvazione del presente Piano di Sviluppo Rurale, di cui in allegato si riporta l'elenco (allegato 3). Il possesso del requisito dovrà essere attestato mediante perizia asseverata redatta da un tecnico abilitato o autocertificazione. L'adeguamento alla normativa igienico-sanitaria di recente introduzione è concesso a condizione che il tempo previsto per lo stesso non sia scaduto. L'aiuto può essere concesso per tale periodo di adeguamento a condizione che lo stesso avvenga entro i limiti temporali che consentano di rispettare il termine ultimo previsto per la scadenza.

Il dettaglio della valutazione dell'esistenza dei normali sbocchi di mercato, è riportato in allegato al Piano per i settori interessati.

La valutazione dei vantaggi economici per i produttori primari sarà garantita attraverso la presentazione di accordi di fornitura registrati con valenza giuridica.

La redditività nonché la stabilità e solidità finanziaria dei beneficiari saranno valutate attraverso l'esame del bilancio dell'esercizio immediatamente precedente alla data dell'istanza, raffrontato con adeguati indici finanziari.

E) Criteri di priorità:

- iniziative riguardanti prodotti ad origine e tipicità garantita, biologici;
- investimenti innovativi in sintonia con l'ambiente;

F) Localizzazione:
La misura si applica in tutti i comuni della Regione.

3. Agevolazioni previste:
A) Tipologie di aiuto.
previsti finanziamenti in conto capitale da calcolarsi in percentuale sul costo totale ammissibile dell'intervento, nel rispetto dei criteri sotto specificati.

B) Intensità di spesa pubblica:
Il contributo massimo concedibile è pari al 40% dell'investimento finanziabile.

C) Tasso di partecipazione comunitaria.
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15%

4. Durata della misura:
La misura si applica nel periodo 2001-2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure.
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo Sistema Agricolo e Mondo Rurale;

B) Modalità di attuazione:
La Regione Lazio procederà all'attribuzione dei finanziamenti sulla base di avvisi pubblici di gara.

6.Indicatori fisici di realizzazione, risultato.

A) indicatori fisici di realizzazione;
- numero imprese di commercializzazione beneficiarie;
- numero imprese di trasformazione beneficiarie;
- numero progetti realizzati per la certificazione della qualità;
- numero progetti per linee di qualità o biologiche;
- numero progetti innovativi;
- valore produzione trasformata e commercializzata

B) indicatori di risultato;
- produzione delle imprese beneficiarie;
- produzione commercializzata sotto contratto;
- produzione di qualità commercializzata.

MISURA II.1 Diversificazione

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attività affini
Articoli regolamento 1257/99 n.33 7° trattino
Classificazione comunitaria misura p
Costo totale della misura 19,46 MEuro
Spesa pubblica della misura 8,76 MEuro

Azioni:
P.1: Diversificazione dell'attività agricola, reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche.
P.2: Ippoterapia , maneggi e centri di equitazione.

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
- Incentivare iniziative finalizzate alla creazione di opportunità di differenziazione di reddito per le imprese agricole e per i territori rurali.
- Incentivare la conoscenza presso i consumatori dei prodotti enogastronomici di qualità, biologici e di origine certificata di provenienza regionale, riconosciuti ai sensi dei regolamenti comunitari n.2081/92, 2082/92 e 2092/91 ;
- Qualificare e valorizzare l'offerta agrituristica.

B) Obiettivi operativi
- Creazione di strutture, infrastrutture e servizi che rendano accessibili e qualifichino le iniziative aziendali di differenziazione dei redditi;
- Creazione di canali di informazione relativi all'offerta di attività ricreativo-turistico-ambientali-didattiche collegate alle attività agricole;
- incentivare e promuovere la diversificazione delle attività nell'azienda agricola, con particolare attenzione alle attività agrituristiche;
- incentivare l'utilizzazione di strumenti informatici per la gestione e controllo delle attività di diversificazione aziendale

C) Collegamenti con altre misure
Gli interventi previsti sono sinergici con gli investimenti aziendali previsti nella misura I.1 e I.2 permettendo alle singole imprese anche di giovani agricoltori di usufruire di servizi collettivi, facilitando processi di diversificazione del reddito aziendale e del reddito delle popolazioni rurali. La misura ha evidenti collegamenti anche con l'asse III.

Gli interventi previsti nella presente misura non sono finanziati dal FESR nelle zone Obiettivo 2 e nelle zone coperte dal sostegno transitorio.

2. Descrizione tecnica della misura

La misura è articolata in due distinte azioni d'intervento che rappresentano altrettante opportunità di diversificazione di reddito anche attraverso l'ammodernamento o l'introduzione di attività imprenditoriali, differenziate rispetto all'attività agricole.

Azione P1) Reti agrituristiche, turismo verde, percorsi blu, fattorie didattiche.

A)Tipologia degli interventi ammissibili

Aiuti agli investimenti materiali, anche nelle aziende agricole, per:

a) Realizzazione di sentieri agrituristici aziendali o interaziendali , segnaletica e punti sosta;
b) Realizzazione dei percorsi blu (ad es. percorsi di collegamento tra corsi d'acqua , laghi e punti del litorale significativi , segnaletica con riferimenti territoriali non aziendali, chioschi informatici informativi sui percorsi , sulle tradizioni ecc., non sono ammesse promozioni di prodotti aziendali);
c) Percorsi enogastronomici (ad es. strade dei vini e strade degli olii, segnaletica con riferimenti territoriali non aziendali, chioschi informatici informativi sui percorsi , sui disciplinari, sulle tradizioni ecc., non sono ammesse promozioni di prodotti agricoli);
d) Supporti informatici e multimediali (acquisizione hardware e software) e costituzione di reti immateriali funzionali ai servizi agrituristici territoriali o di altri servizi di diversificazione dell'azienda agricola;
e) Miglioramento e riattazione delle strutture utilizzate per l'attività agrituristica, il tempo libero e per l'ampliamento dell'offerta di posti letto o la sua la creazione compreso l'acquisto degli arredi per la recettività e per le attività di ristorazione;
f) Realizzazione di punti di ristoro aziendali ;
g) Interventi per il recupero e miglioramento del "paesaggio aziendale";
h) Investimenti finalizzati alla realizzazione di strutture che rendano l'azienda fruibile quale "fattoria didattica" ;

Sono ammesse:

Spese per la creazione di reti informatiche di transazione commerciale, del tipo "*business to business"* e "*utenza to business*", con esclusione dei costi di gestione. Non sono ammesse attività promozionali a favore di singole aziende agrituri

B) Beneficiari

sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:

1. imprenditori agricoli singoli (persone fisiche o giuridiche) o associati
2. associazioni agrituristiche nazionali operanti nel territorio della regione Lazio.
3. Comuni e loro associazioni, Comunità montane, Università Agrarie.

I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C) Localizzazione

L'azione si applica su tutto il territorio regionale.

3. Agevolazioni previste

A) Tipologie di aiuto:

L'aiuto è un contributo in conto capitale.

B) Intensità di spesa pubblica:

Per le tipologie a) , b), c), e), f), g), h).

- il contributo in conto capitale è del 40 %, nel caso in cui i beneficiari siano soggetti privati fino ad un massimo di 100.000 Euro,nel rispetto della regola de minimis di cui alla decisione della Commissione 96/C68/06, concedibile per massimo due volte nel periodo di attuazione del presente PSR
- il contributo in conto capitale è del 75%, senza massimale, nel caso in cui il beneficiario sia un ente pubblico e qualora l'investimento sia di interesse pubblico e non aziendale;

Per la tipologia d)

- il contributo in conto capitale è dell'75% fino ad un massimo di 100.000 Euro, nel rispetto della regola de minimis di cui alla decisione della Commissione 96/C68/06, concedibile per massimo due volte nel periodo di attuazione del presente PSR

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15% .

4. Durata della azione
L'azione si applica nel periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

Azione P2) Ippoterapia , maneggi e centri di equitazione

A)Tipologia degli interventi ammissibili

Investimenti materiali per l'ammodernamento o la realizzazione di centri per la gestione dell'ippoterapia (costruzione, ammodernamento, miglioramento o riconversione di beni immobili, con l'esclusione dell'acquisto di fabbricati agricoli esistenti, acquisto di macchine e attrezzature nuove comprese quelle informatiche ed i relativi programmi).
Investimenti materiali per l'ammodernamento o la realizzazione di centri per l'offerta di attività di equitazione (costruzione, acquisizione, ammodernamento, miglioramento o riconversione di beni immobili, con l'esclusione dell'acquisto di fabbricati agricoli esistenti, acquisto di macchine e attrezzature nuove comprese quelle informatiche ed i relativi programmi).

B) Beneficiari
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:

- Per la tipologia 1 le piccole imprese, le cooperative sociali, le associazioni di volontariato abilitate allo svolgimento delle attività di ippoterapia.
- Per la tipologia 2 le Università Agrarie, gli imprenditori agricoli associati, le piccole imprese, gli enti privati con finalità sportive

I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C)Condizioni di ammissibilità e requisiti
I beneficiari, per la tipologia 1, dovranno essere abilitati allo svolgimento della attività di ippoterapia, attraverso una certificazione della ASL in merito alle capacità terapeutiche del centro.

D) Localizzazione
la misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto:
L'aiuto è un contributo in conto capitale sugli investimenti ammissibili.

B) Intensità di spesa pubblica:
Per le tipologia 1 e 2, la spesa pubblica rappresenta il 40 % delle spese ammissibili fino ad un massimo di 100.000 Euro di contributo, nel rispetto della regola de minimis di cui alla decisione della Commissione 96/C68/06, concedibile per massimo due volte nel periodo di attuazione del presente PSR
.
C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15% .

4. Durata della azione
L'azione si svolge nel periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono contratti in corso

6. Procedure
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione di risultato:

A) indicatori fisici di realizzazione:
- numero progetti finanziati;
- numero di reti realizzate;

B) Indicatori di risultato:
- numero di aziende archiviate in rete;
- numero di aziende collegate in rete;
- numero nuove attività su totale progetti strutturali finanziati;
- numero accessi alle reti informatiche.
- numero posti letto creati e migliorati su disponibili al 1° gennaio 2000

MISURA II.2 Attività turistiche ed artigianali

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.2 Incentivazioni delle attività turistiche e artigianali
Articoli regolamento 1257/99 n.33 10° trattino
Classificazione comunitaria misura s
Costo totale della misura 21.9 Meuro
Spesa pubblica della misura 8,76 MEuro

Azioni:
S.1: Incentivazione delle attività turistiche in ambito rurale.
S.2: Incentivazione delle attività artigianali

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici

- Incentivare la fruizione turistica del territorio;
- Recupero e valorizzazione delle attività artigianali tradizionali del territorio;

B) Obiettivi operativi

- Incentivazione per la creazione e l'ammodernamento di strutture recettive turistiche complementari;
- Ammodernamento e razionalizzazione delle imprese artigiane;
- Favorire l'utilizzazione di prodotti e sottoprodotti agricoli per fini artigianali.

C) Collegamenti con altre misure

La misura è strettamente collegata con le iniziative proposte nelle altre misure dell'asse II ed è volta stimolare il tessuto produttivo per lo sviluppo dei territori rurali, attraverso l'ampliamento delle capacità di accoglienza locali, in funzione dell'uso delle risorse economiche presenti, e mira ad incentivare le opportunità occupazionali delle popolazioni rurali e la diversificazione delle fonti di reddito, nei settori turistico e artigianale.

2. Descrizione tecnica della misura

La misura è articolata in due distinte azioni d'intervento che rappresentano altrettante opportunità di diversificazione di reddito anche attraverso l'ammodernamento o l'introduzione di attività imprenditoriali, non rientranti nel campo degli investimenti aziendali agricoli e non rientrano nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99 .
Le attività artigianali previste nell'azione S2 sono limitate a prodotti non compresi nell'Allegato I del Trattato (prodotti agricoli)

Azione S1) Incentivazione delle attività turistiche

A) Tipologia degli interventi ammissibili
Investimenti materiali per il miglioramento, ristrutturazione delle unità immobiliari utilizzate e utilizzabili per l'attività di affittacamere, ostelli per la gioventù, ed alloggio e prima colazione (bed and breakfast) (ammodernamento, miglioramento o riconversione di beni immobili). E' ammesso acquisto di macchine e attrezzature nuove comprese quelle informatiche ed i relativi programmi, nonché di arredi. E' escluso l'acquisto di fabbricati agricoli esistenti,).;

B) Beneficiari
Sono ammessi a contributo i soggetti muniti di attestato di classificazione ed autorizzazione all'esercizio di affittacamere, ostelli per la gioventù ed alloggio e prima colazione, o che ottengono detto attestato antecedentemente alla erogazione del contributo.
I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3.Agevolazioni previste
A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi degli investimenti.

B) Intensità di spesa pubblica:
la spesa pubblica rappresenta il 40 % delle spese ammissibili.
Il limite massimo del contributo è stabilito in 100.000 Euro, per i progetti riguardanti gli ostelli per la gioventù, in 50.000 Euro per i progetti di esercizio di affittacamere, di 25.000 Euro per i progetti di alloggio e prima colazione (bed and breakfast) nel rispetto della regola de minimis di cui alla decisione della Commissione 96/C68/06, concedibile per massimo due volte nel periodo di attuazione del presente PSR.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15% .

4. Durata della azione
L'azione è applicata per il periodo dal 2001 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale d'intesa con il Dipartimento competente in materia turismo

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

Azione S2) Incentivazione delle attività artigianali

A) Tipologia degli interventi ammissibili

- Investimenti materiali per l'acquisto di macchinari e attrezzature nuove per le attività artigianali e il riutilizzo dei prodotti secondari agricoli non compresi nell'allegato I del Trattato;
- Investimenti materiali per il recupero e la rivitalizzazione di imprese artigiane impegnate nella produzione di manufatti tradizionali tipici non compresi nell'allegato I del Trattato;
- Investimenti per il recupero e ristrutturazione dei locali destinati alle attività artigianali.

B) Beneficiari
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:

- le imprese artigiane singole o associate avviate posteriormente al 1 gennaio 2000, e/o soggetti che intendano avviare una impresa artigiana.
- Imprese artigiane singole od associate definite come P.M.I. e situate all'interno dei centri rurali.

I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C) Priorità:

- il 20% delle disponibilità finanziarie è prioritariamente riservata alle imprese artigiane condotte da donne. La regione si riserva, in caso di carenza di istanze ricevute da parte di donne, di modificare la sopracitata percentuale di riserva.

D) Localizzazione
la misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3.Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi acquisto di attrezzature e macchinari; Sono altresì ammissibili i costi di ristrutturazione dei locali sede dell'attività artigiana, se situate all'interno dei centri rurali.

B) Intensità di spesa pubblica:
La spesa pubblica rappresenta il 40 % delle spese ammissibili con il limite massimo del contributo stabilito in 100.000 Euro nel rispetto della regola de minimis di cui alla decisione della Commissione 96/C68/06, concedibile per massimo due volte nel periodo di attuazione del presente PSR.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15% .

4. Durata della azione
L'azione è applicata per il periodo dal 2001 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile :

Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale di intesa con il Dipartimento competente in materia di attività produttive

B) Modalità di attuazione:

Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato.

A) Indicatori fisici di realizzazione:

- numero di aziende artigiane beneficiarie;
- numero di posti letto migliorati e creati;
- numero di imprese create;
- numero progetti realizzati.

B) Indicatori di risultato:

- incremento posti letto su disponibilità al 1° gennaio 2000;
- nuove aziende artigiane create su totale aziende artigiane < a 5 addetti (per comune);
- numero aziende artigiane ammodernate su totale interventi.

MISURA II.3 Commercializzazione prodotti qualità

ASSE II. Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità
Articolo regolamento 1257/99 n. 33 - 4° trattino
Classificazione comunitaria misura m
Costo totale della misura 29,2 MEuro.
Spesa pubblica della misura 11,68 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
Incentivare la commercializzazione dei prodotti agricoli freschi e trasformati di qualità.

B) Obiettivi operativi
- Strutturazione di reti, anche informatiche, di informazione e per le transazioni commerciali.
- Strutturazione di servizi per la certificazione della qualità, della tipicità, della ecocompatibilità dei prodotti agroalimentari;
- Favorire la creazione di consorzi di tutela dei prodotti di qualità;
- Favorire investimenti per la realizzazione di strutture di commercializzazione.

C) Collegamenti con altre misure
Gli interventi previsti sono sinergici con gli investimenti aziendali previsti nella misura I.1 e I.2 permettendo alle singole imprese anche di giovani agricoltori di usufruire di servizi collettivi e di attivare in questo campo economie di scala, offrendo l'opportunità di convogliare le produzioni di qualità in appositi canali di vendita .
Inoltre la presente misura è di supporto agli investimenti previsti dalla misura I.4 sulla trasformazione dei prodotti agricoli quando questi siano riconosciuti di qualità.

2. Descrizione tecnica della misura

La misura intende sviluppare iniziative per la valorizzazione dei prodotti agricoli e agroalimentari di qualità attraverso interventi e servizi finalizzati alla commercializzazione e alla certificazione della qualità stessa. Gli interventi previsti non rientrano nel campo degli investimenti aziendali agricoli e nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99 .

A) Settori interessati
Possono beneficiare del contributo in conto capitale tutti i prodotti agricoli e agroalimentari di qualità prodotti o trasformati nella regione Lazio.
Per prodotti agricoli e agroalimentari di qualità si intendono:
- I prodotti biologici realizzati conformemente al regolamento 2092/91 e successive modificazioni ed integrazioni;
- I prodotti tipici ai quali è stata riconosciuta la certificazione DOP, IGP, AS in base ai regolamenti comunitari vigenti.

Non sono ammessi a contributo gli interventi che non escludono l'utilizzazione di organismi geneticamente modificati.

B)Tipologia degli interventi ammissibili

Interventi per la realizzazione di azioni di informazione dei consumatori e diffusione della conoscenza dei prodotti tipici riconosciuti a livello comunitario, con esclusione delle forme promozionali, attraverso:

1. Investimenti materiali per la costituzione di reti informatiche e archivi per le attività di commercializzazione dei prodotti di qualità svolte da soggetti associati, con esclusione delle spese di gestione (acquisizione hardware, software e costituzione di reti immateriali, non a livello di singola azienda agricola e complementari agli investimenti informatici aziendali)

Sono ammesse:

- Spese per la creazione di reti informatiche (transazione commerciale) *"business to business"* e "*utenza to business"* provinciali e regionale, non sono ammesse tipologie di interventi che prevedano la vendita al dettaglio;
- Non sono in alcun caso eleggibili costi di gestione.

2. Investimenti per la strutturazione dei servizi telematici di collegamento con il programma nazionale "AGRO WEB" per la borsa merci telematica con esclusione delle spese di gestione (in particolare si precisa che per consentire l'ingresso delle produzioni agricole regionali nella borsa merci telematica nazionale è necessario che si provveda alla creazione di appositi SW regionali inseriti in rete e che fungano da collegamento tra le singole aziende e il mercato nazionale);
3. Investimenti per la realizzazione di servizi volti all'introduzione della certificazione con sistemi ISO e HACCP dei prodotti di qualità; per le spese ammissibili si fa riferimento a quelle previste nel secondo trattino del punto 13.2 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02 G.U. CE n° C28 dell'1/2/2000
4. spese di avviamento di "Consorzi di tutela" per la valorizzazione dei prodotti tipici, limitatamente agli investimenti, per le spese ammissibili si fa riferimento ai punti 10.5 e 10.7 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02 G.U. CE n° C28 dell'1/2/2000);

C) Beneficiari

sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:

1. Agricoltori associati
2. Associazione di produttori
3. Cooperative agricole e loro consorzi

I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

D) Localizzazione

La misura si applica sull'intero territorio regionale

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Intensità della spesa pubblica::
La spesa pubblica rappresenta il 40 % delle spese ammissibili, il limite massimo del contributo è stabilito in 100.000 Euro in tre anni.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 15% .

4. Durata della misura
La misura si applica nel periodo dal 2001 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale;

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione:
- numero nuovi consorzi di tutela;
- numero reti informatiche create.
- numero servizi per la certificazione realizzati.

B) indicatori di risultato:
- numero aziende associate a consorzi di tutela;
- numero di accessi alla rete;
- valore produzione commercializzata.

MISURA II.4 Gestione risorse idriche

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.4 Gestione delle risorse idriche
Articolo regolamento 1257/99 n. 33, trattino 8
Classificazione comunitaria misure q,
Costo totale della misura 10,95 Meuro
Spesa pubblica della misura 8,76 Meuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia.

A) Obiettivi specifici
Razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche nei territori rurali, preservazione delle consistenze delle acque di falda.

B) Obiettivi operativi
Razionalizzazione delle reti irrigue, costituzione di riserve idriche interaziendali superficiali multifunzionali.

C) Collegamenti con altre misure
La misura è collegata in prima istanza con la misura II.5 e III.5 in quanto ha un impatto positivo sulla gestione del territorio e dell'ambiente rurale, in seconda analisi con la misura I.1 perché costituisce un supporto agli investimenti aziendali che si possono agevolare di una migliore gestione delle risorse sia in termini d'impresa che di un migliore assetto delle risorse idriche locali.

Gli interventi previsti non sono finanziati dal FESR nelle zone Obiettivo 2

2. Descrizione tecnica della misura

La misura prevede aiuti agli investimenti per l'ammodernamento ed il completamento delle reti idriche collettive per scopi agricoli, al fine di massimizzare l'utilizzo della risorsa idrica in azienda limitando il prelievo dalle acque di falda e la dispersione delle acque. I laghetti interaziendali potranno costituire importante riserva idrica per il contenimento degli incendi boschivi. Gli interventi previsti non rientrano nel campo degli investimenti aziendali agricoli e nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99.

A)Tipologia degli interventi ammissibili

Investimenti materiali per l'ammodernamento e ristrutturazione di impianti irrigui collettivi:
1. completamento delle opere irrigue di accumulo e di distribuzione sostituendo l'irrigazione con prelievo dalla falda con quella con acqua derivata dai bacini di ritenuta;
2. trasformazione degli impianti consortili ;

Tali investimenti (punti 1 e 2) consistono in infrastrutture pubbliche realizzabili unicamente da Enti pubblici o semi-pubblici

3. Investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale;

B) Beneficiari
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
Consorzi di bonifica e Consorzi privati;
Imprenditori agricoli associati;
I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

Gli interventi n.1 e 2 sono realizzabili esclusivamente dai Consorzi di bonifica, Comuni e Comunità montane..

C) Priorità:
Consorzi privati.
Imprenditori agricoli associati.

D) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Massimale di investimento cofinanziabile:
Il limite massimo dell'investimento è stabilito in 700.000 Euro nel caso di Consorzi privati quali beneficiari privati.

C) Intensità di spesa pubblica:
La spesa pubblica rappresenta il 90 % delle spese ammissibili nel caso in cui i beneficiari siano Consorzi di Bonifica, Comuni e Comunità Montane, e si tratti di infrastrutture pubbliche.
La spesa pubblica rappresenta il 40% delle spese ammissibili per i soggetti privati titolari di investimenti collettivi, e per investimenti che non si configurano come infrastrutture , ricadenti in zone svantaggiate, tale percentuale scende al 35% per le altre zone.

D) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA all'investimento totale è del 35% in caso di Enti pubblici e investimenti in infrastrutture e 15% in caso di privati. .

4. Durata della misura:
La misura si applica per il periodo dal 2001 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure:
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale di intesa con il Dipartimento competente in materia di opere e reti

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:

A) Indicatori fisici di realizzazione:
- numero laghetti collinari realizzati;
- Km. rete irrigua ammodernata.

B) Indicatori di risultato:
- superficie irrigabile servita dagli interventi.
- superficie irrigabile servita dagli invasi artificiali realizzati su totale superficie irrigabile oggetto di interventi.

MISURA II.5 Infrastrutture rurali

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
Articoli regolamento 1257/99 n.33 trattino 9
Classificazione comunitaria misura r
Costo totale della misura 15,57 Meuro
Spesa pubblica della misura 11,68 Meuro

Azioni
R.1: Miglioramento della viabilità rurale.
R.2: Miglioramento delle dotazioni idriche rurali

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
- Agevolazione nelle possibilità di spostamento e collegamento con la viabilità ordinaria;
- Eliminazione dei disagi legati alle carenze di disponibilità dell'acqua idropotabile.

B) Obiettivi operativi
- Ripristino di reti stradali rurali;
- Costruzione e ammodernamento di acquedotti idropotabili;
- Razionalizzazione ed aumento delle disponibilità idriche per usi produttivi zootecnici.

C) Collegamenti con altre misure
La misura è collegata in prima istanza con la misura II.4 e III.6 in quanto ha un impatto positivo sulla gestione del territorio e dell'ambiente rurale, in seconda analisi con la misura I.1 perché costituisce un supporto agli investimenti aziendali che si possono agevolare di una migliore gestione della viabilità e disponibilità di acqua ad uso umano e produttivo.

Gli interventi previsti nella presente misura non sono finanziati dal FESR nelle zone Obiettivo 2 e nelle zone coperte dal sostegno transitorio.

2. Descrizione tecnica della misura
Investimenti e interventi a favore del miglioramento della qualità della vita e delle infrastrutture nelle aree rurali, riguardante la viabilità e le dotazioni idriche rurali pubbliche. Gli interventi previsti non rientrano nel campo degli investimenti aziendali agricoli e nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99.

Azione R1) Miglioramento della viabilità rurale

A) *Tipologia degli interventi ammissibili*
Realizzazione di investimenti materiali di ripristino di reti stradali rurali pubbliche, funzionali a più aziende agricole. In particolare si prevedono lavori di ampliamento e di adeguamento del fondo

stradale, compresa la pavimentazione ecologica. Tutti gli interventi saranno realizzati nel rispetto dell'ambiente e del paesaggio.

B*) Beneficiari*
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
Comunità Montane, Comuni
I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1 e 2.

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Intensità di spesa pubblica:
il contributo rappresenta il 75 % delle spese ammissibili;

D) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA all'investimento totale è del 40 %

4. Durata della azione
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

Azione R2) Miglioramento delle dotazioni idriche rurali

A) *Tipologia degli interventi ammissibili*
Investimenti materiali per la ristrutturazione e potenziamento della rete idrica rurale esistente, costruzione di acquedotti idropotabili rurali nonché fontanili, serbatoi ed abbeveratoi per il bestiame allevato allo stato brado e semi-brado non rientranti in progetti organici di miglioramento dei pascoli.
Tutti gli investimenti materiali di cui sopra si configurano quali interventi per infrastrutture pubbliche.

B*) Beneficiari*
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
Comunità Montane, Comuni

I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1e 2.

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Intensità di spesa pubblica:
la spesa pubblica rappresenta il 75 % delle spese ammissibili

D) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 40% .

4. Durata della azione
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale d'intesa con il Dipartimento competente in materia di opere e reti.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione:
- numero progetti totali finanziati;
- Km. di strade ripristinate;
- numero fontanili, serbatoi ed abbeveratoi per il bestiame realizzati.

B) Indicatori di risultato:
- numero aziende destinatarie degli interventi di miglioramento della viabilità;
- numero aziende servite dal miglioramento della rete idropotabile.

MISURA II.6 Servizi alle popolazioni rurali

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale
Articoli regolamento 1257/99 n.33 trattino 5
Classificazione comunitaria misura n
Costo totale della misura 6,49Meuro
Spesa pubblica della misura 5,84 Meuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
Migliorare le condizioni di accesso e la disponibilità di servizi essenziali per le popolazioni rurali.

B) Obiettivi operativi
Incentivare la creazione di servizi specifici alle popolazioni rurali.

C) Collegamenti con altre misure
La misura rappresenta una serie di interventi di carattere orizzontale a supporto sia del presente asse che dell'asse I. Si evidenzia come vi sia una stretta connessione con le misure II.1 e ll.2 soprattutto per il sostegno agli sportelli informativi integrati e come completi la misura II5 nella realizzazione del miglioramento delle condizioni di vita.

Gli interventi previsti nella misura non sono finanziati dal FESR nelle zone Obiettivo 2

2. Descrizione tecnica della misura

Creazione di strutture e servizi che rendano fruibile il territorio e migliorino la qualità della vita. La creazione di punti informativi integrati, che mettano a disposizione delle popolazioni locali, notizie nel campo dei servizi sanitari attivi sul territorio (guardie mediche, pronti soccorsi ed ospedali), sui servizi di trasporto, sulle opportunità occupazionali nel territorio si configurano quali servizi indispensabili allo sviluppo rurale in quanto capaci di contribuire alla permanenza delle popolazioni nei rispettivi territori. .
Diffusione nel territorio rurale di servizi primari.

Gli interventi previsti non rientrano nel campo degli investimenti aziendali agricoli e nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99.

A*)Tipologia degli interventi ammissibili*
1. acquisto di automezzi destinati ai trasporti ad uso collettivo in aree rurali, per facilitare la fruizione di servizi alla popolazione. I mezzi finanziati saranno esclusivamente destinati ai servizi essenziali (scuola, sanità, trasporti);
2. Investimenti per la creazione di punti informativi integrati, con esclusione delle spese di gestione.
3. Investimenti materiali necessari per consentire l'allaccio ad uso domestico alle reti idriche per uso potabile, elettriche, telefoniche, fognarie e per impianti di riscaldamento ad uso domestico.

B) Beneficiari
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
per la tipologia 1: associazioni fra comuni contigui, Comunità Montane o associazioni onlus (a titolo esemplificativo le associazioni di volontariato operanti nell'ambito dell'assistenza ai disabili che non si configurino quali imprese PMI) ;
per la tipologia 2: Comuni, associazioni fra comuni contigui, Comunità Montane;
per la tipologia 3: Tutti i soggetti stabilmente residenti in nuclei e case sparse che si impegnino a destinare i servizi al solo ambito domestico.
I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C)Priorità
Punti informativi integrati
Interventi di allaccio

D) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto per tutte le tipologie è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Intensità di spesa pubblica:
Per la tipologia 1 la spesa pubblica rappresenta il 75 % delle spese ammissibili con una contribuzione massima pari a 50.000 Euro;
Per la tipologia 2 la spesa pubblica rappresenta il 100 % con una contribuzione massima pari a 20.000 Euro ed è escluso il costo del personale addetto agli sportelli.
Per la tipologia 3 la spesa pubblica rappresenta il 75 % delle spese ammissibili con una contribuzione massima pari a 25.000 Euro;

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 35% .

4. Durata della azione
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile :

Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione:

Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione

- Numero automezzi acquistati,
- Numero sportelli creati;
- Numero di allacci alle reti.

B) Indicatori di risultato:

- bacini di utenza serviti (popolazione).

MISURA II.7 Rinnovamento villaggi

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali
Misura II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale
Articoli regolamento 1257/99 33 6° trattino
Classificazione comunitaria misura o
Costo totale della misura 6,87 Meuro
Spesa pubblica della misura 5,84 Meuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
Incentivare l'attrattività turistica delle aree rurali che favorisca la realizzazione di occasioni di reddito differenziato.

B) Obiettivi operativi
- Migliorare l'ambiente dei villaggi e dei territori rurali;
- Recupero e valorizzazione del patrimonio architettonico di pregio.

C) Collegamenti con altre misure
La misura è strettamente collegata con le altre dell'asse II per gli aspetti di miglioramento del sistema territoriale nel suo insieme inteso come fruibilità da parte degli abitanti o di potenziali visitatori e ha ricadute importanti con l'azione C) della misura I.1.

Gli interventi previsti non sono finanziati dal FESR nelle zone Obiettivo 2 e nelle zone coperte dal sostegno transitorio.

2. Descrizione tecnica della misura

Interventi per contrastare il degrado dei centri storici dei comuni rurali, e del patrimonio edilizio di pregio, e per valorizzare le tradizioni culturali locali
Gli interventi previsti non rientrano nel campo degli investimenti aziendali agricoli e nell'ambito di applicazione di altre misure di cui al titolo II del regolamento CE 1257/99.

A) *Tipologia degli interventi ammissibili:*

Contributi per:
1. Investimenti materiali nei centri rurali degradati attraverso il consolidamento, restauro, manutenzione straordinaria, nonché loro valorizzazione (anche attraverso progetti innovativi di illuminazione, arredo urbano, progettazione del verde pubblico, ripristino delle strutture architettoniche , e segnaletica culturale) di immobili pubblici;
2. Investimenti materiali per il recupero, attraverso il consolidamento, restauro e manutenzione straordinaria degli edifici rurali di pregio con caratteristiche architettoniche tradizionali, nel rispetto di quanto previsto al punto 4.1.2.2. degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato nel settore agricolo (2000/C 28/02 G.U. CE n° c 28 DEL 1.02.2000) ;
3. realizzazione di itinerari culturali limitatamente al patrimonio rurale (segnaletica con riferimenti e toponomastica relativa a siti e monumenti di valore storico artistico, chioschi informatici informativi sui siti e i monumenti), investimenti materiali infrastrutturali che ne facilitino la fruizione.

B*) Beneficiari*
sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
per le tipologie 1 ,2 e 3 Comuni, associazioni fra comuni limitrofi, Comunità Montane, Università Agrarie
per la tipologia 2 anche privati proprietari di immobili
I beneficiari hanno l'obbligo di assumere l'impegno di destinazione di almeno 10 anni per fabbricati e di 5 per i macchinari oggetto di finanziamento.

C)Priorità
Interventi di consolidamento, manutenzione e restauro eseguiti con tecniche di bioarchitettura.
Soggetti privati.

D) Localizzazione
La misura si applica nei comuni delle classi 1,2

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili,

B) Intensità di spesa pubblica:
La spesa pubblica rappresenta il 85 % delle spese ammissibili quando il beneficiario è un ente pubblico,
La spesa pubblica rappresenta il 50% delle spese ammissibili con un massimale di contribuzione pari a 100.000 Euro, quando il beneficiario è un privato, ridotto al 40% nel caso di investimenti di cui alla tipologia 2.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA sull'investimento totale è pari al 45%, ed in particolare il FEOGA interviene al massimo del 50% nel caso di soggetti beneficiari pubblici e massimo 15% nel caso di soggetti beneficiari privati

4. Durata della misura
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006.

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7 Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione:
- numero progetti finanziati
- numero itinerari culturali realizzati;
- numero interventi su patrimonio architettonico.

B) Indicatori di risultato:
- popolazione residente nei centri rurali oggetto di interventi;
- numero di siti ricompresi negli itinerari culturali;
- estensione aree ricadenti in itinerari culturali.

MISURA II.8 Miglioramento fondiario

ASSE II.Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali Misura II.8 Miglioramento fondiario Articoli regolamento 1257/99 n.33 trattino 1° Classificazione comunitaria misura j **Costo totale della misura 11,68 Meuro** **Spesa pubblica della misura 5,84 MEuro**

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
- Razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche in terreni di uso collettivo , preservazione delle consistenze delle acque di falda.
- Incentivare gli investimenti infrastrutturali in terreni di uso collettivo

B) Obiettivi operativi
- Sistemazione e attrezzatura di pascoli sfruttati in comune;
- Realizzazione e ammodernamento di punti d'acqua;
- Razionalizzazione ed aumento delle disponibilità idriche per usi produttivi zootecnici collettivi.
- Sistemazione strade d'accesso immediato ai pascoli;

C) Collegamenti con altre misure
La misura è collegata in prima istanza con la misura II.4 e II.6 in quanto ha un impatto positivo sulla gestione del territorio e dell'ambiente rurale.

2. Descrizione tecnica della misura
Investimenti infrastrutturali e interventi a favore del miglioramento della qualità della vita nei terreni di uso collettivo non a livello aziendale ma per la fruizione del territorio.

A) *Tipologia degli interventi ammissibili*

Investimenti collettivi materiali per la realizzazione di laghetti collinari interaziendali a carattere multifunzionale;
Investimenti per la sistemazione ed attrezzatura di pascoli sfruttati in comune;
Ammodernamento punti d'acqua;
Sistemazione strade d'accesso immediato ai pascoli.
"Gli investimenti di cui sopra possono comprendere misure idrauliche agricole di piccole entità compatibili con la protezione dell'ambiente, nonché la costruzione di piccoli impianti di irrigazione.

B) *Beneficiari*
Sono ammessi a contributo i soggetti di seguito elencati:
Comuni, Università Agrarie o enti simili.

C) Localizzazione
La misura si applica nei terreni di uso collettivo nell'intera regione

3. Agevolazioni previste

A) Tipologia di aiuto
L'aiuto è un contributo in conto capitale sui costi eleggibili.

B) Intensità di spesa pubblica:
il contributo rappresenta il 50 % delle spese ammissibili;

C) Tasso di partecipazione comunitaria.
Il contributo FEOGA sull'investimento totale è pari al 15%"

D) Massimali di investimento
Sono individuati i seguenti massimali di investimento ammissibili all'aiuto pubblico: 500.000 Euro per intervento, con un contributo ad ettaro per gli interventi sui pascoli attrezzati di 2.500 Euro e di 10.000 Euro ad ettaro per le altre tipologie di intervento.

4. Durata della azione
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso precedente periodo di programmazione:
Non sussistono contratti in corso.

6. Procedure

A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione:
- numero progetti totali finanziati;
- ha di pascolo attrezzato;
- punti d'acqua realizzati;

MISURA III.1 Agroambientali

ASSE III Agroambiente e tutela del territorio
Misura III.1 Misure agroambientali
Articoli Regolamento 1257/99 n. 22-24
Classificazione comunitaria : misura f
Costo totale (FEOGA) della misura 116.78 Meuro
Costo pubblico della misura 233.56 MEuro

Azioni:

- F.1. "Produzione integrata"
- F.2. "Agricoltura biologica"
- F.3. "Inerbimento delle superfici arboree"
- F.4 "Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli"
- F.5. "Altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente"
- F.6 "Coltivazioni a perdere"
- F.7 "Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità"
- F.8 "Tutela della biodiversività animale
- F.9 "Tutela della biodervisità vegetale"

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con le strategie:

A) Obiettivi specifici di misura:

1. favorire la diffusione di metodi di produzione finalizzati al contenimento degli impatti ambientali;
2. contribuire alla tutela della salute dei consumatori e degli operatori agricoli
3. favorire la tutela e la conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della biodervisità, del paesaggio e del benessere degli animali.

B) Collegamenti con altre misure :

- per favorire l'ottenimento di produzioni di qualità si interviene sull'intera filiera produttiva, con particolare riferimento a quella relativa ai prodotti biologici. Si evidenziano a riguardo le sinergie con le misure I.1. "investimenti nelle aziende agricole", e I.4 "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazioni dei prodotti", nel cui ambito applicativo gli interventi inerenti la produzione o la lavorazione di tali prodotti assumono valenza prioritaria, nonché con la misura II.3. "Miglioramento commercializzazione dei prodotti di qualità" dove sono previsti specifici interventi;
- al fine di favorire la presenza sul territorio di aziende economicamente vitali capaci di prevenire fenomeni di abbandono delle terre si evidenzia il collegamento con la misura III.2. "zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali" ;
- nell'ottica di un approccio integrato mirato alla protezione dell'ambiente ed alla conservazione del paesaggio e delle risorse naturali sinergie possibili possono realizzarsi con gli interventi relativi alle misure forestali

2.Descrizione tecnica della misura:

A) Tipologia degli interventi

B) Beneficiari e condizioni di ammissibilità

Possono partecipare alla presente misura tutti gli imprenditori agricoli singoli e associati che gestiscono sotto la loro responsabilità diretta, *a qualsiasi titolo*, le superfici agricole che si intendono assoggettare agli impegni previsti in una o più delle azioni di cui si compone la presente misura.

Le superfici dichiarate nella domanda iniziale dovranno essere assoggettate per l'intera durata dell'impegno. Ciò sta a significare che per ciascuna superficie aziendale impegnata, individuabile sulla base dei riferimenti catastali dichiarati, l'agricoltore dovrà garantire la continuità del rispetto dell'impegno assunto, pena la restituzione di eventuali somme corrisposte a favore delle medesime superfici in precedenti annualità.
L'agricoltore ai sensi della presente misura è tenuto a presentare un'unica domanda, distinguendo nell'ambito della stessa, l'azione/i alle quali intende partecipare, anche nel caso in cui l'adesione a diverse azioni avvenga in annualità distinte. Tuttavia il richiedente può presentare una domanda di adesione per ciascuna provincia nel cui ambito territoriale ricadono i fondi agricoli che si intendono assoggettare all'impegno.

In ogni caso l'agricoltore è tenuto, anche nelle superfici non assoggettate agli impegni previsti in una o più delle azioni della presente misura, al rispetto della "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)", così come descritta nell'apposito documento allegato alla presente misura .

C) Localizzazione – descrizione della copertura geografica della misura

In ciascuna azione della misura è prevista una specifica individuazione delle aree nelle quali è consentita, *in maniera preclusiva*, l'applicazione degli interventi previsti. Nell'ambito di ciascuna azione sono state individuate delle zone omogenee che in virtù delle proprie caratteristiche pedoclimatiche, dell'economia agricola e del potenziale impatto ambientale sono state ritenute eleggibili all'applicazione delle pratiche agroambientali previste nelle varie azioni della misura. Vista la stretta correlazione che sussiste tra gli interventi attuati nel precedente periodo di programmazione (Reg. Cee 2078/92) e quanto previsto nella presente misura, per l'individuazione dei comprensori geografici, come anche dei settori produttivi di intervento, si è tenuto conto dei risultati emersi nel rapporto valutativo nonché dell'esperienza acquisita nel primo quinquennio di applicazione del Programma Regionale Agroambientale attuativo del Reg. Cee 2078/92. A riguardo si richiama l'attenzione sulla limitazione territoriale introdotta per l'azione F. 1 "Produzione integrata", a livello della quale è stata prevista una copertura geografica limitata che esclude l'applicazione nelle zone di montagna, sono stati individuati nel contempo specifici settori produttivi, privilegiando con più alti livelli di aiuto le tipologie colturali con un alto grado di intensività. Di contro, alcune aree marginali e svantaggiate, sono state selezionate in maniera preclusiva, in rapporto alle loro caratteristiche intrinseche, per l'applicazione di interventi agroambientali rivolti alla conservazione del paesaggio e delle risorse naturali, o più in particolare ad una razionale gestione di sistemi produttivi a bassa intensità quale è il caso, ad esempio, degli interventi previsti nell'azione F.7.

Nell'ambito della copertura geografica individuata per ciascuna azione sono state selezionate, laddove ritenuto necessario, delle *aree preferenziali*, sempre riconducibili a precisi comprensori territoriali in possesso di particolari requisiti ambientali e nel cui ambito si è stabilito che la realizzazione degli interventi previsti sia *prioritaria e maggiormente efficace* e comunque in grado di contribuire in maniera sostanziale al raggiungimento degli obiettivi perseguiti. Per gli interventi realizzati in tali aree preferenziali sono previsti, quale incentivo, *livelli di premio più elevati. Inoltre le stesse aree saranno ritenute prioritarie,* nel caso in cui le risorse finanziarie non siano sufficienti per soddisfare le richieste pervenute .

Nella individuazione delle aree di intervento si è sempre posta particolare attenzione alle *aree protette* istituite a livello regionale, ai Siti di Interesse Comunitario (SIC) ed alle Zone di Protezione Speciale (ZPS) . Riguardo le aree protette, in considerazione della notevole eterogeneità che in termini di caratteristiche morfologiche, pedoclimatiche ed ambientali le contraddistingue, si è ritenuto opportuno, per alcune particolari tipologie di intervento, effettuare una ulteriore suddivisione, mirata ad estrapolare le *aree protette rilevanti da un punto di vista agricolo*. Per la selezione di tali zone si è fatto riferimento a moderni strumenti cartografici, basati su sistemi informativi territoriali, tramite i quali è stato possibile effettuare analisi comparate di vari tematismi e il cui risultato è stato quello di enucleare, tra le aree protette regionali, quelle dove l'attività agricola riveste un ruolo importante ed ha un potenziale impatto ambientale. In queste aree è intenzione dell'Amministrazione incentivare l'applicazione di alcuni interventi previsti nella misura così da limitare, per quanto possibile, l'impatto ambientale riconducibile a pratiche legate all'agricoltura.

La Regione Lazio, in linea con le disposizioni recate dal D. Lgs 152/99 attuative, tra l'altro, della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati), sta attivando le procedure per l'individuazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola. A riguardo la Regione si impegna a compiere progressi significativi entro il 31 dicembre 2001 nell'individuazione delle zone vulnerabili e nell'attuazione di piani di azione ai sensi della predetta Direttiva**.** In tale arco temporale si procederà, come indicato dall'allegato tecnico n. 7 del citato D. Lgs 152/99 "Criteri per l'individuazione delle zone vulnerabili – Aspetti metodologici", ad un'indagine preliminare di riconoscimento a larga scala, a cui seguirà l'individuazione dettagliata delle aree vulnerabili, sulla base del monitoraggio delle stazioni di campionamento. In ottemperanza alle disposizioni vigenti per tali zone saranno definite delle indicazioni e misure per i programmi di azione obbligatori, che come tali, costituiranno un impegno nell'ambito delle pratiche agronomiche previste nella Buona Pratica Agricola normale (BPAn) il cui rispetto, in conseguenza, non potrà essere remunerato con gli aiuti previsti nell'ambito di questa misura. Per accedere al sostegno agroambientale l'agricoltore, quindi, dovrà assumere un impegno aggiuntivo che vada oltre le BPAn: gli impegni aggiuntivi saranno dettagliati nell'ambito delle varie azioni della misura. E' evidente l'importanza di realizzare in tali zone degli interventi agroambientali per la tutela e salvaguardia del territorio. A ciò consegue che le stesse aree sono incluse, di sovente, tra le aree preferenziali e prioritarie.

Come già in parte accennato un altro elemento che si è tenuto in considerazione, sia per l'individuazione di zone omogenee per l'applicazione degli interventi agroambientali che per l'eleggibilità quale area preferenziale, è l'altitudine. Tale parametro, infatti, è strettamente correlato al grado di intensità dei sistemi produttivi ed, linea generale, alle diverse esigenze di tutela e salvaguardia ambientale sia in termini di riduzione del potenziale impatto che quale elemento di conservazione dello spazio naturale. In base a tale criterio sono state definite le

zone di *montagna, collina e pianura* per la cui individuazione sono stati utilizzati i criteri usualmente presi a riferimento dall'ISTAT e già utilizzati nel precedente periodo di programmazione.

3. Durata della misura

La misura sarà operativa per l'intero periodo di programmazione 2000/2006

Gli impegni previsti per ciascuna azione della presente misura hanno *durata di cinque anni*.

In linea con il regolamento della Commissione n. 2603/99 recante "norme transitorie relative per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal reg. CE 1257/99", questa Regione, come previsto all'art. 3, paragrafo 3 del reg. (CE) n. 2603/99 si avvale della facoltà di consentire agli agricoltori laziali, in maniera conforme a quanto stabilito dall'art 3 paragrafo 1, e che hanno inoltrato specifica domanda di adesione non oltre la data del 31 dicembre 1999, di proseguire per un ulteriore anno, l'impegno agroambientale assunto ai sensi del Reg. Cee 2078/92, qualora lo stesso sia stato ultimato nell'annualità 1999.

4. Agevolazioni previste:

A) Tipologie di aiuti:
La misura prevede a fronte dell'impegno assunto dal beneficiario per una o più delle azioni previste, la corresponsione di aiuti, da erogarsi annualmente, per l'intero durata del periodo di impegno.

B) Intensità di aiuto pubblico:
Prescindendo dal tipo di combinazione che il beneficiario può attuare in applicazione delle possibilità operative previste nella presente misura, il livello di aiuto massimo erogabile, in linea con quanto indicato nell'allegato al reg. CEE 1257/99, non può oltrepassare i limiti di seguito specificati:

- colture annuali - 600 euro/ha
- colture perenni specializzate - 900 euro/ha
- altri usi dei terreni - 450 euro/ha

Nel caso di combinazione di azioni che, nella medesima azienda, interessano superfici distinte ed in particolare nel caso di azioni che si realizzano sulla SAU e su superfici non classificabili come SAU, come ad esempio la combinazione dell'azione F.1 o F.2 con l'azione F.5, il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU, ed in particolare alle tipologie colturali sulla stessa coltivate. Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l'azienda non può percepire un premio che sia superiore all'importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale, la relativa tipologia colturale ed il massimale previsto per la stesse colture (allegato reg. (CE) 1257/99) .

C) Tasso di partecipazione comunitario

il contributo FEOGA è pari al 50% dell'importo complessivo del premio

5. Descrizione contratti in corso dal precedente periodo di programmazione*:*

Gli impegni assunti dal beneficiario ai sensi del Programma Regionale Agroambientale attuativo del reg. CEE 2078/92 antecedentemente al 31 dicembre 1999, considerata la loro durata poliennale, transitano nella nuova fase programmatoria 2000/2006. Ciò sta a significare che i premi da erogare per l'impegno in corso, se relativi ad annualità comprese tra il 2000/2006, graveranno sulle risorse finanziarie del presente Piano di Sviluppo Rurale. L'entità della spesa, relativamente alla quota comunitaria, è di 41.757462 Euro, pari al 50% dell'importo totale. L'importo così determinato è comprensivo della spesa relativa alla prosecuzione degli impegni scaduti come previsto all'art. 3, comma 1 del reg. CE 2063/99 e già descritto nel capitolo "durata".

Nella tabella A sono riportati gli importi finanziari, suddivisi per quota comunitaria, quota nazionale e totale complessivo, distinti per annualità.

TABELLA A – CONTRATTI IN CORSO DI IMPEGNO
REG. (CEE) N. 1257/99
PIANO SVILUPPO RURALE – REGIONE LAZIO
MISURA F – AGROAMBIENTE

Anno presentazione	*n. domande*	*importo totale EURO*	*quota nazionale EURO*	*quota comunitaria EURO*
1994	221	1.518.976	759.488	759.488
1995	1.771	9.984.009	4.992.005	4.992.005
1996	3.897	20.495.071	10.247.536	10.247.536
1997	7.528	31.728.559	15.864.279	15.864.279
1998	11.147	45.392.510	22.696.255	22.696.255
1999	11.131	43.832.166	21.916.083	21.916.083
2000	11.131	**43.832.166**	21.916.083	***21.916.083***
2001	7.234	**23.337.095**	11.668.547	***11.668.547***
2002	3.603	**12.103.607**	6.051.804	***6.051.804***
2003	73	**1.060.514**	530.257	***530.257***
2004	73	**1.060.514**	530.257	***530.257***
2005	73	**1.060.514**	530.257	***530.257***
2006	73	**1.060.514**	530.257	***530.257***
TOTALE TRASCINAMENTO QUOTA COMUNITARIA PERIODO 2000-2006				**41.757.462**

6. Procedure

A) Autorità responsabile:

Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione

L'Amministrazione regionale provvederà a definire le disposizioni operative relativamente alle modalità ed ai criteri per la presentazione, l'accoglimento e l'istruttoria delle domande, per le quali saranno adottate le procedure necessarie per consentire un'adeguata informazione e divulgazione delle stesse.

7. Indicatori di impatto intermedio

- % di territorio interessato ⇒ SAU aziende integrate + biologiche/ SAU regionale;
- impiego fitofarmaci ⇒ n. campioni irregolari/totale campioni
- impiego di prodotti fitosanitari classi T+, T e Xn ⇒ tasso di variazione prodotti fitosanitari classi T+. T e Xn / totale prodotti fitosanitari (^);
- % territorio interessato ⇒ SAU azioni F5, F.6, F.7, F.9 / SAU regionale
- % UBA interessate ⇒ UBA azione F.8/UBA regionali

(^) ai sensi del D. Lgs 194/95 per "T+" si intendono i prodotti fitosanitari classificati come "molto tossici", con "T" i prodotti "Tossici" e con "Xn" i prodotti "Nocivi

AZIONE F.1 – *PRODUZIONE INTEGRATA*

1.Obiettivi

***A) Obiettivi operativi**:*

- Favorire la diffusione di metodi di produzione integrata

B) Obiettivi specifici:

1. una sensibile riduzione, quantitativa e/o del livello di tossicità, degli input chimici, ed in particolare dei concimi e dei fitofarmaci;
2. una razionalizzazione ed una ottimizzazione delle pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo;

2. Descrizione dell'azione

Condizioni di ammissibilità e modalità di accesso

La presente azione prevede due distinte modalità di accesso, così individuate:

- "M*antenimento delle riduzioni già effettuate*" (**azione F.1.a**.)
- *"Introduzione della produzione integrata*" (**azione F.1.b**)

Gli agricoltori che aderiscono alla presente azione e che hanno assunto un analogo impegno agroambientale nel Programma Regionale Agroambientale (PRA) attuativo del Reg. CEE 2078/92, ed in particolare nella misura A1 "Sensibile riduzione dei concimi e dei fitofarmaci" o A3 "Introduzione dell'agricoltura biologica", accedono obbligatoriamente all'azione secondo la modalità *F.1.a "Mantenimento delle riduzioni già effettuate".*

Gli agricoltori che non hanno mai assunto un impegno agroambientale analogo ai sensi del reg. CEE 2078/92 accedono alla presente azione secondo la modalità *F.1.b "Introduzione della produzione integrata".*

L'adesione alla presente azione può avvenire tramite *un'azione coordinata*, ossia una richiesta di partecipazione congiunta promossa da un qualificato Organismo operante nel settore agricolo, formalmente costituito (associazione di produttori, cooperativa agricola di servizio, cooperativa di tecnici agricoli laureati o diplomati, ecc..), interessante una parte rilevante di un'area territoriale omogenea. Anche nell'ambito dell'azione coordinata, fermo restando l'attività di coordinamento, supervisione ed eventuale fornitura di servizi all'agricoltore da parte dell'Organismo proponente, la singola azienda è tenuta alla presentazione di una specifica domanda di adesione con la quale l'agricoltore assoggetta la propria azienda alle condizioni di impegno previste nell'azione. All'Organismo responsabile dell'azione coordinata non viene riconosciuto, ai sensi della presente azione, alcun contributo (compenso pubblico) per lo svolgimento della attività di coordinamento, supervisione o fornitura di altri servizi. Si specifica inoltre, che tali attività non sostituiscono le normali funzioni di controllo che rimangono di competenza degli organi predisposti allo scopo. La Regione, altresì, ritiene importante l'azione aggregante svolta da tali organismi in quanto favoriscono la concentrazione degli interventi così da esaltare l'efficacia dell'azione agroambientale in ragione di una razionalizzazione ed ottimizzazione del servizio di consulenza tecnica fornito

agli agricoltori, di una minore incidenza dei fenomeni di deriva dei presidi fitosanitari e di una più incisiva azione di sensibilizzazione della popolazione rurale del luogo riguardo le problematiche legate alla tutela dell'ambiente.

3. Tipologia dell'intervento:

L'azione prevede, sia nella modalità di accesso "*Mantenimento delle riduzioni effettuate*" (**azione F.1.a.)**" che in quella "*Introduzione della produzione integrata*" (**azione F.1.b.**):

- l'azienda richiedente è obbligata a partecipare con tutte le superfici che a qualsiasi titolo sono gestite dalla stessa, anche nel caso che l'azienda sia composta da più fondi situati in comuni diversi. Tuttavia, qualora l'azienda si componga di corpi aziendali, spazialmente separati e non contigui, ricadenti in provincie diverse è consentita la partecipazione all'azione solo con la parte dell'azienda ricadente nella stessa provincia, per la quale dovrà essere attuata una contabilità separata, distinta da quella effettuata nella quota parte aziendale non assoggettata all'impegno;

- la superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come superficie effettivamente coltivata, è di 2 ha. Ciascuna Autorità competente a livello provinciale ha facoltà - a seguito della presentazione di una relazione particolareggiata riguardante le caratteristiche morfo-strutturali del proprio territorio di competenza e previo il parere vincolante dei Servizi del Dipartimento "Sviluppo del Sistema Agricolo e Mondo Rurale - di ridurre la superficie minima per l'accesso alla misura. Ad ogni modo questa non può in alcun caso essere inferiore alla superficie di 1 ha o di 0.5 ha nel caso di aziende con una superficie coperta con serre o tunnel di almeno 3000 mq. Nel caso di azioni coordinate tale limite è ridotto ad 1 ha;

- applicazione di un avvicendamento che preveda un intervallo di almeno 2 anni prima del ritorno della stessa coltura sul medesimo appezzamento. Oltre a ciò, la successione colturale deve rispettare la razionale alternanza tra colture miglioratrici e depauperanti sullo stesso terreno, ed in particolare non è consentita la successione tra cereali autunno-vernini (frumento tenero, frumento duro, orzo, farro, avena, segale e triticale). Per le colture intercalari utilizzate per il sovescio o la pacciamatura, che garantiscono un'adeguata copertura del suolo soprattutto nel periodo invernale, non si applicano le richiamate limitazioni previste in materia di avvicendamenti colturali; il premio è comunque commisurato alla coltura principale, intendendo con questa quella che occupa il terreno per il maggior arco temporale. Per le colture orticole possono essere previste rotazioni colturali in deroga alle disposizioni indicate nel presente punto, fatte salve eventuali osservazioni da parte dei servizi provinciali di questa Amministrazione che dovranno riscontrare, nelle verifiche istruttorie, l'applicazione delle razionali pratiche agronomiche.

- in materia di difesa fitosanitaria e controllo delle erbe infestanti, l'obbligo di rispettare per le colture presenti in azienda le norme e le prescrizione previste nelle schede fitosanitarie di cui alla deliberazione della Giunta Regionale n. 411 del 15 febbraio 2000, publicate nel sup. ord. n. 3 al BURL n. 14 del 20 maggio 2000. La scelta dei principi attivi e le modalità di intervento sono stabilite sulla base dei "criteri per la definizione delle norme tecniche di difesa delle colture" di cui al documento che si riporta in allegato alla presente misura (allegato B). I criteri individuati sono coerenti con quelli già adottati e resi

operativi nel Programma Regionale Agroambientale attuativo del Reg. (CEE) n. 2078/92. Eventuali successive modifiche o integrazioni da apportare alle citate schede fitosanitarie (D.G.R. 411/99) dovranno essere in linea ai principi individuati nel richiamato documento "criteri per la definizione delle norme tecniche di difesa delle colture". Le richieste di modifica, che potranno essere avanzate esclusivamente dalla Regione, dovranno essere valutate e verificate per della loro approvazione, da un Comitato Tecnico Scientifico appositamente istituito. Tale Comitato, se istituito a livello regionale, sarà composto esclusivamente da rappresentanti di istituzioni pubbliche competenti in materia. La loro individuazione, contestualmente ai compiti ed alle procedure di funzionamento, sarà definito con successivo provvedimento. Qualora il Comitato sia costituito ed operi a livello nazionale si rimanda alle disposizioni adottate dalla competente Autorità nazionale. Le macchine irroratrici utilizzate in azienda per la distribuzione dei prodotti fitosanitari dovranno essere sottoposte a controllo e verifica funzionale per almeno una volta nell'arco dell'impegno quinquennale. Nel caso di trattamenti effettuati da contoterzisti l'agricoltore dovrà dichiararlo conservando in azienda copia dell'attestazione di verifica effettuata dal proprietario dell'attrezzatura impiegata per i trattamenti. Sono esonerate dal controllo le macchine irroratrici con meno di due anni di età, nonché quelle già sottoposte a verifica funzionale nell'ambito delle attività svolte dai Servizi di Sviluppo Agricolo regionali nei tre anni antecedenti la presentazione della domanda; anche per le macchine certificate CO.NA.MA l'esenzione è relativa alle macchine irroratrici che abbiano meno di tre anni;

- in materia di fertilizzazione sono definiti, come indicato nelle schede colturali (allegato A), dei limiti massimi di concimazione azotata, calcolati sulla base di una riduzione percentuale di circa il 30% dei quantitativi ordinari stabiliti sulla base della definizione delle tecniche di Buona Pratica Agricola normale (BPAn). Per ogni coltura le dosi di ciascun macroelemento (azoto, fosforo e potassio) devono comunque essere definite secondo uno specifico *piano di fertilizzazione* redatto sulla base delle asportazioni e delle dotazioni, per la cui elaborazione si dovrà fare riferimento ad *un'analisi del terreno*. Il piano di fertilizzazione, tra l'altro, dovrà prevedere le epoche e le modalità di somministrazione del fertilizzante e dovrà privilegiare il frazionamento della concimazione azotata. Per quanto riguarda gli apporti derivanti da deizioni di animali al pascolo l'apporto di azoto non può in ogni caso oltrepassare la soglia di 170 kg/ha, comprensivo anche di eventuali apporti provenienti da fertilizzazioni con concimi minerali od organici. Nelle zone vulnerabili individuate ai sensi del D.lgs 152/99 attuativo della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati) tale limite è ridotto a 155 kg/ha, che l'agricoltore è tenuto in ogni caso a rispettare se la propria azienda ricade in una delle citate zone vulnerabili, anche se l'individuazione è successiva alla presentazione della domanda iniziale di impegno. Nel caso di coltivazione erbacee per le quali non risulta possibile una netta separazione della superficie destinata ad ogni singola essenza (erbai o prati polifiti, pascoli permanenti, ecc.), la dose massima di concimazione consentita dovrà calcolarsi facendo riferimento sia ai limiti indicati per ciascuna essenza vegetale considerata come se fosse principale, che alla percentuale con la quale la medesima specie è rappresentata nel miscuglio ;

- oltre ai divieti ed alle limitazioni d'uso previste per i concimi ed i prodotti fitosanitari, nonché in materia di avvicendamenti colturali, obbligo del rispetto delle prescrizioni e dei

vincoli previsti nella tecnica agronomica, qualora previsti ed indicati nelle allegate schede colturali (allegato A);

- le superfici destinate a prato, prato-pascolo e pascolo permanente, con esclusione delle colture foraggere avvicendate, non sono in alcun caso eleggibili a premio;

- le superfici destiante a colture foraggere avvicendate sono eleggibili a premio per una quota massima del 40%, da calcolarsi sull abase del rapporto tra le colture foraggere presenti in azienda e l'intera SAU aziendale, ovvero, possono essere liquidate anche in una misura maggiore del 40% nel caso che sia dimostrato, con adeguata documentazione giustificativa, l'utilizzo di tali colture foraggere per l'alimentazione di bestiame aziendale, fermo restando un rapporto UBA aziendali/superficie foraggera almeno superiore ad 1 e comunque non oltre 2, ed una consistenza aziendale almeno pari a 3 UBA;

- divieto di utilizzo di Organismi Geneticamente Modificati (OGM);

- in ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

Condizioni ed impegni del beneficiario

I beneficiari, sia nell'azione F.1.a che nell'azione F.1.b, al fine di fruire degli aiuti previsti nella presente azione sono tenuti:

⇒ alla compilazione del "quaderno di campagna", appositamente istituito per l'applicazione della presente azione. Sul quaderno di campagna dovranno essere registrate cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni che riguardano i fitofarmaci ed i fertilizzanti, la raccolta e le relative rese ottenute, nonché le altre operazioni colturali sottoposte a vincolo. Sullo stesso quaderno dovranno essere effettuate le registrazioni relative alla gestione del magazzino (giacenza iniziale e finale, acquisti, ecc.). Le registrazioni effettuate dovranno essere supportate da titoli giustificativi, fiscalmente validi, che l'agricoltore è tenuto a conservare unitamente al quaderno di campagna ;

⇒ alla presentazione di un piano di coltivazione aziendale, comprensivo del piano di fertilizzazione, redatto e sottoscritto da un tecnico con adeguata qualifica professionale;

⇒ ad individuare, in via obbligatoria, un tecnico aziendale con adeguata qualifica professionale, annualmente rinominato, che sarà responsabile del servizio di assistenza tecnica, che lo stesso dovrà fornire all'azienda quale supporto per l'adempimento ed il rispetto degli impegni assunti dall'imprenditore agricolo;

4. Agevolazioni previste

A) Intensità dell'aiuto

E' prevista la corresponsione di un aiuto annuale, distinto in base alla modalità di accesso (F.1.a e F.1.b), come riportato in Tabella A.

TABELLA A - AZIONE F.1 "AGRICOLTURA INTEGRATA"

RIPARTIZIONE DEI PREMI DISTINTI PER GRUPPI DI COLTURE E ZONE DI INTERVENTO. PREMI ESPRESSI IN EURO/HA/ANNO

AZIONE F.1.a. – "MANTENIMENTO DELLA PRODUZIONE INTEGRATA"

ZONA INTERVENTO	COLTURE	*GRUPPO A (1)*	*GRUPPO B (2)*	GRUPPO C *(3)*	*GRUPPO D (4)*	*GRUPPO E (5)*
ALTRE AREE		100	210	410	270	470
AREE PREFERENZIALI		120	250	460	290	550

AZIONE F.1.b. – "INTRODUZIONE DELLA PRODUZIONE INTEGRATA"

ZONA INTERVENTO	COLTURE	*GRUPPO A (1)*	*GRUPPO B (2)*	GRUPPO C *(3)*	*GRUPPO D (4)*	*GRUPPO E (5)*
ALTRE AREE		110	230	450	300	520
AREE PREFERENZIALI		130	270	500	330	600

(1)**: ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO A**

- ***CEREALI*** *:* Frumento duro e tenero, altro frumento (grano e frumento segalato), Orzo, Segale, Avena, Grano saraceno, Miglio e Scagliola, Farro, Sorgo.
- ***SEMI OLEOSI:*** Colza, Ravizzone, Girasole, Soia.
- ***PIANTE PROTEICHE:*** Piselli, Fave e favette, Lupini dolci.
- ***FORAGGERE:*** Erba medica trifoglio , Sulla, Lupinella, Erbaio di graminacee, Erbaio di leguminose, Erbaio misto ed altre foraggere avvicendate
- ***PIANTE OLEIFERE:*** arachidi, ricino

(2) : ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO B

- CEREALI: Mais,
- COLTURE INDUSTRIALI: Barbabietola, Pomodoro, Tabacco, Patata

(3) : **ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO C**

- Colture orticole in pieno campo e protette

(4) ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO D

- Actinidia, Olivo, Albicocco, Ciliegio

(5) ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO E

- Nocciolo, Vite da tavola e da vino, Pesco, Melo, Pero, Susino, Agrumi

Gli aiuti si limitano esclusivamente alle colture incluse in uno dei gruppi sopra indicati riconducibili alle relative tabelle dei premi, ed a condizione che per le medesime siano previste le norme tecniche in materia di fertilizzanti e fitofarmaci.

Le economie di scala che si realizzano nella fase applicativa dell'azione comportano, a livello aziendale, una riduzione dei costi aggiuntivi direttamente proporzionale all'aumento della superficie agricola impegnata. In ragione di ciò è introdotto un coefficiente di regressione che, sulla base di scaglioni di ampiezza predefiniti, comporta una riduzione percentuale del premio complessivo spettante all'azienda per azione, così come di seguito specificato:

sino a 50 ettari	0%
da 50 a 100 ettari	-5%
da 100 a 150 ettari	-10%
da 150 a 200 ettari	-15%
oltre 200 ettari	-20%

5. Localizzazione

L'azione è applicabile esclusivamente nei *comuni di pianura e collina*, come da classificazione ISTAT.

Nell'ambito di tali aree sono individuate le seguenti aree preferenziali:

1. *comuni di pianura e collina*, con il più alto rapporto tra la superficie investita a *mais*(^) e l'intera superficie comunale, o comunque con alti valori, in termini assoluti, di superficie complessiva coltivata a mais.
2. *comuni di pianura* come da classificazione ISTAT (°);
3. *aree protette*, di rilevanza agricola. Le zone così individuate sono riportate nella cartografia allegata;
4. *aree sensibili individuate ai sensi del D. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE*,—quando la Regione, in virtù dell'impegno assunto, le avrà individuate ed adeguatamente perimetrate;

(^) *Tale criterio di zonizzazione scaturisce dalla necessità di individuare, nel contesto agricolo laziale, degli omogenei comprensori di intervento contraddistinti da un elevato grado di intensività colturale. Il mais, in ragione delle proprie caratteristiche botaniche e nutrizionali a cui è associata una spiccata potenzialità produttiva, è la tipologia colturale*

che meglio rappresenta gli ordinamenti produttivi intensivi, con un più alto rischio di impatto ambientale.

(°) L'individuazione dei comuni di pianura tra le arre preferenziali è relativa alle caratteristiche produttive delle zone ricadenti in tali ambiti di intervento. In particolare i comuni di pianura, tutti ubicati lungo la fascia costiera regionale, sono caratterizzati da una agricoltura di tipo intensivo con colture ad alto reddito, spesso ortive, caratterizzate da un uso massiccio di input chimici. In tali comprensori, in considerazione anche dell'elevato grado di antropizzazione, assume importanza strategica la riduzione degli impatti inquinanti.

6. Criteri di priorità

Nell'ambito delle aree preferenziali sono individuate le seguenti priorità, indicate di seguito in ordine di importanza:

- comuni come selezionati al punto 1 della zonizzazione;
- comuni come selezionati al punto 2 della zonizzazione;
- aree protette di rilevanza agricola, così come individuato al punto 3 della zonizzazione;
- aree vulnerabili ai sensi della direttiva 92/676/CEE (direttiva nitrati);
- domande presentate nell'ambito di "azioni coordinate";
- aziende che aderiscono all'azione F.1.b "Introduzione della produzione integrata"
- aziende che applicano congiuntamente gli interventi previsti nella presente azione con altri relativi ad altre azioni della presente misura

7. Combinazioni degli aiuti

Gli aiuti previsti con la presente azione possono essere cumulati con quelli delle azioni di seguito specificate:

- F.3 "Inerbimento delle superfici arboree";
- F.5 "altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente;
- F.6 "coltivazioni a perdere"
- F.8 "Tutela della biodiversività animale"
- F.9 "Tutela della biodiversività vegetale"

Nella medesima azienda, ma su superfici distinte, sono possibili le combinazioni di seguito indicate:

- F.4 "Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli", alla quale azione si rimanda per i dettagli operativi che regolamentano tale specifica combinazione.

Prescindendo dal tipo di combinazione che il beneficiario può attuare in applicazione delle possibilità operative previste nella presente misura, il livello di aiuto massimo erogabile, in linea con quanto indicato nell'allegato al reg. CEE 1257/99, non può oltrepassare i limiti di seguito specificati:

- colture annuali - 600 euro/ha
- colture perenni specializzate - 900 euro/ha
- altri usi dei terreni - 450 euro/ha

Nel caso di combinazione della presente azione con gli interventi dell'azione F.5, e quindi con impegni che interessano superfici distinte, o meglio di superfici classificabili come SAU (F.1) e non (F.5), il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU, ed in particolare alle tipologie colturali sulla stessa coltivate. Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l'azienda non può percepire un premio che sia superiore all'importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale, la relativa tipologia colturale ed il massimale previsto per la stessa coltura (allegato reg. (CE) n. 1257/99).

8. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

9. Indicatori di risultato

- impiego di fitofarmaci ⇒ tasso di variazione di kg di fitofarmaci/SAU trattabile
- impiego dei fertilizzanti ⇒ tasso di variazione kg di fertilizzanti (per elemento minerale)/SAU trattabile
- fertilità del suolo ⇒ tasso di variazione del contenuto di sostanza organica

AZIONE F. 2 AGRICOLTURA BIOLOGICA

1. Obiettivi

A) obiettivi operativi:

- favorire la diffusione dei metodi di produzione biologica;

***B) obiettivi specifici**:*

1. favorire produzioni agricole con elevato grado di salubrità;
2. una razionalizzazione ed una ottimizzazione delle pratiche connesse alla gestione della fertilità del suolo;
3. una sensibile riduzione dell'uso dei concimi e di altri input chimici.

2. Descrizione dell'azione *:*

Condizioni di ammissibilità e modalità di accesso:

Possono partecipare alla presente misura tutti gli imprenditori agricoli singoli e associati iscritti nell'Albo Regionale degli Operatori dell'Agricoltura Biologica. In ogni caso l'azienda per poter partecipare alla presente azione e beneficiare degli aiuti previsti deve aver inoltrato alla Regione la "prima notifica di produzione" almeno tre mesi prima del termine ultimo previsto per la presentazione delle domande; tale termine è ridotto ad un mese nella prima annualità di applicazione dell'azione e nel caso di superfici non di proprietà del richiedente. L'Organismo di Controllo prescelto dall'operatore deve, in ogni caso, aver effettuato la "prima visita ispettiva", come dovrà risultare dalla compilazione della "relazione di ispezione", antecedentemente alla decorrenza dell'impegno assunto.

L'azione prevede due distinte modalità di accesso, così individuate:

- "M*antenimento dell'agricoltura biologica*" (**azione F.2.a.**)
- *"Introduzione dell'agricoltura biologica*" (**azione F.2.b.**)

Gli agricoltori che aderiscono alla presente azione e che hanno assunto un analogo impegno agroambientale nel Programma Regionale Agroambientale (PRA) attuativo del reg. Cee 2078/92, ed in particolare nella misura A3 "Introduzione dell'agricoltura biologica", accedono obbligatoriamente all'azione secondo la modalità *F.2.a. "Mantenimento della produzione biologica".*

Gli agricoltori che non hanno mai assunto un impegno agroambientale analogo ai sensi del reg. CEE 2078/92 accedono alla presente azione secondo la modalità *F.2.b "Introduzione dell'agricoltura biologica".*

L'adesione alla presente azione può avvenire tramite *un'azione coordinata*, ossia una richiesta di partecipazione congiunta promossa da un qualificato Organismo operante nel settore agricolo, formalmente costituito (associazione di produttori, cooperativa agricola di servizio, cooperativa di tecnici agricoli laureati o diplomati, ecc..), interessante una parte rilevante di un'area territoriale omogenea. Anche nell'ambito dell'azione coordinata, fermo restando l'attività di coordinamento, supervisione ed eventuali fornitura di servizi all'agricoltore da parte dell'Organismo proponente, la singola azienda è tenuta alla presentazione di una

specifica domanda di adesione con la quale l'agricoltore assoggetta la propria azienda alle condizioni di impegno previste nell'azione. All'Organismo responsabile dell'azione coordinata non viene riconosciuto ai sensi della presente azione alcun contributo (compenso pubblico) per lo svolgimento della attività di coordinamento, supervisione o fornitura di altri servizi. Si specifica inoltre, che tali attività non sostituiscono le normali funzioni di controllo che rimangono di competenza degli organi predisposti allo scopo. La Regione, altresì, ritiene importante l'azione aggregante svolta da tali organismi in quanto favorisce la concentrazione degli interventi così da esaltare l'efficacia dell'azione agroambientale in ragione di una razionalizzazione ed ottimizzazione del servizio di consulenza tecnica fornito agli agricoltori, di una minore incidenza dei fenomeni di deriva dei presidi fitosanitari e di una più incisiva azione di sensibilizzazione della popolazione rurale del luogo riguardo le problematiche legate alla tutela dell'ambiente.

3. Tipologia degli interventi

L'azione prevede, sia nella modalità di accesso "*Mantenimento dell'agricoltura biologica*" (**azione F.2.a**), che in quella "*Introduzione dell'agricoltura biologica*" (**azione F.2.b)**:

- l'azienda richiedente è obbligata a partecipare con *tutte le superfici* che a qualsiasi titolo sono gestite dalla stessa e che risultano notificate dall'operatore ed incluse nel sistema dei controlli gestito da uno degli Organismi riconosciuti ed autorizzato, ai sensi delle normativa vigente, allo svolgimento delle attività di certificazione, anche nel caso che l'azienda sia composta *da più fondi situati in comuni diversi*. Le superfici notificate dall'operatore possono essere assoggettate agli impegni previsti nella presente azione solo se sulle stesse è stata effettuata da parte dell'Organismo di Controllo la "prima visita ispettiva". Tuttavia, qualora l'azienda si componga di corpi aziendali, spazialmente separati e non contigui, ricadenti in provincie diverse è consentita la partecipazione all'azione solo con la parte dell'azienda ricadente nella stessa *provincia*, per la quale dovrà essere attuata una *contabilità separata,* distinta da quella effettuata nella quota parte aziendale non assoggettata all'impegno;

- la superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come *superficie effettivamente coltivata*, è di *2 ha*. Ciascuna Autorità competente a livello provinciale ha facoltà - a seguito della presentazione di una relazione particolareggiata riguardante le caratteristiche morfo-strutturali del proprio territorio di competenza e previo il parere vincolante dei Servizi del Dipartimento "Sviluppo del Sistema Agricolo e Mondo Rurale", di ridurre la superficie minima per l'accesso alla misura. Ad ogni modo questa non può in alcun caso essere inferiore alla superficie di 1 ha o di 0.5 ha nel caso di aziende con una superficie coperta con serre o tunnel di almeno 3000 mq. Nel caso di azioni coordinate la superficie minima è ridotta ad 1 ha;

- applicazione di un avvicendamento che rispetti la razionale alternanza tra colture miglioratrici e depauperanti. Non è consentita la successione tra cereali autunno-vernini (frumento tenero, frumento duro, orzo, farro, avena, segale e triticale), né che la medesima coltura segua a se stessa. Per le colture intercalari utilizzate per il sovescio o la pacciamatura, che garantiscono un'adeguata copertura del suolo soprattutto nel periodo invernale, non si applicano le richiamate limitazioni previste in materia di avvicendamenti colturali; il premio è comunque commisurato alla coltura principale,

intendendo con questa quella che occupa il terreno per il maggior arco temporale. Per le colture orticole possono essere previste rotazioni colturali in deroga alle disposizioni indicate nel presente punto, fatte salve eventuali osservazioni da parte dei servizi provinciali di questa Amministrazione che dovranno riscontrare, nelle verifiche istruttorie, l'applicazione delle razionali pratiche agronomiche. Tuttavia l'operatore biologico può proporre ai Servizi provinciali un avvicendamento colturale non conforme alle prescrizioni indicate nel presente punto. In tal caso la richiesta dovrà essere adeguatamente documentata e sottoposta all'approvazione dei competenti uffici tecnici provinciali;

- in materia di difesa fitosanitaria l'obbligo di attenersi ai vincoli ed alle condizioni previste nel Reg. (Cee) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni. Le *macchini irroratrici* utilizzate in azienda per la distribuzione dei prodotti fitosanitari dovranno essere sottoposte *a controllo e verifica funzionale per* almeno una volta nell'arco dell'impegno quinquennale. Sono esonerate dal controllo le nuove macchine irroratrici a condizione che le stesse siano conformi agli standard minimi previsti. Nel caso di trattamenti effettuati da contoterzisti l'agricoltore dovrà dichiararlo, conservando in azienda copia dell'attestazione di verifica effettuata dal proprietario dell'attrezzatura impiegata per i trattamenti. Sono esonerate dal controllo le macchine irroratrici con meno di due anni di età, nonché quelle già sottoposte a verifica funzionale, nell'ambito delle attività svolte dai Servizi di Sviluppo regionale, nei tre anni antecedenti la presentazione della domanda; anche per le macchine certificate CO.NA.M.A. (Consorzio Nazionale Macchine Agricole) l'esenzione può essere relativa alle irroratrici che abbiano meno di tre anni;

- in materia di fertilizzazione l'obbligo di attenersi ai vincoli ed alle condizioni previste nel Reg. (Cee) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni. L'operatore biologico è tenuto alla presentazione di uno specifico *piano di fertilizzazione* redatto in base al bilancio tra le asportazioni e le risorse, per la cui elaborazione si dovrà fare riferimento ad *un'analisi del terreno*. Il piano di fertilizzazione, tra l'altro, dovrà necessariamente prevedere le epoche e le modalità di somministrazione del fertilizzante, e dovrà privilegiare il frazionamento della concimazione azotata. Per quanto riguarda gli apporti derivanti da deizioni di animali al pascolo l'apporto di azoto non può in ogni caso oltrepassare la soglia di 170 kg/ha, comprensivo anche di eventuali apporti provenienti da fertilizzazioni con concimi minerali od organici;

- le superfici destinate a **prato, prato-pascolo e pascolo permanente non avvicendate**, sono eleggibili a premio solo nel caso in cui l'azienda disponga di bestiame aziendale e che lo stesso sia allevato con il metodo biologico di cui al Reg. (CE) n. 1804/99. Tali superfici saranno inoltre eleggibili a premio a condizione che:
  - tutto il bestiame aziendale sia allevato con il metodo della zootecnia biologica;
  - il rapporto UBA aziendali/superficie foraggera dovrà essere almeno pari a 0.5 e comunque non superiore a 1.4, e la consistenza del bestiame aziendale almeno pari a 3 UBA;
  - i fondi coltivati siano in possesso di adeguati requisiti agronomici che dimostrino l'effettivo utilizzo per l'alimentazione del bestiame;

  Nella considerazione che l'attuazione del Reg. CE 1804/99 decorre successivamente al 24 agosto 2000, per la prima annualità del Piano di Sviluppo Rurale o comunque sino a quando le Autorità competenti non abbiano attivato le procedure per l'avvio delle attività connesse all'allevamento con tecniche biologiche, l'agricoltore, al fine di beneficiare dei

premi previsti nell'ambito della presente azione, è tenuto a presentare una dichiarazione dalla quale si evinca in maniera chiara l'impegno ad assoggettare il proprio bestiame aziendale alle condizioni previste nel metodo della zootecnia biologica. La notifica di assoggettamento dev'essere comunque inoltrata entro i 90 giorni successivi dall'entrata in vigore del reg. (CE) n. 1804/99 o comunque delle norme che ne disciplineranno l'attuazione.

- le superfici coltivate con colture foraggere avvicendate sono eleggibili a premio per una quota massima del 60%, da calcoalarsisulla base del rapporto tra le colture foraggere presenti in azienda e l'intera SAU aziendale, ovvero, possono essere liquidate anche in una misura maggiore del 60% nel caso che sia dimostrato, con adeguata documentazione giustificativa, l'utilizzo di tali colture foraggere per l'alimentazione di bestiame aziendale, fermo restando un rapporto UBA aziendali/superficie foraggera almeno superiore ad 1 *e* comunque non oltre 2 ed una consistenza aziendale almeno pari a 3 UBA. Nel caso che tutto il bestiame aziendale sia allevato con il metodo della zootecnica biologica (Reg. (CE) n. 1804/99), il premio per tali colture è elevabile ai livelli previsti nel "Gruppo B" della tabella B del capitolo "Intensità dell'aiuto" della presente azione;

- in ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)" .

Condizioni ed impegni del beneficiario

I beneficiari al fine di fruire degli aiuti previsti nella presente azione sono tenuti:

⇒ alla compilazione dei registri aziendali previsti nell'ambito della normativa vigente in materia di agricoltura biologica;
⇒ presentazione di un piano di coltivazione aziendale, dal quale sia possibile evincere le colture presenti in azienda e la loro localizzazione nell'ambito dell'azienda, comprensivo del piano di fertilizzazione, redatto e sottoscritto da un tecnico con adeguata qualifica professionale;
⇒ ad individuare, in via obbligatoria, un tecnico aziendale con adeguata qualifica professionale, annualmente rinominato, che sarà responsabile del servizio di assistenza tecnica, che lo stesso dovrà fornire all'azienda quale supporto per l'adempimento ed il rispetto degli impegni assunti dall'imprenditore agricolo;

4. Agevolazioni previste

A) Intensità dell'aiuto

E' prevista la corresponsione di un aiuto annuale, distinto in base alla modalità di accesso (F.2.a e F.2.b), come riportato in Tabella B

TABELLA B – AZIONE F.2 AGRICOLTURA BIOLOGICA

RIPARTIZIONE DEI PREMI DISTINTI PER GRUPPI DI COLTURE E ZONE DI INTERVENTO. PREMI ESPRESSI IN EURO/HA/ANNO

AZIONE F.2.a. – MANTENIMENTO AGRICOLTURA BIOLOGICA

ZONA INTERVENTO	**COLTURE**	***GRUPPO A (1)***	***GRUPPO B (2)***	GRUPPO C *(3)*	***GRUPPO D (4)***	***GRUPPO E (5)***
ALTRE AREE		150	300	550	355	695
AREE PREFERENZIALI		178	358	550	420	730

AZIONE F.2.b – "INTRODUZIONE AGRICOLTURA BIOLOGICA"

ZONA INTERVENTO	**COLTURE**	***GRUPPO A (1)***	***GRUPPO B (2)***	***GRUPPO C (3)***	***GRUPPO D (4)***	***GRUPPO E (5)***
ALTRE AREE		*165*	*330*	*600*	*390*	*770*
AREE PREFERENZIALI		*195*	*380*	*600*	*460*	*810*

(1)**: ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO A**

- ***CEREALI*** *:* Frumento duro e tenero, altro frumento (grano e frumento segalato), Orzo, Segale, Avena, Grano saraceno, Miglio e Scagliola, Farro, Sorgo.
- ***SEMI OLEOSI:*** Colza, Ravizzone, Girasole, Soia.

- ***PIANTE PROTEICHE:*** Piselli, Fave e favette, Lupini dolci.
- ***FORAGGERE:*** Erba medica trifoglio , Sulla, Lupinella, Erbaio di graminacee, Erbaio di leguminose, Erbaio misto, altre foraggere avvicendati, **prati prati-pascoli e pascoli non avvicendati**
- ***PIANTE OLEIFERE:*** arachidi, ricino

(2) : ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO B

- CEREALI: Mais,
- COLTURE INDUSTRIALI: Barbabietola, Pomodoro, Patata
- foraggiere avvicendate con zootecnica biologica

(3) : **ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO C**

- Colture orticole in pieno campo e protette

(4) ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO D

- Actinidia, Olivo, Albicocco, Ciliegio.

(5) ESSENZE VEGETALI INCLUSE NEL GRUPPO E

- Nocciolo, Vite da tavola e da vino, Pesco, Susino, Melo, Pero, Agrumi

Gli aiuti si limitano esclusivamente alle colture incluse in uno dei gruppi indicati nella Tabella B

Le economie di scala che si realizzano nella fase applicativa dell'azione comportano, a livello aziendale, una riduzione dei costi aggiuntivi direttamente proporzionale all'aumento della superficie agricola impegnata. In ragione di ciò è introdotto un coefficiente di regressione che, sulla base di scaglioni di ampiezza predefiniti, comporta una riduzione percentuale del premio complessivo spettante all'azienda per l'azione, così come di seguito specificato:

sino a 50 ettari	0%
da 50 a 100 ettari	-5%
da 100 a 150 ettari	-10%
da 150 a 200 ettari	-15%
oltre 200 ettari	-20%

Per le aziende iscritte nella sezione "**aziende in conversione**" dell'Albo regionale degli operatori dell'Agricoltura biologica il premio è pari al 100% di quello previsto nella tabella B, sia per l'azione F.2.a che per la F.2.b. Ad ogni modo, a prescindere dal tempo in cui un'azienda rimane iscritta a tale sezione, il premio è erogabile al 100% dell'entità prevista per un periodo non superiore a due anni, nel caso di colture erbacee, e non più di tre anni nel caso di colture arboree. Oltre il periodo indicato, si applicano le condizioni previste nel paragrafo che segue.

Per le aziende iscritte nelle sezioni "**aziende miste**" e "**aziende biologiche**", fermo restando l'obbligo di rispettare tutte le condizioni di impegno indicate nell'azione per l'eleggibilità agli aiuti previsti, il premio è erogabile in misura pari al 100% di quello

riportato nella tabella B solo nel caso in cui i prodotti ottenuti siano collocati sul mercato, da attestare sulla base delle certificazioni o delle etichettature rilasciate dall'Organismo di controllo cui risulta assoggettata l'azienda o, in alternativa riutilizzate per l'alimentazione di bestiame allevato con il metodo della zootecnia biologica (Reg. CE 1804/99). *In tutti i casi in cui non ricorrano tali condizioni, anche se l'agricoltore rispetta tutti gli obblighi ed i vincoli previsti dall'azione, il premio, relativo alle superfici coltivate secondo il metodo biologico, sarà ridotto di una percentuale pari al 20%. Il premio, comunque, non sarà mai inferiore al livello di aiuto previsto nell'azione F.1 "Produzione integrata" in analoghe condizioni di intervento, sia in termini localizzazione (area preferenziale o altre aree) che di modalità di accesso (introduzione o mantenimento).*

5. Localizzazione

La misura è applicabile sull'intero territorio regionale.

Sono individuate le seguenti aree preferenziali :

1. *comuni*, intesi come competenze amministrative territoriali, contraddistinti con il più alto rapporto tra il numero di capi bovini o ovi-caprini e la superficie comunale, o comunque con alti valori, in termini assoluti, del numero di capi presenti sul territorio comunale (');
2. *aree protette, di rilevanza agricola*. Le zone così individuate sono riportate nella cartografia allegata;
3. *aree sensibili individuate ai sensi del D. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE ,quando la Regione, in virtù dell'impegno assunto*, le avrà individuate ed adeguatamente perimetrate;

(') Tale criterio di zonizzazione è stato individuato in quanto oltreché rappresentativo di comprensori omogenei con un'agricoltura ad alto potenziale di impatto ambientale si configura come un elemento a carattere incentivante e strategico per lo sviluppo e la diffusione della zootecnica biologica laziale.

6. Criteri di priorità'

Nell'ambito delle aree preferenziali sono individuate le seguenti priorità, indicate di seguito in ordine di importanza:

- comuni come selezionati al punto 1 della zonizzazione;
- aree protette di rilevanza agricola
- aree vulnerabili ai sensi della direttiva 92/676/CEE (direttiva nitrati)
- aziende che aderiscono ad "azioni coordinate"
- aziende che aderiscono all'azione F.2.b "Introduzione dell'agricoltura biologica" ;
- aziende che applicano congiuntamente gli interventi previsti nella presente azione con altri relativi ad altre azioni della presente misura

7. Combinazione degli aiuti

Gli aiuti previsti con la presente azione possono essere cumulati con quelli delle azioni di seguito specificate:

- F.3 “Inerbimento delle superfici arboree”;
- F.5 “altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell’ambiente;
- F.8 “Tutela della biodiversività animale”
- F.9 “Tutela della biodiversività vegetale”

Nella medesima azienda, ma su superfici distinte, sono possibili le combinazioni di seguito indicate:

- F.4 “Riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli”, alla quale azione si rimanda i dettagli operativi che regolamentano tale specifica combinazione;
- F.7 “Gestione dei sistemi pascolivi a bassa intensità” ;
- F.6 “coltivazioni a perdere”

Prescindendo dal tipo di combinazione che il beneficiario può attuare in applicazione delle possibilità operative previste nella presente misura, il livello di aiuto massimo erogabile, in linea con quanto indicato nell’allegato al reg. CEE 1257/99, non può oltrepassare i limiti di seguito specificati:

- colture annuali - 600 euro/ha
- colture perenni specializzate - 900 euro/ha
- altri usi dei terreni - 450 euro/ha

Nel caso di combinazione della presente azione con gli interventi dell’azione F.5, e quindi impegni che interessano superfici distinte, o meglio di superfici classificabili come SAU (F.2) e non (F.5), il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU, ed in particolare alle tipologie colturali sulla stessa coltivate. Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l’azienda non può percepire un premio che sia superiore all’importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale, la relativa tipologia colturale ed il massimale previsto per la stessa coltura (allegato reg. (CE) n. 1257/99).

8. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

9. Indicatori di risultato

- produzione biologica ⇒ produzione biologica certificata o etichettata
- incidenza della produzione biologica ⇒ tasso di variazione della produzione biologica / produzione complessiva regionale
- fertilità del suolo ⇒ tasso di variazione del contenuto di sostanza organica.
- impiego di fitofarmaci ⇒ tasso di variazione di kg di fitofarmaci/SAU trattabile
- impiego dei fertilizzanti ⇒ tasso di variazione kg di fertilizzanti (per elemento minerale)/SAU trattabile

AZIONE F 3 – INERBIMENTO DELLE SUPERFICI ARBOREE

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi:

promuovere la diffusione dell'inerbimento delle superfici arboree

B) Obiettivi specifici:

1. salvaguardare e migliorare la qualità del suolo attraverso una limitazione dei fenomeni erosivi, la riduzione dell'uso dei diserbanti ed una migliore gestione della fertilità del suolo

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

L'impegno iniziale per la presente azione può essere assunto solo a condizione che la superficie da assoggettare sia nel contempo sottoposta agli impegni previsti nelle azioni F.1 "Produzione integrata" o F.2 "Agricoltura biologica". L'impegno, a prescindere dal momento in cui viene assunto ha comunque durata quinquennale.

L'azione prevede:

- la realizzazione o il mantenimento di un cotico erboso permanente attraverso la semina di essenze, sia in coltivazione monofita che polifita, o la gestione della vegetazione spontanea, con l'obbligo di garantire la completa copertura della superficie assoggettata ad impegno, sia nelle interfile che sulla fila;
- il divieto di utilizzare diserbanti chimici;
- l'obbligo di partecipare con tutte le superfici arboree assoggettabili all'impegno per una superficie minima di almeno 1 Ha,

in ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

Si può partecipare alla presente azione esclusivamente con superfici effettivamente coltivate con colture arboree.

Condizioni ed impegni del beneficiario

I beneficiari al fine di fruire degli aiuti previsti nella presente azione sono tenuti:

- a riportare sul quaderno di campagna previsto nell'azione F.1 o nei registri aziendali (D. Lgs 220/95) per quanto concerne l'azione F.2, le operazioni colturali inerenti la realizzazione, la cura e la gestione del cotico erboso;
- ad indicare nel piano di coltivazione, presentato per l'adesione alle azioni F.1 o F.2, le modalità e le operazioni colturali con le quali si intende adempiere agli interventi previsti nella presente azione

3. Agevolazioni previste

Intensità dell'aiuto

Per le aziende che aderiscono all'azione è previsto un premio annuale di 100 euro/ha. elevabile a 120 euro/ha nelle aree preferenziali, cumulabile con quello previsto nelle azioni combinate. Tale premio è ridotto a 90 euro/ha, elevabile a 108 euro/ha nelle aree preferenziali, nel caso di combinazione della presente azione con la F.1

Le economie di scala che si realizzano nella fase applicativa dell'azione comportano, a livello aziendale, una riduzione dei costi aggiuntivi direttamente proporzionale all'aumento della superficie agricola impegnata. In ragione di ciò è introdotto un coefficiente di regressione che, sulla base di scaglioni di ampiezza predefiniti, comporta una riduzione percentuale del premio complessivo spettante all'azienda per l'azione, così come di seguito specificato:

sino a 50 ettari	0%
da 50 a 100 ettari	-5%
da 100 a 150 ettari	-10%
da 150 a 200 ettari	-15%
oltre 200 ettari	-20%

4. Localizzazione

L'azione è applicabile esclusivamente nelle aree individuate rispettivamente nell'azione F.1 e nell'azione F.2.

Nell'ambito di ciascuna azienda sono eleggibili ad aree preferenziali gli appezzamenti declivi soggetti a fenomeni erosivi, ad elevata pendenza ed a una giacitura almeno superiore al 10%. Tale condizione dovrà essere dichiarata dal richiedente e validata dal tecnico aziendale.

5. Combinazione degli aiuti

Come già specificato, l'azione può essere applicata esclusivamente in combinazione con le azioni F.1 ed F.2 , alle quali si rimanda per le modalità ed i criteri che regolano le combinazioni possibili con altre azioni della misura.

6. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- incidenza superficie interessata ⇒ SAU interessata / SAU potenzialmente interessata (azioni F.1 e F.2)

AZIONE F.4 – RICONVERSIONE DEI SEMINATIVI IN PRATI, PRATI-PASCOLI E PASCOLI

1. Obiettivi

A) obiettivi specifici

- Salvaguardia e miglioramento della qualità del suolo;

B) obiettivi operativi

1. Favorire la riconversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli attraverso la riduzione dell'uso dei concimi e dei fitofarmaci, il ripristino e il miglioramento della fertilità del suolo e la riduzione dei fenomeni erosivi

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

Tipologia di intervento e modalità di accesso

Sulla superficie assoggettata, l'azione prevede, per l'intera durata quinquennale dell'impegno, la realizzazione di un prato, prato-pascolo o pascolo.
L'azione prevede due distinte modalità d'accesso :
- **azione F.4.a. "Mantenimento superficie riconvertita",** quando la medesima superficie è già stata sottoposta ad impegno ai sensi della misura B.1.2 "Conversione dei seminativi in prati, prati-pascoli e pascoli" del Programma Regionale Agroambientale attuativo del Reg. (CEE) n. 2078/92 **(**

oppure

- Azione F.4.b. "Introduzione superficie riconvertita" quando la superficie non è mai stata assoggettata agli impegni previsti nella misura B.1.2. del Programma Regionale Agroambientale attuativo del Reg. (CEE) n. 2078/92. In tal caso la superficie da assoggettare all'impegno dev'essere stata inserita, nel quinquennio antecedente alla presentazione della domanda, nelle ordinarie rotazioni colturali praticate in azienda, ed a condizione che in tale quinquennio sia dimostrabile che per almeno due annate agrarie di cui una relativa alla campagna precedente l'assunzione dell'impegno, la coltura effettuata sia un seminativo incluso tra quelli oggetto di compensazione al reddito.

Sulle superfici da destinare all'impegno:

- non è consentito l'uso di fertilizzanti e fitofarmaci, ad eccezione della concimazione di impianto che in ogni caso non può prevedere un apporto azotato che superi la soglia di 30 kg/ha, elevabile a 60 kg/ha nel caso di concimazione di impianto effettuata con letame maturo ;
- è consentito il pascolamento a condizione che l'apporto azotato derivante dalle deizioni animali non superi la soglia di 170 kg/ha, comprensivo anche di eventuali apporti provenienti da fertilizzazioni con concimi minerali od organici;
- *è obbligatorio effettuare il pascolamento e/o eseguire degli interventi di fienagione, raccolta e stoccaggio del foraggio;*
- *è vietata l'irrigazione;*
- *il carico di bestiame per ettaro di superficie riconvertita, da calcolarsi su un periodo di 12 mesi, non può in ogni caso superare 1,4 UBA/superficie foraggera .*

La superficie minima da destinare all'impegno, da intendersi come *superficie effettivamente coltivata e convertita* , è di 2 ha.

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn*)"*

Condizioni ed impegni del beneficiario

I beneficiari al fine di fruire degli aiuti previsti nell'azione sono tenuti:

⇒ alla presentazione di un piano di coltivazione aziendale sul quale dovranno essere riportati:

◊ la tipologia degli interventi
◊ la planimetria aziendale con indicazioni delle superfici interessate all'impegno con la relativa individuazione dei fogli e delle particelle catastali.

⇒ alla compilazione del "quaderno di campagna " sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative *all'intera superficie aziendal*e .

3. Localizzazione

La misura è applicabile sull'intero territorio regionale.

4. Agevolazioni previste
Intensità dell'aiuto
L'aiuto annuale per ettaro di superficie riconvertita è così distinto:

- 240 euro/ha per l'azione F.4.a "Mantenimento superficie riconvertita"
- 300 euro/ha per l'azione F.4.b. "Introduzione superficie riconvertita" .

5. Combinazione degli aiuti

Gli aiuti previsti nella presente azione, se riferiti alla medesima superficie, non sono cumulabili con quelli delle azioni
F.1 "Produzione integrata",
F.2 "Agricoltura biologica",
F.3 "Inerbimento delle superfici arboree"
F.6 "Coltivazioni a perdere",
F.7 "Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità";
F.8 "Tutela della biodiversità animale"
F.9 "Tutela della biodiversità vegetale"
.

Nell'ambito della stessa azienda agricola la presente azione può essere applicata in maniera contestuale alle azioni F.1 e F.2. A riguardo si specifica che superfici inizialmente assoggettate alle azioni F.1 o F.2 od all'azione F.4 non possono essere oggetto di trasformazione dell'impegno, ossia non è possibile convertire l'impegno iniziale assunto per le stesse. Nel caso di aziende agricole che attuano contestualmente le azioni F.1 o F.2 con

l'azione F.4, le superfici agricole impegnate ai sensi dell'azione F.4 non rientrano nel computo delle superfici foraggere (avvicendate) aziendali, per le quali è prevista una limitazione degli aiuti nell'ambito delle azioni F.1 (40% max della SAU) e F.2 (60% max della SAU)

La presente azione è cumulabile con gli aiuti previsti nella azione F.5 "Altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente".

Prescindendo dal tipo di combinazione che il beneficiario può attuare in applicazione delle possibilità operative previste nella presente misura, il livello di aiuto massimo erogabile per le superfici assoggettate alla presente azione, in linea con quanto indicato nell'allegato al reg. CE 1257/99, non può oltrepassare il limite di 450 euro/ha.

Nel caso di combinazione della presente azione con gli interventi dell'azione F.5, e quindi impegni che interessano superfici distinte (SAU (F.4) e superfici non classificabili come SAU(F.5)), il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU , ed in particolare alle tipologie colturale sulla stessa coltivate. Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l'azienda non può percepire un premio che sia superiore all'importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale ed il massimale previsto (450 euro/ha).

6. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- incidenza aziende interessate ⇒ aziende partecipanti all'azione / aziende totali con seminativi

AZIONE F.5 – ALTRI METODI DI PRODUZIONE COMPATIBILI CON LE ESIGENZE DELL'AMBIENTE

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi:

- *favorire l'attuazione di interventi atti a favorire una conservazione ed un miglioramento dell'ambiente*

B) obiettivi specifici:

- *favorire la creazione o il mantenimento di habitat naturali, seminaturali e di elementi a valenza paesaggistica*

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

Per l'applicazione della misura sono ammessi i seguenti interventi colturali:

1. ripristino (recupero vuoti e fallanze) e/o <u>*realizzazione*</u> con il relativo mantenimento di siepi cespugliate e/o arboree. Per siepe si intende una formazione mista arbustiva e/o arborea, di origine naturale o antropica, con lunghezza minima di 25 metri, larghezza massima di 10 metri, formata da specie vegetali caratteristiche del territorio regionale, avente le funzione di:
   - frangivento
   - riduzione evapotraspirazione
   - prevenzione e contenimento erosione idrica
   - aumento biodiversità animale e vegetale
   - area di rifugio e di alimentazione per la fauna selvatica
   - habitat preferenziale per insetti pronubi e per insetti predatori o parassitoidi di insetti nocivi alle colture agrarie;

   Gli interventi di ripristino o di realizzazione ex-novo dovranno essere effettuati con piante autoctone con elevato valore naturalistico in sintonia con le caratteristiche vegetazionali del paesaggio. A tal fine sono utilizzabili esclusivamente le essenze botaniche riportate nell'elenco (allegato C). Le piante, a sviluppo ultimato, non devono essere inferiori ad un'altezza di 2 ml, quando trattasi di siepi cespugliate, o presentare una ricca vegetazione oltre i 2 ml nel caso di siepi arboree. Per la salvaguardia ed il mantenimento della piantagione è prevista un'area, non coltivabile, pari alla proiezione della chioma maggiorata di una fascia di rispetto di m 1,50 per lato;
2. ripristino (recupero vuoti e fallanze) e/o realizzazione con il relativo mantenimento di alberi sparsi, o in filare, o a "macchie di campo", utilizzando le specie botaniche riportate nell'elenco allegato (allegato C). Gli interventi di ripristino o di realizzazione ex-novo dovranno essere effettuati con piante autoctone con elevato valore naturalistico in sintonia con le caratteristiche vegetazionali del paesaggio. A tal fine sono utilizzabili esclusivamente le essenze botaniche riportate nell'elenco (allegato B). Per la conservazione della piantagione è prevista un'area, non coltivabile, pari alla proiezione della chioma maggiorata di una fascia di rispetto di m 1,50;
3 ripristino e relativo mantenimento di boschetti, quando questi siano definiti catastalmente e non abbiano una dimensione maggiore di 0,5 ha. Gli interventi di ripristino dovranno essere effettuati con piante autoctone con elevato valore naturalistico in sintonia con le

caratteristiche vegetazionali del paesaggio. A tal fine sono utilizzabili esclusivamente le essenze botaniche riportate nell'elenco allegato. Non è ammessa la realizzazione di boschetti ex-novo, ma solo la risistemazione e l'adeguamento di boschetti preesistenti (recupero vuoti e fallanze). Inoltre, dovrà essere prevista una fascia perimetrale di rispetto di almeno 1,5 m dove non sono consentiti interventi chimici di alcun genere;

4. ripristino e/o realizzazione e relativo mantenimento della viabilità poderale, attraverso interventi di ripristino o realizzazione di fasce inerbite, di siepi o di alberate ai lati delle strade con funzioni di rifugio per l'entomofauna utile, nonché di scoline su uno o entrambi i lati delle strade per il deflusso delle acque. Gli interventi dovranno essere effettuati con piante autoctone con elevato valore naturalistico in sintonia con le caratteristiche vegetazionali del paesaggio A tal fine sono utilizzabili esclusivamente le essenze botaniche riportate nell'elenco allegato C;
5. mantenimento di terrazze e lunette sorrette da muri a secco, e/o ripiani sorretti da ciglioni inerbiti o cespugliati o alberati. Il premio sarà corrisposto, in terreni declivi soggetti a fenomeni erosivi, solo se l'estensione lineare delle opere ritenute tecnicamente valide è commisurata ad almeno 400 ml per ettaro di muri e/o di ciglioni.

In ogni caso gli interventi di cui ai precedenti punti non dovranno originare prodotti vendibili.

Gli interventi devono essere realizzati su una superficie pari ad almeno il 5% dell'intera S.A.U. aziendale e comunque non inferiore ad ettari 0,2 e, come limite massimo, non superiore al 10% della intera SAU aziendale, elevabile al 18% nel caso di interventi di cui al punto 5. La tipologia degli interventi realizzabili nella presente azione (punti da 1 a 5) possono essere effettuati in maniera autonoma od in combinazione tra di loro.

Ai fini dell'individuazione della superficie eleggibile al premio si fa riferimento ai criteri di seguito specificati:

- *per gli interventi di cui ai punti 1, 2, 3 la superficie relativa alla proiezione della chioma maggiorata delle relative aree di rispetto.;*
- *per l'intervento di cui al punto 4 si farà riferimento all'area occupata dalle fasce inerbite, dalle siepi o alberi, dalle scoline, eventualmente maggiorate delle aree di rispetto, con esclusione delle superfici stradali;*
- *per gli interventi previsti al punto 5 si farà riferimento alla superficie occupata dal muro e/o dal ciglione, maggiorata di una fascia di rispetto a monte o a valle di 1 ml di larghezza ciascuna;*
- *nel calcolo delle superficie sono da escludere gli elementi arborei od arbustivi presenti in orti o giardini familiari.*
- *nel caso di realizzazione ex-novo di siepi il premio è calcolato per metro lineare di nuova siepe realizzata*
-
- *L'adesione all'azione può essere realizzata anche tramite azioni coordinate con le stesse modalità già descritte in altre azioni della misura. In tal caso la superficie minima di accesso negli interventi di cui al punto 5 può essere ridotta a 0,1 ha,*

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

Condizioni ed impegni del beneficiario

L'imprenditore al fine di ottenere gli aiuti previsti, deve attenersi alle seguenti condizioni ed impegni:

1- presentazione di un piano di intervento, elaborato da un tecnico con adeguata qualifica professionale, sul quale dovranno essere riportati:

- *la tipologia, le modalità ed i tempi di realizzazione degli interventi;*
- *la planimetria aziendale con individuazione dei fogli e delle particelle catastali riportante l'esatta localizzazione degli interventi che si intendono realizzare;*

2- compilazione del "quaderno di campagna" sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative all'intera superficie aziendale.

3. Agevolazioni previste

Intensità dell'aiuto

Il premio, commisurato alla superficie destinata all'impegno, è previsto come segue:

- *per gli interventi di cui ai precedenti punti da 1 a 4, 0,15 euro/mq, per le aree preferenziali 0,13 euro/mq, per le restanti aree. Nel caso di realizzazione ex-novo di siepi viene riconosciuto un aiuto di supplementare di 1 euro/ml, da calcolarsi per l'intero quinquennio;*
- *per l'intervento del precedente punto 5, 0,24 euro/mq.*
-
- *In ogni caso il premio massimo erogabile è di 450 euro/ha da calcolarsi sull abase dell'intera SAU aziendale*

4. Localizzazione

La misura è applicata su tutto il territorio regionale.
Sono individuate le seguenti aree preferenziali:

- comuni di pianura da classificazione ISTAT,
- aree protette,
- Siti di interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS),
- oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura, aziende faunistico-venatorie, così come individuati nel piano faunistico-venatorio regionale;
- *Aree vulnerabili individuate ai sensi del d. Lgs 152/99 in attuazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati),* quando la Regione in virtù dell'impegno assunto, le avrà individuate ed adeguatamente perimetrate.

5. Combinazione degli aiuti

I premi previsti in questa azione sono cumulabili con quelli di tutte le altre azioni della presente misura, ad eccezione dell'azione F.7 "Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità".

Nel caso di combinazione della presente azione con altre azioni della misura, e quindi impegni che interessano superfici distinte (SAU nel caso di F.1, F.2, F.4, ecc.) e superfici non classificabili come SAU (F.5), il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU, ed in particolare alle tipologie colturali sulla stessa coltivate.

Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l'azienda non può percepire un premio che sia superiore all'importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale, la relativa tipologia colturale ed il massimale previsto per la stessa coltura.

6. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- mq per tipologia di intervento

AZIONE F.6 – COLTIVAZIONI A PERDERE

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi:

- promuovere le coltivazioni a perdere.

B) Obiettivi specifici:

- *1. favorire l'alimentazione della fauna selvatica*

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

L'azione prevede la realizzazione, sulle superfici oggetto di impegno, di coltivazioni a perdere da destinare all'alimentazione naturale della fauna selvatica utilizzando un'area pari ad almeno il 2% dell'intera SAU aziendale e comunque non inferiore a 1000 mq, e non superiore al 15% della SAU aziendale elevabile al 30% nelle "aree contigue" ai parchi . Tale pratica dovrà essere ripetuta per l'intera durata dell'impegno, e potrà effettuarsi anche su appezzamenti distinti dell'azienda. La coltura dovrà mantenersi in campo almeno fino al 28 febbraio dell'anno seguente l'impianto. Le consociazioni coltivate dovranno prevedere almeno due delle seguenti specie: sorgo, saggina, mais, miglio, panico, girasole e veccia .

L'adesione all'azione può essere realizzata anche tramite azioni coordinate con le stesse modalità già descritte in alt re azioni della misura.

Possono partecipare alla presente azione esclusivamente le superfici inserite nelle ordinarie rotazioni colturali praticate in azienda. Le coltivazioni a perdere non si possono effettuare su terreni ritirati dalla produzione e posti a riposo nell'ambito di regimi di sostegno, siano essi facoltativi che obbligatori.

Non è consentito l'uso di concimi o di qualsiasi altro presidio fitosanitario nella pratica agronomica. In ogni caso la coltivazione a perdere non può essere utilizzata per l'alimentazione del bestiame aziendale, né generare redditi derivanti dalla vendita diretta.

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

Condizioni ed impegni del beneficiario

L'imprenditore al fine di ottenere gli aiuti previsti, deve attenersi alle seguenti condizioni ed impegni:

1- presentazione di un piano di intervento, elaborato da un tecnico con adeguata qualifica professionale, sul quale dovranno essere riportati:

- *la tipologia, le modalità ed i tempi di realizzazione degli interventi;*
- *la planimetria aziendale con individuazione dei fogli e delle particelle catastali riportante l'esatta localizzazione degli interventi che si intendono realizzare;*

2-alla compilazione del "quaderno di campagna" sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative all'intera superficie aziendale.

3. Agevolazioni previste

Intensità dell'aiuto

L'aiuto annaule, commisurato alla superficie destinata all'impegno, è di 450 euro/ha

Le economie di scala che si realizzano nella fase applicativa dell'azione comportano, a livello aziendale, una riduzione dei costi aggiuntivi direttamente proporzionale all'aumento della superficie agricola impegnata. In ragione di ciò è introdotto un coefficiente di regressione che, sulla base di scaglioni di ampiezza predefiniti, comporta una riduzione percentuale del premio complessivo spettante all'azienda per l'azione, così come di seguito specificato:

sino a 50 ettari	0%
da 50 a 100 ettari	-5%
da 100 a 150 ettari	-10%
da 150 a 200 ettari	-15%
oltre 200 ettari	-20%

4. Localizzazione

La misura sarà applicata esclusivamente nelle aree di seguito specificate:

- aree protette istituite
- Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS);
- oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura, Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.), così come individuati nel piano faunistico venatorio regionale;

5. Combinazione degli aiuti

Gli aiuti previsti nella presente azione, se riferiti alla medesima superficie, non sono cumulabili con quelli delle altre azioni previste nella misura.

La presente azione è cumulabile con gli aiuti previsti nella azione F 5 "altri metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente" e con le azioni F.8 e F.9 relative all abiodiversità

Il premio massimo erogabile per le superfici assoggettate agli impegni della presente azione è pari a 450 euro/ha/anno.

Nel caso di combinazione della presente azione con altre azioni della misura, e quindi impegni che interessano superfici distinte (SAU o su superfici non classificabili come SAU), il premio massimo erogabile per azienda deve essere comunque ricondotto alla SAU. Ciò sta a significare che a prescindere dagli importi derivanti dalla sommatoria delle azioni considerate singolarmente, l'azienda non può percepire un premio che sia superiore all'importo calcolato come il risultato del prodotto tra la SAU complessiva aziendale ed il massimale previsto per gli altri usi del terreno (450 euro/ha/anno).

6. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- incidenza aziende interessate ⇒ n. aziende partecipanti / n. aziende totali

AZIONE F.7 – GESTIONE DEI SISTEMI PASCOLATIVI A BASSA INTENSITÀ'

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi:

- promuovere forme di gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità;

B) obiettivi specifici:

1. tutela del paesaggio e della qualità del suolo attraverso la salvaguardia del paesaggio, la presenza sul territorio e la limitazione dell'inquinamento organico, chimico e dei fenomeni erosivi

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

L'azione prevede, per le superfici a pascolo da sottoporre ad impegno:

- il mantenimento e/o la ricostituzione, attraverso adeguati interventi agronomici, di un cotico erboso permanente che garantisca l'omogenea copertura della superficie a pascolo;
- il divieto d'uso di concimi e prodotti fitosanitari;
- l'apporto azotato derivante dalle deizioni animali non può superare la soglia di 170 kg/ha. Nelle zone vulnerabili individuate ai sensi del D.lgs 152/99 attuativo della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati) tale limite è ridotto a 155 kg/ha;
- il carico di bestiame per superficie foraggera, da calcolarsi per un periodo di 12 mesi, non può superare il rapporto di 1,4 UBA/superficie foraggera;
- l'adeguata gestione agronomica del pascolo attraverso interventi di pulizia da erbe ed arbusti infestanti, ricorrendo esclusivamente a mezzi naturali (taglio o sfalcio);
- l'effettuazione delle necessarie operazione di regimazione delle acque superficiali per limitare i fenomeni erosivi;
- l'effettuazione dei necessari interventi per il miglioramento del cotico erboso legate alla fruibilità del pascolo quali, a titolo di esempio, lo spietramento, il decespugliamento, ecc.;
- la presenza e la cura delle strutture necessarie per lo svolgimento delle operazioni di pascolo, quali a titolo di esempio, i punti di abbeveraggio, le recinzioni fisse o mobili, i ricoveri, ecc.;
- la garanzia della custodia del bestiame;
- il pascolo dell'erba dovrà essere effettuato nel periodo migliore per consentire il ricaccio;

Possono beneficiare degli aiuti previsti nella presente azione esclusivamente i beneficiari che dimostrino di possedere bestiame aziendale, con un rapporto UBA/s.f. non inferiore a 0,5.

L'allevatore può partecipare alla presente azione anche con superfici demaniali o destinate ad uso civico. Nel caso di superficie collettive relative a pascoli sfruttati in comune, il richiedente può beneficiare esclusivamente del premio relativo alla quota parte di superficie assegnata allo stesso da parte dell'autorità concedente, che dovrà predisporre uno specifico piano di riparto dal quale si evinca in maniera chiara la superficie di cui l'agricoltore può disporre con indicazione del relativo periodo di utilizzazione. Una medesima superficie può essere attribuita e dichiarata nello stesso periodo di riferimento da un unico beneficiario, anche se la stessa superficie in annualità diverse può essere utilizzata da agricoltori distinti.

Fermo restando quanto previsto nel piano di riparto predisposto dall'Autorità concedente, la disponibilità di superficie del singolo agricoltore potrà essere attestata annualmente anche mediante autocertificazione.

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

Condizioni ed impegni del beneficiario

Il beneficiario, ai fini della corresponsione dell'aiuto, è tenuto:

- *alla presentazione di un piano di coltivazione aziendale sul quale dovranno essere riportati:*
  - ◊ la tipologia degli interventi
  - ◊ la planimetria aziendale con indicazioni delle superfici interessate all'impegno con la relativa individuazione dei fogli e delle particelle catastali.

- *alla compilazione del "quaderno di campagna" sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative all'intera superficie aziendale.*
-
-

3. Agevolazioni previste

Intensità dell'aiuto

Gli aiuti, corrisposti annualmente previsti nell'ambito della presente azione sono pari a 90 euro/ha, elevabili a 108 euro/ha nel caso di aree preferenziali.

Le economie di scala che si realizzano nella fase applicativa dell'azione comportano, a livello aziendale, una riduzione dei costi aggiuntivi direttamente proporzionale all'aumento della superficie agricola impegnata. In ragione di ciò è introdotto un coefficiente di regressione che, sulla base di scaglioni di ampiezza predefiniti, comporta una riduzione percentuale del premio complessivo spettante all'azienda per l'azione, così come di seguito specificato:

sino a 50 ettari	0%
da 50 a 100 ettari	-5%
da 100 a 150 ettari	-10%
da 150 a 200 ettari	-15%
oltre 200 ettari	-20%

4. Localizzazione
La misura è applicabile esclusivamente nelle zone individuate ai sensi della direttiva 75/268/CEE.

Sono individuate le seguenti aree preferenziali:

- aree protette istituite
- Siti di Interesse Comunitario (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS),
- oasi di tutela, zone di ripopolamento e cattura, aziende faunistico-venatorie e Ambiti territoriali di Caccia (A.T.C.) così come individuati dal piano faunistico venatorio regionale.

5. Combinazione degli aiuti
Gli aiuti previsti nella presente azione, se riferiti alla medesima superficie, non sono cumulabili con nessun altro di quelli previsti nella presente misura, ad eccezione delle azioni F.8 e F.9 relative alla tutela della biodiversità . E' possibile, viceversa, cumulare tale aiuto con quello previsto per le medesime superfici pascolive eleggibili a premio ai sensi della misura III.1.2. "Zone svantaggiate" (indennità compensative)

6. Indicatori fisici di realizzazione:

- territorio interessato ⇒ SAU interessata
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato
- incidenza della SAU interessata ⇒ SAU interessata / SAU potenzialmente interessata

AZIONE F.8 – TUTELA DELLA BIODIVERSITA' ANIMALE

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi :

- favorire l'allevamento e la riproduzione di animali le cui risorse genetiche sono minacciate da erosione genetica.

B) obiettivi specifici:

1. tutela specie animali minacciate da erosione genetica.

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

L'azione prevede la corresponsione di aiuti per gli agricoltori che allevano capi animali appartenenti ad una le razze minacciate da erosione genetica di seguito specificate, di cui si riporta in allegato una sintetica descrizione (allegato D.1):

Equini : Maremmano, Tolfetano, Tipo pesante Rapido, Pony d'Esperia,
Asinini : Asino Ragusano, Asino di Martina Franca, Asino dell'Amiata;
Bovini: Maremmana
Ovini: *Sopravissana Vissana*
Avicoli: razza "Ancona"

L'azione comporta la corresponsioni di aiuti per gli allevatori che si impegnano a:

- allevare le specie animali per un periodo di almeno cinque anni. Sono previste riduzioni del numero di UBA iniziali, comunque non oltre il 15% della consistenza dichiarata al momento dell'assunzione dell'impegno o di almeno un capo. Il premio è sempre erogato sulla base degli animali effettivamente allevati in azienda;
- effettuare la riproduzione animale in purezza;
- provvedere a fare iscrivere ai rispettivi libri genealogici o registri anagrafici, ove attivati, oppure produrre un'attestazione di appartenenza alla razza, rilasciata da un esperto di un ente autorizzato, dei soggetti del proprio allevamento appartenenti alle razze di cui in allegato;
- l'allevamento, con riferimento agli animali minacciati, dovrà avere una consistenza minima di :
  - bovini: gruppo non inferiore a tre femmine di oltre un anno di età;
  - ovini: gruppo di 20 pecore più montone;
  - caprini: almeno 20 capre più un becco;
  - equini: almeno 3 capi oltre 6 mesi di età;
  - asinini: 1 capo di oltre 6 mesi di età,

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

L'agricoltore è tenuto alla compilazione del "quaderno di campagna" sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative all'intera superficie aziendale.

L'Amministrazione regionale si riserva di effettuare ulteriori indagini mirate alla ricerca di ulteriore razze animali autoctone minacciate di erosione genetica, così da istituire un catalogo regionale ed una rete di conservazione e sicurezza. Le razze minacciate incluse nel catalogo regionale saranno sottoposte ai Servizi della Commissione per la relativa approvazione e la conseguente eleggibilità ai premi previsti nella presente azione.

3. Agevolazioni previste

intensità dell'aiuto
Il premio annuale, commisurato ad UBA, è pari a 150 euro/UBA/anno

In ogni caso l'importo massimo erogabile per azienda non può superare la soglia di 450/ha/anno, da calcoalrsi sulla base dell'intera SAU aziendale

4. Localizzazione
La misura si applica sul tutto territorio regionale

5. Combinazione degli aiuti e tipologia degli interventi
I premi erogati ai sensi della presente azione sono cumulabili con quelli previsti in tutte le altre azioni della misura.

Nel caso di combinazione della presente azione con altre azioni della misura, il massimale di aiuto erogabile per azienda va calcolato sulla base della SAU aziendale e della sua utilizzazione. Ossia, il premio massimo erogabile scaturisce dal prodotto tra la SAU aziendale e:

- *- 600 o 900 euro/ha qualora la combinazione interessa azioni applcaibili su superfici coltivate con colture annuali o perenni,*
- *oppure*
- *- 450 euro/ha nel caso di combinazione con azioni che prevedono interventi riconducibili ad "altri usi del terreno".*

6. Indicatori fisici di realizzazione
- UBA interessate ⇒ n° di UBA allevate distinte per specie e razza minacciata;
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- n° di razze animali fuoriuscite dalle liste di emergenza

AZIONE F.9 – TUTELA DELLA BIODIVERSITA' VEGETALE

1. Obiettivi

A) Obiettivi operativi *:*

- favorire la conservazione e la coltivazione di vegetali le cui risorse genetiche sono minacciate da erosione genetica.

B) obiettivi specifici*:*

tutela del materiale vegetale minacciato da erosione genetica.

2. Descrizione dell'azione e tipologia degli interventi

L'azione prevede la corresponsione di aiuti a favore degli agricoltori che si impegnano a *conservare in situ od a coltivare* nell'ambito della propria azienda del materiale vegetale minacciato da erosione genetica, così come riportato nel prospetto in allegato (allegato D).

Per *conservazione in situ* di piante o animali di particolare importanza per la tutela della biodiversità ed il cui patrimonio genetico è minacciato di erosione, si intende il materiale vegetale presente all'interno dell'azienda da almeno un quinquennio.

Per *coltivazione* di materiale vegetale minacciato di erosione genetica, si intende quello che l'agricoltore coltiva ex-novo all'interno dell'azienda.

La rispondenza del materiale vegetale ai requisiti individuati per l'appartenenza al materiale vegetale minacciato di erosione genetica, dovrà essere attestata e certificata dall'autorità regionale competente.

I beneficiari al fine di fruire degli aiuti previsti nella presente azione sono tenuti:

- a coltivare le specie erbacee fino al compimento del ciclo colturale;
- a coltivare le specie arboree per un periodo non inferiore ad anni cinque;
- in caso di conservazione per specie vegetali arboree, l'impegno a mantenere detto materiale per anni cinque;
- ogni caso a non utilizzare organismi geneticamente modificati (O.G.M.)

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)"

L'agricoltore è tenuto alla compilazione del "quaderno di campagna" sul quale riportare cronologicamente ed in maniera sistematica tutte le operazioni colturali relative all'intera superficie aziendale.

L'Amministrazione regionale si riserva di effettuare ulteriori indagini mirate alla ricerca di ulteriore germoplasma vegetale autoctono minacciato di erosione genetica, così da istituire un catalogo regionale ed una rete di conservazione e sicurezza. I materiali vegetali inclusi nel

catalogo regionale saranno sottoposti ai Servizi della Commissione per la relativa approvazione e la conseguente eleggibilità ai premi previsti nella presente azione.

3. Agevolazioni previste

Intensità dell'aiuto

Nel caso di conservazione l'aiuto annaule è commisurato a singole unità e sarà pari ad un importo di 45 euro/pianta fino ad un massimo di 10 unità per le colture arboree, e 5 euro/mq per una superficie complessiva coltivata comunque non superiore a 50 mq. In ogni caso per il medesimo materiale vegetale è possibile la realizzazione di un unico campo di conservazione per azienda. Per l'erogazione dell'aiuto nel caso di coltivazioni arboree si dovrà tener conto del coefficiente di conversione sulla base del quale il premio dovrà essere ragguagliato, ossia ridotto proporzionalmente, in base al valore dell'indice.

Si riportano di seguito i vari indici di conversioni distinti per tipologica colturale:
⇒ olivo = 1;
⇒ melo, pero e simili, nocciolo = 0.8;
⇒ actinidia, pesco, nettarine e susino = 0.70;
⇒ vite = 0.50

Nel caso di **coltivazione**, l'aiuto annuale è riferito ad ha di superficie coltivata ed in particolare per le colture arboree sarà pari a 450 euro/ha e per le erbacee 250 euro/ha.

In ogni caso l'importo massimo erogabile per azienda non può superare la soglia di 450 euro/ha/anno, da calcoalrsi sulla base dell'intera SAU aziendale.

4. Localizzazione
La misura si applica su tutto territorio regionale

5. Combinazione degli aiuti

Nel caso di combinazione della presente azione con altre azioni della misura, il massimale di aiuto erogabile per azienda va calcolato sulla base della SAU aziendale assoggettata ad impegno e della sua utilizzazione. Ossia, il premio massimo erogabile scaturisce dal prodotto tra la SAU aziendale impegnata e:

- *- 600 o 900 euro/ha qualora la combinazione interessa azioni applicabili su superfici coltivate con colture annuali o perenni,*
-
- *oppure*

- 450 euro/ha nel caso di combinazione con azioni riconducibile ad "altri usi del terreno".

- *6. Indicatori fisici di realizzazione*
- *territorio interessato ⇒ ha di superficie conservata o coltivata distinta per specie e varietà minacciate*
- aziende ⇒ n° di aziende

7. Indicatori di risultato

- n° di specie o varietà fuoriuscite dalle liste di emergenza

MISURA F – AGROAMBIENTE - AZIONE F.1 "PRODUZIONE INTEGRATA"
SCHEDE COLTURALI - COLTURE ERBACEE

ALLEGATO A - Livelli massimi di azoto somministrabili per anno, distinti per coltura.
Descrizioni degli interventi agronomici non consentiti o consigliati

COLTURA	AZOTO Kg/ha/anno	Interventi agronomici
FRUMENTO TENERO	110	Vietati : irrigazione, bruciatura delle stoppie ; Consigliati : concimazioni azotate frazionate ;
FRUMENTO DURO	100	Vietati : irrigazione, bruciatura delle stoppie ; Consigliati : concimazioni azotate frazionate ;
ORZO	90	Vietati : irrigazione, bruciatura delle stoppie ; Consigliati : concimazioni azotate frazionate ;
AVENA	70	Vietati : irrigazione, bruciatura delle stoppie ; Consigliati : concimazioni azotate frazionate
SEGALE	50	
TRITICALE	70	
FARRO	50	
MAIS (^)	185	Vietati : bruciatura delle stoppie ; Consigliati : concimazioni minerali localizzate con fertilizzanti a lenta cessione ; concimazioni organiche, ; trinciatura ed residui colturali integrati con concimazione azotata ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
SORGO	80	Vietati : bruciatura delle stoppie ; non più di un trattamento irriguo di soccorso ; Consigliati : concimazioni organiche ; trinciatura ed interramento dei residui colturali integrati con concimazione azotata ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
GIRASOLE	70	Vietati : bruciatura delle stoppie ; non più di un intervento irriguo di soccorso ; Consigliati : concimazioni organiche ; trinciatura ed interramento dei residui colturali integrati con concimazione azotata ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
PATATA	100	Consigliati : concimazioni organiche ; fertilizzazione minerale frazionata utilizzando concimi azotati a lento rilascio dell'elemento minerale ;
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	80	Consigliati : concimazioni organiche ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ; preparazione di un accurato letto di semina
SOIA	0	Consigliati : concimazioni organiche ; introduzione o mantenimento della sarchiatura
COLZA	100	Vietati : irrigazione ; Consigliati : rullatura dopo la semina ;
TABACCO (VAR. Kentucky)	-	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura e della rincalzatura ;
TABACCO (VAR. BRIGHT)	-	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura e della rincalzatura ;
POMODORO DA INDUSTRIA	110	Consigliati : concimazioni organiche ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ; fertilizzazione minerale frazionata ;

(^) Per gli agricoltori che operano in zone individuate come vulnerabili ai nitrati ai sensi del D. Lgs 152/99, in appicazione della direttiva 91/676/CEE (direttiva nitrati) il limite di fertilizzazione azotata è ridotto a 155 kg/ha, comprensivo oltrechè degli effluenti animali, anche di eventuali apporti effettuati con concimi minerali od organici.

COLTURA	AZOTO Kg/ha/anno	Interventi agronomici
SULLA	0	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti ; Consigliati : concimazioni organiche ;
FAVA	-	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti ; Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
ERBA MEDICA (ANNO DI IMPIANTO)	20	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti ;
ERBA MEDICA (anni successivi)	-	Consigliati : concimazioni organiche ;
LUPINELLA	*0*	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti ; Consigliati : concimazioni organiche ;
ALTRE FORAGGERE GRAMINACEE	50	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti;
ALTRE FORAGGERE LEGUMINOSE	0	Vietati : trattamenti antiparassitari ; trattamenti diserbanti ;

MISURA F – AGROAMBIENTE - AZIONE F.1 "PRODUZIONE INTEGRATA"
SCHEDE COLTURALI - COLTURE ORTICOLE
ALLEGATO A - Livelli massimi di azoto somministrabili per anno, distinti per coltura.
Descrizioni degli interventi agronomici non consentiti o consigliati

COLTURA	**AZOTO Kg/ha/anno**	**Interventi agronomici**
LENTICCHIA	-	Vietati : trattamento antiparassitari e diserbanti ;
CECE	-	Vietati : trattamento antiparassitari e diserbanti
FAGIOLO	-	
PISELLO	20	Consigliati : concimazioni organiche ;
CARCIOFO	140	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
COCOMERO	100	Consigliati : pacciamatura con prodotti altamente biodegradabili ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
MELONE	100	Consigliati : pacciamatura con prodotti altamente biodegradabili ; introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
CETRIOLO	120	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
ZUCCHINO	140	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
PEPERONE	120	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
MELANZANA	120	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ; irrigazione localizzata ; concimazione organica ;
INSALATA LATTUGA	70	Consigliati : irrigazione localizzata ;
INSALATA INDIVIA	70	Consigliati : irrigazione localizzata ;
SPINACIO	90	
CAVOLFIORE	110	Consigliati : introduzione o mantenimento della sarchiatura ;
CAVOLO VERZA E CAP	140	
CAVOLO BROCCOLO	110	
FINOCCHIO	120	Consigliati : introduzione o mantenimento della rincal
AGLIO	100	
ASPARAGO	130	
CAROTA	120	
CIPOLLA	90	

FRAGOLA	100	
RADICCHIO	80	
BIETOLA	90	
CICORIA	126	

MISURA F – AGROAMBIENTE - AZIONE F.1 "PRODUZIONE INTEGRATA"
SCHEDE COLTURALI - COLTURE ARBOREE

ALLEGATO A - Livelli massimi di azoto somministrabili per anno, distinti per coltura.
Descrizioni degli interventi agronomici non consentiti o consigliati

COLTURA	**AZOTO Kg/ha/anno**	**Interventi agronomici**
ACTINIDIA	100	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
DRUPACEE	100	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
NOCCIOLO	90	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
OLIVO	50	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
POMACEE	70	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
VITE	70	Consigliati : concimazioni azotate frazionate
AGRUMI	100	Consigliati : concimazioni azotate frazionate

REG. (CE) N. 1257/99
PIANO SVILUPPO RURALE - REGIONE LAZIO
livelli massimi di azoto somministrabili (valori in kg/ha/anno)
Comparazione tra la Buona Pratica Agricola normale e l'azione F.1 (produzione integrata)

COLTURA	*azoto max azoto per la BPAn*	*limite di azoto previsto azione F.1*	*riduzione % rispetto alla BPAn*
aglio	**120**	100	17%
asparago	**180**	130	28%
avena	**100**	70	30%
barbabietola	**150**	80	47%
bietola	**130**	90	31%
carciofo	**200**	140	30%
carota	**150**	120	20%
cavolfiore	**200**	110	45%
cavolo broccolo	**150**	110	27%
cavolo verza e cappuccio	**200**	140	30%
cetriolo	**150**	120	20%
cicoria	**180**	126	30%
cipolla	**120**	90	25%
cocomero	**100**	100	0%
colza	**180**	100	44%
fagiolo	**20**	0	100%
fava	**20**	0	100%
finocchio	**180**	120	33%
fragola	**150**	100	33%
frumento duro	**140**	100	29%
frumento tenero	**180**	110	39%
girasole	**100**	70	30%
lattuga e insalata indivia	**120**	70	42%
Mais	**280**	185	34%
melanzana	**200**	120	40%
melone	**120**	100	17%
orzo	**120**	90	25%
patata	**150**	90	40%
peperone	**180**	120	33%
pisello	**20**	20	0%
pomodoro	**160**	110	31%
rapa	**120**	84	30%
riso	**160**	112	30%
sedano	**200**	150	25%

COLTURA	*azoto max azoto per la BPAn*	*limite di azoto previsto azione F.1*	*riduzione % rispetto alla BPAn*
segale	**80**	50	38%
soia	**20**	0	100%
spinacio	**120**	90	25%
zucchina	**200**	140	30%
triticale	**91**	70	23%
farro	**80**	50	38%
sorgo	**120**	80	33%
erba medica - impianto	**50**	20	60%
erba medica - anni successivi	**0**	0	
lupinella	**30**	0	100%
sulla	**30**	0	100%
lenticchia	**30**	0	100%
cece	**30**	0	100%
radicchio	**130**	80	38%
tabacco	**0**	0	0%
altre foraggere leguminose	**20**	0	100%
altre foraggere graminacee	**70**	50	29%
actinidia	**140**	100	29%
drupacee	**130**	90	31%
nocciolo	**90**	50	44%
pomacee	**120**	70	42%
olivo	**80**	50	38%
vite	**120**	70	42%
agrumi	**140**	100	29%

MISURA F – AGROAMBIENTE - AZIONE F.1 "PRODUZIONE INTEGRATA"

ALLEGATO B - "CRITERI PER LA DEFINIZIONE DELLE NORME TECNICHE DI DIFESA DELLE COLTURE"

PRINCIPI GENERALI

Le norme tecniche per la difesa fitosanitaria devono essere elaborate facendo riferimento ai principi della lotta integrata inseriti nel contesto più ampio della produzione integrata.

Nella individuazione dei mezzi di intervento dovranno essere privilegiati i seguenti aspetti:
- scelta di varietà resistenti o tolleranti alle avversità
- utilizzazione di materiale di moltiplicazione sano
- adozione di pratiche agronomiche in grado di creare condizioni sfavorevoli agli organismi dannosi (es. ampie rotazioni, concimazioni equilibrate, irrigazioni localizzate, adeguate lavorazioni del terreno, ecc)
- mezzi fisici (es. solarizzazione del terreno)
- mezzi biologici (bacillus t., insetti e acari utili, feromoni, ecc)
- prodotti di origine naturali a basso impatto ambientale

Il ricorso ai prodotti fitosanitari deve avvenire solo quando necessario e in funzione della stima del rischio di danno.
La valutazione di tale rischio avviene attraverso adeguati sistemi di accertamento e di monitoraggio che dipendono dalle variabili bio-epidemiologiche e di pericolosità degli agenti dannosi; la giustificazione degli interventi è conseguenza di osservazioni aziendali e di valutazioni di carattere zonale per aree omogenee.

L'eventuale impiego di fitofarmaci deve essere effettuato scegliendo il principio attivo ritenuto più idoneo in relazione a:
- efficacia verso il patogeno da controllare
- effetti tossici su uomo, animali domestici, fauna selvatica e insetti utili
- impatto sull'ambiente
- economicità dell'intervento.

E' necessario, altresì, attenersi scrupolosamente a quanto riportato in etichetta in particolare per quanto riguarda:
- dosi e tempi di impiego
- periodo di carenza e rispetto dei limiti di residui negli alimenti
- tempi di rientro e dispositivi individuali di protezione.

Inoltre, le macchine irroratrici utilizzate in azienda per la distribuzione dei prodotti fitosanitari, devono essere sottoposte a controllo e verifica funzionale, nel rispetto di quanto previsto nell'azione F.1.

CRITERI PER LA DIFESA DAI FITOFAGI

- per ogni coltura è necessario individuare i fitofagi-chiave, maggiormente pericolosi, e i fitofagi secondari, di minore importanza in quanto a diffusione occasionale o circoscritta a specifici territori;
- in particolare per i fitofagi-chiave è necessario definire gli stadi dannosi alle coltivazioni (larva, neanide, adulto) e le relative soglie economiche di intervento; tali soglie sono riferite a condizioni standard delle colture relativamente a vigore vegetativo, produzioni, tecnica colturale, eventi parassitari degli anni precedenti, ecc.;
- è necessario esaltare la presenza e la funzione di eventuali antagonisti naturali delle specie fitofaghe (insetti utili), anche attraverso l'uso di principi attivi selettivi e rispettosi dell'acaroentomofauna utile;
- qualora si decida di intervenire è indispensabile individuare il momento più opportuno in relazione all'andamento delle infestazioni, allo stadio di sviluppo della specie dannosa e al suo grado di pericolosità, alla presenza contemporanea di più specie dannose, alle caratteristiche dei principi attivi, in particolare per quanto riguarda efficacia e meccanismo di azione verso i diversi stadi di sviluppo dei fitofagi, all'andamento meteorologico e alle previsioni del tempo.

CRITERI PER LA DIFESA DALLE CRITTOGAME

Il controllo delle malattie crittogamiche comporta la messa in atto di valutazioni previsionali in quanto, in particolare per i patogeni più pericolosi, è difficile subordinare i trattamenti all'accertamento dei sintomi macroscopici e conclamati sulla pianta; diverse sono, quindi, le possibili strategie di difesa:

- modelli previsionali: sono basati su considerazioni e calcoli riferiti essenzialmente alla sensibilità fenologica della coltura e agli eventi meteoclimatici necessari per la manifestazione dei processi infettivi; diversi sono i modelli previsionali utilizzabili, alcuni in grado di stimare il livello di rischio (es. mod. PIP per la peronospora del pomodoro) e altri il momento ottimale per l'esecuzione dell'intervento anticrittogamico (es. Tabelle di Mills per la ticchiolatura del melo e la Regola dei tre dieci per la peronospora della vite);
- valutazioni previsionali empiriche: per quei patogeni per i quali non sono disponibili precise correlazioni fra eventi meteoclimatici e processi infettivi, si possono effettuare delle valutazioni empiriche, meno puntuali, ma comunque basate sull'influenza che l'andamento climatico esercita sul decorso della maggior parte delle malattie crittogamiche (moniliosi, muffa grigia, ecc.); strumenti fondamentali per l'applicazione di tali strategie sono la disponibilità di previsioni agrometeorologiche attendibili e di efficaci strumenti per la diffusione delle informazioni;
- accertamento dei sintomi delle malattie: questa strategia, basata sull'accertamento dei sintomi della malattia conclamati sulla pianta, sarebbe risolutiva per la riduzione dei trattamenti cautelativi ma, nel concreto, trova applicazione solo per quei patogeni caratterizzati da un'azione dannosa limitata e non troppo repentina (es. oidio sulle colture erbacee, ruggini, cercosporiosi, alternariosi, septoriosi); lo sviluppo di tali strategie è rappresentato dalla definizione di metodiche di campionamento e delle relative soglie di intervento che consentono un'ulteriore ottimizzazione dei programmi di difesa.

CRITERI PER IL CONTROLLO DELLE INFESTANTI

Anche per il controllo delle infestanti è necessario orientare gli interventi nei confronti di bersagli individuati qualitativamente e valutati per i loro potenziali effetti sulle coltivazioni; per fare ciò si possono adottare due metodi di valutazione:

- previsione della flora infestante: si basa su osservazioni fatte nelle annate precedenti e/o su valutazioni zonali relative alle infestanti maggiormente diffuse sulle colture in atto; con questo metodo si dovrebbe definire la probabile flora infestante nei confronti della quale impostare le strategie di diserbo più opportune; tale approccio è indispensabile per gli eventuali interventi di diserbo nelle fasi di pre-semina e di pre-emergenza;
- valutazione della effettiva composizione floristica della flora infestante: è da porre in relazione alla previsione e serve per verificare il tipo di infestazione effettivamente presente e per la scelta delle soluzioni da adottare e dei prodotti da impiegare, in particolare per quanto riguarda gli interventi diserbanti in post-emergenza.

MISURA F – AGROAMBIENTE –
AZIONE F.5 "ALTRI METODI DI PRODUZIONE COMPATIBILI CON LE ESIGENZE DELL'AMBIENTE"

ALLEGATO C - ELENCO DELLE SPECIE BOTANICHE UTILIZZABILI

- Biancospino *Crataegus monogyna*, *C. oxyacantha*
- Ciliegio selvatico *Prunus avium*
- Ciliegio canino *Prunus mahaleb*
- Pero selvatico *Pyrus pyraster*
- Melo selvatico *Malus sylvestris*
- Gelso *Morus alba*
- Ligustro *Ligustrum vulgare,*
- Prugnolo *Prunus spinosa*
- Sorbo degli uccellatori *Sorbus aucuparia*
- Sorbo torminale *Sorbus torminalis*
- Sorbo domestico *Sorbus domestica*
- Rosa selvatica *Rosa canina*
- Rovo *Rubus ulmifolius*
- Cotonastro *Cotoneaster*
- Spinocervino *Rhamnus cathartica*
- Corniolo *Cornus mas, C. sanguinea*
- Ginestra *Genista jamensis, Spartium junceum*
- Ginestra dei carbonai *Cytisus scoparius*
- Lentisco *Pistacia lentiscus*
- Terebinto *Pistacia terebinthus*
- Mirto *Myrtus communis*
- Fillirea *Phillyrea latifolia*
- Bosso *Buxus sempervirens*
- Erica *Erica arborea, E. scoparia*
- Alloro *Laurus nobilis*
- Corbezzolo *Arbutus unedo*
- Acero campestre *Acer campestris*
- Frassino *Fraxinus excelsior*
- Olmo *Ulmus minor, glabra*
- Quercia *Quercus pubescens, ilex, suber, cerris, petrae*

ALLEGATO D – Il valore economico della biodiversità
Elementi per la dimostrazione dell'erosione genetica e del rischio di estinzione di razze animali o di specie o varietà vegetali

La teoria economica ortodossa riconosce che il sistema dei prezzi non è in grado di tener conto delle interazioni fra economia ed ambiente, in particolare nell'interazione con gli agroecosistemi, i cui effetti vengono identificati come esternalità.

.In questo contesto ancora più difficile è l'attribuzione di un valore economico alla biodiversità. "*La scienza economica non riesce ancora a dare una interpretazione al suo valore perché il modello classico della legge della domanda e dell'offerta…non riesce a darne una definizione compiuta del valore…*" (fonte. A. Ciani, S. Cocco in " Università degli studi di Perugia – Annali della Facoltà di Agraria – La conservazione della biodiversità in Umbria: situazione attuale e prospettive. Supplemento al volume L – 1996).

Nazioni e imprese fanno a gara per accedere e godere dei benefici del germoplasma mondiale quindi la biodiversità come risorsa economica ha un valore a se stante diverso da quello delle singole risorse naturali e biologiche inteso nel senso ampio del termine. Si evidenzia, quindi, che "*un uso sostenibile della biodiversità ha un valore economico positivo e che quest'ultimo può…essere spesso maggiore di quello derivante da un uso alternativo di quelle risorse che minacciano la biodiversità stessa*" (cfr. Pearche , Moran, 1994)

Riteniamo fondamentale ricordare che la valutazione economica della biodiversità - in particolare quella d'interesse agricolo – assurge al ruolo fondamentale specialmente nella scelta delle opzioni di sviluppo contrapposte all'opzione dell'uso sostenibile o della conservazione della biodiversità – come nel caso del PSR .

Abbiamo assunto come valore teorico di riferimento a sostegno delle nostre scelte il concetto che il valore economico totale di una risorsa ambientale sia dato dalla sommatoria tra valore d'uso e valore di non uso. Se è chiaro che il rilevantissimo valore d'uso delle risorse genetiche locali e/o autoctone per la creazione varietale, vogliamo sottolineare come il valore di non uso, anche a livello di economia agricola regionale, sia dato dal valore di lascito o eredità e dal valore di esistenza. Il primo misura il beneficio che una collettività o un sistema di produzione ottiene nel sapere che altri potranno usufruire di una risorsa in futuro. Il valore di esistenza deriva dalla natura particolare del bene conservato. "*Qualunque incentivo per la creazione varietale dovrebbe essere bilanciato da pari sforzo per incoraggiare la conservazione l'uso sostenibile delle varietà tradizionali*" (IPGRI – "Decision tools – Rome, october 1999)

In fine si può concludere "*Il valore della biodiversità (d'interesse agricolo) può essere misurato come la differenza tra il valore attuale o futuro di un insieme diversificato di geni; specie ed ecosistemi ed il valore di un insieme meno diversificato"* (cfr. Flint, 1992). Benché concettualmente fattibile, le notevoli difficoltà pratiche per una struttura come l'Amministrazione regionale nel cercare il valore numerico della biodiversità di un territorio dato e delle sue complesse interrelazioni con i sistemi di produzione agricoli concreti, ci

convince l'idea di precedere alla sua salvaguardia – come suggerito da David Pearche (1994) – in attesa di poterne valutare numericamente le sue dirette ricadute economiche.

Funzioni ambientali della agrobiodiversità.

In merito alla dimostrazione che le singole varietà vegetali o razze animali contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente nella Regione Lazio, si precisa quanto segue.

In via generale è riconosciuto il valore ambientale della difesa della agrobiodiversità, così come risulta dai lavori della FAO – Sustaining Agricultural Biodiversity and Agro-ecosystem Functions - International Technical Workshop organized jointly by the Food and Agriculture Organization of the United Nationsand the Secretariat of the Convention on Biological Diversity, with the support of the Government of the Netherlands 2 - 4 December 1998, FAO Headquarters, Rome, Italy, è così riassunto:

"*Some of the key functions for maintaining stable, robust, productive and sustainable agro-ecosystems may include the following:*

- *breakdown of organic matter and recycling of nutrients to maintain soil fertility and sustain plant and consequently animal growth;*
- *breakdown of pollutants and maintenance of a clean and healthy atmosphere;*
- *moderation of climatic effects such as maintaining rainfall patterns and modulation of the water cycle and the absorption of solar energy by the land and its subsequent release;*
- *maintenance and stability of productive vegetative, fish and animal populations and the limitation of invasion by harmful or less useful species;*
- *protection and conservation of soil and water resources, for example through a vegetative cover and appropriate management practices, and the consequent maintenance of the integrity of landscapes and habitats;*
- *sequestration of CO_2 by plants.*"

ALLEGATO D.1 - MISURA F – AGROAMBIENTE
AZIONE F.8 – TUTELA DELLA BIODIVERSITA' ANIMALE

Misura F8. Biodiversità animale. chiarimenti su:

a. necessità di dimostrare l'origine nelle zone e la minaccia di estinzione (animali a rischio, su documentazione scientifica)
b. consistenza del patrimonio totale e regionale
c. dimostrare che contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente

In riferimento al punto a) riteniamo che una delle più accreditate base di dati sia da considerare il sistema informativo della FAO:

Domestic Animal Diversity Information System (DAD-IS 2.0)
The Domestic Animal Diversity Information System (DAD-IS) is the country-secure, virtual structure supporting the development and uptake of the Global Strategy for the Management of Farm Animal Genetic Resources (AnGR) for avian and mammalian species used by farmers for food and agriculture, a multiple language communication and information tool for use by countries and a clearing house mechanism for information and data. DAD-IS requires registration which is free of charge. DAD-IS ..... (*AGA*)
English: http://dad.fao.org/dad-is/Home.htm
French: http://dad.fao.org/dad-isfr/home.htm
Spanish: http://dad.fao.org/dad-issp/home.htm

La base di dati della FAO riporta le seguenti consistenze per le razze italiane di animali:

Italia

Especies	Número de razas
Asno	6
Caballo	20
Cabra	31
Cerdo	13
Gallina	6
Oveja	55
Vaca	31

Content-type: text/html X-Script-name: Visual Basic CGI for Scharfenberg E. 7131

EQUINI

Tolfetano

Razza autoctona originaria dell'area dei Monti della Tolfa situata in provincia di Roma. Nel 1998 era allevata in 134 aziende con una consistenza totale di 1089 capi di cui 472 puledri, 786 fattrici, 38 stalloni. Appartenente al Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali gestito dall'Associazione Italiana Allevatori per conto dello Stato Italiano.

Confronta: FAO - Script-name: Visual Basic CGI for Matassino 208
Confronta FAO – "Lista mundial de vigilancia para la diversidad de los animales domesticos" 2a. edicion – Roma, 1997. – Lista de razas en peligro, pag.53

Pony d'Esperia

Razza autoctona originaria della Provincia di Frosinone allevata, al 31/12/1998, in 32 aziende con una consistenza complessiva di 624 capi di cui 232 puledri 376 fattrici e 16 stalloni. Appartenente al Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali gestito dall'Associazione Italiana Allevatori per conto dello Stato Italiano.

Confronta FAO – "Lista mundial de vigilancia para la diversidad de los animales domesticos" 2a. edicion – Roma, 1997. – Lista de razas en peligro, pag.53

Tiro pesante Rapido (Cavallo Agricolo Italiano)

Razza diffusa in tutto il territorio nazionale, utilizzata in passato per le lavorazioni agricole e oggi riconvertita per la produzione della carne ed allevata prevalentemente in aree interne collinari e montane. A livello nazionale, al 31/12 1998, la razza risulta allevata in 944 aziende con un numero complessivo di 6338 capi di cui 2976 fattrici, 3.019 puledri e 343 stalloni. Appartengono al Libro Genealogico del Cavallo agricolo Italiano gestito dall'omonima Associazione Nazionale di Razza.

Confronta: Organization Monitoring Breed – FAO : Organization/University/Name of company **Associazione Nazionale Allevatori del Cavallo Agricolo Italiano da Tiro Pesante Rapido** Street/P.O. Box **Via Locatelli 20** City/Town **Verona** Country **Italy** Contact/user class **Breed Society /**

Maremmano

Razza che trae origine dall'omonimo territorio del Lazio e della Toscana, un tempo utilizzata come razza da lavoro per cavalcature degli addetti alle mandrie, oggi riconvertita per la carne e il turismo.
A livello nazionale, al 31/12 1998, la razza risulta allevata in 1203 aziende con un numero complessivo di 3952 capi di cui 2278 fattrici, 1493 puledri e 181 stalloni . Appartengono al Libro Genealogico del Cavallo Maremmano gestito dall'omonima Associazione Nazionale di Razza .

Confronta : Domestic Animal Diversity Information System (DAD-IS 2.0)

ASININI

Ci si trova di fronte ad una specie ad elevato rischio di estinzione in quanto non trova utilizzi adeguati nelle attività agricole se non rivolti al turismo ed all'affezione. Si riportano le consistenze al 31/12/1998 delle razze considerate:

Razza	Allevamenti	Puledri	Fattrici	Stalloni	Totali
Ragusano	53	77	192	27	296
Martina Franca	27	106	88	30	224
Amiata	62	67	149	9	225

Le suddette razze appartengono al Registro anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali gestito dall'Associazione Italiana Allevatori per conto dello Stato Italiano.

Confronta FAO – "Lista mundial de vigilancia para la diversidad de los animales domesticos" 2a. edicion – Roma, 1997. – Lista de razas criticas, pag.49

BOVINI

Maremmana

Razza autoctona allevata prevalentemente nella Maremma Tosco Laziale da cui prende il nome, è in costante diminuzione in quanto c'è la tendenza ad incrociarla con altre razze specializzate per la carne. La consistenza dei capi iscritti al Libro Genealogico al 31/12/1998 era la seguente:
47 aziende con 4284 capi di cui 2517 vacche, 851 giovenche e manze, 803 giovane bestiame sotto l'anno, 113 tori. Il Libro genealogico è tenuto dall'Associazione Nazionale Allevatori Bovini da Carne.
Si specifica che per la razza bovina Maremmana anche se inclusa tra le razze eleggibili all'aiuto previsto nell'ambito applicativo del Programma Regionale agroambientale attuativo del Reg. CEE 2078/92, i finanziamenti previsti sono stati attivati solo a decorrere dall'annualità 1998.

LIBRO GENEALOGICO

CONSISTENZE AL 31.12.1998

MAREMMANA

A.P.A.	*Allev.*	*Vacche*	*Gioven.*	*Giov.*	*Tori*	*Totali*
GROSSETO	12	560	216	294	45	1115
LATINA	4	133	48	39	6	226
PESARO	1	23	7	0	0	30
RIETI	3	69	9	0	2	80
ROMA	19	1326	383	299	53	2061
VITERBO	8	406	188	171	7	772
TOTALE	47	2517	851	803	113	4284
TOTALI per REGIONE						
LAZIO	34	1934	628	509	68	3139
MARCHE	1	23	7	0	0	30
TOSCANA	12	560	216	294	45	1115
TOTALE	47	2517	851	803	113	4284

Confronta: Domestic Animal Diversity Information System (DAD-IS 2.0)

OVINI

Sopravissana

Razza originaria del Centro Italia, a triplice attitudine, è da considerarsi per eccellenza la razza autoctona della Regione Lazio dove negli anni 60 contava oltre un milione di capi allevati.

Oggi è a serio rischio di estinzione in quanto al 31/12/1997 risultano iscritti al Libro genealogico 15 allevamenti per un totale di 2.441 capi di cui 2176 pecore, 291 agnelle, 15 agnelli, 49 arieti.

Sopravissana: Also Known By: Upper Visso

> *The Sopravissana is found in the Central Apennines, Latium of central Italy. It is a fine to medium wooled breed kept for milk and meat production. The breed originated from Vissana crossed with Spanish Merino and Rambouillet in the 18th and early 19th century. American and Australian Merinos were used during the early 20th century for additional improvement of the breed.*
>
> *Sopravissana rams are horned and the females are polled.*

Reference: Mason, I.L. 1996. A World Dictionary of Livestock Breeds, Types and Varieties. Fourth Edition. C.A.B International. 273 pp. - http://www.ansi.okstate.edu/BREEDS/SHEEP/
Department of Animal Science - Oklahoma State University

http://www.tiho-hannover.de/Forschung/Zucht/eaap/descript/634.htm

Vissana.

Razza originaria del Centro Italia, a triplice attitudine (cfr. FAO)

Content-type: text/html X-Script-name: Visual Basic CGI for Guest 468

Espèce:	**Moutons**
Nom le plus courant (entre parenthèses langue en abrégé):	**Vissana (it.)**
Classification taxonomique:	**Race**
Etat actuel de domestication:	**domestique**
Pays:	**Italie**
Principale localisation de la race dans le pays:	**Marches**
Utilisation principale :	**1- alimentation: lait** **2- alimentation: viande** **3- fibre: laine**
Etat de risque (1998):	**en danger**

Population:

Année de collecte des données:	**1998**	**1994**	**1991**
Etat de risque:	**en danger**	**en danger**	**en dai**
Effectif total :	**> 1000**		
Effectifs basés sur:	**-**	**-**	**-**
Fiabilité des données de population:	**-**	**-**	**-**
Nombre total de reproducteurs (mâles et femelles):		**1100**	**1000**
Tendance d'évolution de la population:	**-**	**stable**	**stable**

Origine:	**croisement de différentes races du groupe Apennin**
Organisme contrôlant la race	**Assonapa**

Qualités particulières de la race:

Adaptabilité à un environnement particulier:	**La race est adaptée à l'environnement local (coteaux).**

Conservation *in situ* et conservation *ex situ*:

Aucune donnée disponible

Animali da cortile.

" Puesto que para nosotros la idea del patron de la raza no es en nigun modo trascendal" (Fernando Orozco Pinan - "Razas de gallinas españolas" Editorial Mundi-Prensa Libros – Madrid, 1989)

La reintroduzione in allevamento aziendale di tipo familiare o a terra secondo le metodiche biologiche o biodinamiche di animali da cortile adatti richiede il recupero di alcune razze tradizionali dell'Italia centrale oggi completamente scomparse o minacciate di sparizione.

In particolare una razza di polli, la "Ancona" di cui esistono a livello nazionale meno di 200 esemplari e di cui pochi conservati preso l'Università di Perugia, è ben adattata alle esigenze locali.

Confronta: ***Ancona***

The Ancona originated near the city of Ancona, Italy, from early Leghorns and other breeds. Its mixed ancestry gives it extreme hardiness and prolificacy. Anconas were originally known as Black Leghorns because of their color, which is black with evenly white-tipped feathers. As with Leghorns, Anconas are known primarily for egg-laying and produce large numbers of white eggs. They were once one of the prime egg-producing breeds in Europe, and joined American farm flocks in the 19th century. Active and busy birds, they are good foragers and said to be indifferent to climate.

Varieties: Single Comb, Rose Comb.

Standard Weights: Cock-6 pounds; hen-4-1/2 pounds; cockerel 5 pounds; pullet-4 pounds.

Use: A small fowl that lays a fair number of rather small eggs.

Status: Rare.

Reference:

Chicken Breeds and Varieties (A2880), John L. Skinner, University of Wisconsin-Madison

The American Livestock Breeds Conservancy, Box 477, Pittsboro, N.C. 27312

ALLEGATO D.2 - *MISURA F – AGROAMBIENTE – AZIONE F.9* – TUTELA DELLA BIODERVISITÀ VEGETALE

Premessa.

"In situ conservation is concerned with maintaining species' populations in the natural habitats where they occur, whether as uncultivated plant communities or in farmers' fields as part of existing agro-ecosystems. In situ conservation of crop plants involves the conservation on-farm of local crop cultivars (or landraces) with the active participation of farmers." (cfr: onfarmsummary.htm" - http://www.cgiar.org/ipgri")

Con questa definizione l'IPGRI inquadra l'itera problematica relativa alla validità della conservazione della diversità vegetale direttamente in azienda.

Particolare valore, poi, queste pratiche acquistano nel bacino del Mediterraneo che è uno dei Centri d'Origine della biodiversità (Vavilov). In effetti "…*The Mediterranean is one of the richest areas in biodiversity in the world. Cradle of the Occidental Civilization, it has a long history of agricultural exploitation of its endemic species. The region is home to a great plant diversity that which has played a major role in plant domestication pursuits. More than 360 species are reported to have their primary or secondary centres of origin in the Mediterranean, such estimates not taking into account additional hundreds of useful species harvested directly from the wild and not yet domesticated. "*(cfr. IPGRI)

In particolare, relativamente ai processi di erosione genetica nella Regione Lazio, che rappresenta un effettivo campione del bacino del Mediterraneo, ci preme ricordare che *"…**Such unique array of biodiversity is however in danger of disappearing for ever threatened by the introduction of exotic species, agricultural practices that encourage the cultivation over very large areas of one single crop genotype, land erosion, abandon of traditionally cultivated agricultural lands, or because of their over-exploitation from their natural habitats."*** (cfr. IPGRI)

La conservazione in azienda trova la sua validazione scientifica in molti testi, in particolare *"… In situ conservation is concerned with maintaining species' populations in the natural habitats where they occur, whether as uncultivated plant communities or in farmers' fields as part of existing agro-ecosystems" (IPGRI. 1997)*

MISURA F – AGROAMBIENTE –
AZIONE F.9 – **TUTELA DELLA BIODERVISITÀ VEGETALE**

ALLEGATO D.2 – ELENCO SPECIE E VARIETA' DI MATERIALE VEGETALE A RISCHIO DI ESTINZIONE NEL LAZIO

Specie legnose da frutto

- **Melo** – ***Malus domestica Bork (Rif bibliografia I, II ,III ,IV e V).***
  Agre (LT)
  Agre (VT)
  Appia (RI)
  Capo d'Asino (LT)
  Cocoine (LT)
  Dolce (LT)
  Francesca (VT)
  Gaetana (RI)
  Maiolina (RI)
  Mela fragola VT)
  Mela nana (LT)
  Paoluccia (RI)
  Paradisa (VT)
  Pontella (RI)
  Prata (RI)
  Rosetta/Rosone (VT)
  S.Agostino (LT)
  Tonnorella (LT)

- **Vite** – ***Vitis vinifera L. (Rif. bibliografia IX, XV e XVI)***
  Cannaiola di Marta (VT)

- **Azzeruolo** – ***Crataegus azarolus*** *L.(Rif. bibliografia VI, VII e VIII)*
  Azzeruolo rosso (VT)

Specie erbacee

- **Cereali** ***(Rif. bibliografia X, XI e XII)***
  Triticum dicoccum L. Farro dell'alta Valle del Tronto (Rieti e piana di Leonessa**)**
  Triticum dicoccum L Farro dell'alta valle del Tuarno e della valle dell'Aniene

- **Leguminose da granella** ***(Rif. bibliografia XIII)***
  Fagiolo – *Phaseolus vulgaris L.* Fagioli di Gradoli
  Ciavattone piccolo
  Gialli

Solfarino
Solfarino scuro
Tondino
Verdolino

- **Specie orticole *(Rif. bibliografia XIV)***
  Pomodoro – *Lycopersicum esculentum L.*
  Scatolone di Bolsena (VT)

ELENCO SPECIE E VARIETA' DI MATERIALE VEGETALE A RISCHIO DI ESTINZIONE NEL LAZIO – ELEMENTI GIUSTIFICATIVI

Specie legnose da frutto con areali limitati allo spazio regionali. Si noti che spesso le singole varietà hanno adattamenti specifici ad zone di ambito provinciale o più ristretto.

A questo proposito si veda la documentazione scientifica prodotta dal "The European Information Platform on Crop Genetic Resources" realizzata dal "European Cooperative Programme for Crop Genetic Resources Networks "(ECP/GR).

In particolare sostengono che "*…ultimate objective is to promote the utilization and most effective conservation of these resources'*"(ECP/GR).

Melo – Malus domestica Bork

Agre (LT)
Agre (VT)
Appia (RI)
Capo d'Asino (LT)
Cocoine (LT)
Dolce (LT)
Francesca (VT)
Gaetana (RI)
Maiolina (RI)
Mela fragola VT)
Mela nana (LT)
Paoluccia (RI)
Paradisa (VT)
Pontella (RI)
Prata (RI)
Rosetta/Rosone (VT)
S.Agostino (LT)
Tonnorella (LT)

Descrizione.
Nonostante la coltura del melo abbia nel Lazio una limitata importanza economica rispetto al resto d'Italia, il territorio collinare e montano di alcune provincie laziali si è rivelato ricco di germoplasma. Dove l'agricoltura ha carattere marginale o ha subito l'abbandono negli ultimi decenni o, ancora, dove conserva un carattere familiare, è stato possibile reperire circa 36 varietà locali.
Le località di individuazione e prelevamento del germoplasma, sono situate nella fascia collinare (400-500 m di altitudine) nelle provincie di Latina, Viterbo e Roma e nella fascia montana (800-1000 m di altitudine) in provincia di Rieti.
Molte varietà sono rappresentate da esemplari isolati, in campi o piccoli frutteti non più coltivati, solo alcune sono presenti in piccoli frutteti familiari.
Delle 36 accessioni individuate solo 29 sono state completamente descritte e di queste 18

risultano essere nuove accessioni rispetto "all'Elenco delle cultivar di melo" compilato dal "Gruppo di difesa risorse genetiche delle piante legnose" (C.N.R. 1988).
Pertanto nel 1987 e 1988 queste varietà sono state innestate su portainnesto nanizzante M26 e impiantate presso l'azienda agricola dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, in un campo collezione.

Indicatori.

Nel campo collezione presso l'azienda agricola dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo sono state condotte osservazioni e analisi per la classificazione e la caratterizzazione delle fasi fenologiche, dal germogliamento all'allegagione, la valutazione degli aspetti podologici quali produzione, peso, forma, colore, consistenza della buccia e consistenza della buccia, infine è stato valutato il contenuto in zuccheri e l'acidità.

Bibliografia

- Bignami C., 1990. Preliminary observation on a collection of old apple cultivars, XXIII International Horticoltural Congress, Firenze 27 agosto – 1 settembre.
- Bignami C., Natali S., 1992. Variabilità del germoplasma di melo nell'italia centrale: crescita, fenologia, e produzione di alcune varietà. Atti del Convegno sul germoplasma frutticolo, salvaguardia delle risorse genetiche, Alghero: 127-132.
- Bignami C., 1992. Germoplasma di piante da frutto nell'Italia centrale, problematiche per il reperimento e la conservazione. Atti del Convegno sul germoplasma frutticolo, salvaguardia delle risorse genetiche, Alghero: 723-726.
- Bignami C., 1998. Characterisation and exploitation of minor Pomoideae in Italy. Annual meeting of the Society for Economic Botany. Aarhus, July 1998 – Abstrat.

Vite – Vitis vinifera L

Cannaiola di Marta (VT)

Descrizione.

Cannaiola di Marta è un vitigno minore ad uva nera coltivato su pochi ettari in provincia di Viterbo, nei territori dell'omonimo villaggio situato sul lago di Bolsena, fornisce un vino da fine pasto apprezzato localmente e oggetto di una crescente richiesta, ma pressoché introvabile. Per la limitata espansione in coltura, la produzione annuale di uva non supera i 250 q (Papacchini, 1992).

Indicatori.

Sono state condotte in un triennio osservazioni sulle caratteristiche biometriche di foglia, grappolo e acini e su alcuni caratteri fenologici ed agronomici. Sono state inoltre effettuate analisi preliminari per la caratterizzazione genetica dei due biotipi, ricorrendo ad alcuni marcatori microsatelliti.

Bibliografia

- Bignami C., Filippetti I., Moretti G., 1999. Caratterizzazione di un vitigno minore dell'alto Lazio: La Cannaiola di Marta. Atti del 5° Convegno sulla Biodiversità. Caserta, 9-10 settembre, in corso di stampa
- Natali S., Bignami C., 1988. Stato attuale e prospettive della viticoltura nell'alto Lazio. Informatore Agrario, 1: 59-65.
- Papacchini G., 1992. La Cannaiola di Marta. Tuscia economica

Azzeruolo – Crataegus azarolus L.

Azzeruolo rosso (VT)

Descrizione.
Come altre pomacee minori, l'azzeruolo (Crataegus azarolus L)ha goduto di un buon apprezzamento in passato per il frutto ed ha poi subito un processo di abbandono. In Italia la specie è rara: poche piante sparse possono essere ancora rintracciate nelle siepi o in parchi e giardini, nelle aree in cui la pianta veniva coltivata in passato. Il gradevole gusto del frutto, il valore ornamentale della pianta e le proprietà medicinali dei fiori fanno dell'azzeruolo un fruttifero minore meritevole di essere conservato e valorizzato. Nel 1996 è stata avviata la caratterizzazione di alcune accessioni individuate negli anni precedenti.
Indicatori.
Le accessioni sono state classificate in base a caratteri morfolocigi di foglie, fiori e frutti e sulla base dell'analisi cromatografia del pattern di flavonoidi nelle foglie e nei fiori essiccati.
Bibliografia.

- Bignami C., Kurzmann M., 1998. Recupero e caratterizzazione di germoplasma di azzeruolo (***Crataegus azarolus*** *L*). Atti del Congresso Nazionale sulla Biodiversità: germoplasma locale e sua valorizzazione. Alghero, settembre 1998, in stampa.
- Bignami C., Kurzmann M., 1998. The azarole Workshop on "Conservation and utilisation of minor fruit tree species in Europe" Florence, 27-28 november 1998. Abstrat
- Bignami C., 1999. L'azzeruolo. L'Informatore agrario, in corso di stampa.

Cereali (Rif. bibliografia X, XI e XII)

Triticum dicoccum L. **Farro dell'alta Valle del Tronto**
Triticum dicoccum L **Farro dell'alta valle del Tuarno e della valle dell'Aniene**

Descrizione.
Tra le specie agrarie minori, il farro è, probabilmente una delle meno note. Coltivato nel nostro paese fin dall'antichità stà lentamente scomparendo riuscendo a sopravvive soltante in alcune limitate zone. Le accessioni individuate sono tutti e due tetraploidi e prendono il nome dagli areali in cui si sono trovate e precisamente:

- Farro dell'alta valle del Tuarno e della valle dell'Aniene

I comuni interessati sono Cineto Romano, Rifreddo, Vallinfreda e Vivaro. La quota di coltivazione varia tra I 550 e gli 850 metri. Le superfici investite sono stimate in 20-25 ha.

- Farro dell'alta Valle del Tronto

Le zone interessate da questo ecotipo sono Rieti e la piana di Leonessa con una superficie coltivata stimata in circa 15-20 ha. La quota di coltivazione è situata ad un altitudine compresa tra gli 850 e i 1.100 metri.

Indicatori.
Le accessioni sono state classificate in base a caratteri morfolocigi quali taglia, elasticità del culmo e suscettibilità all'allettamento, spiga e consistenza del rachide, endosperma.
Bibliografia.

- D'Antuono L.F.,1989. Il farro: areali di coltivazione, caratteristiche agronomiche, utilizzazione e prospettive colturali. L'Informatore agrario, 45, 24:49-57.
- D'Antuono L.F., 1994. Obsolete wheats in Italy: an overview on coltivation, use and perpspectives for their conservation, pp.41-48, in "Report of the IPGRI workshop on conservation and use of underutilized mediterranean species", Padulosi S., Ager H. and Frison E., International Plant Genetic Resources Istitute.

Fagiolo – Phaseolus vulgaris L.

Fagioli di Gradoli
Ciavattone piccolo
Gialli
Solfarino
Solfarino scuro
Tondino
Verdolino

Descrizione.
Alla fine degli anni 80 è stata condotta una indagine volta a impostare un lavoro di inventario e classificazione delle colture agrarie "minori" nel nostro paese. I risultati condotti per le leguminose da granella hanno permesso di individuare diversi ecotipi locali di fagiolo trovati nell'alto viterbese , soprattutto nelle aree con agricoltura meno intensiva. Gli ecotipi segnalatiti sono particolarmente interessanti sia per le caratteristiche qualitative di pregio e sia per il notevolo interesse come prodotto tipico.
Indicatori.
Gli ecotipi individuati sono stati classificati in base a caratteri morfolocigi quali altezza della pianta, caratteristiche delle foglie e dei fiori peso, forma e colore dei semi.

Bibliografia.

- D'Antuono L.F., 1990. Le colture erbacee minori: inventario, conservazione e valorizzazione. Monti e Boschi, 4 : 33-40
- D'Antuono L.F., Bignami C., 1995. Diversità delle specie agrarie: evoluzione, utilizzazione e conservazione. Atti del Convegno "Biodiversità: conservazione e sviluppo", Modena, 13 ottobre 1995 :31-39

Pomodoro – Lycopersicum esculentum L.

Scatolone di Bolsena (VT)

Descrizione.
Lo Scatolone di Bolsena è una varietà locale di pomodoro da mensa, a sviluppo indeterminato e bacche di forma globosa, costolute, con calibro di 7-8 cm. La caratteristica saliente di questo prodotto è la presenza , all'interno delle logge della bacca, di una piccola cavità tra mesocarpo ed endocarpo (scatolatura). Questo carattere, ritenuto di pregio per motivi estetici e culinari, assieme ad eccellenti qualità organolettiche, faceva dello Scatolone un prodotto

molto apprezzato. La notevole sensibilità al marciume apicale ha progressivamente portato alla scomparsa di questa varietà locale.

Indicatori.

Le progenie derivanti dalle 42 piante individuate nelle aziende di alcuni agricoltori sono state classificate e caratterizzate sulla base delle seguenti caratteristiche morfologiche e merceologiche: altezza della pianta,produzione complessiva, produzione commerciale, peso della bacca, numero di logge nella bacca, percentuale di scatolatura ed entità della scatolatura. Inoltre all'interno delle progenie sono state rilevate mutazioni a base genetica semplice, di cui tre di tipo clorofilliano.

Bibliografia.

- Mazzuccato A., Pepponi F., Chioccia G., Soressi G.P., 1998. Il pomodoro "Scatolone di Bolsena": interventi genetici diretti alla sua valorizzazione.

Bibliografia generale di riferimento:

References

Swedish Scientific Council
on Biological Diversity

Aalbersberger, W.G., I. Korovulavula, J. E. Parks & D. Russell. 1998. The Role of a Fijian Community in a Bioprospecting Project. In *Case Studies on Benefit-Sharing Arrangements,* COP to the CBD, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: *http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases*

Agarwal, A. & Narain, S. 1996. "Pirates in the Garden of India". *New Scientist* 26 October 1996.

Andean Community. 1996. "Decisíon 391: Regimen Común sobre Acceso a los Recursos Genéticos". *Gazeta Oficial*, Número 213, 17 de julio de 1996. Lima: Junta del Acuerdo de Cartagena.

Anuradha, R. V. 1997. "In Search of of Knowledge and Resources: Who Sows? Who Reaps?". *Review of European and International Environmental Law,* 6(3):263-273.

Anuradha, R. V. 1998. Sharing with the Kanis. A Case Study from Kerala, India. New Delhi. In *Case Studies on Benefit-Sharing Arrangements,* COP to the CBD, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: *http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases*

Baer, L.A. 1998. *Initiatives for Protection of Rights of Holders of Traditional Knowledge, Indigenous Peoples and Local Communities.* Presentation to WIPO Roundtable on Intellectual Property and Indigenous Peoples 23-24 July, 1998. WIPO/INDIP/RT/98/4A.

Geneva: World Intellectual Property Organization. Available: http://www.wipo.org/eng/meetings/1998/indip/

Bagla, P. 1999. "Bioprospecting: model Indian deal generates payments". *Science,* 283(5408):1614-1615.

Becker, L.C. 1980. "The Moral Basis of Property Rights." In: Pennock, J.R. (ed). *Property.* New York: American Society for Political and Legal Philosophy.

Bengtsson, B. 1997. *Biodiversitet och framtida genpolitik.* Ds 1996:73. Stockholm: Utrikesdepartementet.

BioCISE. 1999. *Resource Identification for a Biological Collection Information Service in Europe.* Workshop and Portuguese National Meeting. 1 February 1999, Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa.

BIO-IPR. 1999. *BIO-IPR.* Irregular internet listserver. Various issues. Los Baños (PH): Genetic Resources Action International.

Brazil. 1995. *Projeto de Lei No 306, de 1995.* 26 de outubro de 1995. Brasilia: Senado Federal.

BRIDGES. 1999. *BRIDGES Weekly Trade News Digest.* Various issues. Geneva: International Centre for Trade and Sustainable Development. Available: http://www.ictsd.org

CBD. 1992. *The Interrelationship Between the Convention on Biological Diversity and the Promotion of Sustainable Agriculture.* Resolution 3 of the Nairobi Final Act. 22 May 1992. Conference for the Adoption of the Agreed Text of the Convention of Biological Diversity.

CBD. 1996a. *Access to genetic resources*. Decision III/15. Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity.

CBD. 1996b. *Intellectual Property Rights.* Decision III/17. Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity.

CBD. 1998. *The relationship of the Convention on Biological Diversity with the Commission on Sustainable Development and biodiversity-related conventions, other international agreements, institutions and processes of relevance.* Decision IV/15. Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity.

CBD. 1999. *Report on the information on ex situ collections in accordance with decision IV/8.* UNEP/CBD/ISOC/4. Intersessional meeting on the operations of the Convention, Montreal, June 1999.

Chahine, K. 1998. "Patent office resurrects EST debate". *Nature Biotechnology* 16:711. August 1998.

CIEL. 1999. *Request for Reexamination of U.S. Patent No. Plant 5,751.* Submitted to the US Patent and Trademark Office by the Center for International Environmental Law on behalf of

the Coordinating Body of Indigenous Organizations of the Amazon Basin (COICA) and the Coalition for Amazonian Peoples and Their Environment. 30 March 1999. Unpublished.

CIP. 1998. *Genetic Resources, Biotechnology and Intellectual Property Rights.* November, 1998. Office of the Deputy Director General for Research. Lima: International Potato Center.

Colchester, M., Forest Peoples Programme. Email communication to Marie Byström, 11 September 1999.

Columbia University, 1999. *Access to Genetic Resources. An Evaluation of the Development and Implementation of Recent Regulation and Access Agreements.* Environmental Policy Studies. Working Paper No 4. May 1999. New York: Columbia University; School of International and Public Affairs. Available: http://www.bionet-us.org

Correa, C.M. 1997. *Beyond TRIPs: Protecting Communities Knowledge.* Unpublished manuscript.

Correa, C. M. 1999. *Access to Plant Genetic Resources and Intellectual Property Rights.* Background Study Paper No. 8. Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture. Rome: FAO.

Costa Rica. 1998. *Ley de Biodiversidad.* No. 7788. 23 de abril 1998. San José: Asamblea Legislativa de la República de Costa Rica.

Daño, E.C. 1999. Email communication to Peter Einarsson. 5 May 1999.

Desmeth, P. 1999. *MOSAICC Microorganisms Sustainable Use and Access Regulation International Code of Conduct.* BCCM. See: http ://www.belspo.be/bccm/mosaicc

Downes, D. 1999. "CIEL asks US Patent and Trademark Office to Boost Recognition of Traditional Knowledge". 3 August 1999. *BIO-IPR.* Los Baños (PH): Genetic Resources Action International.

Dutfield, G. 1999a. *Traditional knowledge, Benefit Sharing and International Biodiversity and Intellectual Property Law.* Prepared for the Swedish Scientific Council on Biological Diversity & Dag Hammarskjöld Foundation Seminar on Fair and Equitable Sharing of Benefits Arising from the Use of Genetic Resources, Uppsala, June 9, 1999. Unpublished.
Dutfield, G. 1999b. *Intellectual Property Rights, Trade and Biodiversity: The Case of Seeds and Plant Varieties.* IUCN, Gland, Switzerland (forthcoming).

Emanuelsson, U. 1999. Interviewed by Marie Byström. 25 August 1999.

ERM. 1996. *Towards Implementation of Articles 15 and 16 of the Convention on Biological Diversity.* London: Environmental Resource Management

Estrada Cordero, J. C. 1999. Interviewed by Marie Byström. 19 April 1999.

EU. 1998a. Directive 98/44/EC of the European Parliament and of the Council of 6 July 1998 on the legal protection of biotechnological inventions. *Official Journal of the European*

Communities, L 213, July 30, 1998, p. 13. Brussels: Commission of the European Communities.

EU. 1998b. Action Brought on 19 October 1998 by Kingdom of the Netherlands Against European Parliament and Council of the European Union. Case 377/98. *Official Journal of the European Communities*, C378/13, December 5, 1998. Brussels: Commission of the European Communities.

FAO. 1983. *International Undertaking on Plant Genetic Resources.* Rome: FAO Conference.

FAO. 1989a. R*esolution 4/89.* Rome: FAO Conference.

FAO. 1989b. *Resolution 5/89.* Rome: FAO Conference.

FAO. 1998. *Possible Formulas for the Sharing of Benefits Based on Different Benefit-Indicators.* CGRFA-8/99/8. November 1998. Rome: FAO Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture. Available: http://www.fao.org

FAO. 1999. *Composite Draft Text on the International Undertaking on Plant Genetic Resources.* CGRFA-8/99/13 Annex. March 1999. Rome: FAO Commission on Genetic Resources for Food and Agriculture. Available: http://www.fao.org

Gadgil, M, and Guha, R. 1992. *This Fissured Land. An Ecological History of India*. Delhi: Oxford University Press.

Gadgil, M. and Chandran, M.B.S. 1992. "Sacred Groves". In *Indigenous vision, Peoples of India attitudes to the Environment.* New Delhi: India International Centre.

Gadgil, M., Seshagiri Rao, P. R., Utkarsh, G., and Pramod, P. 1999 (in press). New meanings for old knowledge: the people's biodiversity registers programme. Submitted as an invited paper to *Ecological Applications.*

Glowka, L. 1998 *A Guide to Designing Legal Frameworks to Determine Access to Genetic Resources.* Environmental Policy and Law Paper No. 34. Gland (CH) and Cambridge (UK): IUCN.

GRAIN. 1998. "Paying the Price for Protection". *Seedling.* Vol 15, no 3. September, 1998. Barcelona: Genetic Resouces Action International.

GRAIN. 1999a. *Costa Rica Biodiversity Law.* Unoffical translation. Unpublished.

GRAIN. 1999b. *Beyond UPOV: Examples of developing countries preparing non-UPOV "sui generis" plant variety protection scehemes for compliance with TRIPS.* Barcelona: Genetic Resources Action International. Available: http://www.grain.org/publications/reports/nonupov.htm

Gray, A. Interviewed by Marie Byström and Gunnel Nycander. 19 April 1999.

Guerin-McManus, M; Famolare, L M.; Bowles, I.A., Malone, S.A.J.; Mittermeier, R.A.; and Rosenfeld, A.B. *Bioprospecting in Practice: A Case Study of the Suriname ICBG Project and Benefit Sharing under the Convention on Biological Diversity.* In: Case Studies on Benefit-Sharing Arrangements, COP to the CBD, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases

Gupta, A. K. 1996. *Getting Creative Individuals and Communities their Due: Framework for Operationalizing Articles 8(j) and Article 10(c)*. Submission to the Secretariat of the Convention on Biological Diversity. Ahmedabad : SRISTI.

Hansson, S-O (ed.) 1994. *Idéer om ägande.* Tidens Idéserie. Stockholm: Tiden.

Hansson, S-O. 1989. "Introduktion till John Rawls", samt "Introduktion till Amartya Sen". *Idéer om rättvisa*. Stockholm: Tiden.

Hansson, S-O. 1999. Department of Philosophy, Stockholm University. Personal Communication to Gunnel Axelsson Nycander. By telephone, March 1999.

Heller, M.A. & R.S. Eisenberg. 1998. "Can Patents Deter Innovation? The Anticommons in Biomedical Research". *Science* 280:698. 1 May 1998.

Hermansson, J. 1989. "Introduktion till Michael Walzer". *Idéer om rättvisa.* Stockholm: Tiden.

Honoré, T. 1987. *Making Law Bind*. Essays legal and political. Cambridge: Clarendon Press.

Hultberg, H. Interviewed by Gunnel Axelsson Nycander. 8 September 1999.

ILO. 1989. International Labour Organization Convention 169 Concerning Indigenous Peoples in Independent Countries. Geneva: ILO. Available: http://ilolex.ilo.ch:1567/public/english/docs/convdisp.htm

India. 1998. *Revised Draft Outline of the Proposed Biological Diversity Act.* October 1998. Delhi: Ministry of Environment and Forests.

International Alliance of Indigenous-Tribal Peoples of the Tropical Forests. 1996. "The Biodiversity Convention: the concerns of indigenous peoples". Submission of the International Alliance to the CBD Secretariat, May, 1996. In: *Indigenous Peoples, Forests, and Biodiversity.* IWGIA Document 82. Copenhagen: IATP and IWGIA.

ISE, 1996. Draft Code of Ethics and Standards of Practice of the International Society of Ethnobiology. Published in *Bulletin of the Working Group on Traditional Resource Rights.* Winter 1997. No 4.

ISE, 1998. *International Society fo Ethnobiology (ISE) Code of Ethics*. Adopted at the Annual general Meeting of the ISE at Whakatane, Aotearoa/New Zealand, 28 November 1998.

Ishizawa, J. 1999a. Email communication to Marie Byström. May, 1999.

Ishizawa, J. 1999b. *Biodiversity, Cultural Diversity And Spirituality In The Peruvian Andes*. PRATEC & Universidad Ricardo Palma, Lima, Peru. Paper presented for the Seminar Mountain Area Development - The Americas. Abisko, Sweden, 29 August - 2 September 1999.

Ishizawa, J. 1999c. Interviewed by Marie Byström. 5 September 1999.

JBA. 1999. *JBA opinions concerning patentability of DNA fragments.* April 1999. Japan Bioindustry Association. Available: http://www.jba.or.jp/katudou/topics/news990419e.html

Jones, P.B.C. 1999. "Major patentability issue sprouts from a seed sale". *ISB News Report.* June 1999. Blacksburg (VA): Information Systems for Biotechnology.

ten Kate, K. & Laird, S. 1997. *Placing Access and Benefit Sharing in the Commercial Context: A Study of Private Sector Practices and Perspectives.* Draft Summary of the First Phase. September 1997. Washington D.C. & Kew (UK): World Resources Institute & Royal Botanical Gardens.

ten Kate, K. and Wells, A. 1998. "The Access and Benefit-Sharing Policies of the US National Cancer Institute: A Comparative Account of the Discovery and Development of the Drugs Calanolide and Topotecan", in *Case Studies on Benefit Sharing Arrangements,* Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: *http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases*

ten Kate, K. and Laird, S. 1999. *The Commercial Use of Biodiversity. Access to Genetic Resources and Benefit-Sharing.* London: Earthscan Publications.

Kocken, J. and G. van Roozendaal. 1997. "The Neem Tree Debate". *Biotechnology and Development Monitor*. No.30. March 1997. Amsterdam: University of Amsterdam.

Kristenson, M. 1999. "Australiens genskafferi lyckades lösa patentfrågan". *Omvärlden,* nr 1 1999.

La Viña, A.G.M., M.J.A. Caleda & L.L. Baylon. 1997. *Regulating Access to Biological and Genetic Resources in the Philippines. A Manual on the Implementation of Executive Order No. 247.* Manila: Foundation for Philippine Environment & World Resources Institute.

Lesser, W. 1991. *Equitable Patent Protection in the Developing World: Issues and Approaches*. Tsukuba (JP): Eubios Institute.

Lesser, W. 1998. *Sustainable Use of Genetic Resources Under the Convention on Biological Diversity.* Wallingford (UK) and New York: CAB International.

Löfvenhaft, S. 1999. "Genbank kan säljas privat". *Dagens Nyheter*, 10 April 1999.

Madzudzu, E. 1998. Communal Tenure, Motivational Dynamics and Sustainable Wildlife Management in Zimbabwe. In *Case Studies on Benefit Sharing Arrangements,* Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: *http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases*

Martin, M. 1998. "How to Sell a Wonder Herb". *Down to Earth*, Vol 7, No 12. 15 November, 1998. New Delhi: Center for Science and Environment.

Matos, L. 1999. Personal communication with Peter Einarsson. Alnarp, 9 September 1999.

Mkamanga, G.Y. 1999. *The SADC Plant Genetic Resources Centre in the next millennium.* Presentation to the Nordic Gene Bank 20-year anniversary seminar. Alnarp, 9 September 1999. Unpublished.

Molander, P. 1998. *Shulamits väg. Om makt och frihet i judiskt perspektiv*. Stockholm: Atlantis.

Moran, K. 1998. Mechanisms for Benefit Sharing: Nigerian Case Study for the Convention on Biological Diversity. in Case Studies on Benefit Sharing Arrangements, Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available on line at: http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases

Moreno Olmedo, A. 1993. *El Aro y la Trama: Episteme, modernidad y pueblo.* Valencia, Venezuela: CIP, Universidad de Carabobo.

Nilsson, A. 1999. Interviewed by Peter Einarsson. 16 June 1999.

Norway. 1999. Submission to the European Court of Justice. 15 March 1999. Unpublished.

OAU. 1998. *Draft Legislation on Community Rights and Access to Biological Resources.* Unpublished draft.

Ostrom, E. 1992. *Governing the Common. The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.

Owens, R. 1999. Interviewed by Peter Einarsson. 22 June 1999.

ODA. 1995. *Guidance Note on how to do stakeholder analysis of aid projects and programmes*. London: Overseas Development Administration, Social Development Department.

the Philippines. 1995. *Executive Order No. 247.* 18 May 1995. In: La Viña *et al* (1997).

Pollard, R.A. 1997. *Letter to Director-General Banphor Hongthong, Department of Intellectual Properties, Royal Thai Government.* Bangkok, 21 April 1997.

Posey, D.A., 1996. *Traditional Resource Rights. International Instruments for Protection and Compensation for Indigenous Peoples and Local Communities*. Gland (CH) and Cambridge (UK): IUCN.

PRATEC. 1998. *Crianza Ritual de Semillas en los Andes*. Lima: PRATEC.

RAFI. 1993. *RAFI Communique.* March, 1993. Ottawa: Rural Advancement Foundation International.

RAFI. 1996. *RAFI Communique.* December, 1996. Ottawa: Rural Advancement Foundation International.

Raghavan, C. 1999. "Reconciling TRIPS with CBD, Development… "*South-North Development Monitor,* no 4482. Geneva: Third World Network.

Randall, A. 1987. *Resource Economics. An Economic Approach to Natural Resource and Environmental Policy*. New York: John Wiley & Sons, Inc.

Rawls, J. 1972. *A Theory of Justice.* Oxford: Clarendon Press.

Raymond, R.D. & Fowler, C. 1998. *Sharing the Non-Monetary Benefits of Agricultural Biodiversity.* Paper prepared for International Plant Genetic Resources Institute. Unpublished.

Regione Lazio. 1999. *Legge Regionale. Tutela delle risorse genetiche autoctone di interesse agrario.* Delibera della Giunta Regionale del Lazio n. 4637 del 6 agosto 1999. Rome. Regione Lazio- Legge 15/2000

Reid, W.V. 1993. "A New Lease on Life". In Reid., W.V. et al: *Biodiversity Prospecting*: *Using Genetic Reousrces for Sustainable Development.* Washington D.C.: World Resources Institute.

Richards, P. 1996. "Culture and Community Values in the Selection and maintenance of African Rice". In: *Valuing Local Knowledge: Indigenous People and Intellectual Property Rights* (Brush, S. B. & D. Stabinsky, eds) Washington D.C.: Island Press.

Rosenthal, J. P. 1998. "The International Cooperative Biodiversity Groups (ICBG) Program. A U.S. Government funded effort to promote equitable sharing of biodiversity benefits in the context of integrated research and development toward drug discovery, biodiversity conservation and economic development". In: *Case Studies on Benefit Sharing Arrangements*, Conference of the Parties to the Convention on Biological Diversity, 4th meeting, Bratislava, May 1998. Available: http://www.biodiv.org/chm/techno/gen-res.html#cases

Rukangira, E. 1998. *Proceedings from Regional Workshop on Medicinal Plants & Traditional Medicine in Africa, Cape Town, South Africa*. 14 -18 April 1998. Nairobi: Environment Liaison Centre International (ELCI) and International Development Research Centre (IDRC).

Sen, Amartya. 1985. “The Moral Standing of the Market”. In *Ethics and Economics.* Paul, E.F., Miller, F.D., and Paul, J. (ed.). Oxford: Blackwell.

Shiva, V. Interviewed by Peter Einarsson and Gunnel Axelsson Nycander. 20 February 1999.

Simpson, T. 1997. *Indigenous Heritage and Self-Determination. The Cultural and Intellectual Property Rights of Indigenous Peoples.* Forest Peoples Programme and IWGIA. IWGIA Document 86. Copenhagen: IWGIA.

Skogh, G. & Lane, J-E. 1993. *Äganderätten i Sverige.* Stockholm: SNS Förlag.

Snare, F. 1972. "The Concept of Property". *American Philosophical Quarterly* 9:200-206.

Solís Rivera, V. & Madrigal Cordero, P. 1999. *Costa Rica's Biodiversity Law. Sharing the Process.* Paper prepared for workshop on Biodiversity Conservation and Intellectual Property Regime, New Delhi, 29-31 January 1999. Unpublished.

Stone, C. 1997."Ethical Issues and the CBD." *Review of the European Community and International Environmental Law* 6(3).

Switzerland. 1998. *Access to Genetic Resources and Means for Fair and Equitable Benefit Sharing.* Case study submitted by Switzerland. April 1998. Montreal: Convention for Biological Diversity.

Thornström, C-G. 1999. Email communication to Peter Einarsson. 13 September 1999.

Tietenberg, T. 1992. *Environmental and Natural Resource Economics*. New York: HarperCollins Publishers.

Tobin, B. 1997. "Know-how licenses: recognising indigenous rights over collective knowledge". *Bulletin of the Working Group on Traditional Resource Rights* 4:17-18.

Trajkovski, V. 1999. Interviewed by Peter Einarsson. 9 September 1999.

UNDP. 1999. *Human Development Report 1999.* New York: United Nations Development Programme.

Walzer. M. 1989. "Sammansatt jämlikhet." In *Idéer om rättvisa*. Stockholm: Tiden.

Weibull, P. 1999. Interviewed by Peter Einarsson. 16 June 1999.

Werin, L. 1990. *Ekonomi och Rättssystem*. Särtryck. Stockholm: Liber.

Virgin, I. 1998. Personal communication with Marie Byström, November, 1998.

Vogel, J.H. 1996. *The Successful use of Economic Instruments to Foster Sustainable Use of Biodiversity: Six Case Sudies from Latin America and the Caribbean. Case Study 6: Bioprospecting*. Commissioned by the Inter-American Commission on Biodiversity and Sustainable Development. Published in: Biopolicy Journal, volume 2, Paper 5 (PY97005), 1997. Available: http://www.bdt.org/bioline/py

United Nations. 1999. United Nations Human Rights Website, Fact Sheet No.9 (Rev.1), The Rights of Indigenous Peoples. www.unhchr.ch/html/menu6/2/fs9.htm

WTO. 1994. *Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights.* Final Act Annex 1C. Geneva: World Trade Organization.

Zamora, O. 1999. "Farmer-scientist partnerships in the Philippines – Strengthening the spirit of sharing". *Forests, Trees and People Newsletter* No 39. August 1999.

Zerner, C. and Kennedy, K. 1996. "Equity issues in bioprospecting". In *The Life Industry. Biodiversity, People and Profits.* Baumann et. al (ed.) London: Intermediate Technology Publications.

F. Parascandolo – "I caratteri territoriali della modernità" –Annali della Facoltà del Magistero dell'Università di Cagliari – 1995)

IPGRI Report n. 1/99 "Strengthening the scientific basis of in situ conservation of agricultural biodiversity: Vietnam Country Component " (20 july 1999)

Antonio Onorati – Crocevia "*Biodiversità d'interesse agricolo. Conservazione on farm e diritti degli agricoltori"*.

+++++++

Ref. To *On farm* initiatives of IPGRI

- Arias R., L. M., J. V. Cob, L. A. Burgos, J. Canul, J. L. Chávez, D. Williams and D. Jarvis. 1999. Conservación *in situ* de la biodiversidad de los cultivos de la milpa: caracterización morfológica de 15 poblaciones de maíz de Yaxacaba, Yucatán. In: Proceedings of the International Seminar on farmer agrodiversity, May 12-14 1999. State of Mexico, Mexico. pp. 81-85
- Bajracharya, J., Rijal, DK, Khatiwada, SP, Paudel, CL., Upadhaya, MP, Pandey, YR, Tiwari, PR and Chaudhary, P. (1999). Farmer selection of germplasm using agromorphological and isozyme characteristics in Nepal. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Baniya, BK, Subedi, A, Rana, RB, Paudel, CL, Khatiwada, SP, Rijal, DK and Sthapit, BR (1999). Informal rice seed supply system and storage systems in mid-hills of Nepal. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures for in situ conservation on-farm, 5-12 July 1999, Pokhara, Nepal. *(in press)*
- Bari A and D.Jarvis 1998. Farmers to decide: talking to farmers. CWANA Regional Newsletter, IPGRI Regional offcie for CWANA region c/o ICARDA, Aleppo, Syria.
- Chavez-Servia; J. L., J. Canul, J. V. Cob, L. A. Burgos, F. Márquez, J. Rodríguez, L. M. Arias, D. E. Williams and D. I. Jarvis. 1999. Mejoramiento participativo en un proyecto de conservación *in situ* en Yucatán, México. *In press*. Proceedings of the Participatory Plant Breeding in Latin America and the Caribbean Symposium. August 31-September 3, 1999. Quito, Ecuador.
- Cuanalo H., Arias, L., Rodriguez, J., Jarvis, D., Williams, D., Cob, V., Burgos, L., and Ek, B., 1998. Conservacion In Situ de la biodiversidad de los cultivos de la

milpa en Yucatan. Paper presented for the SOMEFI Congress, 28 September - 2 October, 1998, Acapulco, Mexico.

- D. Jarvis and T Hodgkin 1999. Wild Relatives and crop cultivars: detecting natural introgression and farmer selection of new genetic combinations in agroecosystems. J Mol Ecol (in press)
- De, N.N (1999). Agro-ecosystem factors in Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- De, NN (1999). Adding benefits I: Through PPB, seed networks and grassroots strengthening in Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Esbran and Sthapit, (eds. in press). Technical bulletin on Participatory Research to Plant Genetic Resources and Use (first draft will be submitted soon to IPGRI editor)
- Gauchan, D., Subedi,A., Vaidya, SN, Upadhaya, MP, Baniya, BK, Rijal, DK and Chaudhary, P. (1999). National policy and its implication for agrobiodiversity conservation and utilisation in Nepal. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Ha, N.P (1999). Seed supply systems: Data collection and analysis. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Hodgkin, T. and RK Arora. (1999) Developing conservation strategies and activities for crop wild relatives (in press).
- Hue, N.N. (1999). Population structure and breeding systems: Data collection and analysis: Case from Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- IPGRI, 1998. Strengthening the scientific basis of in situ conservation of agricultural biodiversity on-farm. Flyer produced for the global project, "Strengthening the Scientific Basis of In Situ Conservation of Agricultural Biodiversity On-Farm" IPGRI, Rome, Italy.
- Jarvis, D., Hodgkin, T., Eyzaguirre, P., Ayad, G., Sthapit, B., Guarino, L., 1998: Farmer selection, natural selection and crop genetic diversity: the need for a basic data set. pp 5-19 in Strengthening the scientific basis of in situ conservation of agricultural biodiversity on farm. Options for data collecting and analysis. Proceeding of a workshop to develop tool and procedures for in situ conservation on-farm, 25-29 August 1997, Rome Italy. IPGRI, Rome.
- Jarvis, D., Arias Reyes L., Cuanalo de la Cerda, H. and Williams, D., 1997. On farm conservation of agricultural biodiversity. Paper presented at the International Ethnobotany Congress, 13-17 October, 1997. Merida, Mexico.
- Jarvis, D., Hodgkin, T., and Iwanaga, M., 1996. Establishing the scientific basis of in situ and on-farm conservation in Asia/Pacific. Paper presented at the 2nd International Crop Science Congress, New Delhi, India, 17-24 November 1996.
- Jarvis, D.I., 1999. Strengthening the scientific basis of in situ conservation of agricultural biodiversity on farm. Paper presented at the Nordic Baltic In Situ Symposium, 8-14 June, 1998, Vilnius, Lithuania. Botanica Lithuanica, Supple 2. 79-90.
- Jarvis, D.I., Catarci, C., and Hodgkin, T., 1998. Rafforzare I fondamenti scientifici della conservazione in situ della biodiversita agricola on farm. IV Congresso Nazionale Biodiversita: Germoplasma locale e sua valorizzazione. Alghero, 8-11 Settembre, 1998.

- Jarvis, D.I., Hodgkin, T. (eds.), 1998: Strengthening the scientific basis of *in situ* conservation of agricultural biodiversity on-farm. Options for data collecting and analysis. Proceedings of a workshop to develop tools and procedures for in situ conservation on-farm, 25-29 August 1997, Rome, Italy.
- Jarvis, D.I., Ndung'u-Skilton, 1999. IARC and In Situ Conservation on Farm: Taking adequate time to establish national project management frameworks, In Proceedings of the Baarlo Workshop, Baarlo, The Netherlands (in press)
- Jarvis, D.I., T. Hodgkin, 1999: Farmer decision-making and genetic diversity: linking multi-disciplinary research to implementation on farm. In Genes in the field: Conserving Crop Diversity On Farm. Edited by S.B. Brush. IPGRI/IDRC (in press).
- Joshi, KD, Rijal, DK, Rana, RB, Khatiwada, SP, Chaudhary, P., Shrestha, KP, Mudwori, Subedi, A. and Sthapit, BR (1999). Adding benefits I: Through PPB, seed networks and grassroots strengthening. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Khatiwada, S.K., Sherchand, K.K., Adhikari, N., Bajrachharya, J., Joshi, K.D., Rana, R.B., Kadayat, Chaudhary, P., Chaudhary, L., and Shrivastava, A. (1998). Strengthening scientific basis of in situ conservation of agrobiodiversity: PRA Findings of Site Selection in Bara District. Working Paper 2/98. Nepal Agricultural Research Council, LI-BIRD and IPGRI (in press).
- Khatiwada, SP., Baniya, BK, Rijal, DK, Poudel, CL, Rana, RB, Chaudhary, P., Tiwari, PR, Upadhaya, MP, Pandey, YR and Mudwori, A. (1999). Population structure and breeding systems factors shaping the genetic diversity of crops. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Mars, I., Jarvis, D., and Lipman, E., 1997. *In situ* conservation and landraces in Hungary. Newsletter for Europe. 11: 6.
- Paudel, C.L., Tiwari, P.R., Neupane, J.D. and Devkota, R., (1998). Strengthening scientific basis of in situ conservation of agrobiodiversity: PRA Findings of Site Selection in Jumla District. Working Paper 3/98. Nepal Agricultural Research Council, LI-BIRD and IPGRI (in press).
- Paudel, CL, P. Chaudhary D.K. Rijal, S.N. Vaidya , P.R. Tiwari, R. B. Rana, D. Gauchan, S. P. Khatiwada, S. R. Gupta and B.R. Sthapit (1999) . Agroecosystem factors for *in situ* conservation of agrobiodiversity in different eco-zones of Nepal
- Rana, RB, Gauchan, D., Rijal, DK, Khatiwada, SP, Paudel, CL, Chaudhary, P. and Tiwari, PR (1999). Cultural and socio-economic factors influencing farmers management of local crop diversity: Experiences from Nepal. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Rijal, D.K.,Rana, R.B.,Sherchand, K.K., Sthapit, B.R., Pandey, Y.R., Adhikari, N., Kadayat, K.B., Gautam, Y.P., Chaudhary, P., Poudyal, C.L., Gupta, S.R. and Tiwari, P.R. (1998). Strengthening scientific basis of in situ conservation of agrobiodiversity: PRA Findings of Site Selection in Kaski District. Working Paper 1/98. Nepal Agricultural Research Council, LI-BIRD and IPGRI (*in press*).
- Rijal, DK, Sthapit, BR, Rana, RB, Tiwari, PR, Chaudhary,P, Pandey, YR, Paudel, CL and Subedi, A. (1999). Adding benefits II: Through Non-breeding approaches and grassroots strengthening. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Sthapit and Jarvis (1999).PPB: an option for on-farm conservation. ILEA (in press)

- Sthapit, BR (1999). *In situ* conservation of wild relatives of cultivated plants: Role of IPGRI in conservation and use in Nepal. In Proc of Wild relatives of cultivated plants in Nepal, The Green Energy Mission, Nepal.
- Sthapit, BR, Jarvis, DI and Catarci, C. (1999). On-farm conservation of crop genetic resources through use. Paper prepared for the Fourth South Asia Co-ordinators' Meeting at NARC, Khumaltar, from 1-3 September 1998.
- Sthapit, Eyzaguirre, Ramanath, Joshi and Jarvis (1999). Enhancing biodiversity and productivity through PPB (CIAT PPB Book)
- Tej Pratap and Sthapit, (Eds 1999). Mountain Agro-biodiversity. ICIMOD/IPGRI.
- Teshome, A. (in preparation) Influences of Abiotic, Biotic and Human factors and the maintenance of intraspecific variation in cultivated crops.
- Teshome, A. 1998. Sorghum Farmers' Selection Practices and Knowledge Influence Ethiopian Diverity. Geneflow Anniversary Issue: A publication about the earth's plant genetic resources. P. 10
- Teshome, A. 1998. The Community Biodiversity Development and Conservation Programme in Africa. Geneflow Anniversary Issue: A publication about earth's plant genetic resources. P. 17
- Thormann, DI Jarvis, JA Dearing and T. Hodgkin, 1999. Internationally available information sources for the development of *in situ* conservation strategies for wild species useful for food and agriculture. Plant Genet Res Newsl. 118, 38-50.
- Tin, H.Q. (1999). Agro-morphological characteristics and farmer perceptions; Data collection and analysis in Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Trinh, LN (1999). Aspects of adding benefits through policy change, extension and formal education system in the process of implementing the in situ project in Vietnam.
- Trinh, LN (1999). Methods used to create a framework for implementation and management of *in situ* conservation on-farm in Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Trinh, LN (1999). Socio-economic data collection and analysis in the process of site selection and farmer household selection of the project implementation in Vietnam. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Trinh, LN, Ha, NP, Hue, NN, Cuong, PH (1999). Diversity fairs in Vietnam; A method for raising public awareness and locating diversity and custodians of local crop diversity.
- Upadhaya, MP and Subedi, A. (1999). Methods used to create a framework for implementation and management of *in situ* conservation on-farm in Nepal. In Proceedings of the Third Participants Workshop to develop tools and procedures *(in press)*
- Visser, B., jarvis D.I. (1999). Sclaing-up novel on farm approaches, In Proceedings of the Baarlo Workshop, Baarlo, The Netherlands (in press).

MISURA III.2 Zone svantaggiate

ASSE III Agroambiente e tutela del territorio
Misura III.2 Zone svantaggiate
Articoli Regolamento 1257/99, n.13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21.
Classificazione comunitaria: misura e
Costo totale della misura 11,68 Meuro
Costo pubblico della misura 11,68 MEuro

1.Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia:
A) Obiettivi specifici:
Favorire il mantenimento di una comunità rurale economicamente vitale nelle zone soggette a svantaggi naturali.

B) Obiettivi operativi:
Sostenere l'attività agricola nelle zone a svantaggio naturale.

C) Collegamenti con altre misure

- La misura è in sintonia con gli obiettivi generali del programma ed in particolare con la necessità di favorire la presenza umana sul territorio consentendo in tal modo di salvaguardare e sostenere aziende economicamente vitali, nonché alla necessità di tutelare lo spazio naturale e salvaguardare il paesaggio. Il sostegno previsto con tale misura interagisce con quello previsto nelle misure agroambientali e forestali, ma anche con gli investimenti aziendali e più in senso lato con tutti gli interventi strutturali.
- Una specifica correlazione sussiste con l'azione F.7 "Gestione dei sistemi pascolativi a bassa intensità" della misura III.1 , dove agli impegni previsti in tale azione si associa l'aiuto corrisposto ai sensi della presente misura, aiuti erogati a fronte di una situazione di naturale svantaggio

2. Descrizione tecnica della misura :

A) Settori interessati:
E' corrisposto un premio per le superfici destinate alla coltivazione di una delle tipologie colturali e nelle superfici di seguito specificate:

- colture foraggiere, sia avvicendate che permanenti, a condizione che il beneficiario dimostri l'utilizzazione delle stesse per il bestiame aziendale bovino, bufalino, equino od ovicaprino. Tali superficie sono eleggibili a premio se il rapporto UBA/superficie foraggiera aziendale è compreso nell'intervallo tra 0,5 e 1,4 , con una consistenza aziendale minima di 3 UBA;
- colture erbacee, che entrano nei normali avvicendamenti colturali, con esclusione delle colture industriali, ortive da industria e mais, nella superficie minima complessiva di ha. 1,5;
- colture arboree specializzate nella superficie minima di ha. 0,5;
- oliveto specializzato, ossia con una densità di investimento pari ad almeno a n. 150 piante ad ettaro (densità di riferimento). Nel caso di oliveti con un numero di piante inferiore e comunque non al di sotto di 50 piante/ha le superfici sono ragguagliate, ossia sono ridotte

proporzionalmente rispetto alla densità di riferimento. Al di sotto della densità minima di 50 piante/ettaro non è prevista la corresponsione di alcun premio.

La scelta delle colture è in sintonia con gli obiettivi e le finalità della misura nonché con la strategia di tutto il Piano di Sviluppo Regionale. Infatti sono state individuate le colture foraggiere in quanto rappresentano un imprescindibile elemento di connessione con l'attività zootecnica svolta a livello aziendale, l'olivo in quanto la coltura costituisce uno degli aspetti più tipici dell'agricoltura e del paesaggio laziale, le colture erbacee ed arboree che, soprattutto in alcuni comprensori agricoli fortemente svantaggiati, caratterizzano un'agricoltura poco redditizia ed in alcuni casi marginale, ma in grado di originare redditi oltre che prodotti tipici di alta qualità.

In ogni caso l'agricoltore è tenuto in tutte le superfici aziendali, comprese anche quelle non assoggettate a questa azione, al rispetto degli impegni e degli obblighi previsti nella "Buona Pratica Agricola Normale (BPAn)", riportata in allegato al presente Piano di Sviluppo Rurale.

B) Tipologie degli interventi ammissibili:

E' prevista la corresponsione di un premio quale indennità compensativa.

C) Beneficiari

Possono partecipare alla presente azione tutti gli imprenditori agricoli singoli o associati che gestiscono sotto la loro responsabilità diretta, a qualsiasi titolo, le superfici agricole per le quali si richiedono le indennità previste nella presente azione.

I premi previsti sono erogati a seguito della presentazione di una domanda iniziale, che dovrà essere annualmente aggiornata per l'intera durata quinquennale dell'impegno. L'imprenditore agricolo dovrà garantire la continuità dell'impegno assunto, pena la restituzione di eventuali somme corrisposte a favore dello stesso in precedenti annualità. In ogni caso non è possibile la corresponsione del premio a favore di una medesima superficie, identificabile sulla base dei riferimenti catastali dichiarati.

Nel caso di superficie collettive relative a pascoli sfruttati in comune, il richiedente può beneficiare esclusivamente del premio relativo alla quota parte di superficie assegnata allo stesso da parte dell'autorità concedente, che dovrà predisporre uno specifico piano di riparto dal quale si evinca in maniera chiara la superficie di cui l'agricoltore può disporre, con indicazione del relativo periodo di utilizzazione. Una medesima superficie può essere attribuita e dichiarata nello stesso periodo di riferimento da un unico beneficiario, anche se la stessa superficie in annualità diverse può essere utilizzata da agricoltori distinti. Fermo restando quanto previsto nel piano di riparto predisposto dall'Autorità concedente, la disponibilità di superficie del singolo agricoltore potrà essere attestata annualmente anche mediante autocertificazione. La corresponsione dell'aiuto all'agricoltore per le superfici, di cui lo stesso a qualsiasi titolo ne dispone, è subordinato al rispetto delle condizioni di impegno previste nella misura; nel caso di quote di superfici collettive coltivate a pascolo il computo della superficie foraggera aziendale da utilizzarsi per il rapporto UBA/sf, dovrà comprendere anche tali superfici come sopra verificate .

D)Condizioni di ammissibilità e requisiti:

Il premio è corrisposto agli agricoltori che:

- si impegnino a proseguire l'attività agricola in zona svantaggiata per almeno cinque anni a decorrere dal primo pagamento dell'indennità compensativa;
- dispongano di una superficie agricola effettivamente coltivata non inferiore a 2 ettari;
- rispettano le Buone Pratiche Agricole normali (BPAn).

Per la partecipazione all'azione l'imprenditore agricolo deve dimostrare:

- di essere stabilmente residente in una delle zone svantaggiate incluse tra quelle individuare nell'ambito di applicazione della presente azione;

- di avere un'età inferiore ai 65 anni al momento dell'assunzione dell'impegno iniziale. Tale scelta è dettata, sostanzialmente, dalla necessità di favorire nelle aree eleggibili, comunque svantaggiate e marginali, un ricambio generazionale. Oltre a ciò si ritiene che tale limitazione all'ammissibilità nella misura, anche in considerazione della durata quinquennale dell'impegno, contribuisce a sostenere, in via prioritaria, le aziende economicamente vitali

F) criteri di priorità:
Nell'ambito delle zone eleggibili è definito il seguente ordine prioritario:
1. Zone svantaggiate di montagna;
2. zone svantaggiate
3. zone assimilate

E) Localizzazione:
L'azione è applicabile esclusivamente nelle zone delimitate ai sensi della direttiva 75/268/CEE

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologia dell'aiuto:
L'aiuto si sostanzia in premi erogabili per unità di superficie effettivamente coltivata.

B) Intensità di spesa pubblica:
Sono previsti, suddivisi per scaglioni di ampiezza aziendale, i seguenti livelli massimi di premio:
1. azienda da 2 ha fino a 10 ha 150 Euro/ha;
2. aziende da 10 ha fino a 20 ha 120 Euro/ha
3. aziende da 20 fino a 30 ha 80 Euro/ha

Il premio previsto nella presente azione è erogabile, in ogni caso, per un massimo di 30 ettari per azienda.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA è pari al 50% della spesa ammissibile .

4. Durata della azione:
La misura si applica nel periodo dal 2000 al 2006

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono.

6. Procedure
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione e di risultato.

A) Indicatori fisici di risultato:

SAU (ha) nelle zone svantaggiate
n ° aziende

B) Indicatori di risultato
% aziende oggetto di premio in zone svantaggiate su totale aziende in zone svantaggiate

MISURA III.3 Imboschimento terreni agricoli

ASSE III Agroambiente e tutela del territorio
Misura III.3 Imboschimento delle superfici agricole
Articoli Regolamento 1257/99, art. 31
Classificazione comunitaria: misura h
Costo totale della misura 33,78 Meuro
Costo pubblico della misura 32,10 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza della misura.

A) Obiettivi specifici
La misura intende sviluppare la superficie boscata sottraendo territorio alle produzioni agricole;

B) Obiettivi operativi.
finalizzare la funzione prevalentemente produttiva delle foreste nelle aree a forte caratterizzazione agricola;
finalizzare la funzione prevalentemente ricreativa, paesaggistica, ambientale delle foreste nelle aree fortemente antropizzate e nelle aree collinari.

C) Collegamenti con le altre misure:
Gli imboschimenti realizzati ai sensi della presente misura si rapportano alla sfera d'azione di alcune tipologie di intervento previste nelle altre misure forestali, e realizzano sinergie anche con le misure II.1. e II.2.

2. Descrizione tecnica della misura:
La misura prevede la realizzazione di nuovi imboschimenti da realizzarsi su terreni agricoli.

L'imboschimento dei terreni agricoli sarà accordato purché sia adeguato alle condizioni locali e compatibile con l'ambiente.
"Gli interventi attuati nell'ambito della misura rispettano quanto previsto nel Piano di protezione delle foreste contro gli incendi, elaborato ai sensi del Reg. (CEE) n. 2158/92, attualmente in vigore. Gli stessi interventi saranno adeguati alle modifiche che eventualmente venissero apportate al Piano, come approvato dalla Commissione Europea"
La misura, infatti, persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649 def. "Strategia forestale dell'Unione Europea", nonché quelli definiti nel Piano Forestale Nazionale di cui alla Deliberazione CIPE 2 dicembre 1987, nello schema di Piano Forestale Regionale di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 11409 del 23.12.1988 e nel Programma Pluriennale di Sviluppo Rurale ed Agroindustriale del Lazio approvato con D.C.R. n.593 del 1 dicembre 1999.
Tale misura, inoltre, contribuisce a ridurre i rischi di incendi boschivi associandosi a sistemi di protezione specifici previsti nei Programmi annuali, l'ultimo relativo al 1999 è stato approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 2820 del 25 maggio 1999, di interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi emanati dalla Regione Lazio ai sensi delle LL.RR. n. 5/74 e n. 47/75.

A) Tipologia degli interventi ammissibili:

Con la presente misura sono consentiti:
imboschimenti protettivi e multifunzionali compresi gli impianti tartufigeni e la castanicoltura da frutto;
arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo lungo;
arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo breve (inferiore a 15 anni);
arboricoltura a ciclo breve per produzione di biomassa.
I lavori suscettibili di essere oggetto di finanziamento per l'imboschimento stesso sono i seguenti:
lavori di preparazione e sistemazione del terreno;
concimazioni;
tracciamento filari;
acquisto, trasporto, preparazione e messa a dimora delle piante;
lavori complementari (recinzioni, pacciamature, assistenza tecnica ed altri interventi tecnicamente motivati).
Le operazioni colturali che determinano i costi ammissibili per il computo dell'aiuto per la manutenzione delle superfici imboschite sono le seguenti:
rimpiazzo delle fallanze;
ripulitura, falciatura, fresatura;
taglio di formazione e di allevamento;
concimazioni;
irrigazioni;
difesa fitosanitaria;
diradamenti.

Gli interventi dovranno essere realizzati nel rispetto della legislazione ambientale e forestale vigente, adatti alle condizioni locali, compatibili con l'ambiente e preservando un equilibrio fra silvicoltura e fauna selvatica. In particolare dovranno essere utilizzate specie che verranno riportate in un apposito elenco regionale redatto conformemente alle tipologie consigliate nei tipi climatici individuati nella "CARTA FITOCLIMATICA" del Lazio redatta a seguito di uno studio effettuato dall'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. In questo modo viene garantita la compatibilità ed il positivo effetto ambientale degli interventi di imboschimento, coniugando la tipologia con l'indicazione territoriale. Nei Parchi, nelle Riserve naturali e nelle aree protette individuate dalla legge n. 394/91 e nel piano regionale delle aree protette è fatto divieto di impiego di specie esotiche.

B) Beneficiari:
persone fisiche o giuridiche;
Comuni o associazioni di Comuni, Università Agrarie.

Per l'imboschimento con specie a rapido accrescimento è necessaria la qualifica di imprenditori agricoli o associazioni di imprenditori agricoli .

Per imprenditore agricolo si intende colui che dedica alle attività agricole almeno il 25% del proprio tempo di lavoro e ne ricava almeno il 25% del proprio reddito.

C) Condizioni di ammissibilità:
La misura si applica esclusivamente su terreni agricoli *classificabili come S.A.U. aziendale*, sulla cui superficie sia stata attuata una produzione agricola come elemento formante il reddito dell'imprenditore, e coltivata in modo stabile quantomeno nel triennio precedente. Sono esclusi i terreni agricoli destinati alla coltivazione di prato, prato–pascolo e pascolo permanente non avvicendati.
La superficie minima dell'imboschimento è pari a 1 ettaro, nel caso di un corpo unico, ed a 2 ettari nel caso di più corpi. Ciascuna azienda può imboschire fino ad un massimo di 30 ettari annui.

D) Localizzazione:
La misura è applicabile sull'intero territorio regionale.

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologie di aiuto
I contributi per gli investimenti possono essere ascritti a tre tipologie di aiuto:
contributo alle spese di imboschimento;
premio annuo per i costi di manutenzione delle superfici imboschite per un periodo non superiore ai cinque anni;
premio annuo di compensazione delle perdite di reddito derivanti dall'imboschimento per un periodo non superiore ai venti anni.

A 2) Massimali di investimento cofinanziabili:
L'importo del contributo per le spese di imboschimento viene concesso sulla base dei costi effettivamente sostenuti e non può comunque superare il massimale di 5000 EURO/ettaro. Tale importo viene ridotto a 2500 Euro/ettaro per gli impianti a ciclo breve per produzione di biomassa.
Per gli impianti realizzati dagli Enti pubblici, nei limiti del massimale di 5000 EURO/ettaro, viene riconosciuta una maggiorazione del 10% della spesa sostenuta per l'imboschimento per le successive operazioni di risarcimento delle piantine morte.

Il sostegno per l'imboschimento di superfici agricole non viene accordato:
- ad agricoltori che beneficiano del sostegno al prepensionamento;
per l'impianto di abeti natalizi.

L'imboschimento con specie a rapido accrescimento, a ciclo breve e per la produzione di biomassa può essere effettuato esclusivamente da imprenditori agricoli o associazioni di imprenditori agricoli che avranno diritto alle sole spese di impianto.

Il premio per la manutenzione della superficie imboschita viene concesso unicamente a coloro che realizzano impianti con specie a ciclo lungo, per un periodo non superiore ai cinque anni e per un importo pari ai 600 EURO/ettaro per i primi due anni ed ai 350 EURO/ettaro per gli ultimi tre, e comunque nei limiti delle spese effettivamente sostenute e rientranti nelle tipologie ammissibili . Gli importi sopra riportati derivano da una media delle spese che devono essere sostenute dal beneficiario per tutte le operazioni di manutenzione.

Il premio per la manutenzione della superficie imboschita non viene accordato:
- a coloro che effettuano impianti con specie a rapido accrescimento o per la produzione di biomassa;
- ai Comuni o associazioni di Comuni ed alle Università Agrarie.

Il premio destinato a compensare le perdite di reddito viene concesso, per i periodi così specificati:
a coloro che realizzano impianti con turni superiori ai 50 anni, per un periodo non superiore ai 20 anni;
a coloro che realizzano impianti con specie a turno compreso fra i 30 e i 50 anni, per un periodo di 15 anni;
a coloro che realizzano impianti tartufigeni e castanicoli per 10 anni.

Il premio destinato a compensare le perdite di reddito non viene accordato:
- a coloro che effettuano impianti con specie a rapido accrescimento o per la produzione di biomassa;
- ai Comuni o associazioni di Comuni ed alle Università agrarie.

Il premio è modulato sulla base della colture precedenti all'imboschimento. La misura del premio, il cui importo massimo è riportato nella tabella seguente differenziato per coltura e per beneficiario, è determinata come media triennale degli importi relativi alle colture praticate sulle superfici da imboschire nel triennio precedente l'imboschimento.

BENEFICIARIO	TIPO DI COLTURA	IMPORTO MASSIMO
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	ortive, patate, grano duro, mais, piante industriali	720
Altri beneficiari	ortive, patate, grano duro, mais, piante industriali	180
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	grano tenero, erbai, prati avvicendati,	600
Altri beneficiari	grano tenero, erbai, prati avvicendati,	180
Imprenditore agricolo o associazioni di imprenditori	Leguminose da granella ed altri cereali	480
Altra persona fisica o giuridica di diritto privato	Leguminose da granella ed altri cereali	180
Imprenditore agricolo o associazione di imprenditori	frutteti a fine turno	240
Altri beneficiari	frutteti a fine turno	90

Nell'ambito degli imprenditori agricoli richiedenti così come precedentemente definiti (beneficiari) sarà considerato prioritario l'intervento proposto da imprenditori che dedicano alle attività agricole il 50 % del tempo e ne ricavano il 50% del reddito.

B) Intensità di spesa pubblica:

La percentuale di contributo pubblico per le spese di imboschimento, distinta per categoria di beneficiari, è la seguente:

tipologia di intervento	beneficiari	% di contributo
imboschimenti protettivi e multifunzionali	persone fisiche o giuridiche	100
	Enti pubblici	100
Arboricoltura da legno con latifoglie pregiate a ciclo lungo	persone fisiche o giuridiche	80
	Enti pubblici	100
Tartuficoltura e castanicoltura da frutto	persone fisiche o giuridiche	80
	Enti pubblici	100
Arboricoltura da legno con latifoglie a ciclo breve	imprenditori agricoli o associazioni di impr. agr.	80
Arboricoltura a ciclo breve per produzione di biomassa	imprenditori agricoli o associazioni di impr. agr.	80

La percentuale di contributo per i premi per la manutenzione e per la perdita di reddito è sempre pari al 100%. (Sono esclusi da questi premi gli Enti pubblici e gli imprenditori agricoli o associazioni di imprenditori agricoli che effettuano l'imboschimento con specie a rapido accrescimento o per la produzione di biomassa).

C) Tasso di partecipazione comunitario:
il contributo FEOGA è pari al 50% dell'investimento totale e dell'~~importo~~ relativo alle perdite di reddito e alle manutenzioni .

4. Durata della misura:
La misura si applica nel periodo dal 2000 al 2006.

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Gli impegni assunti dal beneficiario ai sensi del Reg. CEE 2080/99 transitano nella nuova fase programmatoria 2000/2006, sulla quale graveranno in termini di risorse finanziarie. Si specifica che gli importi riportati sono stati calcolati tenendo conto dei progetti che l'Amministrazione Regionale ha istruito positivamente considerando per gli stessi, sulla base dell'esperienza acquisita, un indice di mortalità pari a circa il 30% dei progetti realizzati rispetto a quelli ammessi ed anche l'eventuale minore spesa derivante da costi effettivamente sostenuti minori delle spese riconosciute. A tale importo deve sommarsi quello relativo ai premi per le perdite di reddito e la manutenzione, sia di progetti già realizzati che da realizzare.

Gli importi così calcolati sono riportati, distinti per annualità, nel prospetto che segue.

CONTRATTI IN CORSO DI IMPEGNO
Reg. (CE) n. 1257/99 - Piano di Sviluppo Rurale
misura III.3 - imboschimento dei terreni agricoli
(valori espressi in migliaia di EURO)

anno	investimenti totale (a)	quota UE quota UE	manutenzione totale (b)	manutenzione quota UE	p. reddito totale (C)	p. reddito quota UE	IMPORTO TOTALE (a+b+c)	QUOTA COMUNITARIA
2000	2.169,1	1.085	516	258	620	310	**3.305**	**1.653**
2001	2.582	1.291	516	258	671	336	**3.770**	**1.885**
2002	-		620	310	671	336	**1.291**	**646**
2003	-		516	258	671	336	**1.188**	**594**
2004	-		413	207	671	336	**1.085**	**542**
2005	-		362	181	671	336	**1.033**	**516**
2006	-		258	129	671	336	**930**	**465**
	4.751	**4.751**	**3.202**	**1.601**	**4.648**	**2.324**	**12.602**	**6.301**

6. Procedure

A) Autorità responsabile:
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale

B) Modalità di attuazione
L'Amministrazione regionale provvederà a definire le disposizioni operative relativamente alle modalità ed ai criteri per la presentazione, l'accoglimento e l'istruttoria delle domande, per le quali saranno adottate le procedure necessarie per consentire un'adeguata informazione e divulgazione delle stesse.

7. Indicatori fisici di realizzazione di risultato

A) Indicatori fisici di realizzazione
- ha di SAU imboschita
- n. beneficiari
- ha imboschiti con fini ricreativi e paesaggistici

B) Indicatori di risultato
SAU imboschita / SAU regionale

ESSENZE ARBOREE AMMESSE

L'imboschimento dei terreni agricoli può essere effettuato esclusivamente se adeguato alle condizioni locali e compatibile con l'ambiente. A questo proposito sono ammissibili a finanziamento le specie sottoelencate:

SPECIE A RAPIDO ACCRESCIMENTO
Eucaliptus globulus Labill.
Eucaliptus viminalis Labill.
Eucaliptus x trabutii Vilm.
Populus nigra L.
Populus deltoides Bertr.
Populus x euroamericana Guinier
Populus alba L.
Pseudotsuga menziesii Franco. Douglasia
Pinus radiata D. Don. Pino radiata

SPECIE A CICLO LUNGO

Juglans regia L. Noce comune
Juglans nigra L. Noce nero
Prunus avium L. Ciliegio
Fraxinus excelsior L. Frassino maggiore
Fraxinus oxycarpa Bieb. Frassino ossifillo
Fraxinus ornus L. Orniello
Fraxinus oxiphilla Bieb. Frassino meridionale
Acer pseudoplatanus L. Acero montano
Acer platanoides L. Acero riccio
Acer opalus Mill. Acero opalo
Acer monspessulanum L. Acero minore
Acer campestre L. Acero campestre
Sorbus aucuparia L. Sorbo degli uccellatori
Sorbus torminalis Crants. Ciavardello
Sorbus domesica L. Sorbo domestico
Tilia sp. tiglio
Tilia platyphillos Scop. Tiglio nostrale
Tilia cordata Miller. Tiglio selvatico
Alnus cordata Loisel. Ontano napoletano
Alnus glutinosa L. Ontano nero
Eleagnus angustifolia L. Eleagno
Celtis australis L. Bagolaro
Quercus suber L. Sughera
Quercus cerris L. Cerro
Quercus pubescens Nill. Roverella
Quercus petraea Lieb. Rovere
Quercus robur L. Farnia
Quercus frainetto Ten. Farnetto
Quercu ilex L. Leccio
Pinus pinaster Ait. Pino marittimo
Pinus pinea L. Pino domestico
Pinus halepensis Mill. Pino d'Aleppo

Ostrya carpinifolia Scop. Carpino nero
Carpinus orientalis Miller Carpinella
Carpinus betulus L. Carpino bianco
Cornus mas L. Corniolo
Castanea sativa Mill. Castagno
Fagus selvatica L. Faggio
Betula alba L. Betulla
Populus tremula L. Pioppo temolo
Populus alba L. Pioppo bianco
Salix alba L. Salice bianco
Salix caprea L. Salicone

Le specie sopraelencate dovranno essere utilizzate secondo le tipologie individuate nei tipi climatici previsti dalla "Carta Fitoclimatica" del Lazio, in modo tale da coniugare la tipologia con l'indicazione territoriale, favorendo il positivo effetto e compatibilità ambientale. Inoltre l'uso di piante idonee alle caratteristiche climatiche e pedologiche locali sono indispensabili per una buona riuscita degli impianti.

MISURA III.4 Altre forestali

ASSE III Agroambiente e tutela del territorio
Misura III.4 Altre misure forestali
Articoli regolamento 1257/99 art.29, art. 30 trattini 2°, 3°, 5°e 6°, art.32 trattini 1° e 2°.
classificazione comunitaria: misura i
Costo totale della misura 37,77 Meuro
Spesa pubblica della misura 32,11 Meuro

Azioni:

I.1) Raccolta, trasformazione e commercializzazione prodotti della selvicoltura;
I.2) Associazionismo forestale;
I.3) Miglioramento ecologico, sociale ed economico delle foreste ;
I.4) Ricostituzione boschi danneggiati e prevenzione;
I.5)Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia.

A) Obiettivi specifici:

- Sviluppare la filiera forestale e le attività silvocolturali.
- Favorire una corretta gestione del bosco nel senso produttivo e socio-ambientale.
- Migliorare la stabilità ecologica delle foreste esaltandone il significato di serbatoio di biodiversità
- Favorire l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela.

B) Obiettivi operativi:

- Promuovere una razionale gestione dei boschi nell'ambito di un uso sostenibile delle foreste;
- Migliorare la quantità e qualità delle produzioni legnose anche attraverso la specializzazione ed innovazione tecnologica del parco macchine e la realizzazione di strutture di raccolta, vendita e stoccaggio;
- Favorire interventi che garantiscano elevati livelli di biodiversità e/o naturalità e di autoperpetuazione degli ecosistemi forestali;
- Interventi volti allo sviluppo di strutture forestali più complesse e mature (avviamento all'alto fusto, interventi silvicolturali nelle fustaie già esistenti volti a favorire la stabilita' del soprassuolo e una sua progressiva evoluzione, interventi di naturalizzazione di impianti forestali artificiali.
- Favorire l'associazionismo forestale.
- Favorire la ricostituzione dei boschi danneggiati da eventi straordinari e introduzione di idonee misure di prevenzione in terreni con scarso equilibrio idrogeologico e in aree a rischio di incendio, potenziando le funzioni protettive delle foreste e dal pascolo brado.
- accrescere in misura significativa il valore economico, ecologico e sociale delle foreste attraverso idonei investimenti;
- migliorare e razionalizzare la viabilità forestale e le operazioni di esbosco del legname.

C) Collegamenti con altre misure:
La misura si integra con gli interventi della III.5 nella gestione complessiva del patrimonio forestale, esaltandone ed organizzandone la valenza economico-produttiva, è di supporto agli assi I e II nell'utilizzazione sostenibile del territorio ed in parte nella costituzione di fonti aggiuntive di reddito.

2. Descrizione tecnica della misura

La misura persegue gli obiettivi indicati nel documento COM (1998) 649 def. "Strategia forestale dell'Unione Europea", nonché quelli definiti nel Piano Forestale Nazionale di cui alla Deliberazione CIPE 2 dicembre 1987, nello schema di Piano Forestale Regionale di cui alla deliberazione di Giunta Regionale n. 11409 del 23.12.1988 e nel Programma Pluriennale di Sviluppo Rurale ed Agroindustriale del Lazio approvato con D.C.R. n.593 del 1 dicembre 1999.
Gli interventi attuati nell'ambito della misura rispettano quanto previsto nel Piano di protezione delle foreste contro gli incendi, elaborato ai sensi del Reg. (CEE) n. 2158/92, attualmente in vigore. Gli stessi interventi saranno adeguati alle modifiche che eventualmente venissero apportate al Piano, come approvato dalla Commissione Europea
Tale misura, inoltre, contribuisce a ridurre i rischi di incendi boschivi associandosi a sistemi di protezione specifici previsti nei Programmi annuali, l'ultimo relativo al 1999 è stato approvato con deliberazione di Giunta Regionale n. 2820 del 25 maggio 1999, di interventi di prevenzione e lotta agli incendi boschivi emanati dalla Regione Lazio ai sensi delle LL.RR. n. 5/74 e n. 47/75.

La misura è articolata in cinque diverse azioni che rappresentano altrettante opportunità di intervento. In generale si vuole porre l'attenzione sulla necessità di garantire una corretta gestione del bosco nel complesso delle sue funzioni che vanno da quella ricreativa-ambientale a quella di tutela della biodiversità, della capacità di rigenerazione e della vitalità delle foreste, nonché della sua funzione produttiva. Particolare rilievo talune azioni nell'ambito della protezione dei suoli dal rischio dei fenomeni erosivi
In particolare si prevedono investimenti per il miglioramento della trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura, investimenti per mantenere e migliorare la stabilità ecologica delle foreste in zone nelle quali la funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico, investimenti per la salvaguardia e la tutela ambientale attraverso azioni di prevenzione nonché con interventi straordinari da effettuarsi a seguito di disastri naturali.

A livello indicativo si precisa che le disponibilità finanziarie per la spesa pubblica prevista con la presente misura, saranno prioritariamente destinate secondo le seguenti percentuali di programmazione:
- per l'azione I1) 30 %
- per l'azione I2) 7 %
- per l'azione I3) 21%
- per l'azione I4) 21%
- per l'azione I5) 21%

La regione si riserva, a seconda del parco progetti ammissibili, di modificare le sopracitate percentuali di riparto.

2.bis Descrizione tecnica dell'azione

Azione I.1 : Raccolta, trasformazione e commercializzazione prodotti della selvicoltura
rif. art 30 del reg. (CE) n. 1257/99, III° trattino

A) Tipologie degli interventi ammissibili:

acquisto nuovi macchinari e nuove attrezzature per le operazioni di abbattimento, esbosco, scortecciamento, taglio, immagazzinamento, trattamento di protezione e stagionatura dei legnami indigeni, nonché per l'insieme delle operazioni che precedono la segatura industriale del legname in fabbrica, anche in funzione di garantire le ottimali condizioni di sicurezza sui luoghi di lavoro e nel rispetto dell'ecosistema forestale ;

Investimenti materiali volti a
realizzazione e ristrutturazione di strutture di raccolta, commercializzazione e vendita del legname;
realizzazione e ristrutturazione di aree di stoccaggio, di trattamento e di stagionatura del legname;

produzione, raccolta, stoccaggio, confezionamento, trasporto e fornitura di biomassa di origine forestale destinata ad impieghi energetici.

Nell'ambito degli investimenti materiali sono ammissibili le spese per la costruzione, l'acquisizione o il miglioramento di beni immobili nonchè le spese generali, quali onorari di consulenti, studi di fattibilità, acquisizione di brevetti e licenze, fino ad un massimo pari al 12% degli investimenti materiali realizzati.

Gli investimenti realizzati ai sensi della presente azione potranno interessare esclusivamente superfici che siano proprietà di privati o di loro associazioni, ovvero di comuni o loro associazioni. A riguardo il beneficiario ai fini della corresponsione del contributo dovrà impegnarsi, con un proprio atto, al rispeto di tale condizione. Sarà cura dell'Amministrazione effettuare dei controlli a campione per accertare l'osservanza di tale vincolo.

La Regione, al fine del riconoscimento del contributo, avrà cura di verificare la redditività economica delle imprese beneficiarie"

B) Beneficiari:
le imprese boschive regolarmente iscritte presso le Camere di Commercio Industria, Agricoltura e Artigianato;
consorzi, cooperative.

C) Condizioni di ammissibilità e requisiti:
Per l'accesso ai finanziamenti è previsto:
il beneficiario si impegna a non alienare o distogliere dall'uso cui sono destinati i macchinari di uso forestale acquistati con il beneficio pubblico per un periodo di almeno cinque anni, ed i beni immobili per un periodo di almeno 10 anni;
i beneficiari non devono risultare cancellati dall'elenco/albo regionale degli operatori agricolo-forestali per inadempienze o violazioni alle prescrizioni di massima e di polizia forestale, violazione delle norme sul lavoro o aver riportato condanne penali per reati in materia ambientale negli ultimi tre anni;

i beneficiari ammessi agli investimenti relativi a produzioni da destinare agli impieghi energetici devono fornire preventivamente impegni preliminari di fornitura

D) Priorità:
Priorità è prevista per gli Imprenditori che svolgono l'attività di utilizzazioni boschive a titolo principale .

E) Localizzazione:
L'azione è applicabile sull'intero territorio regionale

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologie di aiuto:
Per i beneficiari è previsto un contributo in conto capitale.

B) Intensità di spesa pubblica:
40% del costo totale dell'investimento;

C) Tasso di partecipazione comunitario
Il contributo FEOGA alla spesa totale ammissibile è il 15%.

4. Durata dell'azione:
L'azione si applica nel periodo dal 2000 al 2006.

5. Procedure:
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

6. Indicatori fisici di realizzazione e di risultato
A) Indicatori fisici di realizzazione
n. e tipologia delle macchine acquistate
valore delle macchine
metri cubi di legname utilizzato;

B) Indicatori di risultato
incremento nelle utilizzazioni forestali (mc/anno)

2. bis Descrizione tecnica dell'azione

Azione I.2 Associazionismo forestale;
rif. art 30 del reg. (CE) n. 1257/99, V° trattino

A) Tipologie degli interventi ammissibili:
costituzione di associazioni di imprenditori proprietari di boschi;
costituzione di associazioni di imprese boschive.

Sono ammissibili al finanziamento: l'affitto dei locali, l'acquisto di attrezzatura da ufficio, compresi i materiali e i programmi informatici, i costi del personale, i costi di esercizio e le spese giuridiche e amministrative. Qualora i locali vengano acquistati le spese ammissibili sono limitate al costo della locazione ai tassi di mercato, secondo quanto previsto al punto 10.5 degli Orientamenti comunitari per gli aiuti di Stato per il settore agricolo (2000/C 28/02: G.U. CE n. C28 del 01/02/2000)
Ai fini dell'erogazione del contributo è necessaria la presenza del piano di gestione per la cura del territorio da parte della associazione. L'intervento dovrà interessare una superficie minima di almeno 100 ettari.

B) Beneficiari:
associazioni di proprietari privati di boschi;
associazioni di imprese boschive, in possesso di boschi privati;

C) Localizzazione:
L'azione è applicabile sull'intero territorio regionale

3.Agevolazioni previste:

A) Tipologie di aiuto:
Per i beneficiari è previsto un contributo in conto capitale.

B) Massimali di investimento cofinanziabili
Nel rispetto delle limitazioni previste per il riconoscimento delle spese ammissibili, di cui al successivo paragrafo C) "Intensità della spesa pubblica", in ogni caso non è consentita la corresponsione di aiuti per un importo superiore a 200 Euro/ettaro, da calcolarsi sull'intera superficie associata.

C) Intensità di spesa pubblica:

Gli aiuti sono riconosciuti per i primi cinque anni successivi alla costituzione e sono pari al 100% dei costi sostenuti nel primo anno. Tale percentuale, da applicarsi sulle spese sostenute nell'annualità di riferimento, è ridotta del 20% per ciascun anno successivo di esercizio in maniera tale che al quinto anno sia limitato al 20% dei costi effettivi di quell'anno. In ciascuno dei cinque anni il contributo non può superare l'importo derivante dal prodotto ottenuto tra il massimale previsto (200 euro/ha) e gli ettari di superficie forestale complessivamente rappresentata dalle Associazioni, con esclusione dei demani statali o regionali (art. 29 par. 3 del reg. (CE) n. 1257/99). Non possono essere concessi aiuti in relazione a spese sostenute dopo il quinto anno né dopo sette anni dal riconoscimento dell'associazione forestale.

D) Tasso di partecipazione comunitario
Il contributo FEOGA alla spesa totale è il 25 %.

4. Durata dell'azione:
L'azione si applica nel periodo dal 2000 al 2006.

5.Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione.
Non sussistono contratti in corso

6. Procedure:
A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7. Indicatori fisici di realizzazione e di risultato
A) Indicatori fisici di realizzazione
n. di associazioni create;
ha gestiti in forma associativa;
mc di legname utilizzato dalle associazioni dei produttori.

B) Indicatori di risultato
rendimento (mc/unità di lavoro) nelle fasi di utilizzazione forestale

2. bis Descrizione tecnica dell'azione

Azione I.3) Miglioramento ecologico, sociale ed economico delle foreste
Rif. art.30, I paragrafo, II trattino, Reg.CE 1257/99

A) Tipologia degli interventi ammissibili
Investimenti materiali per :
conversioni di bosco ceduo in alto fusto;
diradamenti e potatura di impianti artificiali di conifere per favorire l'insediamento di specie autoctone;
stabilizzazione e miglioramento della copertura arbustiva e/o arborea naturale già esistente (diradamenti e altri interventi colturali, tagli fitosanitari, rinfoltimenti, bonifica del bosco dai rifiuti, recinzioni);
adeguamento razionale della viabilità forestale;
l'adozione e conservazione di materiale forestale di base per una forestazione sostenibile.

Tale sostegno è accordato soltanto riguardo alle foreste e alle superfici che siano di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni

B) Beneficiari:
Comuni o loro Associazioni nonché privati o loro Associazioni, proprietari di boschi o di superfici assimilabili ai boschi.
Università Agrarie;
Comunità Montane, in qualità di ente gestore di progetti che interessano superfici di proprietà dei comuni;

C) Spese ammissibili
Nell'ambito degli investimenti sono ammissibili le spese sostenute dal beneficiario per, lavori, acquisti nonchè le spese generali, quali onorari di consulenti, studi di fattibilità, fino ad un massimo pari al 12% degli investimenti realizzati. Sono escluse le spese di gestione e manutenzione ordianria del bosco.
Ai sensi dell'art.27 del Reg. 1750/99 le superfici che beneficiano degli aiuti con la presente azione, non possono essere ammesse al sostegno con la misura III.3 del presente piano. Nel pianificare gli interventi della presente azione, saranno privilegiati quelli previsti nei piani di assestamento forestale, specie se ricadenti in aree protette, di cui agli artt.nn.36 e 38 - Allegato A alla L.R. 20.01.1999,n.4.

D) Localizzazione:
la misura si applica alle aree boscate presenti su tutto il territorio della Regione.

3) Agevolazioni previste:

A) Tipologia di aiuto:
L'aiuto si sostanzia in un contributo in conto capitale.

B) Intensità di spesa pubblica:
Il contributo sull'investimento totale ammissibile è del 90% nel caso di comuni o loro associazioni e del 80% per tutti gli altri beneficiari

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA sull'investimento totale ammissibile è del 25%.

4) Durata della azione:
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006.

5) Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono

6) Procedure:
Autorità responsabile:
Dipartimento Ambiente e Protezione Civile

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico.

7) Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:
A) Indicatori fisici di realizzazione:
ha sottoposti ad interventi di miglioramento;

B) Indicatori di risultato:
superficie interessata da, ricostituzione e miglioramento della stabilità ecologica /superficie forestale regionale.

2. bis Descrizione tecnica dell'azione

Azione *I.4*: Ricostituzione boschi danneggiati e prevenzione.
Rif. art. 30, I paragrafo, VI trattino, Reg. CE 1257/99

A) Tipologia degli interventi ammissibili

Investimenti per:

Interventi di ricostituzione della copertura arborea e/o arbustiva su superfici oggetto di disastri e danni ambientali o a rischio di dissesto idrogeologico o percorse da incendi effettuati utilizzando, a seconda delle caratteristiche stazionali e delle condizioni di stabilita' dei versanti, specie autoctone arboree e/o arbustive tali da edificare popolamenti arbustivi e/o arborei in armonia con la vegetazione potenziale della zona; su versanti a forte pendenza ed a rischio di dissesto idrogeologico e/o di frane è opportuno che l'imbrigliamento del suolo avvenga prioritariamente attraverso l'impianto di specie arboree e/o arbustive autoctone;
realizzazione di punti d'acqua e di piazzole di atterraggio per elicotteri antincendio.
interventi di prevenzione degli incendi boschivi:
creazione di fasce tagliafuoco;
avviamento all'alto fusto ai lati della viabilità stradale;
ripristino della viabilità forestale con interventi mirati che non inneschino fenomeni di erosione;
miglioramento dell'assetto idrogeologico di aree soggette a rischio di dissesto con il ricorso anche a tecniche di ingegneria naturalistica;
interventi di sistemazione idraulico-forestale anche con tecniche di ingegneria naturalistica;
ripristino delle opere con interventi sistematori sulle opere esistenti;
interventi di lotta fitopatologica nei boschi attaccati da parassiti.

Tale sostegno è accordato soltanto riguardo alle foreste ed alle superfici che siano proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di Comuni o loro associazioni

B) Beneficiari:
Comuni o loro Associazioni;
Università Agrarie;
Comunità Montane;

Proprietari privati di terreni boschivi danneggiati da disastri naturali o da incendi o che necessitano di adeguati strumenti di prevenzione.

C) Spese ammissibili:

Nell'ambito degli investimenti sono ammissibili le spese sostenute dal beneficiario per, lavori, acquisti nonchè le spese generali, quali onorari di consulenti, studi di fattibilità fino ad un massimo pari al 12% degli investimenti realizzati.

D) Localizzazione :
La misura si applica su tutto il territorio della Regione. Nel pianificare gli interventi di miglioramento e ricostituzione boschiva saranno privilegiate le aree a rischio di dissesto idrogeologico individuate dalle Autorita' di Bacino (Regionale, Tevere, Liri-Garigliano, Fiora, Tronto) a livello dei Piani di Bacino e in particolare nei piani stralcio relativi al rischio idrogeologico.

3) Agevolazioni previste:
A) Tipologia di aiuto:
L'aiuto si sostanzia in un contributo in conto capitale.

B) Intensità di spesa pubblica:
L'aiuto prevede un contributo pari al 90% nel caso di ente pubblico ridotto a 80% nel caso di privati, del costo dell'investimento totale ammissibile.

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA alla spesa totale è il 25 %

4) Durata della azione:
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006.

5) Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono

6) Procedure:
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Ambiente e Protezione Civile

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico.

7) Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:

A) Indicatori fisici di realizzazione:
Ha ricostituiti;
Numero punti d'acqua realizzati;
Numero di piazzole realizzate.
Ha soggetti a misure di prevenzione.

B) Indicatori di risultato:
Superficie forestale servita dagli interventi di protezione/ superficie

2. bis Descrizione tecnica dell'azione

Azione I.5 : Mantenimento e miglioramento della stabilità ecologica delle foreste.
Rif. art. 32, I paragrafo, I e II trattino, Reg. CE 1257/99

1. Tipologia degli interventi ammissibili

Gli interventi dovranno essere tesi a mantenere e migliorare la stabilità ecologica delle foreste la cui funzione protettiva ed ecologica sia di interesse pubblico e qualora le spese connesse con le misure di prevenzione o ripristino di tali foreste superino il prodotto dell'azienda. Ciò sta a significare che tali interventi non si configurano come remunerativi e di conseguenza il contributo riconosciuto è un premio corrisposto a fronte delle spese sostenute.

Azioni legate al miglioramento boschivo attraverso:
interventi colturali volti all'evoluzione strutturale dei boschi che esercitino funzione di protezione o ecologica;
interventi volti a favorire la rinnovazione naturale;
manutenzione della sentieristica in bosco ;
manutenzione dei reticoli idrografici superficiali;
sfalcio e ripuliture scarpate stradali;
ripuliture fasce tagliafuoco anche mediante pascolo circoscritto e controllato;
riduzione del materiale combustibile (erba e arbusti secchi) ai margini di strade adiacenti a zone boscate (esclusa viabilità forestale) e nelle aree ove è frequente il rischio di incendio di cui alla DGR 29.2.2000, n. 581,concernente la predisposizione del piano antincendio regionale e le deliberazioni annuali di Giunta regionale concernenti l'individuazione del periodo di massima pericolosità degli incendi boschivi.

B) Beneficiari:
Comuni o loro Associazioni ;
singoli proprietari privati di boschi o loro associazioni;

C) Localizzazione :
Tutto il territorio regionale.

D) Priorità
Nel pianificare gli interventi di miglioramento e mantenimento della stabilità ecologica delle foreste saranno privilegiate le superfici boscate aventi funzione protettiva o ecologica:che siano incluse negli strumenti di pianificazione forestale di cui agli articoli 36 e 38 dell' allegato A alla L.R. 20.1.1999, n. 4;
che siano incluse nel sistema dei parchi e delle aree protette regionali di cui alla L.R. 6.10.1997, n. 29, nonchè in ambiti di particolare rilevanza ambientale. Per quanto concerne altresì il mantenimento delle fasce tagliafuoco anche attraverso misure agricole, nonché la ripulitura di strame lungo le scarpate e i margini delle strade adiacenti a boschi (con esclusione della viabilità forestale) oltre quanto previsto negli strumenti di pianificazione forestale di cui al precedente capoverso, essi potranno essere ammessi a contributo sulla base di piani di coltura pluriennali redatti da tecnici abilitati e con priorità per le aree maggiormente soggette a rischi di incendio secondo la DGR 29.2.2000, n. 581, concernente la predisposizione del piano antincendio regionale e le deliberazioni annuali di Giunta regionale concernenti l'individuazione del periodo di massima pericolosità degli incendi boschivi (per l'annualità 2000 è la DGR 22.2.2000 n.529)

3. Agevolazioni previste:

A) Tipologia di aiuto:

Non è consentito il cumulo dei contributi dell'azione con altri contributi previsti nella misura o già esistenti aventi le medesime finalità. I pagamenti ai beneficiari sono compresi tra un minimo pari a 40 euro/ettaro/anno e un massimo pari a 120 euro/ettaro/anno, in funzione degli interventi da porre in essere ed in base ad un contratto nel quale sia precisata la dotazione finanziaria .

B) Intensità di spesa pubblica:

L'importo del contributo è pari al 100% delle spese effettivamente sostenute dal beneficiario, riconosciute ammissibili, con riferimento alle tipologie come sopra individuate in considerazione che gli interventi previsti rivestono carattere di utilità sociale e non producono alcun reddito.

C) Tasso di partecipazione comunitario:

Il contributo FEOGA alla spesa totale è il 25%

4) Durata della azione:

L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006.

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:

Non sussistono

6. Procedure:

A) Autorità responsabile:

Dipartimento Ambiente e Protezione Civile.

B) Modalità di attuazione:

Bando pubblico.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:

A) Indicatori fisici di realizzazione:

Superfici boscate migliorate o ricostituite misurate in ettari;

Ripulitura scarpate, fasce tagliafuoco, bordi stradali lungo i boschi e sentieristica secondo il loro sviluppo in metri lineari;

Ha soggetti a misure di prevenzione.

B) Indicatori di risultato:

Superficie forestale servita dagli interventi miglioramento, manutenzione e prevenzione/ superficie totale.

MISURA III.5 Tutela dell'ambiente

ASSE III. Agroambiente e tutela del territorio
Misura III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali
Articoli regolamento 1257/99, 33 11° trattino.
Classificazione comunitaria misura t
Costo totale della misura 18,44 Meuro
Costo pubblico della misura 17,52 MEuro

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia.

A) Obiettivi specifici:
Interventi orientati alla tutela dell'ambiente ed alla conservazione delle risorse naturali.

B) Obiettivi operativi:
Il complesso degli interventi della presente misura vuole favorire l'adozione di adeguati sistemi di prevenzione e tutela dell'ambiente per la difesa delle attività agricole e forestali, la stabilità dei versanti, la valorizzazione delle acque di risorgiva, l'integrazione ambiente/vegetazione/fauna..

C) Collegamenti con le altre misure:
La misura si integra con le azioni previste dalla III.4 nella gestione complessiva del patrimonio forestale, è di supporto agli assi I e II nell'utilizzazione sostenibile del territorio.

2. Descrizione tecnica della misura:
L'interesse di tale azione è rivolto principalmente alla salvaguardia e alla tutela dell'ambiente rurale e forestale attraverso azioni di prevenzione nonché di interventi straordinari.

L'azione è compatibile e coerente con gli obiettivi indicati da norme e direttive europee sulla conservazione dell'ambiente e della vita selvatica nonché dalla programmazione nazionale (Piano Forestale Nazionale, legge quadro sui Parchi , L. 11.2.1992, n.157), e regionale (L.R. 6.10.1997, n. 29, sulle aree protette, L.R.n.48/82 : Piano pluriennale per la tutela e la difesa della fauna autoctona in via di estinzione.

A) Tipologia degli interventi ammissibili.

Investimenti materiali per:

1. Rinsaldamento e rinaturazione delle dune costiere con criteri naturalistici, per la tutela paesistica e ambientale dei terreni agricoli retrostanti;
2. Regimentazione dei corsi d'acqua con tecniche naturalistiche, creazione di fasce "cuscinetto" a vegetazione autoctona lungo i corsi d'acqua;
3. Bonifica e salvaguardia delle aree con presenza di sorgenti.
4. Ripristino e salvaguardia di zone umide, forre, boschetti relittuali di valore naturalistico o paesaggistico ambientale;

Nel caso di intervento che riguardano le foreste **il** sostegno è accordato soltanto riguardo superfici che siano di proprietà di privati o di loro associazioni ovvero di comuni o loro associazioni

B) Spese ammissibili:

Nell'ambito degli investimenti sono ammissibili le spese sostenute dal beneficiario per, lavori, acquisti nonchè le spese generali, quali onorari di consulenti, studi di fattibilità fino ad un massimo pari al 12%, dell'investimento realizzato .

C) Beneficiari.
Comuni o Associazioni di Comuni .
Università Agrarie;
Comunità Montane;
Enti gestori delle aree protette.
- Singoli proprietari privati o loro asasociazioni.

D) Localizzazione:
La misura si applica su tutto il territorio della Regione.

3.Agevolazioni previste:

A) Tipologia di aiuto:
L'aiuto si sostanzia in un contributo in conto capitale a fondo perduto.

B) Intensità di spesa pubblica:
L'aiuto prevede un contributo pari al 90% dell'investimento totale ammissibile nel caso di ente pubblico e del 80% nel caso di privati .

C) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA alla spesa totale è pari al 25%.

4. Durata della misura:
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006.

5. Descrizione contratti in corso dalla precedente programmazione:
Non sussistono.

6. Procedure:
A) Autorità responsabile:
Dipartimento Ambiente e protezione civile.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico.

7. Indicatori fisici di realizzazione, di risultato:

A) Indicatori fisici di realizzazione:
ettari di interventi realizzati;
Km. di sponde regimentate.
n. di sorgenti e ettari di superficie bonificata e salvaguardata;

B) Indicatori di risultato:

Ha di superficie territoriale protette dai pericoli di esondazioni;
portata (mc/min) sorgenti bonificate e valorizzate

MISURA IV.1 Valutazione

Misura VALUTAZIONE **Articoli regolamento 1257/99 art 49** **Classificazione comunitaria misura** **Costo totale della misura 2,94** **Spesa pubblica della misura 2,94**

1. Obiettivi della misura, collegamenti e coerenza con la strategia

A) Obiettivi specifici
Ottemperare agli obblighi regolamentari in materia di valutazione ex ante , in itinere, ex post

B) Obiettivi operativi
Supportare il Comitato di sorveglianza

2. Descrizione tecnica della misura
Il sistema di sorveglianza e valutazione si baserà sulle relazioni e valutazioni redatte ai sensi degli articoli 48 e 49 del regolamento 1257/99 e degli articoli 41,42,43,44,45 del regolamento 1750/99.
La regione affiderà le valutazioni in itinere ed ex-post ai sensi degli articoli 42 e 43 del regolamento 1260/99 a valutatori indipendenti scelti in base a gare pubbliche nel rispetto delle normative degli appalti sulla fornitura di servizi.
La valutazione ex ante è stata affidata in via diretta all'Istituto nazionale di Economia Agraria, in maniera conforme alle norme nazionali e comunitarie vigenti in materia di appalti pubblici dei servizi, in forza dell'urgenza e delle competenze specifiche nella materia e del lavoro svolto quale supporto scientifico alla stesura del Programma pluriennale di sviluppo rurale ed agroindustriale del Lazio 1999/2003. I costi della valutazione ex ante sono proposti al cofinanziamento come da previsione di spesa. e sono pari indicativamente a 38735 euro (lire 75.000.000).

A) Tipologia degli interventi ammissibili:
Spese per la reaslizzazione delle relazioni e valutazioni redatte ai sensi degli articoli 48 e 49 del regolamento 1257/99 e degli articoli 41,42,43,44,45 del regolamento 1750/99.

B*) Beneficiari*
Soggetti indipendenti abilitati a partecipare a gare pubbliche nel rispetto delle normative degli appalti sulla fornitura di servizi.

3. Agevolazioni previste

A) Intensità di spesa pubblica:
La spesa pubblica rappresenta il 100 % delle spese ammissibili.

B) Tasso di partecipazione comunitario:
Il contributo FEOGA massimo sull'investimento totale è pari al 50% .

4. Durata della misura
L'azione si applica per il periodo dal 2000 al 2006 e si concluderà nel 2008 con la trasmissione della relazione ex post alla Commissione Europea.

5. Procedure

A) Autorità responsabile :
Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale.

B) Modalità di attuazione:
Bando pubblico

7 Indicatori fisici di realizzazione, di risultato

B) Indicatori fisici di realizzazione:
Relazioni annuali
Valutazioni ex ante , in itinere, ex post

10. Provvedimenti che garantiscono l'attuazione efficace e corretta del piano, compresi controllo e valutazione. (Punti 11 e 12 all. Reg.1750/99)

10.1.1 Indicazione delle autorità competenti e degli organismi regionali

L'autorità responsabile e competente per la gestione del presente piano di sviluppo rurale è la Regione Lazio.
Il Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale, attraverso le sue strutture centrali e periferiche, ha il ruolo di attuazione, coordinamento, indirizzo, controllo e vigilanza del Piano.
I documenti di indirizzo strategico e di variazioni programmatiche, nonché i bandi pubblici di gara sono adottati con propri atti dalla Giunta regionale e/o dal Consiglio regionale. Le direttive attuative inerenti la gestione amministrativa, gli atti procedurali, le modalità operative ed organizzative sono emanati dal Dipartimento d'intesa con le strutture regionali di pari livello, competenti per materia.
Le verifiche istruttorie, il controllo amministrativo e l'attuazione delle attività inerenti i controlli sul posto saranno svolte da strutture della Regione Lazio, nella sua articolazione centrale e periferica. La regione può anche avvalersi di strutture convenzionate, nel rispetto delle modalità, dei criteri e delle procedure previste nel presente capitolo, nonché in maniera conforme alle disposizioni recate dal Reg. (CE) n. 1663/95 .

Qualora in attuazione del decentramento amministrativo alcune competenze inerenti l'applicazione e l'operatività del presente Piano siano trasferite dalla Regione ad altri Enti locali a carattere sub-regionale, sarà cura del Dipartimento Sviluppo agricolo e mondo rurale, in qualità del proprio ruolo di coordinamento, definire le procedure necessarie per adeguare il sistema di gestione e dei controlli alle eventuali variazioni intervenute, che saranno comunque conformi al Reg. (CE) n. 1663/95.

10.1.2 Circuito finanziario

La Regione Lazio previa intesa con AIMA in liquidazione (cui subentrerà AGEA), organismo pagatore riconosciuto in base ai regolamenti comunitari 729/70 e 1663/95, assicurerà il pagamento del sostegno al beneficiario finale sulla base di elenchi dei soggetti ammessi a beneficiare degli aiuti previsti, accompagnati da una dichiarazione di ammissibilità

La Regione Lazio iscrive su un apposito capitolo del proprio bilancio annuale e pluriennale le quote di competenza regionale per ciascun anno di attuazione del Piano con l'indicazione delle relative quote dello Stato e del FEOGA.

La quota annuale di competenza regionale sarà trasferita presso l'organismo pagatore, , in base allo stato di avanzamento della spesa complessiva del Piano con modalità che permetteranno come disposto dall'art 32 del Reg. (CE) n. 1750/99 che i pagamenti nell'ambito delle varie misure del Piano siano versati integralmente al beneficiario.

L'organismo pagatore provvederà ad erogare l'intero contributo ai beneficiari secondo un sistema di erogazioni di anticipi, acconti per stati di avanzamento e di saldi finali.

Fermo restando quanto indicato nelle singole misure del Piano nel caso di finanziamenti concessi in conto capitale per interventi a carattere strutturale o dotazionale è possibile procedere all'erogazione di anticipi, a favore di soggetti beneficiari privati, anche nel rispetto delle vigenti normative regionali, del contributo ritenuto ammissibile a finanziamento, previo presentazione di idonea garanzia fideiussoria

Nel caso di finanziamenti in conto capitale per interventi a carattere strutturale e dotazionale possono essere erogati acconti, anche nel rispetto delle vigenti normative regionali, del contributo totale ritenuto ammissibile a finanziamento, sulla base della certificazione da parte delle strutture preposte dell'effettivo avanzamento dei lavori e degli acquisti, al netto delle somme già erogate a titolo di anticipo. Il saldo finale del contributo è disposto a seguito dell'acquisizione di idonea certificazione attestante la regolare esecuzione dei lavori e di effettuazione degli acquisti. In base alle disposizioni regionali vigenti i progetti potranno essere sottoposti a collaudo finale od in corso d'opera.

La Regione intende relativamente a finanziamenti concessi a titolo di interventi realizzati in conformità a quanto disposto in materia di aiuti di stato aggiuntivi previsti nell'ambito del presente piano (art. 52 del Reg. (CE) 1257/99 - cap. 14 "aiuti di stato aggiuntivi") e nel caso specifico quando tale regime di sostegno è conforme e del tutto analogo a quello previsto per le misure cofinanziate, sia in termini di tipologie di interventi ammissibili che di intensità dei tassi di intervento che di beneficiari finali, utilizzare questi progetti realizzati e finanziati quale avanzamento del livello di spesa del PSR specie nel caso in cui sia necessario incrementare gli importi di spesa certificati per raggiungere gli obiettivi finanziari previsti annualmente, regolamentando tali situazioni d'accordo con l'organismo pagatore .
Inoltre previa intesa con lo Stato membro tali finanziamenti potranno se del caso essere utilizzati , per realizzare la cosiddetta tecnica dell'overbooking.

10.1.3 Regole di gestione e accesso ai benefici

La procedura di concessione dei contributi e dei premi ai beneficiari finali avverrà, per ciascuna misura o azione, con periodicità annuale o pluriennale tramite l'emanazione di bandi pubblici per la raccolta delle istanze di finanziamento.

Il bando conterrà:

- le indicazioni relative alle tipologie di spesa messe a bando e ai requisiti dei beneficiari ammessi al finanziamento, il regime di aiuti con indicazione delle agevolazione previste e dei massimali d'intervento, i territori d'intervento esclusivi e/o prioritari;
- la tempistica (data di apertura e chiusura dei termini), le modalità per la presentazione delle domande, gli uffici e le strutture competenti, nonché l'indicazione dei tempi necessari per lo svolgimento delle istruttorie tecnico amministrative;
- la documentazione da presentare
- la descrizione delle condizioni di impegni, gli obblighi ed i vincoli da parte del beneficiario finale;
- le indicazioni relative al sistema sanzionatorio e dei controlli, comprese le Autorità presso le quali è possibile ricorrere nel caso di non ammissibilità al finanziamento richiesto;
- l'indicazione delle priorità di ammissione ai finanziamenti, da effettuarsi sulla base di idonei parametri oggettivi predeterminati, nonché i criteri per la definizione delle graduatorie, in base ai quali procedere alle autorizzazioni a finanziamento;
- ogni altro elemento ritenuto necessario per consentire una efficace applicazione degli interventi.

La richiesta di adesione ad una o più delle misure dello sviluppo rurale previste nel Piano dovrà essere effettuata sulla base di una specifica modulistica che l'Amministrazione regionale concorderà con l'Organismo pagatore, e sarà comunque conforme al disposto dell'art. 46 del Reg. Ce 1750/97.

In ogni caso i richiedenti che gestiscono sotto la propria responsabilità diretta aziende agricole, per le quali intendono usufruire dei benefici previsti nel Piano dovranno fornire, in sede di presentazione delle domande, dettagli riguardo le superfici disponibili ed il bestiame aziendale, comprese anche quelli per i quali non viene richiesto alcun sostegno, nonché altre informazioni aggiuntive ritenute necessarie: le stesse informazioni saranno utilizzate per la costituzione del fascicolo aziendale previsto dal D. Lgs. 173/98, che istituisce l'Anagrafe delle aziende agricole e la loro identificazione sulla base del Codice Unico di Identificazione Aziendale (CUAA), costituito dal codice fiscale

10.1.4 Il Sistema procedurale e dei controlli

Procedimento di ammissione al contributo
L'istruttoria per l'ammissione delle domande di partecipazione al Piano verrà effettuata dalle strutture regionali competenti, secondo le norme sui procedimenti amministrativi di cui alla L. 241/97. Per ciascuna domanda di contributo verrà individuato un responsabile del procedimento di ammissione.

La Regione è organismo responsabile delle fasi procedurali fino all'autorizzazione del pagamento.

Pertanto, la Regione provvede a:

- ricezione e protocollazione standardizzate delle domande di aiuto e dei relativi allegati;
- informatizzazione dei dati delle domande;
- gestione delle istruttorie;
- esecuzione dei controlli oggettivi e amministrativi;
- predisposizione degli elenchi di liquidazione;
- archiviazione dei documenti."

La Regione individua per ciascuna misura o azione un iter istruttorio e dei controlli relativo alle domande di contributo e poi a ciascun progetto ammesso a finanziamento .

L'Organismo pagatore supporterà l'attività della Regione nell'ambito dell'attuazione del Piano tramite:

- definizione concordata delle modalità di interscambio dati;
- esecuzione di controlli informatici nell'ambito del sistema integrato di gestione e controllo.

A seguito delle richieste di contributo per ciascuna domanda verrà effettuato un controllo amministrativo e una istruttoria tecnica, mirati alla verifica della documentazione pervenuta e del possesso dei requisiti minimi per l'accesso ai finanziamenti previsti, nonché la verifica della compatibilità delle iniziative con gli obiettivi e le finalità del Piano.
Le verifiche istruttorie, per l'ammissione al regime, tengono conto anche dei riscontri incrociati da effettuarsi sulla base dei dati disponibili nel sistema integrato di gestione dei controlli istituito ai sensi del Reg. CE 3508/92. In particolare il sistema integrato di controllo sarà utilizzato nelle misure che prevedono l'erogazione di un contributo correlato alla superficie ed agli animali.

Relativamente a ciascuna misura di intervento, saranno effettuati, per ogni annualità di riferimento, ivi compresi gli impegni pluriennali, dei controlli sul posto su un campione di almeno il 5% delle aziende, da calcolarsi sulla base delle domande pervenute e ritenute ricevibili

I controlli sul posto saranno mirati alla verifica della conformità tra quanto dichiarato dal beneficiario nella domanda di partecipazione al Piano e quanto accertato in sede di sopralluogo, al possesso dei requisiti per l'accesso ai finanziamento nonché al rispetto degli impegni assunti, ivi compresi quelli pluriennali. I controlli sul posto, per quanto è possibile controllare al momento della visita, dovranno essere esaustivi e vertere su tutti gli impegni e gli obblighi assunti dal beneficiario. I controlli dovranno essere effettuati conformemente alle disposizioni recate agli articoli 6 e 7 del Reg. (CEE) n. 3887/92. Nel caso in cui i requisiti minimi in materia di ambiente, igiene e benessere degli animali siano stati attestati dal beneficiario a mezzo di autocertificazione, queste ultime saranno comunque sottoposte a verifica nella misura minima del 5%. Per ciascuna visita di controllo deve essere redatto uno specifico rapporto, sul quale dovranno essere riportate, in maniera dettagliata, le informazioni acquisite in sede di accertamento, conformemente all'art. 12 del Reg. (CEE) n. 3887/92. L'individuazione del campione di aziende presso le quali eseguire il controllo in loco sarà effettuato sulla base di analisi dei rischi condotta nel rispetto dei criteri riportati all'art. 6 del reg. (CEE) 3887/92, come anche la data di svolgimento del controllo che dovrà essere definita in funzione di un'analisi dei rischi.

Le disposizioni recate all'art. 9, par. 1 e 2 del reg. (CEE) n. 3887/92 si applicano in tutti i casi di aiuti erogati per superficie. Il par. 2 dell'art. 10 del Reg. (CEE) n. 3887/92 si applica per gli aiuti concessi a favore degli animali. Le disposizioni dell'art. 11 dello stesso Reg. (CEE) n. 3887/92 si applicano sia per gli aiuti per superfici che per animali.

Nel caso di misure che prevedono l'assunzione di impegni da parte del beneficiario, le disposizioni operative per l'attuazione della misura potranno prevedere la distinzione tra impegni essenziali ed accessori, al cui mancato rispetto, potranno essere associate ripetitivamente decadenze totali o parziali degli aiuti. Nelle more della introduzione a livello nazionale di un provvedimento che disciplini la materia dei controlli e delle sanzioni per l'attuazione dei Piani di Sviluppo Rurale saranno vigenti, per le misure agroambientali

(Misura F), le norme introdotte dal D.M. n. 159/98 e per gli interventi relativi all'imboschimento delle superfici agricole (misura H) quelle previste nel D. M 494/98.

Specificatamente per le azioni F.1(produzione integrata) e F.2 (agricoltura biologica) della misura F (agroambiente), che prevedono impegni relativi a divieto o limitazione d'uso di input chimici, sarà attivato un servizio di analisi di laboratorio su campioni di parti vegetali (frutti, analisi fogliari, ecc.) e se necessario di terreno, per la verifica dell'eventuale presenza di residui relativi a prodotti chimici non consentiti.

Per quanto concerne gli operatori dell'agricoltura biologica, così come definito dal Reg. (CEE) n. 2092/91 e successive modifiche ed integrazioni, si terrà conto, relativamente al rispetto del metodo di produzione biologico,, delle visite ispettive effettuate dagli Organismi di controllo e certificazione autorizzati a livello nazionale ai sensi del D. Lgs 220/95 attuativo degli articoli 8 e 9 del citato Reg. (CEE) 2092/91. Ciascun Organismo di certificazione, relativamente alle aziende assoggettate al proprio sistema dei controlli, è tenuto a comunicare con tempestività all'amministrazione regionale eventuale inadempienze, infrazioni o irregolarità riscontrate in azienda. L'Organismo di controllo, inoltre, dovrà tener conto anche dell'esito di eventuali accertamenti svolti presso gli operatori da strutture dell'Amministrazione regionale.

Al termine del procedimento istruttorio di ammissione ai contributi , tenuto conto delle verifiche tecnico- amministrative nonché degli eventuali controlli in loco, sarà redatto un apposito verbale di ammissibilità.
A livello di misura o di azione verrà definito con apposito atto il parco progetti ammissibili e sulla base di una graduatoria e delle disponibilità finanziarie, l'elenco dei beneficiari finali ammessi a contributo, e l'elenco delle domande non idonee al finanziamento.
L'elenco delle domande ammesse a contributo sarà inoltrato all'ente pagatore al fine dell'emissione del relativo ordinativo di pagamento.

A ciascun richiedente sarà data comunicazione dell'esito dell'istruttoria di ammissione. Nel caso di domande relative alla concessione di premi la comunicazione sull'esito istruttorio sarà effettuata esclusivamente per le domande, che in sede di procedimento istruttorio, sono state ritenute non ammissibili.

Per i progetti con investimenti materiali o immateriali ammessi a finanziamento verrà disposto uno specifico provvedimento di concessione. Nell'atto di concessione saranno previsti gli impegni e le prescrizioni per la realizzazione del progetto approvato comprendenti tra l'altro, l'investimento ammesso, il contributo concesso, il cronogramma di realizzazione e di spesa, l'obbligo di fornire i dati di avanzamento finanziario e di risultato, l'elenco degli indicatori fisici di progetto.

In tutti i casi di istanze ritenute non ammissibili al contributo sarà data comunicazione al richiedente, con apposito provvedimento che dovrà riportare le risultanze delle valutazioni tecniche dell'intervento richiesto, dei controlli amministrativi e/o in loco svolti sulla stessa istanza.

Per ciascun progetto o domanda ammessa a finanziamento sarà individuato un funzionario responsabile dei controlli o degli stati di avanzamento della spesa progettuale, diverso dal responsabile del procedimento istruttorio di ammissione.

Nel caso di realizzazione di progetti relativi ad investimenti sarà effettuato un accertamento in loco finale su ciascun intervento, effettuato in maniera esaustiva in ordine alla realizzazione fisica dell'intervento ed alla documentazione finanziaria, e laddove ritenuto necessario, anche dei controlli sul posto relativi agli stati di avanzamento.

Per l'erogazione dei contributi relativi ad impegni pluriennali (misure III.1 e III.2) si effettueranno controlli inerenti anche le successive domande annuali di pagamento. Per ciascuna annualità, l'estrazione del campione terrà conto delle domande per le quali si è già effettuato un pagamento ed inoltre, il campione di aziende sarà composto, se necessario, di una percentuale minima di aziende sulle quali ripetere l'accertamento in loco, già effettuato in precedenti annualità di impegno.

.

Per ciascuna domanda dovrà essere compilata e redatta apposita check-list, sottoscritta da ciascun funzionario responsabile di una o più fasi del procedimento istruttorio. La check-list dovrà essere riepilogativa delle verifiche svolte a carico della domanda ed in particolare:

⇒ delle informazioni anagrafiche del richiedente;
⇒ delle verifiche istruttorie tecnico-amministrative
⇒ dell'attuazione dei controlli in loco;
⇒ delle informazioni relative alle modalità con le quali è stato calcolato il contributo e delle modalità di pagamento.

Per ogni intervento relativamente all'esito del controllo in loco, viene definita la spesa ammissibile ed il relativo contributo concedibile.

Nei casi ove si riscontrino i presupposti per la pronunzia della decadenza dalla concessione degli aiuti, saranno attivate le procedure per il recupero delle somme indebitamente percepite dal beneficiario. La restituzione delle somme dovrà essere comprensiva della maggiorazione degli interessi, da computarsi in funzione del termine trascorso tra la data di pagamento (o di riscossione) e il rimborso da parte del beneficiario, calcolati al tasso ufficiale di sconto (o legale). Gli interessi non sono dovuti nel caso di restituzioni legati ad errori imputabili alla pubblica Amministrazione Tuttavia, invece del rimborso, l'importo da restituire può essere detratto dal primo acconto o dal primo pagamento effettuato a favore dell'imprenditore dopo la data della decisione del rimborso. Non si procede al recupero per rimborsi inferiori o uguali a 20 euro per imprenditore e anno civile
La mancata restituzione delle somme indebitamente percepite comporta la sospensione di ogni pagamento previsto a favore dello stesso beneficiario, anche per altre misure del presente Piano.

La Regione ove accerti che chiunque mediante l'esposizione di dati o notizie false, consegue indebitamente, per sé o per gli altri, contributi, premi o indennità, procede, oltreché alla pronuncia della decadenza totale dell'istanza o della revoca del contributo concesso, all'applicazione della sanzione amministrativa nel rispetto delle procedure previste, secondo quanto disposto dalla normativa vigente (L. 689/81 e L. 898/96). Qualora risulti una falsa dichiarazione per negligenza grave, il beneficiario interessato è escluso per l'anno civile in questione da tutte le misure del presente Piano. Nel caso di falsa dichiarazione resa intenzionalmente egli è escluso anche per l'anno successivo.

Il recupero coatto delle somme è competenza dell'organismo pagatore.

Nell'ambito della struttura organizzativa del Dipartimento responsabile dell'attuazione del Piano, nella sua articolazione centrale e periferica, saranno effettuati, su un campione di

beneficiari di almeno il 5% definito annualmente dei controlli ex post finalizzati anche alla verifica del rispetto di impegni pluriennali assunti dal beneficiario finale in termini di vincoli alla destinazione degli interventi realizzati attraverso i contributi concessi.

La Regione provvederà ad organizzare un sistema ispettivo dei controlli come sopra descritti articolato su due livelli:

- I° livello - periferico, coincidente con l'ambito territoriale e la struttura della regione a livello provinciale, inerente lo stato di attuazione finanziaria (accertamenti riguardo la parte contabile, quietanza dei pagamenti) e la realizzazione fisica dei progetti ammessi a finanziamento, le cui attività di controllo saranno espletate nel rispetto delle regole di gestione descritte nel presente capitolo.

- II° livello – centrale, di verifica dell'avanzamento e delle realizzazioni finali del Piano di sviluppo rurale e di sorveglianza nelle modalità operative del primo livello di controllo e che effettuerà il 5% dei controlli .

.

10.1.5 Monitoraggio, sorveglianza e valutazione.

Il monitoraggio costituisce lo strumento privilegiato per dare vita ad un efficace sistema di sorveglianza del Piano di sviluppo rurale.

Il Dipartimento con una propria struttura, svolgerà compiti di organizzazione e coordinamento del monitoraggio.

Il monitoraggio sarà organizzato a livello di singolo progetto o domanda, quindi per azione, per misura ed asse e consisterà nella raccolta di dati di indicatori individuati nel PSR nelle successive schede di misura e nell'allegato sugli indicatori ulteriormente specificati per le peculiarità del singolo progetto.

Per ciascun progetto nell'atto di concessione del contributo verranno precisati gli indicatori finanziari e materiali individuati per ciascuna misura nonché gli obblighi di fornitura e la tempistica a carico del beneficiario. I dati saranno raccolti direttamente presso il beneficiario finale attraverso un sistema di autocertificazione con scadenze periodiche compatibili con le richieste del sistema IGRUE e comunitario e verranno gestiti su un'apposita B.D. informatizzata.

Il sistema di monitoraggio per l'individuazione degli indicatori terrà conto dell'indicazione del valutatore esterno.

Sarà svolta un'opera di verifica tra lo stato di avanzamento finanziario e fisico autocertificato dai beneficiari finali e le certificazioni della spesa derivanti dall'attività procedurale effettuata dagli uffici per l'erogazione dei contributi.

Allo scopo di gestire il sistema di monitoraggio e sorveglianza sarà istituito il Comitato di sorveglianza del Piano di sviluppo rurale del Lazio. Il comitato sarà convocato e presieduto dall'Assessore allo sviluppo rurale

Fanno parte del Comitato di sorveglianza:

- l'Assessore in qualità di Presidente o suo delegato
- il Direttore del Dipartimento
- un rappresentante del Ministero delle Politiche Agricole e Forestale
- un rappresentante del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica
- un rappresentate dell'Ente pagatore
- un rappresentante dell'Autorità Ambientale regionale
- un rappresentante dei dipartimenti coinvolti la cui partecipazione è limitata agli argomenti di competenza
- un rappresentante dell'ANCI laziale
- rappresentanti delle parti sociali nominati dalla giunta su designazione delle associazioni di categoria
- un rappresentante delle Commissioni Pari opportunità
- un rappresentante nominato dalla Commissione UE che partecipa ai lavori con voto consultivo.
- altri soggetti, fra cui un rappresentante di organismi ambientali

Il Comitato di Sorveglianza provvede a disciplinare le modalità di assolvimento dei compiti affidatigli, in particolare per quanto concerne il controllo e le valutazioni intermedie del piano e le modalità di informazione dei partner istituzionali e sociali sullo stato di attuazione del Piano. Come regola generale detta informazione avrà luogo in occasione del Comitato di sorveglianza.

Il Comitato di Sorveglianza è assistito da una segreteria, da nominare con atto dell'amministrazione regionale, incaricata di organizzare il Comitato, preparare la documentazione per i lavori di sorveglianza, le relazioni, gli ordini del giorno ed i verbali delle riunioni.

Il Comitato di Sorveglianza ha i seguenti compiti:

a) garantisce la sorveglianza sullo svolgimento del Piano per il conseguimento degli obiettivi prefissati;
b) esamina i risultati dell'esecuzione del Piano, con particolare riferimento al conseguimento degli obiettivi quantificati a livello di misura, nonché la valutazione intermedia;
c) propone alla regione eventuali azioni da porre in essere per garantire l'efficacia dell'attuazione delle misure del Piano;
d) organizza ed esamina i lavori delle valutazioni intermedie del piano sulla base degli indicatori finanziari, di realizzazione fisica e di impatto definiti nel piano stesso;
e) propone alla Regione le misure necessarie ad accelerare l'esecuzione del piano, nel caso in cui, in seguito ai risultati delle operazioni di sorveglianza e delle valutazioni intermedie, dovessero riscontrarsi ritardi nell'attuazione dello stesso;
f) propone alla Regione qualsiasi eventuale adattamento o revisione degli strumenti di programmazione che si rendessero opportuni per favorire il proseguimento degli obiettivi del piano o un miglioramento nella gestione anche sotto il profilo finanziario;
g) esamina ed approva la relazione annuale entro li 30 aprile di ogni anno– prima che sia trasmessa alla Commissione.

Su proposta della Regione, il Comitato di Sorveglianza approva il proprio regolamento interno comprendente le disposizioni circa le modalità e le regole procedurali.

Nella fase di costituzione del Comitato di sorveglianza si porrà l'attenzione affinché la partecipazione ad esso di uomini e donne sia il più possibile equilibrata.

Possono partecipare alle riunioni come osservatori funzionari, invitati dal Presidente, il consulente valutatore, il consulente incaricato dell'assistenza tecnica e monitoraggio del Piano e/o altri esperti.

10.1.6 Relazioni annuali e documenti di valutazione

Il sistema di sorveglianza si baserà sulle relazioni annuali redatte ai sensi dell'art. 48 del reg. 1257/99 e dell'art.41 del regolamento 1750/99
La regione affiderà le valutazioni intermedia ed ex-post da effettuarsi ai sensi degli articoli 42 e 43 del regolamento 1260/99 a valutatori indipendenti scelti in base ad una gara pubblica .
La valutazione ex ante è stata affidata in via diretta all'Istituto Nazionale di Economia Agraria in forza delle competenze specifiche nella materia e del lavoro svolto quale supporto scientifico alla stesura del Programma pluriennale di sviluppo rurale ed agroindustriale del Lazio 1999-2003.

10.1.7. Pubblicità e informazione

La regione Lazio intende dare l'opportuna informazione per la divulgazione delle misure di sviluppo rurale affinché l'intera collettività regionale possa avere adeguata conoscenza delle opportunità proposte e delle regole di accesso ai finanziamenti.
Allo scopo è previsto l'utilizzo del sito Internet dell'assessorato allo sviluppo rurale che proporrà il testo integrale del Piano nella versione più aggiornata, i testi di tutti gli avvisi pubblici e le norme relative alle sanzioni amministrative.
Tutti i bandi pubblici verranno pubblicati sul bollettino ufficiale della Regione Lazio parimenti alle graduatorie di ammissione ai finanziamenti.
Dei bandi pubblici sarà data notizia anche attraverso la pubblicazione di avvisi sui principali giornali regionali.
Il bollettino dell'assessorato allo sviluppo rurale ospiterà degli inserti monotematici sugli stati di attuazione del piano e sui lavori del comitato di sorveglianza.
I servizi di informazione socioeconomica e divulgazione agricola regionali saranno impegnati in apposito progetto per la diffusione nel territorio delle opportunità proposte dal piano svolgendo anche un opera di assistenza tecnica ai potenziali richiedenti, assicurando al contempo la partecipazione alle iniziative promosse dalle forze sociali di pubblicità e informazione presso i propri associati e le popolazioni interessate.
Nel dettaglio ogni singolo progetto ammesso a finanziamento dovrà essere conforme con le regole di pubblicità (esposizione nei luoghi dei soggetti cofinanziatori durante i lavori e dopo la realizzazione avvenuta) già attivati nella passata programmazione per le misure dell'ob. 5b

11 Risultati delle consultazioni e indicazioni delle autorità e organismi associati, nonché delle parti economiche e sociali (Punto 13 all. Reg.1750/99)

Il presente piano di sviluppo rurale rappresenta per la regione Lazio la naturale continuazione, in termini programmatori e di politiche di intervento, del "Programma pluriennale di sviluppo rurale e agroindustriale 1999-2003", approvato nel corso del 1999.
Detto Programma contiene tutte le tipologia di spesa presenti nelle misure del piano di sviluppo rurale elaborato ai sensi del Reg 1257/99.
L'elaborazione del Programma ha visto un forte coinvolgimento delle parti sociali sia economiche che sindacali, oltre che delle organizzazione di rappresentanza dei consumatori e le associazioni ambientaliste che nell'ottica della concertazione e del partenariato hanno espresso indicazioni, giudizi, approvazioni sui contenuti del programma stesso.

Allo stesso modo si è proceduto nell'elaborazione del presente piano.
A tale scopo sono stati convocati per due volte i sottoscrittori del "Patto per l'agricoltura e lo sviluppo rurale del Lazio" formato da organizzazioni professionali agricole, sindacati di categoria, associazioni di produttori e allevatori, associazioni di cooperative, associazioni venatorie, associazioni dei consumatori, associazioni ambientaliste.
A dette riunioni del "Patto" sono stati altresì invitati il Presidente della Giunta regionale, gli Assessori regionali, i Presidenti delle commissioni Agricoltura, Ambiente e Urbanistica del Consiglio regionale, il Presidente dell'ARSIAL, gli Assessori all'Agricoltura delle Provincie laziali di Frosinone, Latina, Rieti, Roma e Viterbo e il Preside della facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo.

Durante le riunioni del "Patto" è stata consegnata e illustrata una bozza preliminare del piano di sviluppo rurale sulla base della quale sono state formulate osservazioni scritte.
Di seguito si riporta l'elenco dettagliato delle osservazioni pervenute, corredato da una sintetica descrizione del contenuto di tali osservazioni:

- Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti - Federazione Regionale Lazio; osservazioni specifiche per le singole misure del piano relativamente ai beneficiari delle iniziative e ai settori produttivi interessati agli interventi; esigenza di valutare il piano finanziario.
- Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana - Confagricoltura Lazio; esigenza di valutare il piano finanziario e approfondire gli aspetti legati agli aiuti di stato; osservazioni sulla zonizzazione, osservazioni sulle singole misure e in particolare sulle azioni della misura agroambientale.
- Confederazione Italiana Agricoltori - Regionale Lazio; riflessione sulla concertazione con il DOCUP Ob.2 ed esigenza di certezze sul paino finanziario; osservazioni sulle singole misure relativamente all'autocertificazione dei requisiti minimi in materia di igiene, ambiente e benessere degli animali, alle categorie di beneficiari e ai settori produttivi interessati dagli interventi.
- Amministrazione Provinciale di Rieti; osservazioni sulle singole misure relativamente ai beneficiari, ai settori produttivi interessati, all'autocertificazione dei requisiti minimi in materia di igiene, ambiente e benessere degli animali e proposta di creazione dei Centri di innovazione.
- Amministrazione Provinciale di Latina; osservazioni di carattere generale e osservazioni specifiche sulle misure I.1, I.2, I.4, II.1 e sulla misura III.1 in particolare per l'azione F1 ed F2.

- Comune di Vallecorsa (FR); osservazioni specifiche sulle azioni F5, F6 e F7 della misura agroambientale.
- Facoltà di Agraria Università degli Studi della Tuscia di Viterbo; apprezzamenti per la metodologia di elaborazione del P.S.R e osservazioni specifiche sulla misura IV.1 e sulla misura della formazione relativamente all'inclusione dell'Università tra i soggetti beneficiari.
- Associazione Regionale Allevatori; osservazioni specifiche sulla misura degli investimenti aziendali, sulla formazione e sull'azione F9 della misura agroambientale.
- Unione Nazionale Incremento Razze Equine; riflessioni sulle potenzialità del comparto equino nella programmazione dei fondi strutturali.
- Ente Produttori Selvaggina (EPS); osservazioni specifiche per le azioni F5, F6, F7, F8 della misura agroambientale e per la misura sulla stabilità ecologica delle foreste, relativamente alla richiesta di inserire le aziende faunistico-venatorie tra le aree di localizzazione degli interventi e osservazioni sui SIC.
- LegaCoop Lazio; osservazioni sulle singole misure del piano relativamente ai beneficiari e ai settori produttivi, proposta di inserimento delle fattorie didattiche tra le tipologie di intervento ammesse, criteri per gli accordi agroambientali.
- Federazione Lavoratori dell'Agroindustria Regionale Lazio CGIL; apprezzamento per il metodo di lavoro e osservazioni sull'occupazione agricola e l'imprenditoria agricola
- Comitato Regionale Lazio Utenti e Consumatori; riflessioni relative ai comparti produttivi della zootecnia da latte, della zootecnia da carne, della vitivinicoltura e dell'ortofrutticoltura e osservazioni specifiche sulle misure I.4, II.1 e II.3.
- Università Agraria di Allumiere e di Tolfa; richiesta di inserimento delle università agrarie tra le categorie di soggetti beneficiari delle misure in cui sono previsti gli imprenditori agricoli.
- Associazione Laziale Aziende Agricole, Biologiche e Biodinamiche (ASSOLAB); osservazioni specifiche sulle azioni F2 e F6 della misura agroambientale.
- Ente regionale per la gestione delle aree protette del Comune di Roma (RomaNatura); osservazioni alla parte generale del piano e alle singole misure relativamente all'inserimento delle aree protette tra i beneficiari; proposta di inserimento dell'azione sulle fattorie scuola e proposta di una misura specifica per le aree protette di rilevanza agricola presenti nel Comune di Roma.
- WWF Fondo Mondiale per la Natura - Italia - Sezione regionale Lazio; osservazioni alla parte generale del piano e alla zonizzazione e osservazioni specifiche per le singole misure; condivisione dell'intero impianto della misura agroambientale; proposte di interventi per gestione rifiuti, fattorie scuola, sistemi di autocontrollo e misura specifica per le aree protette di rilevanza agricola presenti nel Comune di Roma.

Tra le proposte di modifica e/o integrazione recepite all'interno del Piano risultano, in particolare, alcune relative ai beneficiari ammissibili ai contributi delle misure dell'asse I, tipologie di spesa relative alla diversificazione economica nelle zone rurali, modalità attuative delle misure agroambientali.

E' stata prevista infine nella compagine del Comitato di sorveglianza la presenza delle parti sociale e degli enti locali.

Per quanto riguarda il partenariato più specifico in materia ambientale si è proceduto alla stesura del piano sottoponendolo all'autorità regionale per l'ambiente, il Dipartimento ambiente e protezione civile, e recependo le indicazione programmatiche ed attuative.
Il Dipartimento ambiente e protezione civile ha poi valutato complessivamente il Piano di Sviluppo Rurale esprimendo il proprio parere (vedi allegato n.6).

12. Equilibrio tra le varie misure di sostegno. (Punto 14 all.Reg.1750/99)

L'analisi del piano finanziario evidenzia la dislocazione delle risorse nei diversi livelli in cui si articola la struttura del piano.
Una valutazione relativamente all'equilibrio dell'allocazione dei fondi rispetto agli obiettivi può essere proposta sia in termini di spesa pubblica (S.P.) intesa come contributo concedibile per le differenti azioni programmate che di spesa totale (S.T.) intesa come investimento complessivo attivato dalla spesa pubblica in base ai tassi di contribuzione previsti.
Si reputa opportuno, quindi proporre una disamina per singolo asse di questi due valori, soffermandosi sulle diverse misure che li compongono.

L'asse I rappresenta il 45,6% della spesa totale del PSR ed ha dedicato il 32% della spesa pubblica, consumando il 28,4 % del contributo comunitario disponibile.
Nell'asse è predominante la misura d'investimento nelle aziende agricole che assorbe il 18 % dell'intera S.P. del PSR, seguita dalla misura a favore delle imprese di trasformazione che ha ricevuto una dotazione del 7%.
L'asse risulta interamente destinato a favore dell'impresa privata, infatti anche le altre due misure proposte riguardano aspetti peculiari legati all'imprenditorialità, sotto il profilo della qualità professionale (corsi di formazione per una S.P. dell'1%) e dell'età, favorendo il primo insediamento di giovani agricoltori dando in sostanza una prospettiva nel tempo al settore.
La forte allocazione delle risorse su quest'ultima misura , il 6% della S.P. coniugata alla quota riservata alle imprenditrici destina ad una azione positiva per le pari opportunità circa l'1,2% della S.P. disponibile.

L'asse II rappresenta il 14,3 % dell'investimento totale (S.T.) e l'11,5 % dei contributi concedibili (S.P.) ed il 10,7% delle risorse UE.
Tale quota di finanziamenti risulta concentrata quasi unicamente su meno del 50% dei comuni laziali, e soprattutto destinata unicamente al 7,6% della popolazione regionale e al 34,3% del territorio.
Una concentrazione degli interventi così significativa fa sì che la percentuale di S.P. destinata a questo asse vada riconsiderata non solo in termini assoluti, ma rapportata ai territori e alle popolazioni destinatarie delle misure.
Gli effetti di una così forte localizzazione delle risorse vanno ricondotti alla volontà di promuovere nelle aree più svantaggiate processi di diversificazione tesi a vitalizzare le zone stesse.
Le singole misure hanno dotazioni finanziarie non particolarmente distanti tra loro.
La tipologie di investimenti risultano particolarmente articolate prevedendo interventi ad opera di soggetti pubblici destinate alle infrastrutture in genere , che assorbono il 5% della S.P. orientando quindi una quota significativa a interventi volti al miglioramento del sistema territoriale.
Nell'asse vengono riservate risorse anche per soggetti privati soprattutto per iniziative di nuova imprenditorialità e innovazioni di prodotto e di processo, nel campo del turismo e dell'artigianato assorbendo il 2,5 % della S.P..

L'asse III rappresenta il 39,5 % dell'investimento totale e ben il 56 % della Spesa Pubblica.

Le percentuali testimoniano la volontà regionale di porre i problemi ambientali legati al territorio rurale e all'attività imprenditoriale agricola come prioritari e meritevoli di uno sforzo particolare.
Il forte assorbimento di spesa pubblica è dovuto alla presenza di misure con percentuali di intervento molto alte spesso del 100% si tratta della misura agroambientale che da sola assorbe il 40% della S.P. dell'intero PSR.
Tale assegnazione deriva dalla necessità di mantenere gli impegni assunti nella passata programmazione e al contempo permettere lo svilupparsi di una politica ambientale nelle aziende agricole regionali ad un livello e con incrementi uguali e costanti rispetto al passato.
La misura a favore delle zone svantaggiate rappresentando in sostanza una indennità compensativa e quindi non potendo essere considerata un investimento va valutata come sostegno ad alcune particolari zone e situazioni produttive.
Ciò sta a significare che il 2 % di spesa pubblica destinatole è di per sé stesso uno sforzo non indifferente in quanto concentrato territorialmente, con risorse leggermente superiori che in passato.
Le misure che interessano le foreste e la silvicoltura complessivamente rappresentano quasi il 11 % della S.P. sviluppando una politica che vede in primo luogo supportati i soggetti privati destinatari in queste due misure delle principali risorse, pur se va tenuto conto che il 65 % delle risorse delle altre misure forestali sarà gestito dal dipartimento della tutela dell'ambiente e protezione civile con azioni rivolte a soggetti pubblici o misti.
La misura dell'articolo 33 a favore della tutela dell'ambiente presenta beneficiari e autorità di gestione simili a quella delle altre misure forestali e assorbe il 3 % della S.P.

Una lettura dei finanziamenti disposti per le misure di accompagnamento previste, agroambientali, zone svantaggiate, imboschimenti dei terreni agricoli ai sensi dell'art. 31 del reg 1257/99 evidenzia una spesa totale di 279,02 meuro pari al 33,3% con una Spesa pubblica pari al 47,5% di 277,36 meuro.
Le misure previste dall'art. 33 del regolamento 1257/99 attivate dal presente PSR complessivamente sviluppano 140,55 meuro, il 16,6 % della spesa totale e assorbono 84,67 meuro di Spesa pubblica (14,5%).

Vanno considerate in fine tre aspetti :
gli investimenti a favore dei soggetti privati e a favore dei soggetti pubblici;
lo sviluppo nel tempo della spesa
la concentrazione degli interventi a favore delle zone rurali elette ai contributi dell'ob 2 per gli anni 2000-2006 e i territori in phasing-out che nel Lazio sono pressoché tutti di derivazione ex ob. 5b legati alle misure di derivazione dell'art.33 del reg.1257/99.

Per il primo aspetto è possibile quantificare in 446,22 meuro la spesa totale presumibilmente sviluppata da investimenti di soggetti privati (il 53,2 % della S.T. del PSR) ed in 95,62 meuro quella legata ad investimenti pubblici, mentre 297,18 meuro sono Spesa totale derivante da premi, indennità compensative, misure agroambientali.
La spesa pubblica assorbita dai privati è stimata in 204,08 meuro pari al 35 % , mentre per i soggetti pubblici sono destinati 83,50 meuro pari al 14,2 % della S.P. infine per le misure agroambientali misure per l'insediamento dei giovani, indennità compensative o compensazioni di reddito, sono previsti 296,34 meuro pari al 50,8% della S.P.

Per il secondo aspetto vista la natura della spesa per le singole misure, in cui le misure di investimento hanno una partenza nella erogazione e nella realizzazione più lenta,

mentre per le misure agroambientali ed altre tipo di misura è presente un trascinamento degli impegni assunti nel periodo della passata programmazione si ha una maggior spesa nei primi anni , risulta un piano finanziario con una spesa annuale crescente.
Vale a questo proposito quanto descritto nel capitolo calendario ed esecuzione ed evidenziato nei grafici relativi.

Infine per quanto riguarda le risorse destinate ai territori eletti nell'ob 2 ed in phasig-out, per gli interventi previsti dal' art. 33 del reg. 1257/99 esse sono concentrate nell'asse II e nella misura III.5 dell'asse III e si stima che siano circa il 40 % delle disponibilità programmate in queste misure, anche perché allo stato della programmazione regionale ricade per intero sul Feoga il peso degli interventi infrastrutturali e di investimento altrimenti finanziabili in alternativa con il FESR.

Riguardo l'ambito di applicazione territoriale delle misure agroambientali, come già dettagliato nella scheda descrittiva della misura, gli interventi previsti, in ragione delle proprie caratteristiche e peculiarità e soprattutto in relazione agli obiettivi ed alle finalità che intendono perseguire, saranno attuati nel rispetto di una specifica zonizzazione, che prevede per ciascun intervento agroambientale un definito e circoscritto ambito di competenza geografica.

A ciascuna delle azioni previste sono associati degli obiettivi specifici ed operativi che possono, in linea generale, sintetizzarsi in un contenimento dell'impatto ambientale derivante dall'applicazione di sistemi intensivi di coltivazione da correlare all'ottenimento di produzioni agricole di qualità contraddistinte da un elevato grado di salubrità e in interventi rivolti alla tutela ed alla conservazione del paesaggio e dello spazio naturale.

In conseguenza per il raggiungimento dei diversi obiettivi esplicitati per ciascuna azione, tenuto conto della strategia complessiva del Piano di Sviluppo ed in conseguenza in maniera coerente con l'analisi effettuata in merito ai punti di forza, ai bisogni ed alle potenzialità delle problematiche ambientali legate all'attività agricola, sono stati individuati diversi comprensori territoriali di intervento dove è possibile, in maniera preclusiva o sulla base della definizione di aree preferenziali , applicare gli interventi agroambientali. In particolare, per le azioni connesse alle attività prevalentemente produttive, sono stati individuati i comprensori agricoli regionali dove maggiore è la pressione dovuta ad attività agricole di tipo intensivo e dove, in conseguenza, è più elevata la potenzialità di impatto ambientale, ma anche dove maggiore è l'opportunità, in termini economici e di capacità produttiva, di associare all'ottenimento di prodotti salubri e comunque di qualità la relativa valorizzazione sul mercato. Di contro, per gli interventi con più spiccate finalità ambientali dove prioritaria è la salvaguardia del paesaggio, sono stati individuati delle zone omogenee di intervento, anche qui a carattere preclusivo o tramite la definizione di aree preferenziali. In questi contesti si è ritenuto che l'attivazione di misure di sostegno all'attività agricola, associate ad azioni di diversificazione del reddito, possono offrire valide opportunità per il consolidamento della struttura economica rurale, ed in particolare rappresentare un valido strumento per contrastare quei processi di marginalizzazione dell'agricoltura che sono alla base dei fenomeni di spopolamento ed abbandono delle terre.

13.La coerenza del Piano con la Politica Agricola Comune e le altre politiche europee e nazionali

13.1 La coerenza con le politiche comunitarie

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio incorpora nelle sue linee guida i principali obiettivi della Politica agricola comune.
Formulati nel documento programmatico "Agenda 2000", presentato dalla Commissione nel luglio del 1996, gli obiettivi politici della PAC all'avvio della nuova fase di programmazione sono stati individuati nei seguenti:

- migliorare la competitività dell'agricoltura dell'Unione sui mercati sia interni che esterni;
- garantire la sicurezza e la qualità delle derrate;
- garantire un equo livello di vita per la popolazione agricola e contribuire alla stabilità dei redditi agricoli;
- assicurare l'integrazione degli obiettivi ambientali nella PAC e il potenziamento del ruolo degli agricoltori per quel che riguarda la gestione delle risorse naturali e della salvaguardia del paesaggio;
- favorire la creazione di fonti di reddito e occupazione complementari o alternative per gli agricoltori e le loro famiglie, sia nell'ambito dell'azienda agraria che al di fuori di essa;

La strategia e gli interventi proposti nel PSR della Regione Lazio risultano coerenti con i suddetti obiettivi. In particolare, le principali direttrici di sviluppo enunciate nel Piano possono essere individuate nelle seguenti:

- il sostegno alla funzione produttiva ed economica delle aziende agricole;
- il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli,
- l'orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità e sostenibilità ambientale,
- la valorizzazione e la difesa del patrimonio ambientale,
- il rafforzamento dell'offerta di servizi nelle aree rurali
- il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali.

Il sostegno alla funzione produttiva ed economica delle aziende agricole e il rafforzamento e la razionalizzazione delle strutture di trasformazione delle aziende agricole vengono perseguiti nell'ASSE I del PSR, coerentemente con gli obiettivi della PAC, al fine di: migliorare la competitività dell'agricoltura laziale, migliorare la qualità delle produzioni, intesa sia in termini di qualità differenziale (produzioni tipiche) sia come raggiungimento di standard qualitativi adeguati e di livelli igienico-sanitari in linea con le normative comunitarie in materia; garantire la stabilità dei redditi agricoli.
L'ASSE II si ripropone di contribuire al miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali attraverso la creazione di fonti di reddito e occupazione complementari o alternative per le popolazioni rurali al di fuori dell'azienda agricola.
La difesa del patrimonio ambientale viene perseguita prioritariamente nell'ASSE III, in conformità agli indirizzi comunitari.
Preso atto delle disparità in termini di sviluppo esistenti tra aree avanzate e aree rurali marginali in termini economici e talvolta, in relazione alle caratteristiche territoriali, fisici, la Regione indirizza alcuni interventi verso le aree rurali più interne e a minore sviluppo, individuate attraverso una zonizzazione del territorio regionale (effettuata dalla Regione) basata su una serie di indicatori socio-economici. Specificamente, le misure volte alla diversificazione economica e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, contenute nell'ASSE II si rivolgono, in misura prevalente, ai comuni laziali più marginali individuati nella zonizzazione (definiti a "deficit

di sviluppo" e a sviluppo contenuto"). L'obiettivo è quello recuperare il divario delle zone depresse rispetto alla situazione regionale.
Rispetto a quanto previsto dagli articoli 3 e 4 del Reg. (CE) n. 1259/1999 (che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune), infine, non si pone, al momento attuale, un problema di coerenza in quanto il disposto dei citati articoli non ha ancora trovato applicazione alcuna a livello nazionale.
Per quanto riguarda la coerenza e la compatibilità con le politiche ambientali comunitarie e con le eventuali obbligazioni in materia ambientale assunte in ambito internazionale o nazionale, la Regione prevede, in linea generale, il rispetto della normativa vigente in materia e dichiara che, in fase di controllo dell'attuazione del PSR, verrà verificato il rispetto dei requisiti minimi e delle obbligazioni vigenti in materia ambientale.
Nel PSR si riscontra il rispetto dei principi di pari opportunità. Esso si sostanzia sia nell'assenza di discriminazioni nei confronti delle donne che nel prevedere, nell'ambito di singoli interventi, talune priorità per l'accesso ai finanziamenti di iniziative proposte da donne o aventi per beneficiari donne.
Per quanto riguarda la coerenza con le politiche di concorrenza, si osserva che il PSR della Regione Lazio risulta coerente con i principi espressi da tali politiche, rispettando tutte le prescrizioni e i vincoli posti a tutela dei mercati e dei produttori all'interno dell'Unione, così come risulta dalla descrizione dei regimi di aiuto e di tutti gli interventi a sostegno delle imprese inclusi nelle singole misure previste (si veda la sezione del PSR relativa alla descrizione particolareggiata dei regimi di aiuto inseriti nel Piano).
Le misure del Piano, inoltre, risultano in generale coerenti rispetto ai criteri di ammissibilità fissati dal Reg. (CE) 1257/99.
La conformità alla normativa comunitaria, per quanto riguarda questo aspetto, viene assicurata nel piano come segue:
a) per quanto concerne il requisito relativo alle conoscenze professionali:
- l'imprenditore deve dimostrare un esperienza professionale di conduzione aziendale di almeno tre anni;

oppure
- possedere un titolo di studio conseguito in discipline agrarie;

o in alternativa
- possedere la certificazione relativa alla partecipazione ad uno specifico corso di formazione professionale appositamente istituito dall'Amministrazione regionale.

b) Il possesso del requisito relativo alla redditività per le aziende agricole viene accertato sulla base del rapporto tra Reddito Netto aziendale (RN) e volume di lavoro.
c) il possesso del requisito relativo alla redditività per le imprese di trasformazione e commercializzazione verrà accertato attraverso appositi indici di bilancio.
d) il possesso dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene o benessere degli animali viene attestato:
- mediante perizia asseverata redatta da un tecnico abilitato;

oppure
- mediante autocertificazione;

e) al fine di garantire la coerenza delle misure contenute nel Piano con gli strumenti previsti dalle Organizzazioni Comuni di Mercato la Regione prevede l'esclusione dal finanziamento:
- degli investimenti nei comparti produttivi nei quali sussistono regimi di contingentamento alla produzione o alla trasformazione, se relativi a produzioni non garantite dalla disponibilità di quote alla produzione o alla trasformazione;

.
Un'ulteriore rilevante richiesta di eccezione viene avanzata per la concessione del sostegno agli investimenti effettuati nel comparto ortofrutticolo, sia dai produttori soci di Organizzazioni dei Produttori riconosciute, che da quelli che non appartengono ad alcuna OP. Infatti, la regione chiede di poter finanziarie tutti i progetti relativi agli investimenti aziendali nel comparto attraverso il PSR.

f) Riguardo all'esistenza dei normali sbocchi di mercato, l'Amministrazione si riserva di valutare, per ciascun comparto, caso per caso la possibilità o meno di collocare sul mercato le produzioni oggetto di sostegno, anche in considerazione delle indicazioni che perverranno alla Regione da parte del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali, responsabile del coordinamento a livello nazionale. Pertanto, si ritiene che non sia al momento possibile avanzare valutazioni in merito a tale questione, assumendo tale aspetto un carattere interlocutorio nel Piano.
g) Le misure adottate a norma del sesto, settimo e nono trattino dell'articolo 33 del Reg. (CE) 1257/99 non formano oggetto di finanziamento a carico del FESR nelle zone rurali dell'obiettivo 2 e nelle regioni in via di transizione.

13.2 La coerenza con gli orientamenti della Politica Agricola Nazionale

Il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Lazio aderisce, inoltre, a quelli che sono i principali indirizzi della politica agricola nazionale. Gli orientamenti della politica nazionale a questo riguardo si sostanziano nell'individuazione di alcuni obiettivi da perseguire in via prioritaria e precisamente:
- l'accrescimento della capacità concorrenziale del sistema agroalimentare italiano mediante la valorizzazione delle produzioni e la tutela del consumatore;
- la promozione di politiche di sviluppo e di salvaguardia del mondo rurale, sostenendo l'economia multifunzionale;
- la riforma economica, sociale e strutturale del settore agricolo;

Risultano perfettamente coerenti rispetto a tali obiettivi le direttrici principali che hanno ispirato la definizione della strategia complessiva proposta dal PSR. Infatti, molta enfasi viene posta nel Piano sul consolidamento strutturale del settore agricolo, da realizzarsi attraverso la razionalizzazione delle strutture e dei processi produttivi, l'aumento del reddito aziendale, l'orientamento dei processi produttivi verso obiettivi di qualità (Asse I). La valorizzazione delle produzioni tipiche e di qualità viene inoltre perseguita a livello di sistema territoriale con interventi volti ad aumentare l'accesso al mercato delle produzioni tipiche locali. D'altro canto il Piano mira al rafforzamento del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, perseguito nell'Asse I, e al sostegno, realizzato principalmente attraverso le misure contenute nell'Asse II, delle aree rurali più marginali, da conseguirsi attraverso un processo di diversificazione produttiva che prenda le mosse dalla valorizzazione delle risorse endogene del territorio.
Il piano non solo è coerente rispetto agli orientamenti della politica nazionale ma incorpora nelle sue linee operative molti degli elementi che hanno ispirato l'emanazione dei più recenti provvedimenti rivolti al settore agricolo.
A questo riguardo molta enfasi è stata posta su: la centralità dell'azienda e la figura professionale dell'imprenditore agricolo a titolo principale, la necessità di stimolare il ricambio generazionale e il rafforzamento dell'imprenditorialità giovanile, l'ammodernamento delle strutture aziendali, favorendo il riordino fondiario, l'accesso ai capitali per l'innovazione e l'export, la promozione di una politica per la qualità e la valorizzazione delle tipicità, la riduzione dei costi di produzione e la riforma degli strumenti finanziari di intervento sulle imprese.

13.3 L'applicazione delle misure agroambientali sul territorio

L'applicazione delle misure agroambientali sul territorio presenta un'articolazione per azione, nell'ambito della quale sono state individuate aree omogenee dal punto di vista delle caratteristiche pedoclimatiche, dell'economia agricola e del conseguente potenziale impatto. La zonizzazione è stata effettuata sulla base di:
a) variabili altimetriche;
b) vulnerabilità del territorio.

La scelta dei criteri alla base di questo tipo di zonizzazione si rivela appropriata alle finalità della misura in quanto consente di tenere conto della diversità dei sistemi produttivi, delle caratteristiche geomorfologiche e delle condizioni biofisiche del paesaggio regionale, elementi di fondamentale importanza nella determinazione delle complesse relazioni tra agricoltura e ambiente, e dei conseguenti impatti, sia positivi che negativi, generati dall'attività agricola sulle risorse naturali.
Nell'ambito delle aree omogenee individuate per ciascuna azione, sono state selezionate le aree preferenziali, ovvero le aree nelle quali l'efficacia ambientale dell'intervento risulta maggiore. Tra le zone preferenziali, notevole importanza è stata attribuita alle aree vulnerabili ai sensi del D.Lgs. 152/99 in attuazione della Direttiva 91/676/CEE, e alle aree protette, nel cui ambito sono state selezionate quelle rilevanti da un punto di vista agricolo. La definizione così articolata delle aree preferenziali appare una risposta adeguata a garantire una maggiore finalizzazione degli interventi.
Priorità è stata inoltre attribuita alle aree oggetto di "azioni coordinate", consentendo così di superare il problema della polverizzazione della struttura fondiaria che in passato ha rappresentato un notevole ostacolo alla razionale applicazione degli interventi agroambientali.
Relativamente alle azioni che mirano a ridurre gli impatti ambientali negativi dovuti prevalentemente all'uso intensivo di input chimici, l'applicazione è stata limitata alle aree di pianura e di collina, con preferenza per le aree a maggiore fragilità ambientale e per quelle a maggiore intensità colturale, dove gli impatti negativi risultano particolarmente rilevanti.
L'obiettivo di favorire la massima diffusione dell'agricoltura biologica è stato assicurato consentendo l'applicazione su tutto il territorio regionale, pur attribuendo la priorità alle aree ambientalmente sensibili. Le azioni dirette a favorire impatti ambientali positivi, quali la tutela e la conservazione delle risorse naturali del paesaggio e della biodiversità, sono applicate preferibilmente nelle aree a maggiore fragilità ambientale.
L'applicazione della misura, secondo una zonizzazione basata sulle caratteristiche altimetriche e di fragilità ambientale, e su criteri di priorità, risulta quindi articolata in modo tale da garantire la coerenza tra tipologia di intervento e problema ambientale, nel rispetto degli obiettivi prefissati.

13.4 Richiesta di eccezione all'art. 37 paragrafo 3 del Reg. CE 1257/99

La Regione Lazio chiede che sia accolta la eccezione a quanto stabilito al paragrafo 3 – II capoverso – I° trattino dell'art. 37 del Reg. CE 1257/99, allo scopo di evitare che le misure rientranti nei regimi di sostegno delle organizzazioni comuni di mercato abbiano delle limitazioni attuative rispetto alle misure previste nel Piano di Sviluppo Rurale, tale da pregiudicare il raggiungimento degli obiettivi previsti dallo stesso Piano.

In considerazione del fatto che i Programmi Operativi attuativi della Organizzazione Comune di Mercato nel settore ortofrutticolo disciplinata dal reg. (CE) n 2200/96, intervengono a livello della produzione primaria e della commercializzazione, ed in conseguenza le misure strutturali previste per il sostegno degli investimenti relativi alla fase di trasformazione non sono contemplate nell'ambito attuativo della richiamata OCM, la predetta richiesta eccezione concerne:

⇒ le misure concernenti investimenti aziendali realizzati dalle imprese agricole individuali appartenenti ad organizzazioni di produttori riconosciute ai sensi della OCM ortofrutta si realizzano ai sensi degli articoli da 4 a 7 del Reg. (CE) n. 1257/99 nell'ambito delle misure del presente Piano di Sviluppo Rurale;

⇒ le misure collettive inerenti interventi per la commercializzazione relativamente alle tipologie di investimento di seguito specificate e la cui realizzazione comporti, in merito a ciascun intervento, una spesa complessiva superiore ad un importo di 250.000 euro, sono realizzate ai sensi degli articoli da 25 a 28 del Reg. (CE) n. 1257/99 nell'ambito delle misure del presente del PSR:
- acquisizione, realizzazione e ristrutturazioni di strutture di commercializzazione dei prodotti agricoli ed agroindustriali;
- introduzione di nuove linee di produzione e/o confezionamento innovative;
- smaltimento residui di lavorazione e dei sottoprodotti di provenienza agroalimentare;
- imballaggi e confezioni di pregio per il prodotto finalizzato al miglioramento qualitativo;
- investimenti per le spedizioni ed il trasporto dei prodotti ortofrutticoli finalizzati alla commercializzazione o distribuzione.

Sarà cura dell'Amministrazione regionale, responsabile sia della gestione del PSR che dell'approvazione dei Programmi operativi presentati ai sensi del Reg. CE 2200/96, garantire:
- che gli interventi realizzati a livello di aziende agricole individuali appartenenti ad OP siano coerenti con le strategie perseguite dall'Organizzazione dei produttori riconosciute, e più in generale che per tutti gli investimenti realizzati presso le aziende agricole, soci OP e non soci, sia garantita la coerenza con gli obiettivi e le finalità definite nell'ambito delle misure attuate con la OCM;
- che la stessa azienda agricola per il medesimo intervento non usufruisca di più aiuti comunitari. A riguardo la Regione attuerà delle misure di controllo per la verifica del rispetto di tale condizione.

I programmi operativi in corso di attuazione, attualmente in numero di sette, concludono la propria fase realizzativa nel rispetto delle condizioni previste nelle misure approvate in ciascun programma operativo. E' tuttavia concessa la possibilità alle Organizzazioni dei produttori riconosciute, di adeguare il proprio programma operativo ai principi di cui alla presente richiesta di eccezione. Nel caso in cui il programma operativo non venga adeguato, rimane fermo che il produttore agricolo socio della OP, non potrà accedere per la medesima tipologia di investimenti alle opportunità di intervento previste nel PSR.

Motivazioni

L'azione di ammodernamento e razionalizzazione degli impianti per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli avviata con il programma operativo relativo al reg. CE 951/97 subirebbe un arresto nel caso che le spese dovessero rientrare nell'ambito dei programmi operativi delle Organizzazioni dei Produttori Ortofrutticoli.

Infatti le risorse in cofinanziamento che sono giustificabili ai termini del reg. CE 2200/96, che peraltro non possono superare il 4,5 % della produzione lorda vendibile commercializzata, non sono sufficienti a coprire le richieste di aiuto pubblico agli investimenti aziendali per la produzione di ortaggi e frutta e gli investimenti per la lavorazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

Negli ultimi tre anni tali aiuti hanno raggiunto all'incirca 15 miliardi/anno riferiti agli interventi attuati con il Reg. CE 950/97, con il Reg. CE 951/97 ed anche con il Reg. CE 2200/96. Se si tiene conto che la quota UE relativa ai Programmi operativi delle Organizzazioni dei Produttori operanti nel Lazio ammonta mediamente a circa 3 miliardi /anno si comprende come la possibilità di intervento subirebbe un forte condizionamento.

Si aggiunge che le disposizioni applicative del Reg. CE 2200/96, condizionando l'importo delle disponibilità finanziarie per l'attuazione dei programmi operativi all'andamento della produzione delle Organizzazioni dei Produttori ed alla situazione del bilancio dell'UE, non consentono di programmare con sufficiente approssimazione gli investimenti specialmente quando queste concernono interventi di rilevante entità. Viceversa, la programmazione degli interventi è possibile nell'ambito dell'art.25 del Reg. CE 1257/99.

Tuttavia, sarà richiesto l'assenso delle Organizzazioni dei produttori ortofrutticole riconosciute quando gli interventi di cui si tratta sono avanzati dai soci, al fine di accertare la coerenza degli interventi proposti con gli obiettivi fissati dalle medesime organizzazioni. Ciò è possibile in quanto la Regione dispone di tutti gli elenchi dei soci aderenti. Attraverso questa vi è possibile avere ulteriori garanzie circa la non duplicazione degli interventi.

Le procedure previste nell'ambito applicativo del Reg. CE 2200/96 sono caratterizzate da un andamento incostante correlato sia alla produzione che alle disponibilità finanziari e del bilancio UE. Ciò, in conseguenza, non consente di attivare un'efficace azione di programmazione degli interventi, a differenza di quanto è possibile realizzare con le risorse finanziarie previste nel presente Piano di Sviluppo rurale.

14 Aiuti di Stato aggiuntivi

Articolo 52 del regolamento n.1257/99

La Regione Lazio attiverà finanziamenti supplementari, nel rispetto delle medesime condizioni previste nelle misure cofinanziate del presente Piano di Sviluppo, tramite aiuti di stato con risorse proprie iscritte nel proprio bilancio su appositi capitoli di spesa sui seguenti assi:

Asse	2000	2001	2002
I. efficienza del sistema agricolo e agroindustriale regionale	7,17	7,31	7,31
II. diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali	6,72	10,37	10,37
III agroambiente e tutela del territorio	1,75	1,75	1,75

N.B. le risorse sono espresse in milioni di euro e sono quantificate sino al 2002 in quanto il bilancio regionale pluriennale ha una programmazione contabile triennale.

Misura	2000 PSR		Aiuti di Stato 2000	2001		Aiuti di Stato 2001	2002		Aiuti di Stato 2002	Totale 2000-2002		
	Spesa pubblica	Contributo UE		Spesa pubblica	Contributo UE		Spesa pubblica	Contributo UE		Spesa pubblica	Contributo UE	Aiuti di Stato
Asse 1 Efficienza del sistema agricolo e agroindustriale regionale												
I.1 Investimenti nelle aziende agricole	-	-	4,17	16,69	5,82	4,25	17,01	5,93	4,25	33,70	11,75	12,67
I.2 Insediamento dei giovani agricoltori	6,00	3,00	1,14	4,56	2,28	1,17	4,67	2,34	1,17	15,23	7,62	3,48
I.3 Formazione	-	-	0,23	0,93	0,46	0,24	0,95	0,47	0,24	1,88	0,93	0,71
I.4 Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	-	-	1,62	6,49	2,43	1,65	6,62	2,48	1,65	13,11	4,91	4,93
Totale Asse 1	6,00	3,00	**7,17**	28,67	10,99	7,31	29,25	11,22	7,31	**63,92**	**25,20**	**21,78**
Asse 2 Diversificazione economica e qualità della vita nelle aree rurali												
II.1 Diversificazione delle attività agricole e delle attivitàaffini	-	-	0,88	1,39	0,46	1,39	1,42	0,47	1,39	2,81	0,93	3,66
II.2 Incentivazioni delle attivitàturistiche e artigianali	-	-	0,88	1,39	0,52	1,39	1,42	0,53	1,39	2,81	1,05	3,66
II.3 Miglioramento commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità	-	-	1,17	1,85	0,70	1,85	1,89	0,71	1,85	3,74	1,41	4,87
II.4 Gestione delle risorse idriche	-	-	0,88	1,39	0,52	1,39	1,42	0,53	1,39	2,81	1,05	3,66
II.5 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	1,75	0,93	1,17	1,56	0,83	1,56	1,60	0,85	1,56	4,91	2,61	4,29
II.6 Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	-	-	0,58	0,93	0,36	0,93	0,95	0,37	0,93	1,88	0,73	2,44
II.7 Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	-	-	0,58	0,93	0,49	0,93	0,95	0,50	0,93	1,88	0,99	2,44
II.8 Miglioramento fondiario	-	-	0,58	0,93	0,28	0,93	0,95	0,28	0,93	1,88	0,56	2,44
Totale Asse 2	**1,75**	**0,93**	**6,72**	**10,37**	**4,16**	**10,37**	**10,60**	**4,24**	**10,37**	**22,72**	**9,33**	**27,46**
Asse 3 Agroambiente e tutela del territorio												
III.5 Tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla selvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali nonché al benessere degli animali	-	-	1,75	2,78	0,73	1,75	2,84	0,75	1,75	5,62	1,48	5,25